

**Giuseppe Biscossa
Armando Libotte**

Croce Verde Lugano 1910-1985

75
**anni fra storia
e cronaca**



Edizione Croce Verde Lugano 1985

Prefazione

C'è chi, per evitare la proliferazione dei riti commemorativi, va asserendo che i giubilei con un numero di anni concluso da un «5» — i quindicesimi, i quarantacinquesimi, i cinquantacinquesimi, ma anche i venticinquesimi ed i settantacinquesimi — e le loro varie celebrazioni sono velleitari, forse un poco superflui.

Effettivamente, questo libro edito dalla Croce Verde Lugano in occasione del proprio 75°, lo si sarebbe potuto fare uscire nel 1960, per il mezzo secolo della «provvida istituzione», o nel 2010 per il centenario. E molto probabilmente quei venticinque anni in meno o in più rispetto al nostro 1985 non ne avrebbero cambiato il filo conduttore: il volontariato.

La volontà di fare del bene al prossimo, impegnandosi di persona, che il 3 marzo 1910 animò i convenuti nella sala del ristorante Biaggi a fondare un'associazione non destinata ad avere inizi facili, è dilagata attraverso il tempo nel Luganese, superando una difficoltà di base ancor più grave delle polemiche esterne e dei dissensi intestini: la crescente necessità della specializzazione nel soccorso.

L'entusiasmo e la tecnica si sono sempre più armonizzati nella Croce Verde Lugano. Positivo fenomeno che proprio in questo 75° ha avuto il suo coronamento nell'unanime decisione di realizzare la nuova sede dotata d'ogni più moderna attrezzatura per meglio attuare il soccorso sanitario in tutta la nostra regione. I due autori del libro — Armando Libotte che sull'esempio di Nino Malagoli ha seguito per decine di migliaia di pagine di quotidiani locali la cronistoria della Croce Verde Lugano, legandone i vari attimi con meditate osservazioni; Giuseppe Biscossa che nel suo commento ha analizzato quei momenti per trovarne il «nocciolo» d'anima e tratteggiare il loro disporsi in storia — vanno qui ringraziati della provveduta amorosa passione messa nell'opera.

Questa, mentre illumina il passato, getta un fascio di luce anche verso l'avvenire. Se, prima, poteva parere possibile ipotizzare per il 2000 una Croce Verde senza il volontariato, adesso è chiaro che non solo aumenterebbero spaventosamente per la nostra gente i costi del suo intervento soccorritore, ma esso perderebbe un suo «valore» essenziale.

In un contesto storico-sociale ben diverso da quello del 1910, la Croce Verde Lugano continua ad essere utile a quanti vivono nella nostra contrada ceresiana: la sua «utilità», però, è diversa da quella, poniamo, di un'attrezzatissima azienda del terziario dedita al pronto soccorso; è anche morale, sta anche nella prova di fratellanza data agli infortunati ed ai malati, nell'esempio a noi tutti.

È essa che le ha creato attorno quel clima di comprensione, prima, di simpatia e di appoggio, poi, non unicamente tra le persone, i singoli cittadini, la popolazione, ma anche nei Comuni del suo comprensorio e nel Cantone che le dimostrano concretamente il loro sostegno.

Il libro del 75°, oltre a farvi conoscere la Croce Verde Lugano nella sua genesi e nel suo sviluppo, vorrebbe farvela amare anche per il suo proposito di salvaguardare e incrementare questo patrimonio ideale, con lo stesso slancio e la stessa tenacia degli iniziatori e di tutti quelli venuti dopo di essi, con la stessa generosità di quanti in vari modi ne alimentano la vita e, tra l'altro, hanno reso possibili queste pagine.

Che ora affido alla vostra lettura, alla vostra sensibilità per la vicenda di questa piccola comunità prealpina e di noi uomini tutti sul pianeta.

Giacomo Morellini
Presidente della Croce Verde Lugano

Premessa

La vicenda della Croce Verde di Lugano, che Armando Libotte ha ricostruito, con la sua caratteristica precisione puntigliosa, dalla cronaca dei giornali cittadini (inizialmente e durante quasi sei anni ritagliati e ordinati da A. Nino Malagoli), per il progressivo disporsi dei suoi personaggi, problemi, contraddizioni e risultati, in un ordine funzionale, potrebbe prestarsi ad un commento-interpretazione «a tesi». Una di quelle «moralì» che un tempo venivano concentrate nelle dichiarazioni succinte e solenni delle lapidi scoperte in occasioni commemorative. Poniamo: «La solidarietà abbatte ogni barriera» oppure «Fraternitas omnia vincit», come l'«amor» nelle cartoline dell'Ottocento.

Ma non crediamo sia proprio indispensabile trarre dai settantacinque anni della prima Croce Verde svizzera auree sentenze, lezioni per l'umanità presente e futura. Si correrebbe un po' il rischio — come in tanti fausti giubilei — di darci ad un esercizio retorico, magari facendo qualche violenza alle verità del passato. Nel commentare la cronistoria dell'associazione umanitaria giunta ai tre quarti di secolo, non cercheremo perciò di mostrare gli avvenimenti, le parole, i sentimenti annotati dal collega ed amico (spesso con acuti accostamenti che li fanno illuminare l'un l'altro) quasi fossero onde fatalmente in corsa verso un'unica foce: la Croce Verde di Lugano, come è oggi a metà degli «anni ottanta», come sarà il 1. gennaio del 2000. Se una similitudine potrà facilitare la percezione di un *sensò* in tale vicenda, paragoneremo quanto è accaduto in quello spazio di tempo al processo per cui una gemma nasce, si sviluppa, diventa ramo portatore a sua volta di germogli, per l'adeguarsi degli interni impulsi vitali alle condizioni e reazioni dell'ambiente esterno.

Questa comparazione con il mondo vegetale non dovrà però farci dimenticare che gli impulsi germinali, l'ambiente immediato in cui essi sono venuti ad operare, il clima generale del momento, le reazioni esterne positive e negative, sono stati soprattutto realtà *umane*, frutto del pensiero e del sentimento di singoli individui e di comunità, concretarsi delle loro esigenze e della loro volontà, dei loro pregiudizi, umori, sogni, in storia della nostra terra.

Affinché, nel commento a questa vicenda, il contatto con il fattore umano che la determina sia più immediato, eviteremo nel limite del possibile i tempi del passato, sostituendoli con il presente (quanto accadde, accadeva od è accaduto, poniamo, nel 1911, per noi «*succede*» mentre parliamo con voi) ed useremo il futuro per l'ultimo quarto del XX secolo (ad esempio: «Nel 1975 la Croce Verde si *doterà* del cardiomobile»).

Vorremmo così avvicinare i temi delle nostre non sistematiche e purtroppo lacunose notazioni a questa vigilia del Duemila, per le naturali contrapposizioni e le talvolta imprevedibili analogie che l'accostamento potrà suggerire: fors'anche per rilevare come i tempi cambino molto più di quanto muti l'uomo nella sua intima sostanziale personalità.

Questa, sì, potrebbe essere — pur se già tenuta miliardi di volte per altri casi di noi Terrestri — la lezione proveniente dal settantacinquesimo dell'istituzione oggi festeggiata non per gli anni raggiunti, ma per il bene compiuto in mezzo a noi.

Giuseppe Biscossa

Due disgrazie e una volontà d'aiuto

In quanto è accaduto alla Croce Verde di Lugano dal momento della sua fondazione ad oggi, avvince il ritrovare sempre di nuovo forze emergenti, «di punta» (la gemma), che esprimono energie «di base» (il tronco) nascoste o poco appariscenti.

Pensiamo al primissimo inizio: l'operaio che, ferito ad una gamba sul lavoro, il 3 febbraio 1910 giunge in treno alle 20.30 da Giornico alla stazione ferroviaria di Lugano, dove — dice il cronista — «come si può ben capire» non c'è nessuno ad attenderlo. Sembra un'annotazione ironica, quasi cinica. Ma ecco che un usciere luganese s'offre d'andare a prendere la lettiga dell'ospedale, la quale si trova nei magazzini comunali, dove però non ci sono i cavalli per trainarla. Essi devono venir forniti dal signor Stefano Belloni che va raggiunto e — a norma di contratto — deve dare disposizioni perché siano attaccati al veicolo da inviare in stazione, su una strada in ripida salita sulla quale non si può correre. Il ferito — pur con l'intervento di quel tutore dell'ordine dall'animo samaritano — deve così aspettare fin quasi a mezzanotte prima d'essere ospedalizzato.

Tutto ciò non è un fatto che i luganesi d'allora ritengano normale: tant'è vero che, come osserva Libotte, viene ad avere parecchia eco nell'opinione pubblica e provoca anche qualche battuta polemica. Non è il caso, dunque, d'immaginare una popolazione urbana borghese insensibile alla sorte degli operai. Si tratta semplicemente d'una società in cui le comunicazioni (non solo tra Giornico e Lugano, ma anche tra la collina e il piano della città) sono ancora affidate, nel migliore dei casi, al non fulmineo procedere d'un treno, ma solitamente al trotto del cavallo o al passo affrettato d'un uomo di buona volontà. Troppo debole, infatti, è la presenza del mezzo tecnico capace di divorare le distanze: il telefono.

Nel 1910, il Sottoceneri, dove oggi gli abbonati al telefono sono circa 90.000, registra appena 1.031 allacciamenti telefonici. Il comprensorio delle località di Lugano, Massagno, Montagnola, Noranco, Paradiso, Porza, Pregassona, Ruvigliana, Savosa, Soragno, Sorengo, Suvigliana, Trevano, Vezia e Viganello, che oggi conta oltre 47.000 abbonati, all'inizio del secolo ne ha 581. Giornico, poi, dispone soltanto di 13 allacciamenti alla rete telefonica. Con ogni probabilità, tra gli abbonati di 75 anni fa, vi sono anche le stazioni FFS di Giornico e di Lugano, l'Ospedale Civico e

Le origini della Croce Verde

La Croce Verde è nata in Italia, all'opposto della Croce Rossa che è stata fondata dallo svizzero Henri Dunant ed aveva, in origine, quale scopo principale l'assistenza ai soldati feriti in guerra. Il «Dizionario enciclopedico italiano», fondato nel 1970 da Giovanni Treccani, dà la seguente definizione della «Croce Verde»: «Organizzazione di volontari per mutuo soccorso d'urgenza a feriti e malati. Sorta in origine a Firenze, quale derivazione laica della Compagnia della Misericordia, è diffusa in parecchie città d'Italia». Davvero un po' poco, per un'istituzione che ha larga diffusione nella vicina repubblica ed è profondamente radicata anche nel nostro Cantone. La «piccola enciclopedia Garzanti» è ancora più stringata. «Istituzione umanitaria — vi si legge — sorta a Milano nel 1906, che si propone la pubblica assistenza, prestando pronto soccorso in caso di infortuni». Il «Grande dizionario enciclopedico» fondato da Pietro Fedele (1956) conferisce, dal canto suo, le seguenti connotazioni alla «Croce Verde»: «Società di pubblica assistenza eretta in ente morale con Regio decreto 31 maggio 1914: ha lo scopo di porgere un pronto soccorso nelle pubbliche e private calamità, provvedendo alle prime cure nei casi di disgrazie, di disastri, di malori improvvisi, di ferimenti, con mezzi speciali di trasporto degli infortunati e dei feriti. Dispone di un apposito servizio medico e di speciali corsi d'istruzione. Tutti i servizi sono prestati da soci effettivi».

Sulle origini e sulle finalità della Croce Verde dà informazioni molto più esaurienti Silvio Rodari in un articolo dal titolo «Un'istituzione benefica - Filantropia e altruismo» apparso sul quotidiano luganese «L'Azione» dell'11 luglio 1910. In esso, dopo un preambolo in chiave lirica («L'amore al prossimo è rugiada che fertilizza il cuore umano» e via di questo passo), l'autore ricorda che «la novella istituzione», vale a dire la «Croce Verde», «ebbe le sue origini nell'Italia centrale, specialmente in Toscana, nel Lazio, nelle Marche, nell'Umbria, dove le Società volontarie di soccorso fiorirono e fioriscono con rigoglio di forza. Fu dunque l'Italia centrale il focolare della nuova istituzione e fu di là che si esercitò quell'influsso che diede vita, propagandosi in altre regioni d'Italia. Si perfezionò dapprima a Milano, in seguito a Genova, poi a Torino, divulgandosi più tardi con rapidità sorprendente, in tutte le principali città d'Italia e della Francia; sicché in Italia non v'ha ormai piccolo centro industriale, che non veda, con animo grato, il formarsi di quel forte corpo di volontari che veglia sotto le simpatiche pieghe di un vessillo portante il modesto nome di Croce Verde».

In Italia le sezioni più numerose sono la C.V. Genovese, la Milanese, la Torinese, la Modenese, la Comense, contando da 500 a 1.000 militi ed anche di più. Genova e Milano hanno il proprio automobile-ospedale, dei quali quello di Milano ebbe a funzionare in modo lodevole a Messina dopo la catastrofe del terremoto del 28 dicembre 1908. E gli atti veramente prodigiosi compiuti da questi militi laggiù sul campo del terrore, ove gemevano i feriti e rantolavano gli agonizzanti, suscitavano l'ammirazione universale.

Soldato volontario di un esercito di creazione moderna, sostituisce alla divisa guerresca, una semplice fascia al braccio sinistro, appare non già sotto l'usbergo di bellicose parvenze, ma sotto il manto pietoso di un berretto, con una crocetta verde incisa sul bianco che vi dice: «là dov'è qualcuno che soffre io corro».

La Croce Verde Luganese, nata da un'impellente necessità

La prima Croce Verde ticinese — e di conseguenza svizzera — venne fondata a Lugano agli inizi di marzo del 1910 e nacque da un'impellente necessità, come doveva ricordare, due anni dopo, A. Nino Malagoli, uno dei promotori dell'istituzione umanitaria luganese, in uno dei suoi articoli: l'assoluta carenza in città e nel distretto, di un efficace servizio di soccorso e di trasporto ambulatorio dei feriti e degli ammalati.

Lo spunto (o la spinta), per dotare anche Lugano di un servizio analogo a quello esistente nella vicina Lombardia ed in altre regioni italiane venne da due dolorosi fatti di cronaca, verificatisi nel Distretto agli inizi del mese di febbraio del 1910. Del primo dava notizia il «Corriere del Ticino» nel suo numero del 4 febbraio 1910 sotto il titolo: «Un incidente ospedaliero».

«Alle 20.30 giunse da Giornico un operaio ammalato che doveva esser ricoverato all'Ospedale Civico: ma la direzione dell'Ospedale non era stata comechessia preavvertita di questo arrivo né consultata al riguardo. Trattasi di un operaio addetto ai lavori dell'impresa elettrica "Motor" e che, in seguito a ferita ad una gamba, dovuta a disgrazia sul lavoro, fu colpito da erisipola.

Alla stazione ferroviaria non v'era, come si può capire, nessuno ad attendere l'infermo: una delle guardie di città, di servizio di lassù, si offrì quindi per andare in cerca della lettiga dell'Ospedale, che, com'è noto, è ai magazzini comunali, mentre i cavalli sono per contratto forniti dal sig. Stefano Belloni e la cosa prese quindi un po' di tempo».

Secondo voci circolanti in città, il poveretto dovette attendere alla stazione tre ore, prima di essere trasportato all'Ospedale. La vicenda ebbe vasta eco nella pubblica opinione e diede luogo a qualche battuta polemica.

Più grave fu il fatto avvenuto due settimane dopo. Una vera e propria sciagura. Ne riferiva, con ricchezza di particolari, il giornale «L'Azione» del 18 febbraio 1910. In sostanza si trattava di questo. A Tesserete era crollato l'Albergo Tesserete in fase di conclusione, seppellendo una quindicina di operai. Due di questi, Antonio Canonica da Bidogno, cinquantenne, padre di cinque figli, ed Enrico Morandi, ventiduenne, celibe, da Lugaggia, vennero estratti esanimi dalle macerie. Gravissime ferite riportarono gli operai Eugenio Storni, Pietro Canonica e Pietro Vittori. La sciagura avvenne verso le 14.30 del pomeriggio. Appena giunta la notizia a Lugano, alle 12.45, il delegato di polizia Albisetti, il dott. Giuseppe Galli, gli infermieri militari Carlo Brocca e Giuseppe Bianchi e un caporale di gendarmeria si portarono sul posto della sciagura con un'auto requisita presso il garage Morel. In poco più di un quarto d'ora, la squadra di soccorso, «munita anche di una cassetta farmaceutica» — così nel resoconto de «L'Azione» — «fu sul teatro della catastrofe».

La cronaca così continua: «I due morti disotterrati vennero portati nella sala d'aspetto di terza classe della stazione, mentre i quattro feriti erano trasportati pure alla stazione e adagiati nel furgone in attesa di essere fatti partire con un treno speciale per Lugano, accompagnati dal dott. Casella. A Tesserete accorse pure sollecitamente il dott. Torriani, medico condotto di Agno.

Alla stazione di Lugano il carro per il trasporto degli ammalati attendeva intanto il primo convoglio ed i quattro feriti vennero con ogni cura condotti all'ospedale, accompagnati dal dott. Hartmann. Più tardi, con un secondo treno speciale, arrivavano altri tre feriti, fra cui

i magazzini comunali: ma non c'è l'abitudine d'usare il telefono.

Così, le piccole lontananze diventano grandi; l'organizzazione dell'esistenza quotidiana naturalmente ne subisce gli effetti negativi. Non v'è nemmeno la consuetudine ad infortuni le cui conseguenze possano, e quindi debbano, essere curate fuori dei confini del Comune in cui l'incidente è avvenuto. Ecco il perché di quel «come si può ben capire» che forse, al primo leggere, ci ha scandalizzati.

Ma la comunità luganese del 1910 non è fatalista, rassegnata a secolari limiti d'intervento e di soccorso o addirittura dubbiosa delle necessità d'intervenire per soccorrere. La notizia del «Corriere del Ticino», a considerarla bene, sottraendosi alla tentazione del sorrisetto dinanzi alla prosa giornalistica del «buon tempo», al «comechessia» ed alla «erisipola», risulta tutt'una serie di denunce: la Direzione dell'Ospedale non è avvertita dell'infortunio; la comprensibile conseguenza di quest'inerzia dei responsabili della ditta per cui lavora l'operaio feritosi è l'assenza, alla stazione di Lugano, d'un servizio di trasporto per l'Ospedale; il servizio stesso viene a dipendere dal buon cuore d'una guardia; l'illogica collocazione della lettiga, non nell'istituto di cura bensì nei magazzini comunali; l'irrazionalità, pur conosciuta dal pubblico e dalle autorità («com'è noto») della sistemazione contrattuale per cui i cavalli non si trovano presso la lettiga da trainare, bensì vanno richiesti di volta in volta al signor Stefano Belloni, loro proprietario, il prezioso tempo perso per tutti questi errori commessi, in particolare, al momento dell'infortunio ma già, in generale, prima di esso.

È dunque, la comunità luganese del 1910, una «societas» desiderosa di prestare aiuto in modo efficace, ma è anche una collettività a cui non si possono chiedere progressi troppo rapidi che rischino d'essere inutili o dannosi. Ad esempio, nessuno dei cittadini che leggono la notizia del poveretto in attesa, nel cuore della notte, d'essere portato e curato all'Ospedale Civico, se la sente di proporre l'acquisto, da parte del Comune, di due cavalli da tenere sempre pronti in una stalla nei pressi della lettiga. Quegli animali costerebbero troppo e verrebbero sfruttati male poiché le richieste di trasporto urgente di feriti sono poche e non tali da giustificare un grosso investimento di denaro pubblico.

La stessa «societas» luganese, l'incontriamo, due settimane dopo, nel brano di cronaca concernente la sciagura di Tesserete. Crollo d'una casa: due muratori morti, tre feriti in



Il dottor Giuseppe Galli, fondatore e primo presidente della Croce Verde Luganese.

gravissime condizioni, altri meno preoccupanti.

Qui le cose vanno proprio all'opposto del caso precedente. Il cronista, implicitamente, esalta l'organizzazione del soccorso e il suo funzionamento. Ecco i punti sui quali il suo apprezzamento favorevole si manifesta in modo particolare: rapidità della trasmissione della notizia; messa in moto delle persone più idonee all'intervento: delegato di polizia Albisetti, dottor Galli, animo generoso sempre pronto al soccorso, due infermieri militari e un caporale di gendarmeria; immediatezza d'azione: requisizione d'un'auto e trasferimento sul posto della digrazia in «meno d'un quarto d'ora» (sarà poi vero?); attrezzatura qualificata: «anche una cassetta farmaceutica»; adeguatezza dell'intervento: dissotterrati i morti che vengono disposti in una sala d'attesa della stazioncina terminale della linea ferroviaria suburbana; i feriti, accompagnati da un medico del luogo, sono assistiti anche da un altro medico condotto del Luganese; impiego rapido delle possibilità di trasporto della piccola ferrovia: due «treni speciali» si susseguono per il trasporto dei feriti; organizzazione del collegamento celere ferrovia-ospedale: la lettiga del «Civico» stavolta non

il più grave, il povero Canonica, al quale, giunto che il carro fu al Molino Nuovo, dovettero essere fatte delle iniezioni stimolanti in seguito al peggioramento del suo stato».

Un antesignano dell'«Argus de la Presse»

Buona parte delle notizie che fin qui abbiamo riportato è tolta da una raccolta di ritagli di giornali, riuniti in cinque fascicoli rilegati in tela verde oscuro dalla Legatoria Ramellini di Lugano, riguardanti i primi sei anni di vita della Croce Verde Luganese. Manca, peraltro, l'annata 1914. Il frontespizio del primo ospuscolo reca questa massima: «Far del bene sempre, migliorando se stessi» e, sotto, il titolo «L'opera della Croce Verde Luganese nel 1910». In basso si legge ancora: «Il dottor Giuseppe Galli ai bravi e solerti militi offre — Lugano, dicembre 1910».

Non crediamo, che ci sia altra associazione che vanti una raccolta più particolareggiata della propria attività, documentata esclusivamente da ritagli di giornali. Ci troviamo, in pratica, di fronte ad una specie di «Eco della Stampa» o «Argus de la Presse» «ante litteram». Colpisce, inoltre, il fatto, che sin dalla sua fondazione la Croce Verde Luganese abbia avuto un suo «servizio stampa», che puntualmente informava, in modo particolare attraverso «L'Azione», su ogni intervento della «novella associazione». E ci sembra facile individuare l'autore di questo puntiglioso servizio — che a lungo andare finì per dare sui nervi a chi vedeva di malocchio l'espandersi della associazione — nel cronista dello stesso quotidiano luganese, A. Nino Malagoli, un «croceverdista» della prima ora. La raccolta di ritagli di giornali che il dottor Galli ha voluto dedicare ai suoi «bravi e solerti militi», s'inizia appunto con la descrizione della grave sciagura di Tesserete, apparsa su «L'Azione» del 18 febbraio 1910. In calce all'articolo, accuratamente ritagliato ed incollato sulla prima pagina, si legge, scritta a mano, la seguente frase:

*Il disastro di Tesserete
fede nascere al D. Galli,
l'idea di fondare
in Lugano una:
«Croce Verde».*

Non si è perso tempo

Il dottor Galli, un giovane medico, era sicuramente un uomo d'azione. Il 23 febbraio 1910, «L'Azione» pubblicava la seguente notizia: «Siamo informati che per iniziativa del dottor Giuseppe Galli, in unione ai fratelli Carlo ed Arnoldo Brocca, e ad imitazione di altre città, si fanno le pratiche necessarie per creare anche a Lugano la provvida istituzione di una Croce Verde, la quale, come si sa, ha per iscopo il pronto soccorso in caso di infortuni tanto di giorno che di notte ed al bisogno il sollecito trasporto agli Ospedali locali, con propria lettiga speciale, di feriti od ammalati, come in uso altrove». Più oltre si diceva: «Sappiamo che già sin d'ora prestano la loro valida cooperazione, quali infermieri volontari, i signori: Pirro Brivio, Ettore Biaggi, Attilio Angelini, Giuseppe Bianchi ed altri di cui al momento ci sfugge il nome. Fra «questi altri» c'era anche il citato cronista de«L'Azione», A. Nino Malagoli, il quale avendo contribuito alla fondazione di più di una di simili istituzioni nel vicino regno, si mise subito a disposizione del comitato promotore. Sul successivo numero de«L'Azione», del 24 febbraio, l'interessato spezzò, come usa dire, una entusiastica lancia a favore della costituenda associazione

«Le “Croci Verdi”, od anche “Croci Bianche” — scriveva — sono in tempo di pace, ciò che diventano in tempo di guerra le “Croci Rosse”. Con questa sola differenza che queste ultime si prestano soltanto in casi eccezionali e fortunatamente rarissimi, mentre le altre lavorano tutto l'anno». Questa differenziazione fra Croce Rossa e Croce Verde fu riaffermata, a poco più di un anno di distanza, in occasione dei festeggiamenti del primo anno di vita della “Croce Verde Luganese”, da Omero Scala, uno dei primi soci sostenitori della neocostituita associazione filantropica (sottoscrisse fr. 20.—, una somma non indifferente per il 1910) in una lettera rivolta ai presenti, impregnata di una visione irenica del futuro degna dei... pacifisti dei tempi nostri. «Faccendo un confronto fra le due istituzioni mondiali dell'umanesimo — così il cronista del «Corriere del Ticino» —, «la Croce Rossa azionante sui campi della crudele guerra e la Verde su quelli della lotta per la vita», egli — lo Scala — rilevava che «mentre la prima, nel volgere dei secoli, con la indefessa propaganda degli amici della pace mondiale, desiderata digià da varie nazioni civili, dovrà terminare il suo compito pietoso, la Verde continuerà anche allora ad esercitare la sua azione benefica, strappando, col pronto soccorso, vite e vite umane alla parca crudele».

I pompieri guardie del fuoco, i membri delle Croci Verdi guardie del corpo!

La definizione è del citato cronista de«L'Azione» A. Nino Malagoli, il quale, il 25 febbraio, dava, sul suo giornale, la notizia che la sera prima, in una sala dell'Hôtel Lugano, aveva avuto luogo «una riunione per la fondazione di questa benefica istituzione — la Croce Verde Luganese — alla quale è indubbiamente riservata una esistenza fiorente e gloriosa». Una previsione che doveva trovare inequivocabile conferma nel tempo.

Nel corso della riunione venne nominata la «commissione provvisoria d'iniziativa», che risultò così composta: presidente: dottor Giu-

dev'essere cercata da una guardia, ma è già pronta ad aspettare i feriti al loro giungere a Lugano; con essa è un quarto medico; cure urgenti («iniezioni stimolanti») durante il trasporto.

V'è senz'altro una certa enfasi nel cronista il quale mira a dare l'idea della complessità, della completezza e della tempestività dell'azione di soccorso: se si pensa cos'è nel 1910 la ferrovia Lugano-Tesserete, si avverte subito nell'indicazione «treni speciali» un po' d'esagerazione per conferire all'azione stessa maggior rilievo.

Una cosa è però sicura: il sistema di pronto intervento che si è rivelato paurosamente impreparato, (per non dire inesistente) nel caso dell'operaio ferito a Giornico, in una seconda disgrazia, ben più grave (due morti e sette feriti), a sole due settimane di distanza, con suppergiù le stesse possibilità tecniche a disposizione, fa fronte adeguatamente alle esigenze poste dalle (allora) insolite dimensioni del sinistro.

Come mai? Perché, a farlo funzionare, vi sono uomini che già posseggono, oltre alla volontà d'intervenire in favore di persone la cui vita è in pericolo, anche la mentalità e la formazione per agire positivamente in situazioni d'emergenza. La cittadinanza luganese s'accorge che il proprio «buon cuore» e la propria inclinazione ad aiutare il prossimo la cui sopravvivenza fisica è minacciata a poco servono se non si traducono in organizzazione e preparazione.

Questa consapevolezza è l'ambiente in cui germoglierà l'iniziativa: l'ambiente — intendiamo — più vicino, quello di Lugano e del Luganese, il Sottoceneri... superiore.

Nel febbraio del 1910, dunque, due diversi incidenti sul lavoro e l'antitetico svolgimento dei rispettivi soccorsi creano in questa piccola ma vivace porzione del Ticino la consapevolezza del problema di un razionale, rapido ed efficace collegamento tra il punto dove una vita umana è in pericolo e il posto dove, con adeguate cure, può essere salvata. L'attenzione e la preoccupazione della gente luganese bastano — per rifarci all'immagine della gemma sul tronco — a sollevare d'un poco le scaglie di legno vecchio dell'abitudine, ad aprire una piccola breccia attraverso cui la vita nuova eserciterà la sua pressione per affiorare alla superficie. Ma, perché il germoglio sbocchi e cresca sull'albero, occorre che, attorno, il clima sia favorevole. Ed è proprio ciò che in quel febbraio accade, sulle rive del Ceresio, all'idea della Croce Verde.

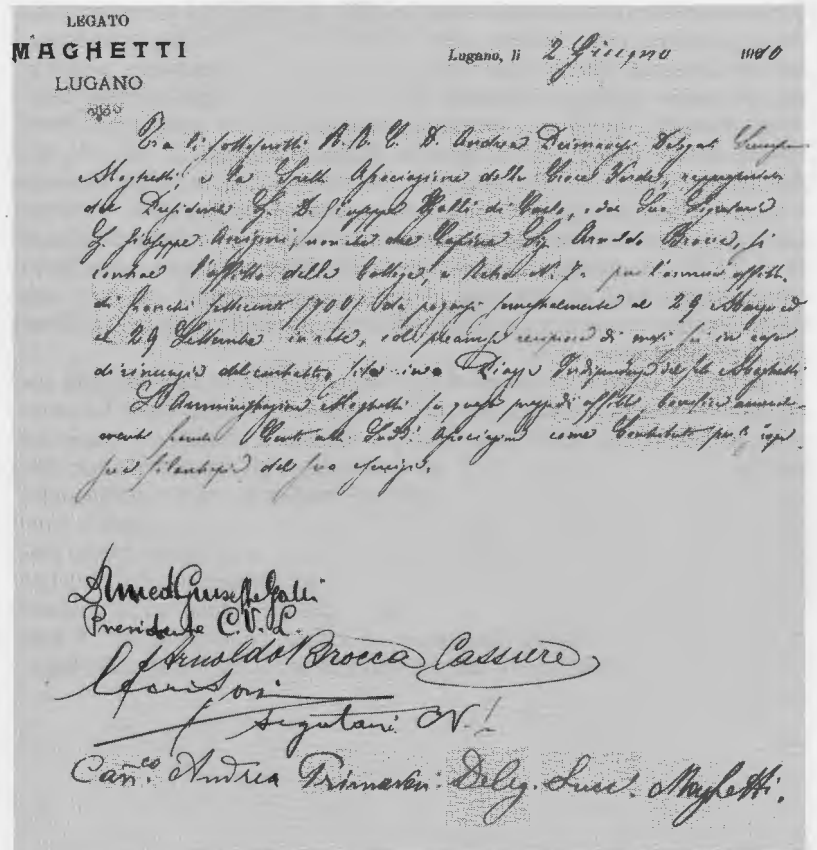
L'avanzata della primavera

Un'altra immagine tolta dal mondo vegetale ci può servire per descrivere la genesi remota della Croce Verde di Lugano: il risalire della primavera, dal Sud, verso la chiostra delle Alpi. Già lo richiama il colore del simbolo sociale. La natura se ne veste con una gradualità che dipende dalla latitudine. La neve assedia ancora le contrade settentrionali pur al di qua dell'arco montano, e già sui versanti degli Appennini, lungo le coste mediterranee, nella pianura del Po (quando le stagioni rispettano l'ordine stabilito dai moti nella galassia), appaiono le gemme, l'erba spunta dal suolo abbandonato dalla neve, le prime corolle s'aprono al tepore dell'aria. Poi il verde sale su su seguendo i meridiani, finché arriva in quella zona privilegiata del continente che sono le Prealpi. Qui sembra sostare e farne la propria sede.

Così, settantacinque anni fa, per la benemerita istituzione umanitaria.

Come ricorda Silvio Rodari, animo candidamente traboccante di lirismo, essa è nata nell'Italia Centrale, nel Lazio, nelle Marche, in Umbria e Toscana. Alla sua origine sta il proposito di un profondo rinnovamento del sistema di soccorso al prossimo minacciato nella vita dalla malattia o da incidenti. Nella seconda metà dell'Ottocento, in quelle regioni d'Italia, esso è gestito da confraternite, parte delle quali, con l'andar dei secoli hanno trasformato l'antico slancio religioso in spirito corporativo, non più adeguato alle esigenze mutate sia per la causa degli infortuni (crescente peso della meccanizzazione) sia per le malattie (da quelle epidemiche a quelle non contagiose ma statisticamente sempre più frequenti). Il simbolo della croce sta ad indicare un desiderio (a volte inconsapevole) di continuità nell'impresa cristiana di carità verso i fratelli, che ha fatto sorgere in tutt'Europa insigni opere di assistenza e di cura, prescindenti da considerazioni di classi o di censo.

La Croce Verde non si prefigge però di abolire questo fraterno soccorso, privato o semipubblico, per trasferirne i compiti allo Stato, bensì vuole ammodernarne i modi ed ampliarne il raggio, perché (sono affermazioni che abbiamo colto proprio dalla bocca di Silvio Rodari) «non vi sia più un solo essere umano sofferente nel fisico al quale non venga portato aiuto». È comunque probabile che in alcune sue sezioni italiane ed in parecchi dei suoi primi membri ci siano sfumature anticlericali e collettivistiche. In ogni caso, l'en-



Il primo contratto con il Legato Maghetti per l'affitto della sede della Croce Verde.

sepe Galli, cassiere: Arnoldo Brocca, segretario: Ettore Biaggi, membri: Attilio Angelini, Giuseppe Arrigoni, Giuseppe Bianchi, Enea Bosetti, Pirro Brivio, Carlo Brocca, Ernesto Corsini, Guglielmo Koessler, Nino Malagoli, Piero Primavesi e Arnoldo Verri. Come si vede dai nomi, la colonia italiana di Lugano era ben rappresentata in questo comitato. Tutti i membri s'assunsero l'incarico di raccogliere le offerte fra la cittadinanza per formare il fondo necessario per l'acquisto del materiale e si misero al lavoro di buona lena, tant'è vero che in un sol giorno vennero raccolti oltre fr. 300.—, somma che il 2 maggio raggiunge i fr. 954.—. Veramente un bel successo. Le sottoscrizioni si ricevevano nei negozi Bosetti e Malinverni, Bianchi parrucchiere, Arrigoni, Piazza Commercio, fratelli Brivio, Brocca Hôtel Lugano, Attilio Angelini e presso gli altri soci.

L'assemblea costitutiva

L'assemblea costitutiva ebbe luogo la sera del 3 marzo 1910 al ristorante Biaggi a Lugano. Venne letto e discusso articolo per articolo lo statuto sociale, «breve ma nutrito, basato sulle disposizioni delle istituzioni consimili del vicino Regno», come scriveva il «Corriere del

Ticino» nel suo numero del 4 marzo 1910. In seguito si procedette all'assegnazione delle cariche, che furono così distribuite: presidente: dottor Giuseppe Galli, vice-presidente: dottor L. Hermann, segretario: Giuseppe Arrigoni, cassiere: Arnoldo Brocca, capo-sezione: Giuseppe Bianchi. Quali soci fondatori vennero inoltre annoverati Pirro Brivio, Ettore Biaggi, Carlo Brocca, Piero Primavesi, L. Airoidi, M. Allegrini, I. Bazzi, Attilio Angelini, Enea Bosetti, G. Kössler, Ernesto Corsini e Nino Malagoli. Con lettera in data 15 giugno 1910, il dottor Hermann comunicava alla neo-costituita società di «dover declinare la carica di vice-presidente, non potendola disimpegnare» e di volerlo considerare come un semplice membro, aggiungendo: «lo farò ben volentieri con consigli e applicazioni il mio possibile dove le mie forze me li permettono».

All'art. 1 dello statuto era detto: «È costituita in Lugano una società di assistenza pubblica che prende nome di "Croce Verde Luganese"». All'art. 2 era specificato che «la società è estranea a qualsiasi partito politico o religioso». L'art. 3 precisava gli scopi della società, vale a dire: «prestare la propria opera di assistenza col consenso della direzione, a richiesta di privati, enti pubblici, autorità con quelle norme e condizioni che verranno determinate di caso in caso». Nello statuto era pure precisato, che la «società ha una bandiera che consiste in un drappo di seta bianca recante al centro una croce verde: i nastri porteranno lo stemma di Lugano e la scritta "Croce Verde". I soci avranno come distintivo sociale un berretto verde ed il bracciale bianco con croce verde».

Le competenze ed i compiti dei soci

I soci erano ripartiti in attivi, con servizio obbligatorio (salvo impedimenti di forza maggiore) e semi-attivi con servizio facoltativo. Questi ultimi erano astretti al pagamento di una tassa annua di fr. 5.—. Gli attivi eran esenti dal pagamento di tasse. Erano pure ammesse a far parte della Croce Verde le «signore», attive o semi-attive, riunite nella sezione femminile. Ogni socio attivo o semi-attivo era tenuto a frequentare le lezioni teorico-pratiche e a corso ultimato ed esami superati otteneva il relativo certificato di idoneità. Alla direzione era riservata la competenza di nominare il sotto-capo della sezione o altri graduati. La carica di presidente doveva essere ricoperta preferibilmente da un medico. Altri soci medici ottenevano il grado di ufficiale. Ogni socio attivo che si assentava da Lugano oltre i cinque giorni doveva preavvisare la direzione. Negli statuti era precisato che la Croce Verde non eseguiva trasporti di ammalati o di morti per malattia contagiosa ed in casi del genere si doveva avvertire immediatamente il medico-delegato. Il trasporto di morti poteva avvenire unicamente in caso di infortunio, suicidio o a richiesta delle autorità. In caso di scioglimento della società, i beni sociali sarebbero stati suddivisi in parti uguali fra l'Ospedale Civico di Lugano e l'Ospedale Italiano di Viganello.

Fondata la società, si tennero immediatamente i primi corsi di istruzione: la prima lezione si ebbe il 9 marzo nella sala superiore del ristorante Biaggi, diretta dal dottor Galli. Visto il favorevole andamento delle sottoscrizioni (Nino Malagoli lo rilevava con vivo compiacimento in un articolo pubblicato su «L'Azione» del 23 marzo, nel



La prima bandiera della Croce Verde Luganese.

tusiasmo della solidarietà attiva finisce con l'aver la meglio su qualsiasi ideologia. Anche ciò spiega la rapida diffusione dell'associazione dal Sud al Nord nella penisola dov'è nata.

Nel 1906, la Croce Verde crea una sezione nella «capitale morale» d'Italia, a Milano, poi passa a Genova, a Torino e di lì in Francia. Anche a Como, a un tiro di schioppo dal confine svizzero, ve n'è una, fiorente. Queste sezioni, nel «Regno» per antonomasia, contano ciascuno dai 500 ai 1000 soci volontari che si dedicano all'associazione soprattutto per amore del prossimo. Diciamo «soprattutto» e non «solo» poiché probabilmente, anche nella Croce Verde, come in moltissime altre istituzioni d'ogni luogo e tempo, (Chiesa, Massoneria, club sportivi, ecc.) vi sono i furbi i quali fingono di servire un ideale mentre in realtà servono specialmente i propri interessi.

La localizzazione del fenomeno nei centri industriali, grandi e piccoli, non va vista, con criteri socioeconomici, come manifestazione d'una maggior consapevolezza sociale nelle zone dove s'è insediato il settore secondario e della proverbiale arretratezza delle zone rurali. La spiegazione è molto più semplice: nel lavoro industriale le occasioni di ferirsi sono di gran lunga maggiori.

È comunque indubbio che qualche fermento ideologico opera nel movimento croceverdiano e ne facilita il rapido risalire lungo il braccio d'Europa immerso nel Mediterraneo, sino alla sua ascella prealpina. Sarà, sì, un pizzico di socialismo umanitario, di antipretismo alla Carducci: gli aprirà le porte di

date cerchie popolari che faranno da teste di ponte per la sua ulteriore diffusione. Ma l'idea di base, proclamata o implicita, è il pacifismo.

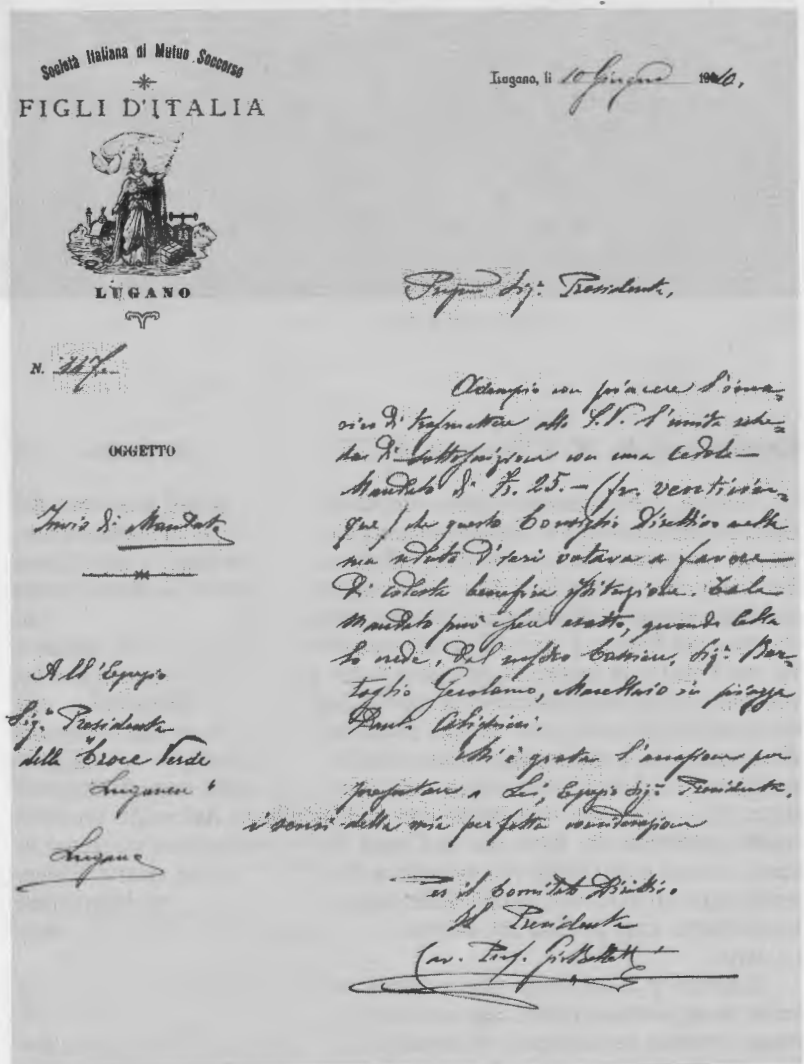
L'usbergo bellicoso e il berretto pietoso

Appena entrata nel XX secolo, l'Europa, pur tra gli «ultimi sussulti di guerra» sogna l'avvento della pace perenne: perlomeno, i conflitti non avverranno più sul suo suolo. La guerra, su di esso, sarà dell'umanità contro la natura, come nel catastrofico terremoto di Messina del 1908.

Proprio esso ha dato al pacifismo delle neonate Croci Verdi d'Italia l'occasione di manifestarsi e di mettere alla prova la propria autenticità e la propria efficienza. Impresione molto favorevole, da quest'ultimo profilo, ha suscitato l'automobile-ospedale della Croce Verde di Milano. Ma, soprattutto, dall'estrema punta dello Stivale è giunta la fama dello slancio dei militi della giovane associazione volontaria. È nata attorno a questa, anche nei circoli pacifisti e «civilisti» (in contrapposto ai «militaristi») ticinesi, una simpatia traboccante che ben si coglie, a soli cinque mesi dalla fondazione della prima Croce Verde svizzera, nell'articolo di Silvio Rodari su «L'Aurora»: «Soldato volontario di un esercito di creazione moderna, sostituisce alla divisa guerresca una semplice fascia al braccio sinistro, apparisce non già sotto l'usbergo di bellicose parvenze, ma sotto il manto pietoso di un berretto, con una crocetta verde incisa sul bianco che vi dice: «Là dov'è qualcuno che soffre io corro!».

A non avere il nostro ricordo personale dell'amico di casa Silvio Rodari, uomo sempre teso ad annobilitare con la parola una quotidianità che gli sembra meschina ma dai cui impegni morali e civici mai rifugge, può fare un po' sorridere il «manto pietoso d'un berretto» antagonista dell'usbergo di bellicose parvenze», ma quanto sta alla base di quelle espressioni altisonanti è un dilemma tremendamente serio che a tre quarti di secolo di distanza è ancora di piena attualità: mantenere, mentre si condanna e si detesta la guerra, un'organizzazione militare, con il rischio d'essere coinvolti in una nuova tragedia bellica, o trasformarla in una funzionale attrezzatura di pace («servizio civile» per usare

quale diceva «non crediamo andare errati se prevediamo fin d'ora come la Croce Verde Luganese, appena sorta sia destinata a prendere uno dei primissimi posti fra le più importanti istituzioni cittadine») la direzione commissionava il 25 marzo, con regolare contratto, al signor Napoleone Peroschi, ortopedico in via Cattedrale, un «carro lettiga, cannoncino di volata, come al modello n. 16 del catalogo società, "L'Idrofila in Castronno" (Varese)». La lettiga — il cui costo ammontava a fr. 650.— doveva essere consegnato il 20 aprile, con una penale di fr. 15.— per ogni 5 giorni di ritardo. La Croce Verde intendeva infatti iniziare la sua «vita pratica» col 1. maggio. Per questo giorno era prevista la presentazione ufficiale della prima squadra di volontari alle autorità cittadine.



L'adesione dei «Figli d'Italia» alla Croce Verde Luganese.



Una sezione ciclistica con barella agli inizi del secolo.

Donazioni: fr. 50 il Vescovo, fr. 25.— la Loggia massonica

In città, molti s'erano ormai convinti della bontà dell'iniziativa del dottor Galli e amici e le liste di sottoscrizione ne erano la testimonianza più eloquente. Il Vescovo Peri-Morosini fece pervenire alla Croce Verde un contributo di fr. 50.—, ed il segretario vescovile abate Motta accompagnava la donazione con una lettera nella quale ringraziava, a nome del Vescovo, per «il gentil pensiero di essersi rivolto anche a lui per l'obolo in favore di un'opera tanto degna qual è quella che ha per iscopo il pronto soccorso in caso di infortunio», dicendosi altresì «dispiaciuto di non poter fare di più a motivo de' suoi vasti impegni diocesani e delle molteplici opere di carità, a cui è sempre lieto di partecipare». La Loggia massonica contribuì a sua volta, con un importo di fr. 25.— e la cosa fu rilevata con soddisfazione dal solito cronista quale conferma del fatto che la Croce Verde raccoglieva consensi in tutti i settori e ceti della vita cittadina. Ma le successive vicende dovevano porre in evidenza anche delle sacche ostili alla nuova istituzione umanitaria. Una ostilità che doveva assumere, col tempo, toni alquanto aspri.

Intanto, il 2 aprile, la Croce Verde venne allarmata per la prima volta in seguito al malore che aveva colpito un certo Bartolomeo Colnago, operaio settantenne, occupato nel cantiere del costruendo palazzo della Navigazione. «Il dottor Galli, prontamente accorso, trovò il caso assai grave e dopo aver praticato delle iniezioni stimolanti e

un impreciso termine moderno), correndo l'alea di essere ridotti a subire passivamente la volontà dei prepotenti che si guardano bene dal fare altrettanto?

Qualunque sia la risposta, si può finire con il sentirsi dare dell'«antipatriota» o del «guerrafondaio» da qualcuno. E magari con il ricevere tutt'e due gli epiteti.

Ciò capita alla Croce Verde.

Già nella natia Italia, da alcuni è guardata con una certa diffidenza per la sostituzione dell'«esercito di creazione moderna» a quelli, sempre «gloriosi», ereditati dal passato, per un certo laicismo, per una non nascosta mentalità internazionalista, per il «civilismo» pacifista. Da altri, all'opposto, è considerata una mimetizzazione della volontà di Roma d'unire al Regno tutte le terre dove si parla italiano, una «quinta colonna» ante litteram dell'irredentismo nel Trentino e quindi una forza che concorre a spingere lo Stato nazionale verso un'avventura bellica.

Ma, aldilà dei processi alle intenzioni, nessuno può trascurare quanto le sezioni del-

la Croce Verde fiorite nella Penisola fanno in pratica con l'opera di soccorso. L'opinione pubblica, in gran prevalenza, è favorevole alla nuova associazione umanitaria; categorie sociali ed ambienti spesso in fiero dissidio si fanno concorrenza nel sostenerla. Tanto che il Rodari può annotare, anche a titolo d'esempio per il Luganese, «largamente sussidiate dalle autorità e da ammiratori, procedono, queste associazioni, sempre verso un avvenire più ricco di prosperità sicura e sostenuta a poter far fronte alle ingenti spese che i bisogni impongono».

Quando tali righe verranno scritte, già la primavera croceverdiana sarà risalita dal Lazio e dalle Marche, dalla Toscana e dall'Umbria, fino a Genova, Milano, Torino, Como e, da alcuni mesi, avrà ormai valicato il confine, con la fondazione della prima Croce Verde nella Confederazione Elvetica.

Ma sarà stato proprio quel clima di corale, pur se non unanime, adesione, formatosi in Italia attorno alla Croce Verde, a far nascere nel giovane dottor Giuseppe Galli di Lugano il progetto d'un'istituzione simile anche da noi. La disavventura dell'operaio lasciato in stazione ad aspettare la lettiga, e la disgrazia di Tesserete, hanno dato il via in lui — ci consenta la memoria di A. Nino Malagoli questa piccola messa a punto — non all'«idea» ma all'iniziativa concreta, per la quale il modello già esiste e, oltre che da un apocalittico terremoto, viene collaudato, a sud del confine, dalla pratica quotidiana.

Anche di questo «collaudo» all'estero, che ne favorisce la fondazione e l'immediata efficace entrata in vigore, la Croce Verde di Lugano dovrà pagare lo scotto.

Un bimbo sotto un carro. — Ieri sera verso le 5 un bambino di circa 2 anni veniva travolto sotto un carro che transitava sulla via Besso. Alle grida del disgraziato accorse molta gente, fra questa il milite della Croce Verde Massardo Mameli, il quale trasportò il bambino all'Ospedale Civico, dopo una visita sommaria fatta dall'egregio Dr. Vella, il quale accorse prontamente.

Il bambino riportava delle gravi contusioni su tutto il corpo. Ne avrà per qualche tempo salvo complicazioni.

Uno degli stolloncini apparsi sui quotidiani ticinesi nel 1910.

fatto medicare una ferita lacero-contusa al collo dal milite attivo della Croce Verde signor Arnoldo Brocca, dispose per il trasporto del paziente al Civico Ospedale». «Il pronto accorrere» del medico della Croce Verde e così degli zelanti militi costituisce un filo conduttore che attraversa, si può dire, quotidianamente la cronaca cittadina. A informare la cittadinanza sulla costante presenza della Croce Verde ci pensava il «servizio stampa» dell'ente. Ecco alcuni titoli delle notizie diffuse: «La Croce Verde all'opera» (un operaio che avendo ancora indosso una rimanenza di sbornia domenicale era caduto da una scala producendosi una ferita lacero-contusa all'occipite sinistro portato al corpo di guardia e medicato dai militi Pirro Brivio e Piero Primavesi), «Le disgrazie del giorno», «Un bimbo sotto un carro», la «Grave disgrazia mortale di stamane», «Morte improvvisa», «Operaio caduto da una scala», «La morte dello stalliere», «Ciclista disgraziato». Sembrano i titoli di altrettanti racconti... deamicisani, in fondo ai quali c'era sempre il richiamo del «sollecito» intervento dei bravi militi della Croce Verde.

La... «pre-inaugurazione» della lettiga

La presentazione ufficiale della Croce Verde con relativo carro-lettiga, era prevista, come detto, per il 1. maggio. Sennonché, il caso volle che il collaudo del nuovo mezzo di trasporto degli ammalati e feriti avvenisse, in maniera impreveduta, 24 ore prima. Ne dava notizia il «Corriere» nel suo numero del 30 aprile. «Ieri sera la Società della Croce Verde era adunata per l'inaugurazione del nuovo carro-lettiga, allorché — vedi combinazione! — irrupero nella sala alcune persone invocando l'intervento della stessa per una donna al Molino Nuovo, della quale necessitava il trasporto all'ospedale.

Come un sol uomo, i presenti, con alla testa l'egregio signor dottor Galli, si attaccarono al carro-lettiga e si slanciarono veloci, là dove il bisogno li chiamava, effettuando in modo lodevolissimo il trasporto dell'infelice all'Ospedale italiano. Detta operazione venne fatta in circa 20 minuti — una vera maratona ci spiegava il nostro interlocutore — e, dato il modo soddisfacente con cui si effettuò, restò in noi un vivo compiacimento per l'opera compiuta, degno coronamento degli sforzi sin qui fatti dalla nostra società.

Come si vede, la Croce Verde non si limitò — *come malignamente* si asseriva dappprincipio — alla sua sola costituzione».

«L'Azione» dava dello stesso fatto, una versione leggermente diversa. Secondo questo giornale, era stato lo stesso direttore Galli che, verso le 22.00 aveva raggiunto telefonicamente i membri attivi della Croce Verde, riuniti al ristorante Biaggi per la loro seduta-lezione, ordinando a 4 militi di correre col carro-lettiga al Molino Nuovo per trasportare all'Ospedale italiano una donna gravemente ammalata.

Il carro-lettiga della Croce Verde, esposto per tutta la giornata del 1. maggio 1910 a palazzo municipale, attirò, come riferiva il cronista de'«L'Azione», «una folla ininterrotta di cittadini che ammiravano l'eleganza, la solidità, la snellezza e la praticità del provvido veicolo». Per la circostanza vennero raccolti nuovi fondi, così da portare a fr. 954.— il totale delle elargizioni. Ed il cronista a commentare, non senza una punta polemica: «Questo splendido risultato è la più eloquente risposta alle maligne quanto sterili denigrazioni di un certo corri-

spondente luganese ad un giornale confederato che osava tacciare di «antipatriottica» la Croce Verde Luganese, che è un'associazione puramente umanitaria che non bada a credenze di fedi, né ad opinioni politiche, facendo il bene per il bene ed accorrendo in sollievo di chiunque abbia bisogno del suo intervento».

Per la cronaca diremo, che la presentazione della prima «squadra» di militi e del nuovo e fiammante carro-lettiga si concluse in serata — tutti i salmi finiscono in gloria — con una cena familiare dei militi attivi della Croce Verde. Durante il quale simposio furono «prese diverse ottime deliberazioni atte a dare il maggiore slancio alla umanitaria istituzione che ha saputo raccogliere tutte le simpatie della cittadinanza».

Fare subito!

Una cosa è chiara: la nascita della Croce Verde Luganese avviene in un clima in cui sono presenti opposizioni in parte palesi, in parte — le più pericolose — sotterranee. Si avverte perciò nel dottor Galli, che ormai ha deciso di dar vita anche da noi all'istituzione tanto validamente operante in Italia, il desiderio di fare in fretta.

È del 23 febbraio 1910 la notizia che «per iniziativa del dottor Giuseppe Galli, in unione ai fratelli Carlo ed Arnoldo Brocca, e ad imitazione di altre città, si fanno le pratiche necessarie per creare anche a Lugano la provvida istituzione di una Croce Verde, la quale, come si sa, ha per iscopo il pronto soccorso in caso di infortuni tanto di giorno che di notte ed al bisogno il sollecito trasporto agli Ospedali locali, con propria lettiga speciale, ai feriti od ammalati, come in uso altrove».

Ma c'è di più. Anche se non è ben chiaro, dalla stessa notizia si apprende che «già sin d'ora prestano la loro valida cooperazione, quali infermieri volontari, i signori: Pirro Brivio, Ettore Biaggi, Attilio Angelini, Giuseppe Bianchi ed altri di cui al momento ci sfugge il nome». Ora, delle due, una: o il dottor Galli ha voluto mettere i pavidi, i tentennanti, i pigri cacasentenze di fronte al fatto compiuto di quel gruppetto che è già impegnato, in pratica, in un'attività croceverdana, e spingerli, senza più indugi, a fondare la Croce Verde Luganese, oppure, in quel manipolo di volontari, la passione umanitaria è tale da non farli aspettare la creazione formale di un'associazione che la istituzionalizzi, e da farli mettere all'opera immediatamente, quasi la Regina del Ceresio sia alla vigilia d'un terremoto, d'un'alluvione d'un'epidemia.

Badiamo al ritmo delle date indicate da Libotte. 23 febbraio: annuncio (con il «siamo informati...» d'uso) che «si fanno pratiche per creare la Croce Verde anche a Lugano»; 24 febbraio: informazione del pubblico sulla natura della Croce Verde e — importante! — distinzione ben chiara della sua opera da quella della Croce Rossa d'allora: «“Le Croci Verdi” od anche “Crocì Bianche” sono, in tempo di pace, ciò che diventano in tempo di guerra le “Crocì Rosse”. Con questa sola differenza che queste ultime si prestano soltanto in casi eccezionali e fortunatamente rarissimi, mentre le altre lavorano tutto l'anno». Così, nessuno può dire: «ma abbiamo già la Croce Rossa!...» per opporsi alla fondazione della Croce Verde.



CINEMA "BIOS"

Via Pretorio 12 □ LUGANO □ Via Pretorio 12



Serata Straordinaria di Beneficenza
Pro "CROCE VERDE,"
 per la comparsa di una BICICLETTA-SOCCORSO.
 Programma speciale per Venerdì 21 Ottobre

La suonatrice d'arpa

Dramma emozionantissimo della casa Gaumont di Parigi
 Divisione dei quadri: Il giorno di Natale — Famiglia in miseria —
 La messa di mezzanotte — Dopo la Messa — La collana di perle smarrita —
 Atto di onestà della suonatrice d'arpa — Ingiustizia — L'agonia di una madre — L'onestà trionfa — Una seconda madre.

GIUOCHI FANTASTICI
Scene fantastiche a trucco

Cirano di Bergerac

Grandiosa cinematografia presa dalla applaudita azione eroico-comica del celebre poeta Edmondo Rostand

Commiato di Cirano da suo padre - Burla e provocazione -
 «Al sig. Barone di Castelgaz capitano dei Cadetti» - «Ti raccomando mio figlio Cirano che desidera entrare al servizio del re. Tuo amico Bergerac».

Il primo duello - L'albergo dei Cadetti - L'agguato - Salvata da Cirano - Primo amore - Partenza per la guerra - Assedio di Mauzan - Domanda di Matrimonio - Vendetta del rivale - Morte di Cirano.

CHI HA VISTO LA MIA TESTA
Scena comica finale

Per questa serata speciale, non sono validi né verranno rimborsati gli abbonamenti di sconto, come pure non avranno validità le tessere e gli abbonamenti.

PREZZI

Polltroncine in galleria Cent. 50 - II. Posti (polltroncine) Cent. 30
 III. Posti Cent. 20

Il volantino dello spettacolo benefico Pro Croce Verde del 21 ottobre 1910.

Disgrazia ciclistica

Nel pomeriggio di sabato, mentre certo Enrico Landoni, maniscalco, percorreva in bicicletta la via Geretta diretto al Paradiso, per iscarsare un ragazzino che era in mezzo alla via, e salvare se dal tram che sopraggiungeva, volle saltare a terra, ma cadde ferendosi gravemente al braccio e ad una spalla.

Andò a farsi medicare all'ambulanza della Croce Verde.

E nessuno, in eventuale cerca di pretesti anticroceverdiani, potrà nemmeno dire «ma abbiamo già i pompieri». La «quinta colonna» della germinale Croce Verde Luganese nei «mass media» di allora, A. Nino Malagoli, infatti si affretta a spiegare con lapidaria definizione: «I pompieri guardie del fuoco, i membri delle Croci Verdi guardie del corpo!». A dire il vero, la sua similitudine è sbalata: i pompieri sorvegliano il fuoco per combatterlo, per spegnerlo, mentre la Croce Verde sorveglia il corpo per mantenerlo in vita e sano. Ma probabilmente l'immagine serve al cronista croceverdista per dare, con la furia della fiamma divoratrice, con la corsa dei pompieri verso il luogo dell'incendio, l'idea — o la sensazione — dell'urgenza. Infatti, «les jeux sont faits», ormai: la sera del 24 febbraio, in una sala dell'Hotel Lugano, s'è tenuta «una riunione per la fondazione di questa benefica istituzione — la Croce Verde Luganese — alla quale è indubbiamente riservata un'esistenza fiorente e gloriosa».

Si ha quasi l'impressione si tratti d'un «golpe» della solidarietà fra gli uomini, contro l'indifferenza, l'inerzia. Appena dato il via all'iniziativa, già è pronto quell'elemento che, alle nostre latitudini, ha sempre un influsso determinante e la cui definizione presenta sempre problemi e difficoltà: il «Comitato».

Che è l'organo in cui confluiscono sia gli idealisti entusiasti, sia i pragmatici ambiziosi. Questi ultimi, però, non da vedere in quella luce negativa ch'è venuta investendoli nel tramonto del nostro secolo, per la possibilità di disporre di mezzi artificiali d'esplicazione ed affermazione della personalità individuale (i «mass-media» prima di tutti). Grazie a tali mezzi, certe mete di notorietà e di prestigio, di popolarità e di potere possono essere rag-

Società «antipatriottica»

Le origini italiane e fors'anche la presenza di non pochi cittadini italiani — fra i quali il medico dottor Giuseppe Amerio — nelle fila della Croce Verde Luganese non erano infatti gradite a tutti. Affiorarono le prime polemiche, che non mancarono di avere la loro eco oltre San Gottardo. Certuni ambienti misero in dubbio i sentimenti patriottici dei membri della Croce Verde Luganese e si arrivò perfino a parlare di irredentismo.

Qui occorre sapere, che prima che nel nostro Cantone si costituissero le prime Croci Verdi (Lugano, Riva San Vitale, Chiasso, Gentilino), esistevano nel nostro Cantone alcune sezioni della Croce Rossa. Ma erano tutte afflitte dello stesso male: l'inoperosità.

Un tantino cattivello, per non dir altro, nei riguardi dei fautori della Croce Rossa, fu il «Corriere del Ticino». In una noterella apparsa sul numero del 5 maggio 1910, il foglio cittadino — che negli anni successivi doveva cambiare, come usa dire, campo e mettersi dalla parte dei «crocerossisti» — scriveva:

«Il cambiamento di colore è stato, a quanto pare, cura di successo: quando la Croce era Rossa, dopo un po' di fuoco di paglia, gli zelanti iniziatori restarono senza seguaci; ora che la Croce è Verde v'è uno slancio inenarrabile: giovanotti volonterosi, giovani liceisti “doctores in herbis” seguono le lezioni, si esercitano in casi pratici, e sono anche riusciti a dotarsi di un carro-lettiga che è un bel modello del genere.

Sembra un biroccio, leggero e svelto: la lettiga è sospesa in bilico, sempre in equilibrio, e con facilità è smontabile per il trasporto a mano di essa come una barella sanitaria: il tutto non pesa più di 150 kg ed il tipo è stato copiato sugli analoghi carri-lettiga della “Croce Verde” milanese».

La Croce Verde Luganese al servizio dello sport

La Croce Verde Luganese non limitò la sua attività al pronto soccorso ed al trasporto dei feriti e ammalati. Il 15-16 aprile 1910 assicurò il servizio sanitario ai partecipanti alla «Pentecoste sportiva» promossa dalla locale società «Sport». Il 15 giugno impiantò nel giardino Lepori una tenda-ambulanza per i partecipanti alla corsa ciclistica Bellinzona-Lugano e ritorno — vinta, detto così di passaggio, dal malcantonese Pierre Avanzini, portacolori dell'«Unione Sportiva Ceresio» e «campionissimo» del ciclismo dell'epoca — e i suoi militi si misero a disposizione dei corridori, sia prima dell'arrivo, che al termine della corsa, conclusasi verso le ore 17.00, per massaggi e medicazioni, «risuotendo meritate lodi da parte dei corridori», come scrisse il «Corriere del Ticino». Il giorno susseguente ebbe luogo la marcia intorno al M. San Salvatore, vinta dal milanese Falchi, davanti al concittadino Faverio. L'ultimo arrivato, vittima di una «grave debolezza cardiaca — così nel bollettino emanato dalla stessa Croce Verde — «dovette essere trasportato d'urgenza alla tenda». Fortunatamente, «rinvenne dopo le iniezioni eccitanti prodigategli».

Il 20 maggio, il comitato della Croce Verde, riunito nel locale sociale decise di istituire un'ambulanza diurna e notturna, in un locale proprio. Il 31 maggio, la Croce Verde ringraziò pubblicamente la signorina Carmen Maffei di Carlo per il dono del vessillo per il carro-

lettiga adibito al servizio di campagna e la ditta Molinari per l'asta di bronzo del citato vessillo.

Il 2 giugno 1910, la direzione della Croce Verde Luganese firmò il contratto d'affitto con la Fondazione Maghetti per l'impianto di una propria sede, con ambulanza medica permanente, nel complesso Maghetti, in Piazza Indipendenza 3. Per far fronte agli impegni finanziari derivanti dalla «guardia medica permanente», preventivati in 3000 franchi annui, la Croce Verde si rivolse per circolare ad un gruppo di cittadini, invitandoli ad entrare a far parte dell'associazione quali soci sostenitori dietro versamento di una tassa di 5 franchi. Nella circolare era detto, fra altro: «si fa ora sicuro assegnamento sulla cortese di Lei adesione all'avvenuta nomina di socio contribuente ed un socio si recherà fra poco a domicilio onde riscuotere l'importo della relativa tassa». E concludeva: «La riconoscenza dei miseri non mancherà ai benefattori!». Nel frattempo il luganese Zanoncelli aveva fatto dono alla società di un «magnifico e pratico letto smontabile (brevetato) per la tenda di campagna».

Nel mese di giugno 1910 l'effettivo della Croce Verde era di 24 militi. A titolo provvisorio, per un periodo di tre mesi, venne assunto, quale infermiere permanente, Paolo Merlini (che aveva già prestato lodevoli servizi come addetto permanente alla Croce Verde di Milano). Il Merlini fu poi licenziato per il suo carattere poco... accomodante, per usare un eufemismo. Il 26 giugno una delegazione della Croce Verde Luganese, guidata dal dottor Galli, prese parte all'inaugurazione del vessillo della consorella di Como, creando così un primo legame con le analoghe associazioni lombarde.

Il 10 luglio venne inaugurata nel complesso Maghetti, in Piazza Indipendenza, l'ambulanza-guardia medica diurna e notturna della Croce Verde Luganese, presente il municipale Davide Enderlin e l'ex-sindaco avv. Elvezio Battaglini, che si tolse spontaneamente 50 franchi dal portafoglio e ne fece dono alla società. Anche il municipale Enderlin «si sottoscrisse per un contributo annuo». «Il direttore dottor Galli — così il «Corriere del Ticino» — coadiuvato dai volenterosi militi, diede le più minute informazioni sul funzionamento della Croce Verde Luganese ai numerosi visitatori». Il fotografo Brunel «prese il gruppo del carro-lettiga, contornato da alcuni militi». Una fotografia storica. Il cronista del «Corriere» così descrisse la nuova sede dell'associazione.

«Nell'ampia sala d'entrata, oltre alla lettiga ed altro lettino da campo smontabile, offerto dal sig. Zanoncelli, è posto l'armadio-deposito biancheria. Nel fondo vi sono due altri ambienti, di cui uno addetto quale sala medica per visite, medicazioni ed operazioni corredato di mobili appositi e di strumenti chirurgici. Gran parte di essi sono offerti da benefiche persone, ricordate da relativi cartelli.

Nell'altra stanzetta, è posto il letto dell'infermiere stabile, che è stipendiato dalla Croce Verde Luganese. Vi sono anche delle cassette e delle casse di soccorso le quali saranno impiegate solo in casi d'infortunio fuori della sede sociale».

giunte senza un corrispondente apporto di idee, opere, fatiche alla comunità. A quei tempi, invece (perlomeno così si è indotti a pensare esaminando le cronache d'allora), la differenza è di solito tra coloro i quali, nell'agire per il progresso, sono animati da una concezione, diremmo, ascetica, per cui l'azione già è compenso a se stessa, e quanti, dall'altra ch'essa crea attorno al loro nome, si promettono nuove possibilità e occasioni di operare per il bene del prossimo. Solo incrostazioni dovute alle debolezze della natura umana sono, su questi due impulsi fonda-

‘Ah chillo vino! — Nel pomeriggio di ieri, verso le 2 uno sconosciuto cadeva proprio di fronte all'ospedale Civico, colpito da una forte indigestione di cocomeri, mescolati con soverchie libazioni.

Alcuni passanti vollero portarlo all'ospedale ma, dato il suo stato irregolamentare non fu accettato.

Allora si chiese l'intervento della Croce Verde che accorse col suo carro e trasportò... l'indigestionato all'ambulanza.

Poco dopo lo sconosciuto veniva ricoverato all'Hotel Kaufmann per lo smaltimento completo della sbornia.

mentali, alcune marginali mire di lucro o di promozione sociale.

O se non altro, questa è la convenzione, l'«aria» entro cui si collocano le azioni pubbliche di allora (e già il poeta latino osservava che sempre uomini s'erano infilati nei letti di mogli altrui: ma la lanterna spenta o tranquillamente lasciata accesa faceva una differenza, anche etica, non piccola). Comunque, la Croce Verde, non promette né prebende né fama o autorità.

Eppure, la sera del 24 febbraio, dopo una piccola ma esemplare campagna di — la chiameremmo oggi — «sensibilizzazione» dell'opinione pubblica attraverso la stampa, condotta in particolar modo dal Malagoli, non soltanto viene approvata l'idea del dot-

tor Galli di fondare una Croce Verde a Lugano, ma è nominata la «commissione provvisoria d'iniziativa» che risulta così composta: «presidente: dottor Giuseppe Galli; cassiere: Arnoldo Brocca; segretario: Ettore Biaggi; membri: Attilio Angelini, Giuseppe Arrigoni, Giuseppe Bianchi, Enea Bosetti, Pirro Brivio, Carlo Brocca, Ernesto Corsini, Guglielmo Koessler, Nino Malagoli, Piero Primavesi e Arnoldo Verri».

Armando Libotte, in merito, osserva: «Come si vede dai nomi, la colonia italiana di Lugano era ben rappresentata in questo comitato». E, pur prescindendo dalle singole doti personali, ben lo si può capire. Da neanche mezzo secolo, la vicina nazione ha raggiunto l'unità politica. I suoi cittadini nel Ticino, parecchie delle cui famiglie hanno ancor vivo il ricordo dei tempi dell'esilio e, in generale, giuridicamente si sono trovate nella situazione di suddite di potenze straniere avverse a quel Risorgimento d'Italia che tanti fautori ha avuto tra i Ticinesi, si sentono spinti a testimoniare con opere costruttive la

Primo bilancio (positivo!) della Croce Verde Luganese

L'apertura dell'ambulanza medica offrì lo spunto al già citato Silvio Rodari di fare il punto a quanto la Croce Verde Luganese aveva realizzato in poco più di 4 mesi. In un articolo apparso su «L'Azione» dell'11 luglio, l'autore scriveva:

«La Croce Verde Luganese contava alla sua nascita 12 soci attivi, aumentò dopo due mesi a 18, e più tardi attratti dalla stessa loro fede nella santità dell'opera si radunarono numerosi altri nuovi soci, raggiungendo così la ragguardevole cifra di 30.

Sono essi ammaestrati da colui che fu il promotore dell'istituzione: l'egregio dottor G. Galli. Ed essi hanno fatto tesoro delle sue istruzioni, inquantoché a più riprese ebbero a dare luminose prove delle acquistate teorie.

Ad assicurare un'esistenza finanziaria atta a poter sostenere, a tutte le non indifferenti spese, la Croce Verde Luganese si è già vista onorata da pubbliche sottoscrizioni, da vistose elargizioni, di un forte elenco di soci contribuenti e da sussidi annuali, primo dei quali va annoverato, quello stabilito dal lod. Dipartimento Cantonale d'Igiene.

Sin dal suo inizio la Croce Verde Luganese aveva mostrato la sua potenzialità vitale, e non furono vane le speranze, inquantoché a soli pochi mesi dalla sua fondazione, faceva acquisto di un bellissimo carro-lettiga costruito con tutte le esigenze sperimentali mediche.

Né qui si arresta la sua marcia sempre progressiva; con un'assidui-



I cadetti della Croce Verde Luganese intenti ad impiantare tenda e lettini (tempo massimo 12 minuti) al Concorso internazionale di Como, del 25-26 settembre 1920.

tà encomiabile, con uno slancio sorprendente, appoggiata dal crescente concorso di tutti coloro che conoscevano l'azione generosa ed il concetto altamente umanitario, ecco istituita una guardia medica permanente.

È confortante la rapida ascensione che va compiendo questo benemerito sodalizio che non essendo l'emanazione di nessun partito, né di nessuna religione, svolge l'opera sua, accogliendo sotto la sua bandiera, persone professanti qualsivoglia idea o religione ed appartenenti a qualunque nazionalità, pur restando la Croce Verde Luganese sezione Svizzera.

Allo spirito sincero di generosità esemplare di questi militi che prestano un servizio di carità e di sollievo nelle disgraziate vicende della vita, risponda sempre unanime l'appoggio della cittadinanza onde sostenere un'istituzione di cui si conosce l'alta finalità, l'utilità dell'opera e la bontà del fine».

Intano ditte e cittadini andavano a gara per completare, con donazioni, l'arredamento dell'ambulatorio. Igea Galli-Corecco donava un tavolo per visita completo, la pittrice Jeslza un quadro allegorico in carboncino, Dina Rigozzi un armadietto di ferro per istrumenti di chirurgia, Pirro Brivio un tavolo di medicazione nichelato, Emilio Somazzi un orologio da muro in ismalto, i coniugi Galli-Primavesi un armadio con biancheria per letto e carro-lettiga e un apparato elevatore per letto ammalati, Bettina Galli-Trefogli coperte per letto, Enea Bosetti l'insegna sociale in cristallo, il dottor Galli due tavoli in ferro per medicazione, una sedia per scrivania, Napoleone Peroschi un vaso in cristallo per materiale di medicazione, la ditta Wassermann, Milano, 2000 formulari per ricette e la ditta Rimoldi una dormeuse completa, Ant. Sabato, rappresentante, 5 litri di lisciva Parodina, la ditta Chini un lavandino completo per il locale di guardia e Giulio Bernasconi un'armatura di ferro per tavolo.

Entra in scena anche il «Ragno»

Sulla Croce Verde Luganese non poteva mancare di dire la sua il «Ragno», il giornale umoristico luganese. Il 23 luglio 1910 sfotteva i quotidiani locali per la sollecitudine con la quale davano notizia di ogni intervento, per minimo che fosse, della Croce Verde Luganese. Leggiamolo:

«I Giornali all'opera per la Croce Verde *

Caso pietoso. Ieri in piazza della Riforma una giovane donna, certa N.N. fu sorpresa mentre stava soffregandosi insistentemente colla punta delle dita di ambo le mani il polpaccio d'una gamba. Chiamati d'urgenza i militi della Croce Verde, questi in 2 minuti e 15 secondi furono sul posto col carro lettiga. Il dottor Galli pure accorso prontamente non poté che applicarle le medicazioni del caso: la povera infelice era stata morsicata tra il polpaccio e la clavicola intercostale del piede sinistro da una pulce vile e pusillanime che dopo il crimine se la diede a gambe saltarellando allegramente.

Colpito da insolazione venne pure curato dai suddetti militi un povero vecchio raccolto in Via Lavizzari in un lago di sangue. Al momento d'andare in macchina veniamo a sapere che si trattava d'un colpo di sole... solo per modo di dire. Anche il sangue non era che volga-

L'opera della Croce Verde. — Questa mattina i militi della Croce Verde trasportavano col loro carro lettiga una signora di Rivera-Brionico dalla stazione alla Clinica di Monucco, per una operazione chirurgica pericolosissima.

finalmente conquistata dignità nazionale. Vari di essi sono reduci da drammatiche vicissitudini, proprie o dei congiunti, che hanno acuito in loro le facoltà d'intuizione e reazione, le capacità d'immaginazione, l'accettazione, il desiderio anzi, della novità. La Croce Verde è un'idea, un'istituzione di progresso nata nella loro terra: non ci vuole altro perché si sentano portati ad adoperarsi per farla nascere e fiorire nel paese d'adozione.

Non v'è, però, tra i «croceverdisti» del 1910, distinzione di cittadinanza politica nello slancio per realizzare il progetto del dottor Galli; e nemmeno di ceto sociale: le offerte per l'acquisto del materiale, ad esempio, che in un sol giorno toccano i 300 franchi (bella somma, a quel tempo!) sono raccolte «nei negozi Bosetti e Malinverni, Bianchi parrucchiere, Arrigoni, Fratelli Brivio, Brocca Hôtel Lugano, Attilio Angelini». Si tratta, in generale, di commercio al minuto, con una cerchia di clientela molto vasta e diversificata, praticamente comprendente tutta la popolazione luganese.

È un vero e proprio movimento, quello che l'iniziativa del dottor Galli provoca in mezzo ad essa. La gente di Lugano vuole la Croce Verde.

Tutto è maturo.

3 marzo: è passata appena una settimana dalla riunione in cui è stata nominata la «commissione provvisoria d'iniziativa» e già siamo — la sera, nel ristorante Biaggi — all'assemblea costitutiva.

«Breve ma nutrito»

«En passant» va rilevato come la nascita «de jure» della Croce Verde di Lugano avvenga in un esercizio pubblico che diventerà famoso per ben altri eventi storici: incontri di spionaggio, trattative militari segrete, rese di armate. Ci sia permesso parafrasare, senza ir-

riverenza, l'Antico Testamento: «E tu, Lugano, non sei la minima città d'Europa...».

Ma al nostro commento s'offrono osservazioni diverse da quelle che, in tutta questa vicenda, suggerirebbe un legittimo amore campanilistico del loco natio.

La prima di esse concerne ciò che il cronista del «Corriere del Ticino» condensa in due aggettivi — «breve ma nutrito» — riferiti allo statuto della nuova associazione.

A differenza degli Anglosassoni che affidano alla pratica la soluzione di molti dei problemi futuri, per qualsiasi comunità, noi Latini siamo visceralmente amanti delle belle «Costituzioni» teoriche, in cui è previsto tutto e a tutto è provveduto con articoli e paragrafi. Non di rado capita poi che la macchina statutaria sia talmente perfetta da... non funzionare o che, per questo o quel suo ingranaggio, nascano all'interno d'una comunità frizioni e tensioni.

La Croce Verde di Lugano ha evitato tale tradizione-vizio: «ha adottato — dice il cronista — uno statuto sociale breve ma nutrito, basato sulle disposizioni delle istituzioni consimili del vicino Regno». È facile dedurre che ai suoi fondatori ciò che importa è soprattutto mettersi subito al lavoro in favore del prossimo. Per quest'impulso essi vincono anche un «complesso» che da noi non è trascurabile: quello di superiorità nei confronti dei vicini del Sud. Infatti imitano tranquillamente una regolamentazione già in atto oltrefrontiera. Di solito, si preferisce a una dichiarata ripresa di qualcosa che viene «d'ingió», d'ingü, d'oltreconfine, un'approssimativa traduzione di testi e realtà «d'indent», della Svizzera Interna. Segno, tra l'altro, questa caratteristica dello statuto, che con la Croce Verde non si vuol fare demagogia, non si vogliono raccogliere consensi ad ogni costo; si è convinti della bontà della propria causa e si punta sull'azione, non lasciandosi irretire da preoccupazioni d'adeguamento a piccole inhibizioni locali.

Benché succinto, lo Statuto della neonata Croce Verde di Lugano non è certo privo d'interesse.

Ecco ad esempio l'art. 3 precisare gli scopi della nuova Società di assistenza pubblica: «Prestare gratuitamente la propria opera nei pubblici e privati infortuni; prestare la propria opera di assistenza col consenso della direzione, a richieste di privati, enti pubblici, autorità, con quelle norme e condizioni che verranno determinate di caso in caso».

Da un lato, dunque, «gratuitamente», dall'altro, «con quelle norme e condizioni»

rissimo Trani, tutt'al più ci sarà stata una bottiglia, al massimo, di sangue... di Giuda.

Infezione. Pure oggi verso le 4 fu fermata, sempre dai solerti militi della Verde, un tale che presentava quattro piccole macchie nerastre sul dorso di una mano. Si temeva un caso di vaiuolo nero; fortunatamente però dietro un minuzioso esame batteriologico risultò trattarsi di quattro innocentissime cacate di mosche».

* ... la quale essendo un'istituzione seria e disinteressata ne farebbe volentieri anche a meno.

La serietà della Croce Verde era confermata, se ancora ce ne fosse stato bisogno, dal fatto che dall'11 al 30 luglio, c'erano state 140 visite nel reparto medicina del dottor Galli, 133 visite nel reparto chirurgia, sempre del dottor Galli, e 57 nel reparto bambini del dottor Ferraris-Wyss. Con il carro-lettiga erano stati effettuati, dal 30 aprile al 30 luglio 36 trasporti.

L'ambulanza e la guardia diurna funzionavano secondo i seguenti orari: dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 18. Le visite all'ambulanza si svolgevano col seguente orario: lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle ore 9 alle 10 antimeridiane, sabato dalle 10.30 alle 11.30 antimeridiane: dottor Galli; mercoledì e sabato, dalle ore 9 alle 10 antimeridiane: dottor Ferrari-Wyss, specialista per malattie dei bambini. Del corpo medico della Croce Verde Luganese facevano parte anche i dottori Giuseppe Amerio ed Andreazzi.

La «Croce Verde per forza» ovvero una polemica all'insegna del... francese

Agli inizi di agosto, la Croce Verde venne coinvolta in una pubblica polemica per via di un fatto avvenuto a Caprino e denunciato sotto le «Voci del pubblico» della luganese «Gazzetta Ticinese» da un «luganese» cognito della lingua di Molière. Un tipo, un po' alticcio, che perdeva sangue dal naso, era salito sul battellino «Lampo» e tosto due «giovannetti s'impadronirono di lui e nonostante le sue vive proteste lo tennero fermo come fanno i gendarmi coi malfattori. Era comica la scena dei due infermieri-poliziotti e del paziente per forza, che protestava di voler essere libero e di voler curarsi o farsi curare come meglio gli piaceva». Risultò, poi, che i due superzelanti samaritani erano della Croce Verde. «Surtout pas trop de zèle» concludeva il «luganese», aggiungendovi la frase: «se la Croce Verde deve diventare una montatura è meglio che scompaia subito. La Croce Verde per forza è un'anomalia».

Alle accuse del «luganese» rispose di persona, sul «Corriere del Ticino», il medico dottor Gius. Galli, il quale precisava che ad intervenire era stato un solo milite della Croce Verde e che questi era accorso semplicemente dopo che il tipo in parola, in istato di ubriachezza, era caduto prima di salire sul battellino e si era procurato una ferita lacero-contusa al naso. Rialzatolo, lo indusse a salire sul battellino, dove il ferito diede in smanie e fu giocoforza trattenerlo affinché non cadesse in acqua. Giunti a terra, il milite ed alcuni suoi colleghi provvidero a trasportare il ferito all'Ospedale Italiano. Al francese del «cittadino», il dottor Galli replicava che i militi della Croce Verde non avevano bisogno di farsi della «réclame à bon marché» e si chiedeva «se, dato e non concesso che la Croce Verde nel caso concreto avesse mancato in qualche cosa», ciò poteva giustificare la sua scomparsa.

Il «Corriere del Ticino» a difesa della Croce Verde

Appare evidente, che a Lugano s'erano formate delle cerchie ostili alla Croce Verde. Se ne rese conto anche il «Corriere del Ticino», che il 23 agosto dedicò un articolo all'associazione samaritana cittadina, scrivendo, fra l'altro:

«Da alcuni mesi venne fondata a Lugano, per opera principale dell'egregio dottor G. Galli, la Croce Verde. La filantropica istituzione trovò, come tutte le innovazioni, la indifferenza della maggioranza, lo scherno dei fossili e l'opposizione malcelata e meno disinteressata di pochi.

Qualche eccesso di zelo ha forse contribuito ad alimentare lo scherno ed a favorire momentaneamente l'opposizione. Non crediamo però che occorra una indulgenza straordinariamente generosa per perdonare, se non giustificare, l'eccesso di zelo in alcuni giovanotti di buona famiglia che fanno sacrificio di tempo, ed anche di denaro, a sollievo degli sventurati, mentre potrebbero scegliere, fra gli innumerevoli «sports», delle occupazioni meno gravose e più divertenti. Noi riteniamo quindi che la benefica istituzione della Croce Verde meriti l'incoraggiamento e l'appoggio della cittadinanza».

Una noterella a parte. A fine agosto, il «Mattino» rese noto che il dottor Galli aveva assicurato, a proprie spese, tutti i militi attivi contro gli infortuni che dovessero registrarsi nel corso dell'espletazione della loro attività samaritana.

Una certa ostilità nei confronti della Croce Verde era andata, certamente, maturando negli ambienti dell'Ospedale Civico, tanto più che a soffiare nella brace ci pensava la stampa locale. Il 6 settembre, il «Popolo e Libertà» usciva infatti con una provocatoria notizietta di poche righe dal titolo «Di male in peggio! cifre sconsolanti per il Civico Ospedale». In pratica si trattava della contrapposizione dei dati riguardanti le visite presso l'ambulanza del «Civico» e la «Guardia medica» della Croce Verde: 520 visite per l'ospedale, 668 per la Croce Verde. «Una differenza, quindi, di 148 visite in più per la Croce Verde!», concludeva, trionfalmente, il cronista.

Intanto la Croce Verde, che aveva accompagnato a Chiasso, il 10 settembre, i Civici Pompieri di Lugano al convegno cantonale dei militi del fuoco, trovò modo di rendersi utile anche nella cittadina di confine, dove fu chiamata d'urgenza a trasportare al vecchio cimitero un cittadino germanico, morto improvvisamente all'«Hotel Bahnhof».

«Questa è morale in azione» (professor Trezza sull'attività della Croce Verde)

Nel mese di ottobre la Croce Verde Luganese venne chiamata a far da madrina alla consorella di Riva San Vitale, costituitasi su iniziativa del prof. Giuseppe Baragiola, direttore dell'Istituto internazionale Baragiola. L'iniziativa aveva un triplice scopo: umanitario, formativo ed educativo. Nell'opuscolo «Società volontaria di soccorso — Croce Verde presso l'Istituto internazionale Baragiola», stampato a Como dalla cartoleria-tipografia Angelo Luzzani, il prof. Baragiola — del quale Giuseppe Biscossa commenta il «doppio decalogo» del «milite della Croce Verde» ad uso degli allievi-militi — così espresse i suoi propositi: «Nel fondare fra gli allievi dell'istituto una sezione Croce

che verranno stabilite volta per volta in base alle condizioni pratiche per cui e in cui s'attuava l'intervento. Non v'è, in altre parole, mercantilismo: è previsto che l'azione della Croce Verde avvenga spontaneamente in ogni caso (pubblico o privato) d'infortunio, al di fuori non solo di attese di lucro, ma addirittura di qualsiasi forma di compenso. Però — essere buoni non vuole affatto dire essere minchioni — nessuno dovrà approfittare di questa disponibilità della Croce Verde di Lugano per chiederle prestazioni oltrepasanti la sua fondamentale ragion d'essere, cioè l'intervento in favore di chi è vittima di un infortunio, poniamo per farle svolgere un servizio regolare di trasporto dei malati da ricoverare in ospedali e cliniche: quindi le operazioni della società fuori del campo infortunistico (santo cielo, che brutti aggettivi corrono di questi tempi!) dovranno essere richieste, esaminate ed approvate dalla direzione, nonché sottoposte a particolari condizioni, anche di compenso materiale.

Patti chiari, amicizia lunga.

Anno I. - N. 5 LUGANO 10 Dicembre 1911 Abb.to Postale

La Piccola Rivista

QUINDICINALE ILLUSTRATA

Direttore R. N. MABRAGGI
La Copia 10 Cent. Direttore R. N. MABRAGGI

ABBONAMENTI		DIREZIONE		INSERZIONI	
A 24 numeri	Fr. 2.-	Piazza Riforma 10	Le inserzioni a prezzi da convenirsi si ricevono presso l'Amministrazione piazza Riforma 10 p. 2.		
Estero	3.50	LUGANO			

AMICI E NEMICI



Questo egregio funzionario,
Nell'aspetto tale e quale,
E' un valente sanitario
Delegato comunale

Benchè giovane è già noto
Dentro e fuori di città.
Giorno e notte è sempre in moto,
Non v'è alcun che il negherà.

Fondatore e direttore
Della Croce Verde egli è;
Pien di zelo e di buon cuore,
Penso agli altri più che a se.

Se la frutta del mercato
Non è sana o non è netta,
Il solerte delegato
La confisca e via la getta.

Anche il latte essere deve
Genuin, di vacche buone,
Altrimenti si riceve
Regolar contravvenzione.

Sempre è assieme al suo barbino
fido assai e senza calli.
Il lettore che è indovino
Riconosce il Dottor Galli.

Quelli del berretto verde

Che gli statuti prevedano come distintivo anche il berretto verde ed il bracciale bianco con la croce pure verde, è indice non soltanto di quel piacere per l'uniforme che poi due guerre mondiali ed altre tristi esperienze storiche hanno notevolmente ridotto nel pubblico, ma anche d'un senso di militanza in chi aderisce alla Croce Verde, con la consapevole assunzione di tutti i rispettivi impegni. Si pensi pur solo all'obbligo fatto a chi s'assenta da Lugano per oltre cinque giorni, di preavvisare la direzione.

Il carattere di milizia è presente anche in altre disposizioni dello statuto, aldilà del grado di «ufficiale» riconosciuto ai medici: la nomina del «sottocapo» e dei «graduati» da parte della direzione e non dell'assemblea, la tassa di 5 franchi (d'allora!) per chi si fa esentare dal servizio obbligatorio, l'impegno di frequentare lezioni teorico-pratiche ed ottenere un certificato d'idoneità.

Interessante, anche la costituzione d'una sezione femminile. Siamo in una società che ritiene sconveniente o addirittura provocante (e la provocazione è effettiva più di quanto lo sarà, settant'anni dopo, il «topless»), per una donna, mostrare il polpaccio. Non è quindi, per le figlie d'Eva, «bella», «opportuna» neppure la vista della nudità maschile la cui conoscenza, per esse, è in teoria limitata a quella possibile con il marito nel talamo coniugale, o attraverso le creazioni delle Belle Arti. Ora, gli infortunati sono spesso in lamentevoli condizioni d'abbigliamento, a volte quasi nudi e non sempre composti. Le signore e, soprattutto, le signorine «attive», cioè impegnatesi ad un servizio obbligatorio, possono trovarsi in una situazione imbarazzante nell'assisterli: e l'imbarazzo è incrementato dal fatto che l'opinione pubblica lo immagina. Ci sono, è vero, le Dame della Croce Rossa: ma la loro opera è prevalentemente sui campi di battaglia: e la guerra — si sa — come sospende altre leggi umane, abroga provvisoriamente anche quella del pudore.

Insomma, agli inizi del 1910, iscriversi alla Croce Verde di Lugano, per una donna luganese, richiede aldilà dello spirito umanitario, della dedizione caritativa, una certa decisione personale alquanto simile a quella necessaria oggi per fare del paracadutismo.

Eppure, la Sezione femminile nasce insieme con quella maschile. Il primo Comitato direttivo di quest'ultima è simile alla già accennata «Commissione provvisoria d'iniziativa» formatasi sei giorni prima all'Hôtel Lu-

Verde ci si proponeva di giovare con l'umanitaria opera al Paese e di aggiungere in pari tempo un nuovo fattore di educazione nella vita dell'istituto stesso».

Il 23 ottobre 1910 ebbe luogo la prima riunione, nella quale il prof. Baragiola, esponendo agli allievi ed ai suoi docenti la sua idea, pose le basi del nuovo sodalizio. La proposta fu entusiasticamente accolta. Si comprese infatti subito «che l'istituzione di società volontarie denominate «Croce Verdi» ha origine in quel sentimento di fratellanza per il quale vanno continuamente crescendo le opere di beneficenza pubbliche e private».

A norma dello statuto approvato, nella prima assemblea del 23 ottobre si tenne un corso teorico-pratico di assistenza per la formazione dei militi. Di questo si assunse l'incarico il presidente della Croce Verde di Lugano, dottor Giuseppe Galli. Gli allievi si iscrissero in buon numero e presto furono formate le squadre dei primi militi sotto il comando del censore dell'istituto, Alessandro Mainardi. Presidente della società venne nominato il prof. dir. Giuseppe Baragiola. L'art. 3 degli statuti della Croce Verde dell'Istituto internazionale Baragiola di Riva San Vitale recitava: «La società è in relazione colla Croce Verde Luganese. È però finanziariamente indipendente». Un caso di gemellaggio, insomma, come si dice oggi.

Sul finire del mese di ottobre (24) giunse a Lugano il nuovo carrozzeria fabbricato nello stabilimento Trinci di Pistoia. I fondi per l'acquisto del veicolo — un migliaio di franchi — erano stati raccolti dalla signora Bettina Galli, madre del dottore, «coadiuvata nell'opera gentile dalla “fine fleur” della cittadinanza luganese».

La Croce Verde davanti al Gran (S)Consiglio comunale

I mesi di ottobre-dicembre furono contrassegnati da una serie di gravi disgrazie, che richiesero ogni volta l'intervento della Croce Verde. Ne fanno stato i relativi ritagli delle cronache apparse sui quotidiani locali, diligentemente incollati nel fascicolo di cui s'è già parlato. Sono titoli da... romanzi gialli. «Disgrazia sul lavoro» — «Un naso rotto» — «Il decapitato di ieri sera» — «Drammatico suicidio» — «Minori travolti sotto una galleria» — «2 vittime del lavoro» — «Sotto il tram».

A metà dicembre si riunì il Consiglio comunale per discutere i bilanci preventivi 1911. All'ordine del giorno c'era pure l'assegnazione di 1000 franchi a favore della Croce Verde. Mambretti, a nome della Commissione di gestione, propose di ridurre il contributo a soli 200 franchi, il municipale Luvini si espresse per l'assegnazione del biglietto da mille, il suo omonimo P. Luvini sostenne la proposta della gestione, disposto eventualmente a portare la somma a 500 franchi. Per i 200 franchi era anche S. Veladini. Mambretti, pur riconoscendo la bontà dell'istituzione, sostenne che la Croce Verde «dovrebbe solamente occuparsi dei casi di infortunio e non fare concorrenza all'Ambulanza comunale». Brocca, socio della Croce Verde, propose la sospensione del sussidio, in attesa della presentazione, a fine anno, del rapporto morale e finanziario dell'associazione, proposta che fu accettata.

Il collettore dei ritagli dell'«Argus de la Presse» croceverdiana, antepose alla parola «Consiglio» comunale, una polemica «S», così da formare la parola «Sconsiglio».

Si arrivò così alla fine del 1910 e la Croce Verde tirò in senso proprio e figurato, le somme del suo primo incompleto anno di attività. Le entrate erano ammontate a fr. 5834.20, fra cui: Oblazioni di privati per la compera del nuovo carro-lettiga Trinci fr. 1052 (di cui fr. 200 da parte del governo cantonale) - soci contribuenti fr. 1485 - Cassetta ambulanza fr. 440 - Oblatori, somme inferiori a fr. 50 fr. 1217.20 — Uscite fr. 5708.55, fra cui: stipendio infermiere (7 mesi) fr. 700 - Stipendio supplente fr. 105 - spese impianto guardia medica fr. 1983.50 - Luce, gas, telefono fr. 120 - Affitto, stampati, riscaldamento fr. 874 - materiale medico fr. 426 - 5 mantelline per i militi fr. 100 — Utile fr. 125.65.

Il 16 gennaio Mons. Peri-Morosini, accompagnato dal suo segretario Don Alberto Motta, visitò la sede della Croce Verde, dove venne ricevuto dai dottori Galli e Ferraris-Wyss. Il presule espresse la sua ammirazione per il modo con cui era attrezzato e diretto l'ente umanitario. Si meravigliò del fatto che la città non avesse ancora accordato alcun sussidio alla Croce Verde, quando, invece, il Ricreatorio laico cittadino — il «contraltare» dell'Oratorio cattolico — beneficiava di un sussidio annuo di fr. 1000. Constatato come la biancheria per le infermiere e per i pazienti in visita scarseggiasse, disse: «fate sapere che il Vescovo invita le signore luganesi a mandare roba». Un invito che non cadde nel vuoto.

gano, con però l'immissione d'un secondo medico al vertice sociale, il dottor Hermann, con la carica di vicepresidente.

Ecco comunque la composizione dell'Esecutivo della neocostituita Croce Verde Luganese così come risulta dagli atti: «presidente: dottor Giuseppe Galli; vicepresidente: dottor L. Hermann; segretario: Giuseppe Arrigoni; cassiere: Arnoldo Brocca; capo-sezione: Giuseppe Bianchi. Altri soci fondatori: Pirro Brivio, Ettore Biaggi, Carlo Brocca, Piero Primavesi, L. Airoidi, M. Allegrini, I. Bazzi, Attilio Angelini, Enea Bosetti, G. Kössler, Ernesto Corsini e Nino Malagoli».

Un piccolo rilievo: fra i soci fondatori figura Pierino Primavesi, il pioniere dell'aviazione nel Ticino che si schianterà nel Ceresio con il suo velivolo. È un'altra dimostrazione che il coraggio — da parecchi benpensanti ritenuto temerario o addirittura esibizionistico — in un dato campo, non esclude affatto la silenziosa dedizione a meditate imprese al-



Il gruppo dei militi della Croce Verde al Concorso internazionale di Como 1920.

truistiche in ben diversi settori della vita privata e pubblica, l'interesse generale delle quali appare evidente anche a quanti non amano le novità.

Ammirevole impazienza

Di nuovo un richiamo alla danza rapidissima delle date della nascita della Croce Verde Luganese.

24 febbraio: riunione per la fondazione della benefica istituzione; 3 marzo: assemblea costitutiva; 9 marzo: prima lezione dei corsi d'istruzione, tenuta dal dottor Galli nella sala superiore del ristorante Biaggi.

Di solito, le nuove società dopo l'assemblea costitutiva con l'approvazione degli statuti «tirano il fiato» per qualche settimana, perlomeno all'esterno pur se al loro interno fervono le opere pratiche iniziali. La Croce Verde Luganese, invece no. Passati sei giorni dalla fondazione già dà il via alla formazione teorica dei propri membri, mentre commissiona — non a una qualsiasi carrozzeria, ma alla Ditta ortopedica Napoleone Peroschi — il carro-lettiga ch'essi dovranno usare a partire dal 20 aprile successivo.

C'è, per così dire, una specie d'impazienza nella nuova istituzione: senz'altro di dimostrare alla gente la propria utilità, di provare che anche da noi v'è chi «ci sa fare» come nel «vicino Regno», di allargare a un nuovo spazio positivo la propria realizzazione nella società. Impazienza, soprattutto, di aiutare un prossimo che tanto gli atei quanto i cristiani pensano e sentono composto di fratelli.

Pare addirittura ci sia una gara contro una scadenza. Fossimo nel 1914 o 1939, diremmo, con il senno di poi, che il dottor Galli e i suoi compagni d'impresa avvertono nell'aria la tragedia imminente, e vogliono fare in fretta. Ma non è così. La vicenda della Croce Verde Luganese può aiutarci a capire che gli uomini non si muovono soltanto per impulsi provenienti dalla storia. Il loro «io» è libero e capta i problemi «umani» per se stessi.

In un'epoca e in una zona in cui l'industrializzazione è ancora ai primi passi, l'urbanizzazione con il suo concentramento di masse è ancora contenuta, quel gruppo di Luganesi di nascita o d'adozione è concorde nel considerare ogni infortunio — anche un singolo infortunio — un dramma che non può lasciare indifferenti ed inerti quanti vi stanno

Nuovi servizi della Croce Verde

Incurante delle critiche e degli attacchi che le venivano sferrati da più tardi, la Croce Verde Luganese — fedele alle parole del Poeta, «non ti curar di lor, ma guarda e passa» — di altro non si preoccupava se non di migliorare le proprie prestazioni. Il 2 febbraio venne assunto quale infermiere stabile Enrico Perucchi. Il contratto prevedeva un servizio continuo diurno e notturno con due sole ore di libertà dalle 19 alle 21 (domenica esclusa) per 100 franchi mensili. A suo beneficio massaggi, iniezioni e cure elettriche, dedotte le eventuali spese di materiale prestato. Lo stesso mese di febbraio del 1911 fu istituito, nel deposito della fabbrica Boschi, un servizio di distribuzione di ossigeno. L'ossigeno veniva venduto — così il «Corriere» del 17 febbraio — «alle identiche condizioni dei farmacisti, con un servizio pronto ad ogni ora, giacché l'ambulanza della Croce Verde è aperta anche di notte». In precedenza, la Croce Verde aveva ottenuto che la Farmacia ex-Fontana, grazie alla comprensione del suo nuovo proprietario, il giovane farmacista Zuccoli, rimanesse aperta anche di notte. Le iniziative a carattere sociale, a favore dei meno abbienti, da parte della Croce Verde non si contavano ormai più e si può capire come potessero disturbare — per non dir altro — chi era abituato ad un certo «tran tran» e aveva, magari, tratto determinati profitti dal vecchio stato di cose. Agli inizi di marzo, alla sede della Croce Verde, il medico delegato praticò anche le vaccinazioni di legge.

Il 27 febbraio 1911, «Gazzetta Ticinese» ricordò con benevole parole il primo anno di vita della Croce Verde Lugano e, tra l'altro, scrisse: «Un anno di vita, il primo, ha lasciato larga messe di opere pieose, di soccorsi lesti, di attività feconda insomma, e speriamo maggiormente nell'avvenire, giacché nessuno vorrà negare l'aiuto morale e materiale ad una istituzione di carità che non ha altro scopo né missione che di far del bene a costo d'ogni sacrificio».

Il primo anniversario di vita della Croce Verde Luganese — che si era aggregata, sull'esempio italiano, al Corpo dei civici pompieri — venne festeggiato il 23 aprile, con una cinquantina di giorni di ritardo sulla data di fondazione, per far coincidere la commemorazione con l'inaugurazione del vessillo sociale. Tutta la stampa locale — «Corriere del Ticino», «Gazzetta Ticinese» e, in misura minore il «Popolo e Libertà» — concesse ampio spazio alla manifestazione, sottolineandone la piena riuscita. Perfino il «Bund» di Berna e la «Provincia di Como» ne parlarono, quest'ultima per rilevare la partecipazione alla celebrazioni luganesi della Croce Verde comasca, la quale effettuò anche degli esercizi samaritani sul campo della festa.

I festeggiamenti del primo anno di vita

Ai festeggiamenti presero parte le consorelle di Milano, con una cinquantina di persone, fra militi e dirigenti ed il «grandioso automobile-ospedale», di Como, Varese, Sesto San Giovanni, Riva San Vitale e Chiasso, sezione fondata di recente. Era pure rappresentato il «Samariter-Verein» di Berna nella persona del secondo segretario E. Spycher, che doveva poi fare un'ampia relazione dei festeggiamenti sul «Samariter», l'organo dei samaritani svizzeri. Fra le varie delegazioni intervenute con i propri vessilli, il cronista rilevò quelle della Mutuo soccorso dei falegnami, dell'Unione sportiva, della Mu-

tuo soccorso fra i vetturali, dei Figli d'Italia, della Corale Verdi, della Mutuo soccorso fra gli operai tipografici e librai, dello Sporting club Ceresio, della Società calzolai, della «Sport» di Lugano, ecc.

La manifestazione si tenne sul prato del Liceo, dove ebbero luogo anche alcune dimostrazioni pratiche da parte delle sezioni di Como, Varese e Milano, quest'ultima con un soccorso simulato con l'impegno di biciclette-lettiga e dell'automobile-ospedale.

A mezzogiorno avvenne l'inaugurazione del vessillo, confezionato dalla ditta sangallese Fraefel & Co. per 183 franchi: ne era padrino Carlo Galli, padre del dottor Giuseppe, e madrina, a nome di un gruppo di benemerite signore luganesi, Igea Galli-Corecco, consorte del presidente e fondatore della Croce Verde Luganese. Presenti, in tribuna d'onore, il sindaco Emilio Rava ed i municipali Luvini ed Enderlin. Il «discorso augurale» venne pronunciato, in assenza del designato professor Baragiola, dal padrino Carlo Galli, al quale succedette il dottor Felice Polloni, presidente della Croce Verde di Milano, il quale pronunciò un lungo discorso, infiorato di riferimenti storici, di slanci lirici («Dalla città che conobbe tutte le audacie e gli ardimenti del Carroccio e delle Cinque giornate..., noi qui portiamo il saluto affettuoso e fraterno ed il riverente omaggio a voi gentili signore che qui recate il profumo della primavera vostra e che rispecchiate l'eterno sorriso nell'onda cerulea del lago che bagna le comuni sponde...») e di dotte citazioni latine («nec subi sed toti se credere genitum mundi»). «Se la leggenda religiosa personificò l'odio di Caino, la leggenda civile» — così disse nel suo enfatico trasporto l'oratore — «trovò nell'amore filiale il più santo riconoscimento del soccorso per la pietà e per la sua devozione. Dalle macerie fumanti d'Ilio, Enea trasportava sulle spalle il padre Anchise — cieco e malato — e seguito dal figlio e dalla sposa lo salvò nella nave di cui volse la prora all'occidente». «Lo smagliante discorso» — così Gazzetta Ticinese — «fu salutato da fragorosi applausi». Poco (compreso il tempo) restò da dire al susseguente oratore, il delegato Ambrosetti da Varese...

Il pranzo, il corteo e la tombola

Terminati i discorsi, le sezioni ospiti vennero premiate con coppe e medaglie, dopo di che gli invitati al banchetto (e non pochi non iscritti) si trasferirono all'«Hotel Suisse». I partecipanti soprannumerari — una ottantina — costrinsero il gerente dell'albergo a vere e proprie «acrobazie» per piazzarli e «rifocillarli». Ci furono i discorsi da parte del cav. Baroni di Milano, in francese del bernese Spycher, del dottor Galli, di Mainardi di Riva San Vitale e, ancora, del «lanciatissimo» dottor Polloni.

Dopo il banchetto si tornò al campo del Liceo, dove erano state riunite le sezioni e le rappresentanze per il corteo, che, percorse le vie della città, affollatissime, sfociò in Piazza Riforma, dove la «Civica» tenne un concerto «vivamente applaudito». Gremitissima la piazza, «specialmente in quella parte che non era troppo bersagliata dai raggi solari», come annotò il cronista della «Gazzetta». Durante il corteo prestarono servizio le due «Filarmoniche» di Gentilino e di Castagnola, notoriamente di ispirazione «liberale». Il che potrebbe anche aver dato adito a qualche sospetto di natura... partitica. Terminato il concerto della «Civica», diretta dall'impareggiabile maestro Enrico Dassetto, venne estratta la tombola, la cui terza tombola di 250 franchi

attorno nello spazio, nel tempo, nella rete dei rapporti interpersonali. Non c'è bisogno della quantità (molti casi, o molte vittime per caso) né dell'inserimento in una «dinamica» socioeconomica (messa in pericolo d'una fonte di lavoro e di reddito, poniamo) né di possibili risvolti politici (malumore, opposizione, insurrezione contro le autorità). Purché protagonisti siano esseri umani.

Basta che un malore sul lavoro colpisca un operaio settantenne, come capita il 2 aprile, neanche un mese dopo la seduta di fondazione, a Bartolomeo Colnago nel cantiere dove viene costruito il palazzo della Navigazione. La Croce Verde Luganese sente che il «pronto accorrere» a limitare le conseguenze di quello svenimento, ad aiutare con un'iniezione l'operaio a «tirarsi su», a medicare le sue ferite lacero-contuse è la stessa ragione che la fa esistere. E non cambia nulla il fatto che a provocare l'infortunio possa essere l'eccessivo tasso alcolico come accadrà qualche tempo dopo a un altro operaio il quale cadrà da una scala ferendosi all'occipite sinistro. La Croce Verde conosce solo il suo dovere: accorrere prontamente.

Il verbo e l'avverbio verranno usati nelle parodie di cronaca dei «numeri unici» studenteschi. Ma, in una città dove solo due mesi esatti prima dell'aiuto subito prestato a Bartolomeo Colnago, un ferito grave è stato lasciato per più di tre ore in stazione ad aspettare di essere trasportato all'ospedale, che cambiamento è quello provocato dalla Croce Verde! .

La popolazione ne è consapevole e lieta. E coloro che, anche su barricate opposte (perlomeno ideologicamente) ne sono la guida lo riconoscono e lo esaltano in modo esplicito, incitando con il loro esempio la cittadinanza a fare altrettanto. I 50 franchi del vescovo Peri-Morosini e i 25 franchi della Loggia massonica giungono alla Croce Verde Luganese non in un momento di «embrassade», di facili — e magari superficiali — ecumenismi ed irenismi: Chiesa cattolica e Massoneria, anche quando non si combattono accanitamente, si guardano con estrema diffidenza, sospettando che l'«avversario» voglia «mettere lo zampino» sui gangli vitali della società per controllare la vita pubblica. Ma entrambe, grazie all'intelligenza dei loro responsabili nella nostra città, riconoscono subito, quasi raddomanticamente (la Croce Verde è nata solo da poche settimane), che la nuova «Società d'assistenza pubblica» è aconfessionale e apolitica non per la formula d'obbligo di tutti gli statuti, ma per l'«acon-



Ancora un gruppo di attivi della Croce Verde al Concorso internazionale di Como del 1920.

fessionalità» ed «apoliticità» (o perlomeno «apartiticità») degli infortuni, delle ferite, del pericolo di morte. Sanno che non «bara»: è una schietta impresa di solidarietà. Bisogna aiutarla: il vescovo e la Loggia la aiutano.

Da questo momento, la Croce Verde Luganese non potrà mai essere considerata «bandita di caccia» per nessuno: sarà uno strumento — umano — al servizio di tutti.

La nostra popolazione afferra immediatamente questo staccarsi della Croce Verde dalle lotte religiose e partitiche del momento, che ne fa, se non un «unicum», un caso raro nell'ambiente ticinese d'inizio del secolo; e, insieme, apprezza la «novità» di quel soccorso in cui vengono ad assumere un posto importantissimo la celerità e la cura medica scientificamente e tecnicamente aggiornata, da praticarsi durante il trasporto dell'infortunato o malato all'ospedale. È una di quelle comunità d'azione in cui si concreta l'immagine del progresso non solo auspicabile, doveroso, ma anche beneficamente ineluttabile.

(l'importanza dei premi era inversa all'ordine d'estrazione) dovettero dividersela in tre: Giuseppina Bernardoni, il popolare Giuseppe Rossi, detto «Pepena», padre del famoso centauro, e un tale Cannibale Tellisarca (ma si può?!), i quali lasciarono, complessivamente 52 franchi in beneficenza. La festa, che registrò un totale di entrate di 2950 franchi ed un'uscita di 2444.70, diede un utile di franchi 505.30. Il comitato decise di destinare 50 franchi al fondo pro cura marina degli scrofolosi poveri della città.

Nasce un bambino nell'infermeria della Croce Verde

Il 28 maggio ebbe luogo la festa della Croce Verde dell'Istituto Internazionale di Riva San Vitale, che era stata tenuta a battesimo, in senso figurato, si capisce, dalla Croce Verde Luganese. Quest'ultima era rappresentata dal presidente dottor Galli, dal capo-sezione Brocca e dal vice-capo Massardo. Al dottor Galli venne affidato il compito di fare la «critica» alle esercitazioni delle varie sezioni. Madrina del vessillo della Sezione di Riva San Vitale era la signorina Alma Cleri-

cetti di Lugano, padrino ed oratore ufficiale il prof. Emilio Baragiola, presidente onorario della sezione in festa.

Ma non erano sempre tempi di festeggiamenti, per la Croce Verde Luganese. Il lavoro, per i bravi militi e per i medici di servizio non mancava. Costante preoccupazione dei responsabili dell'istituzione era quella di migliorare i propri servizi. Così, nel maggio 1911, venne affittato un locale contiguo alla propria sede per installarvi una infermeria con due letti, per adagiarsi, in caso di infortunio o di improvviso malore, eventuali pazienti.

Il 15 giugno, la Croce Verde Luganese fu invitata anche ai festeggiamenti del quinquennale della Croce Verde di Milano, alla cui attività si erano ispirati, nel 1910, i fondatori dell'associazione di soccorso luganese. Al pranzo, tenutosi nel giardino del ristorante cooperativo di Porta Venezia, vennero lette le adesioni della Croce Verde di Lugano e di Riva San Vitale. La sezione luganese era rappresentata personalmente dal dottor Galli, che pronunciò anche un discorso.

Nel mese di settembre avvenne, nell'infermeria della Croce Verde, un fatto eccezionale. La giovane moglie di un operaio della ditta Chiattonne dovette subire un intervento ostetrico per salvare la vita della creatura che portava in seno. L'operazione riuscì perfettamente. Due mesi e mezzo dopo, il neonato, al quale era stato dato il nome di Giuseppino, venne tenuto a battesimo, nei locali della Croce Verde, presente il dottor Galli, i genitori, molti militi dell'istituzione ed alcune signore. «Vennero serviti ottimi vini ed abbondante quantitativo di dolci e fatti gli auguri di felicità al primo neonato nei locali della Croce Verde», si leggeva su un nostro quotidiano.

A partire dal mese di novembre, la Croce Verde si assunse anche il servizio del trasporto dei morti con la nuova lettiga, di proprietà del Comune e da questi acquistata da poco a Milano.

Fondata una sezione della Croce Rossa a Ponte Tresa

Intanto, anche negli ambienti della Croce Rossa qualcosa si muoveva. Il 10 dicembre 1911 venne fondata, su iniziativa del dottor Luigi Viola Boros, un «corpo di assistenza pubblica», sezione della Croce Rossa. Del comitato d'onore facevano parte il dottor Giovanni Rossi, direttore del Dipartimento d'igiene, il dottor Silvio De Grandi, ufficiale Croce Rossa Italiana, il dottor colonnello Pedotti, ufficiale Croce Rossa Svizzera e, fra altri ancora, il dottor Giuseppe Galli, presidente della Croce Verde Luganese. Dal canto suo, il consiglio comunale di Lugano, riunito in seduta, accordava alla Croce Verde Luganese un sussidio annuo di franchi 500.—.

Sul finire dell'anno e precisamente il 30 dicembre, la Croce Verde Luganese tenne la sua assemblea sociale e procedette alla nomina del nuovo comitato, che risultò così composto: presidente: dottor medico Giuseppe Galli, vice-presidente: Pirro Brivio, cassiere: Arnoldo Brocca, segretario: Salvatore Neri, capo-sezione: Carlo Brocca, consiglieri revisori: Sandro Pelloja e Nino Malagoli, consigliere onorario: professor Giuseppe Baragiola.

L'11 gennaio 1912 usciva il primo numero di un bollettino, diretto dal cronista Nino Malagoli, a carattere mensile, organo ufficiale delle tre Croci Verdi di Lugano, Riva San Vitale e Chiasso. Scopo della «elegante rivista», stampata dalla Tipografia Grassi & C., «in caratte-

Ah, quel coltello! — Ieri sera due giovani di Viganello, certi Gianini Paolo e Paganetti Battista, per motivi da nulla, vennero alle mani e poscia al coltello. Chi adoperò quella triste arma e la inferse nel polpaccio della gamba sinistra del compaesano fu il Gianini Paolo, di anni 28, già impiegato presso la Società dei battellini «La Vedetta».

Il ferito fu curato dal medico della Croce Verde sig. Galli — accorso premurosamente — ed al nostro Civico Ospedale ove fu trasportato colla lettiga della locale Croce Verde. Il feritore non è stato acciuffato poichè a quanto pare la ferita non è troppo grave, e perchè contro di lui non è stato ancora spiccato il mandato d'arresto dalla lodevole Procura Pubblica Sottocenerina. Veniamo assicurati che anche il Gianini uscì abbastanza malconcio dalla rissa.

Quando, sulla soglia del Duemila, si giudica la fiducia del primo Novecento nell'avanzata delle umani sorti verso il superamento dell'animalità dell'individuo e la vittoria sulla tirannia delle leggi della materia nella comunità, si ha volentieri un risolino come per ingenue fantasie puerili espresse in rombanti forme retoriche, e si insiste sul costatare ch'essa si risolve nella carneficina della prima guerra mondiale.

Ciò è vero: la fiducia nel progresso contiene ingenuità, retorica, illusione. È però una forza positiva, dà alla gente orizzonti più vasti, voglia di muoversi spiritualmente, ribellione ai motivi di disperazione. Ecco: speranza; questo è il grande fermento messo negli uomini dalla convinzione che l'uomo e l'umanità tendono ad andare in avanti. Ne nasce anche una diversa visione dell'evoluzione di particolari realtà del mondo.

Osserviamo, ad esempio, Nino Malagoli, l'«addetto stampa» ante litteram della Croce Verde Luganese la cui minuta, abile, costante, capillare opera nell'informazione scritta cittadina è fondamentale per la giovanissima associazione. Rilevato il successo dilagante della raccolta di denaro in suo favore, alla cui testa — s'è detto — stanno simbolicamente la Curia vescovile e la Loggia massonica, esce, il 23 marzo, in questa previsione: «non crediamo andare errati se prevediamo sin d'ora come la Croce Verde Luganese appena sorta

sia destinata a prendere uno dei primissimi posti fra le più importanti istituzioni cittadine. *Ciò accadrà effettivamente, come costatiamo in questo LXXV.*

Siamo ben distanti dal Ballo Excelsior con la sua candida retorica coreografica: la Croce Verde non promette né avvicinamenti e affratellamenti di popoli, né rivoluzionarie scoperte scientifiche in favore dell'umanità, né fluire sovrabbondante di benessere economico; propone un servizio umile, duro, rischioso talvolta, a persone ferite o ammalate, in lotta con la morte. E con questa proposta suscita un entusiasmo che si traduce in generosa donazione popolare nei primi suoi giorni di vita.

«Vedi combinazione!»

D'accordo: le occasioni di disgrazia sono molto meno frequenti e gravi di quelle che verranno a crearsi nell'Era della motorizzazione: è il calcio del cavallo nella stalla, la caduta da una impalcatura di cantiere, l'investimento ad opera di un carro magari tirato da buoi, il capitolombolo con una bici in discesa... E più facile l'enfasi, l'uso di termini tragici, altisonanti che mezzo secolo dopo sembreranno iperbolici anche per stragi di intere popolazioni in altri continenti riferite attraverso i satelliti di telecomunicazione.

Ma sotto quelle parole un po' ridondanti, sta una sostanza umana, da una parte il dolore di chi deve venir soccorso, dall'altra la voglia e il proposito di alleviarlo dei suoi soccorritori.

Un commediografo dell'assurdo, un po' cinico, verrebbe persino tentato di inventare un'azione scenica in cui questa appassionata deliberazione d'aiuto sia essa a creare il bisogno di soccorso. I fatti combaciano con quella volontà e con la prima preparazione che la Croce Verde va dando ai propri militi.

I fatti e le date.

Il 1. maggio, giornata anche simbolica, la neocostituita Croce Verde Luganese deve presentarsi al pubblico: farà conoscere di persona se stessa, attraverso i propri militi (che però sono già noti, in generale, alla cittadinanza) e mostrerà il carro-lettiga appena uscito, nuovo fiammante dalla ditta ortopedica di Via Cattedrale.

Si può immaginare quali siano le discussioni, la sera del 29 aprile nella riunione so-

ri nitidi e chiari) e distribuita gratuitamente ai militi, soci contribuenti e donatori, era «quello di raccogliere le notizie, i resoconti, le adesioni, la lista di offerenti, le relazioni di sedute, ecc. («Corriere del Ticino»).

La costituzione di una sezione della Croce Rossa a Ponte Tresa non fu che l'avvisaglia di una campagna propagandistica a favore dell'istituzione umanitaria svizzera. Se ne ebbe la conferma da un articolo apparso sul «Corriere del Ticino» il 9 febbraio 1912, attribuito ad un certo dottor Platzhoff, nel quale, in apertura, si diceva: «Ci giunge la notizia da Berna, che la Croce Rossa inizierà quest'anno ancora una grande propaganda nel Ticino». L'articolo era apertamente diretto contro la Croce Verde, accusata di essere una istituzione «importata» dall'Italia e colpevole di «aperta propaganda irredentista». Dopo aver ammesso, che le Croci Rosse esistenti in Ticino non avevano fatto praticamente nulla e constatato, invece, che la Croce Verde «progrediva ed invadeva pacificamente il Ticino», l'articolista sosteneva che: «Essa e di impostazione italiana e tante sezioni che ha al confine austriaco ed altrove fanno una propaganda irredentista aperta. Di quelle di Lugano, Chiasso e Riva San Vitale non lo crediamo. Sono forse indipendenti e fanno un lavoro utile».

Non potendo attaccare la Croce Verde ticinese sul piano della fedeltà... patriottica — pur lasciando aperto lo spiraglio a qualche dubbio — l'autore dell'articolo si premurò di porre in evidenza pretese differenze esistenti fra Croce Verde e Croce Rossa. A tale scopo riferì il parere di un medico, (nel quale non è difficile riconoscere la persona del dottor colonnello Pedotti, responsabile delle sezioni ticinesi della Croce Rossa), il quale avrebbe dato all'interpellante la seguente risposta: «Abbiam chiesto il consiglio di un medico per conoscere la differenza tra l'una e l'altra Croce. E riproduciamo ciò che ci scrive: "Qualunque medico può costituire una Croce Verde, previo pagamento di tasse e domanda all'Autorità comunale che dà il permesso, come si trattasse di qualsiasi ambulanza. Nessun medico può istituire una sezione di Croce Rossa, governativa federale, se non ottiene il permesso dalla Croce Rossa di Berna, sottoponendosi non solo ai regolamenti, ma alla fine del corso teorico-pratico (20 lezioni) i militi vengono sottoposti ad un esame, con intervento di un colonnello medico da Berna, di un ufficiale medico ticinese e del direttore del corso».

Volevano che la Croce Verde diventasse... Rossa!

L'articolo del dottor Platzhoff (o chi per esso) continuava:

«Non vogliamo misconoscere il lavoro benefico della locale Croce Verde. Ci rincresce però che in un paese che ha avuto l'insigne onore di dare la vita ad una organizzazione mondiale, come la Croce Rossa svizzera, venerata e conosciuta in tutti i paesi del mondo, fino al Giappone, la Cina e nazioni più lontane ancora — si imita un'organizzazione estera e in somma inferiore a quella di Ginevra.

Facciamo voti che le Croci Verdi del Ticino abbiano a trasformarsi col tempo in Croci Rosse dipendenti, controllate e sussidiate da Berna. Corre voce che quella di Lugano abbia già fatto quel passo, ma senza successo, perché voleva mantenere il suo nome di Croce Verde non si sa perché. I forestieri di Lugano, vedendo quel nome, pensano tutti alla Lega internazionale contro l'uso del tabacco che da 10 anni ha adottato il medesimo emblema e lo stesso colore.

Dipendente da Berna, la Croce Rossa luganese sarà in grado di prestare i suoi servizi gratuitamente in tutti i casi e a tutte le ore. Allora solamente, la sua opera sarà utile ai più poveri, ciò che era proprio lo scopo di questi uomini di cuore ai quali è dovuta l'iniziativa indimenticabile della Croce Rossa svizzera ed internazionale.

A Berna si è deciso di organizzare nel Ticino una serie di conferenze gratuite con proiezioni, illustrando l'opera compiuta e di far rinascere alla vita le sezioni ticinesi della Croce Rossa, affiatandosi con medici e filantropi appartenenti a tutti i partiti politici.

Facciamo voti fervidi per un buon esito di questo nobile progetto e promettiamo ormai il nostro valido appoggio alla felice iniziativa dei nostri Confederati».

Dal canto suo, il «Corriere del Ticino» aggiungeva all'articolo la seguente postilla:

«Intanto, le nostre colonne si prestano volentieri alla libera discussione sull'argomento: Croce Rossa o Croce Verde?».

I «fervidi voti» d'assorbimento delle Croci Verdi da parte della Croce Rossa non erano certamente condivisi da «un ammiratore della Croce Verde, socio della Croce Rossa Federale». In una lettera inviata al «Corriere del Ticino» e da questi pubblicata il 10 febbraio, l'occasionale corrispondente precisava che: «La Croce Verde ebbe culla or sono circa 15 anni nella Toscana e si diffuse tosto in tutte le città d'Italia, dove pure esistono delle Croci Rosse, ma che come tali prestano la propria opera quasi esclusivamente in guerra. La Croce Verde, invece, soccorre giornalmente le vittime del lavoro, sempre pronta ad accorrere sui campi di battaglia. Pure in Francia, si contano attualmente una diecina di sezioni di Croce Verde di nazionalità francese. Ed il medesimo dicasi delle Croci Verdi Ticinesi, e cioè delle Sezioni di Lugano, Chiasso e Riva San Vitale, le quali sono svizzere e nulla hanno di comune colla Croce Verde Italiana, se non il solo nome!!!».

L'autore della lettera negava categoricamente, che le sezioni ticinesi della Croce Verde nutrissero mire irredentiste e contestava pure il fatto, che per costituire una Croce Verde occorresse il permesso da parte delle autorità e che si dovessero pagare delle tasse... d'esercizio.

«Al pari della benemerita — si leggeva nello scritto — Croce Rossa, la Croce Verde obbliga tutti i militi indistintamente a frequentare un corso teorico-pratico e li sottopone dopo 30-40 lezioni, impartite da medici, a subire il relativo Esame d'idoneità».

Niente irredentismo, ma solo amore per il prossimo

Riferendosi all'affermazione dell'articolista, secondo la quale i forestieri scambierebbero la Croce Verde con la «Lega internazionale contro l'uso del tabacco», l'autore della lettera scriveva:

«... poco importa, a noi basta di sapere che la Croce Verde di Lugano, di Chiasso e di Riva San Vitale hanno già fatto molto bene e che fioriscono sempre più le opere di vera carità e di abnegazione da parte di tutti i militi a pro ognora dell'umanità sofferente!!! E per questo si deve nuovamente ringraziare l'incessante appoggio morale e materiale delle lod. Autorità Cantionali, di tutti i cittadini ticinesi e confederati ai quali tutti, se colpiti da sciagure, poco loro importa se il soccorso venga da mano rossa o verde... purché ci sia un pronto e valido aiuto!!!

La Croce Rossa sui campi di battaglia, la Croce Verde su quelli del

Ciclista disgraziato. — Nel pomeriggio di ieri, verso le 4.30, certo Bossi Dante di Giovanni, cantiniere di anni 22 da Sermide, mentre pedalava sulla Furka, giunto vicino al ristorante San Martino andò a sbattere violentemente contro un muricciuolo aguzzo producendosi parecchie ferite lacere contuse alla faccia, al mento, al ginocchio sinistro, al dito pollice e ad un orecchio.

Accorse sollecitamente una vettura con un milite della Croce Verde ed il disgraziato ciclista venne trasportato all'Ospedale Italiano per le necessarie medicazioni.

ciale in vista dell'avvenimento. Il primo incontro con la popolazione deve lasciare in questa un ricordo suggestivo che sia un po' come il biglietto da visita della Croce Verde. Soprattutto il mezzo tecnico merita d'essere avvalorato adeguatamente. Si faranno esercitazioni con il carro-lettiga, il più possibile simulando situazioni e problemi veri. Chi propone un caso d'incidente (il cavallo imbizzarrito, ad esempio), chi ne propone un altro (nel lago, poniamo). Il dibattito delle opinioni, anche su una base di concordia, è sempre stato uno dei piaceri preferiti dalla gente di ceppo italiano. Ci si avvia a fare le ore piccole. Ma la seconda parte della serata avrà uno svolgimento ben diverso dall'avviata discussione pianificatrice. Riascoltiamolo dalla cronaca del «Corriere del Ticino» del giorno successivo: «Ieri sera la Società della Croce Verde era adunata per l'inaugurazione del nuovo carro-lettiga. Allorché — vedi combinazione! — irrupe nella sala alcune persone invocando l'intervento della stessa per una donna al Molino Nuovo, della quale necessitava il trasporto all'ospedale. Come un sol uomo, i presenti, con alla testa l'egregio signor dottor Galli, si attaccarono al carro-lettiga e si slanciarono veloci là dove il bisogno li chiamava, effettuando in modo lodevolissimo il trasporto all'Ospedale Italiano. Detta operazione venne fatta in circa 20 minuti — una vera maratona, ci spiegava il nostro interlocutore — e dato il modo soddisfacente con cui la si effettuò restò in noi un vivo compiacimento per l'opera compiuta, degno coronamento degli sforzi fin qui fatti dalla nostra società».

Lo si vede: la Croce Verde non «si limitò — come malignamente si asseriva da principio — alla sua costituzione».

Anche a noi, settantacinque anni dopo, l'accaduto strappa l'esclamazione del cronista: «vedi combinazione!». Come finora s'è potuto rilevare, non è la prima. Il movimento croceverdiano sale su per la Penisola ed arriva sino ai nostri confini: ci sono due incidenti — l'operaio ferito abbandonato in stazione e, a contrapposto, il rapido efficace intervento di Tesserete — a dimostrare all'opinione pubblica la necessità di attuare le idee che fermentano nell'animo generoso del dottor Galli. Ci si prepara alla presentazione della Società, con il suo mezzo principale d'intervento: e proprio in quel momento si verifica la richiesta di un trasporto d'urgenza! Ognuno deve vedersela con le proprie convinzioni filosofiche e religiose, ma sembra davvero che la nascente Croce Verde Luganese abbia «qualcosa» o «qualcuno» dalla sua. E gli infortunati — i feriti, l'ammalata — hanno lei dalla loro.

Marginalmente, può essere interessante

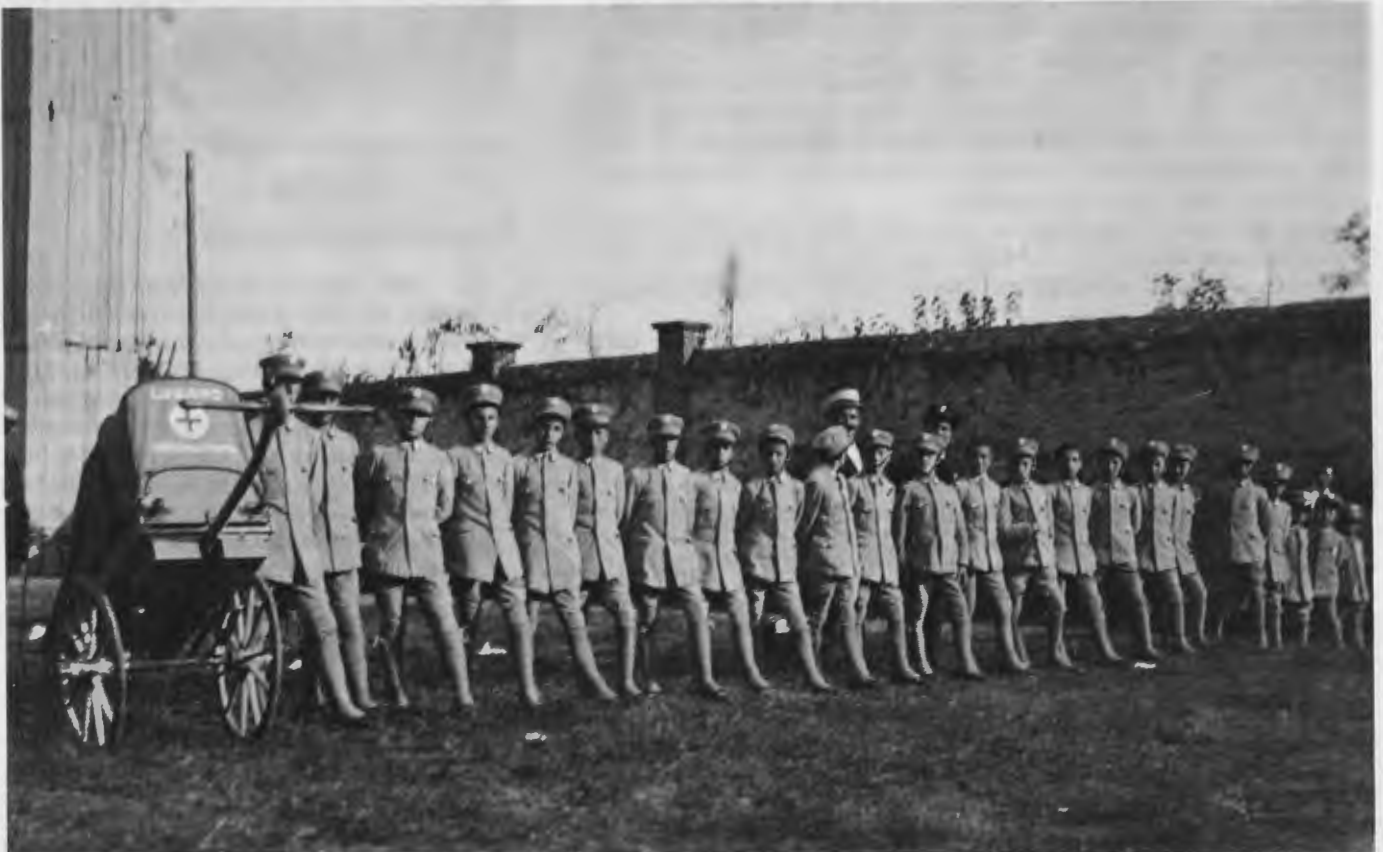
lavoro e quindi della pace, la prima legittima madre della seconda e buona protettrice della giovane figlia, ispirata a sentimenti patriottici e nata sotto la bandiera svizzera!».

In un successivo articolo apparso sul «Corriere», dovuto alla penna di A. Nino Malagoli, quest'ultimo richiamava l'autore delle critiche all'articolo 2 degli statuti della Croce Verde Luganese, nel quale era esplicitamente detto che «la società è estranea a qualsiasi partito politico o religioso» e vi aggiungeva di suo quanto segue: «Ed infatti il corpo dei militi della Croce Verde rappresenta tutti i colori dell'iride poiché di esso fanno parte fior di liberali accanto a clericali numero uno e ticinesi, confederati, italiani e magari turchi se ce ne venissero, i quali formano una sola famiglia sociale. Le porte della sua Ambulanza sono aperte per tutti i casi e a tutte le ore e a *chiunque* si presenti, abbia o non abbia egli cinque centesimi in saccoccia».

Dal canto suo, il «Corriere del Ticino», che s'era impancato in una polemica non proprio felice, rettificava un po' il tiro, aggiungendo in calce all'articolo del Malagoli quanto segue:

«La discussione continua. Però rettifichiamo senz'altro un errore: noi abbiamo mai parlato di soppressione delle Croci Verdi ticinesi, ma di trasformazioni in Croci Rosse. Quanto alla propaganda irredentista della Croce Verde nel Ticino, ripetiamo che non ci crediamo e siamo convinti che non esiste.

Intanto ci spieghino questo fatto: Perché la Croce Verde Luganese ha chiesto alla Croce Rossa di Berna di farsi sezione svizzera pur mantenendo il suo nome?».



La sezione dei cadetti della Croce Verde, vincitrice di categoria al Concorso internazionale di Como del 1920.

A quest'ultima domanda rispose direttamente il dottor Galli, con uno scritto inviato alla redazione del quotidiano luganese, che qui di seguito riproduciamo:

«Egregio signor Redattore,

Visto l'appunto redazionale all'articolo Croce Rossa e Croce Verde apparso sul di Lei pregiato giornale in data 12 febbraio corrente, il sottoscritto dichiara di aver domandato in forma strettamente privata al segretario centrale della Croce Rossa se la nostra Sezione potesse eventualmente far parte del Fascio Federale, pur mantenendo il nome di Croce Verde.

Così anche l'anonimo articolista, al pari di pochi altri privi di spirito, non avrebbe potuto tacciare la nostra Società di irredentismo.

Colla massima stima e considerazione devotissimo dottor Galli, presidente della Croce Verde Luganese».

La polemica in atto non lasciò certamente indifferente l'opinione pubblica. Alla Croce Verde stessa, giunse un contributo di 50 franchi da parte di un certo Ludwig Hahn e consorte «col desiderio che la Croce Verde abbia sempre a mantenere il primo nome di battesimo», che era poi quello di buona parte della popolazione luganese.

«L'altra campana» del «Corriere»

Nella polemica s'inseriva in seguito un'altra voce anonima, che il «Corriere» definiva «L'altra campana». Vale la pena di riprodurla integralmente, per farsi un'idea del clima che s'era creato intorno alla vertenza «Croce Rossa - Croce Verde». «Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio signore. Dico anch'io alto e forte che la Istituzione della Croce Rossa nel nostro Cantone ha ancora molto cammino da compiere, e che per spingerla con maggior velocità sullo stesso molta energia e buon volere sarebbero necessari.

Fino ad una ventina d'anni or sono, all'infuori d'un effimero tentativo da parte dei Medici di Mendrisio, nulla eravi nel Ticino della predetta Istituzione: dico opera effimera in quanto non ebbe seguito pratico.

Or sono quindici anni si fondò a Bellinzona una Sezione della Croce Rossa, con regolare corso teorico-pratico, con programma ufficiale, esame finale da parte d'una Delegazione centrale: sezione, la quale, or sono quattro anni, ha ricevuto in seguito ad un nuovo Corso, una benefica trasfusione, e che ancor oggi, in ispecie nel Ceto magistrale, ha degli aderenti intelligenti e convinti. Nel 1902 fu nominato Medico territoriale pel IX Circondario, comprendente il Ticino, Uri e Svitto, il dottor Pedotti.

E regolarmente ogni anno teneva rapporto alla Riunione dei Delegati della Croce Rossa.

Nel frattempo, coll'aiuto del dottor Tognola, sorse una Sezione ad Airolo, sezione avente avuto l'istruzione solita.

Per Locarno non sarà mai abbastanza lodata l'opera del fu dottor Spigaglia il quale, alle Normali e presso le signore di colà, creò pure due sezioni, le quali non so però ora che vita conducano, o se l'una o l'altra già passata a miglior vita... appunto dopo la morte del dottor Spigaglia che n'era l'anima convinta.

Venne in seguito Minusio per opera del dottor Fonti, con buoni esami finali, sezione però che, come quelle di Locarno, non vedo figurare nell'elenco delle consorelle.

rilevare una differenza tra la versione che del fatto dà il «Corriere del Ticino» e quella che ne propone «L'Azione». Nella prima, «alcune persone irrupero nella sala invocando l'intervento» della Croce Verde; nella seconda, l'irruzione degli uomini trafelati è sostituita dal telefono usato nella notte dal dottor Galli, come medico e presidente, per «ordinare» (e non «invocare») a quattro militi ben definiti (e non a tutti i presenti «come un sol uomo») di recarsi al Molino Nuovo per trasportare all'Ospedale italiano la donna gravemente ammalata.

Da un cronista all'altro già il soccorso va tecnicizzandosi.



La prima insegna della Croce Verde.

Il seme della malignità

La «folla ininterrotta» sfilante per tutto il 1° maggio davanti al carrolettiga e il frutto, veramente straordinario della raccolta di denaro (954 franchi d'allora, corrispondenti per potere d'acquisto ad almeno 10.000 franchi d'oggi, in una zona ancor prevalentemente agricola, artigianale e di commercio al minuto!) rallegrano in sé e per sé, ma anche per un altro motivo: sono la risposta della nostra gente ad un elemento negativo che comincia ad affiorare attorno alla Croce Verde Luganese.

Dapprina — nel materiale minuziosamente raccolto e vagliato da Libotte — esso è indicato da un avverbio — «malignamente» — usato per qualificare l'acre «boutade» secondo cui l'attività della Croce Verde Luganese si è limitata alla... costituzione della Società.

Poi, quella malignità, da scherzosa diventa velenosa. Il cronista croceverdistista denuncia l'opera di zizzania di «un certo corrispon-

dente luganese ad un giornale confederato che osa tacciare di "antipatriottica" la Croce Verde Luganese».

E qui la vicenda della — per usare la definizione dell'entusiastico «addetto stampa» — «associazione puramente umanitaria che non bada a credenze di fedi, né ad opinioni politiche, facendo il bene per il bene ed accorrendo in sollievo di chiunque abbia bisogno del suo intervento» viene ad intersecarsi con una certa mentalità confederata che purtroppo in taluni non è totalmente scomparsa con il trascorrere dei decenni: considerare «Patria» la maggioranza etnico-linguistico-culturale della comunità politica elvetica, «patriottico» ciò che vi si adegua, magari servilmente, per meri interessi materiali, «antipatriottico» ciò che ne devia, che è diverso da essa. E ritenere quasi una propria missione «nazionale» ricondurlo ad un'unità intesa come uniformità.

Ad esempio, considerare riprovevole il fatto che una delle due minoranze latine guardi, aldilà dei propri confini immediati, alla più vasta comunità di lingua e di costume per cercare esempi di soluzioni adottabili anche al suo interno: i Romandi alla cultura e alla vita di Francia, noi a quelle d'Italia.

Una simile mentalità non è frutto di prepotenza teutonica bella e buona come sostengono alcuni antinordici nostrani. Per lungo tempo la Svizzera Tedesca s'è trovata al margine, e nello stesso tempo su una direttiva di spinta di quel pangermanesimo che voleva (e forse vuole ancora) unificare tutte le genti di lingua tedesca «dalla Mosa al Memel, dall'Adige al Baltico» e si è dovuta difendere elaborando una propria forma di vita, di mentalità diversa da quella della maggioranza germanica. Ha potuto farlo poiché era una regione sufficientemente vasta, industriale, all'incro-

La ferita di un macellaio

Il giovane Luigi Stefani, da Modena, addetto alla macelleria Sonvico in via Pessina, si trovava ieri verso le 6 pom. al macello pubblico intento a lavorare un bue, quando il coltello che teneva in mano gli deviò, producendogli una profonda ferita alla gamba destra.

Condotta alla Guardia Medica della Croce Verde, il dott. Galli dovette suturarli la ferita, in seguito a che lo Stefani poté riprendere le sue occupazioni stamane stesso.

Ed ora alle Croci Verdi! Per Lugano Ella deve sapere che già da circa dieci anni, per iniziativa del dottor Reali, s'era costituita una Sezione che mi risulta vivere ufficialmente, ma che in realtà non ha potuto esistere, in quanto mancò la regolare istruzione, qualsiasi opera collettiva, e credo che ora poco se ne parli.

Il dottor Galli fondò la tanto strombazzata Croce Verde, fondazione di cui bensì conosce il fine recondito (al quale Ella pure ha accennato), composto di tre a cinque infermieri di professione e professionisti che ne traggono fonte di guadagno.

Qui sta la differenza capitale! Adunque niente personale volontario istruito relativamente a base scientifica, niente partecipazione regolare ad esercizi teorico-pratici, niente affiatamento nell'idea comune come inteso da noi e dal resto della madre patria¹).

Ed in questo specchio s'adornano le altre Sezioni. È sempre come al solito: *beaucoup de bruit pour une omelette*, e la frittata questa volta ha poca sostanza.

Gli è che sul serio non si vuol studiare; si ama la superficialità, i colori, i suoni e ciò è caratteristica del gentil sangue latino. Mi rincrebbe il doverlo dire, ma questa è la mia convinzione!

Quid agendum? La domanda è un po' difficile da sciogliere, ma l'azione soprattutto s'impone.

Non ch'io tema l'esistenza come tale delle "Croci Verdi" con supposto substrato irredentista, in quanto Ella avrà rimarcato che l'entrata del signor Motta nel Consiglio federale ha prodotto il suo effetto... ma, dico io, se le istituzioni similari posson essere coltivate con sistema elvetico non è d'upo mendicare quanto di tutt'altro che perfetto ci vien d'oltre confine.

Io vorrei maggior appoggio morale, maggior affiatamento coi nostri Confederati ed allora è sicuro che qualcosa di più si potrebbe ottenere.

All'atto pratico, poi, una trasformazione delle Croci Verdi non sarebbe, secondo me, possibile che colla partecipazione d'un buon numero di volontari, tutti istruiti per bene e convinti di prestare l'opera loro per un fine più ideale che non sia l'attuale!

Questa è la storia remota e prossima dell'Istituzione in discorso, la psicologia astratta e personale degli organi preposti, augurando io che la modesta opera sin qui, senza pompa e senza pretese, propugnata abbia a trovare un miglior terreno sul quale viepiù svilupparsi a decoro del nostro paese».

¹ Qui facciamo però le nostre riserve, pur lasciando libero sfogo alla discussione (N.d.R).

Dopo aver pubblicato l'articolo anonimo di cui sopra e fatto delle riserve su quanto affermato dall'estensore a proposito delle pretese carenze nella formazione dei quadri della Croce Verde e della presunta mancanza d'attaccamento dei "croceverdiani" agli ideali patriottici, il Corriere del Ticino si dichiarava "sazio" della polemica, con un titolo in latino ed un commento apportato in calce ad una fiera protesta da parte della Croce Verde Luganese, firmata dai medici dottor Giuseppe Galli e dottor Giovanni Solari e da un bel gruppo di soci, dei quali diamo qui i nomi: Pirro Brivio, Arnoldo Brocca, Carlo Brocca, Salvatore Neri, Sandro Pelloja, Nino Malagoli, Mameli Marsardo, Enea Bosetti, Giuseppe Calignano, Aurelio Soldini, Gustavo Guzzi, Giuseppe Rusca, Giovanni Galimberti, T. Mezzetti, G. Gianini, Enrico Perucchi infermiere.

«Et de hoc satis»

Dalle citazioni in francese, la polemica passava a quelle in latino. La lettera dell'«altra campana» provocava, come era facilmente prevedibile, la reazione della locale Croce Verde. Nella sua risposta, pubblicata dal «Corriere», si leggeva:

«L'articolo comparso nel «Corriere» di ieri sera non meritava certo l'onore di una risposta qualsiasi da parte nostra perché si tratta di un tessuto tale di assurdità, di gratuite menzogne, di perfide insinuazioni che non solo noi della Croce Verde, ma la cittadinanza tutta ha già condannato. Ma, per il rispetto dovuto a quest'ultima, che tante prove di simpatie ha dato alla nostra Associazione, crediamo doveroso qualche breve appunto».

Dopo aver fatto osservare, che dieci anni prima — vale a dire agli inizi del 900 — non poteva esserci a Lugano una sezione della Croce Verde per il semplice fatto, che la Croce Verde milanese era stata fondata dal dottor Reali solo nel 1906 («Il primo ad aver riso di quella asserzione dev'essere stato indubbiamente lo stesso signor dottor Reali», è detto nella lettera), gli estensori dello scritto di protesta si soffermavano sul passaggio dell'articolo nel quale si diceva che gli infermieri della Croce Verde facevano i loro affari a spese dell'istituzione e della cittadinanza.

«Poffarbacco!!! qui ci sono tutti gli estremi della diffamazione. Qual è il «fine recondito» e quale la «fonte di guadagno» che possa

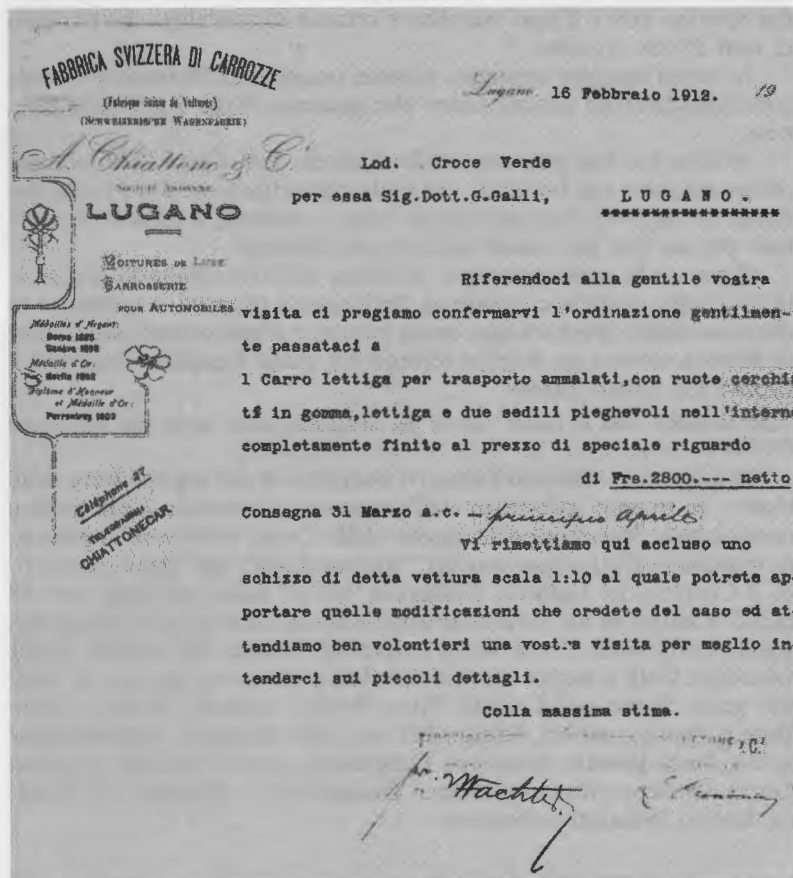
cio di grandi arterie europee. Raggiunto questo risultato, ha ritenuto che le altre componenti etnico-culturali della Confederazione dovessero confluire in quell'ambito che per essa era davvero «Heimat» e «Vaterland». Ma per la Svizzera Romanda e per la Svizzera italiana la situazione non era identica alla sua. I Romandi guardavano (e guardano) a Parigi come loro capitale culturale, ma la Francia non pensa di fagocitarli entro i propri confini politici. In Italia, il panitalismo — o irredentismo come lo si chiamava con parola di chiara origine dotta, letteraria — era idea di piccoli gruppi intellettuali e solo la prima guerra mondiale doveva trasformarlo in passione di popolo contro l'Impero austro-ungarico. Ma non mai contro la Svizzera. Basti dire, che persino nel momento della massima spinta imperialista del fascismo, l'inno irredentista indicava, come paesi da riunire alla patria, Nizza, Savoia, Corsica, Malta e persino la Tunisia aldilà del mare: ma non il Ticino o i Grigioni Italiani ad appena qualche ora da Milano.

Anche ciò, oltre alla comunanza di lingua, religione (o anticlericalismo), abitudini, usi, reazioni emotive e oltre alla rete di legami famigliari al disopra delle frontiere politiche, ha sempre facilitato — pur nei periodi di regimi totalitari — l'osmosi culturale tra il Ticino e l'Italia.

Logico, quindi che la Croce Verde Luganese, tra i cui promotori sono numerosi i cittadini italiani nati o da lungo tempo residenti nel nostro Cantone e che sboccia — come s'è visto — da un seme venuto dal Sud, riprenda principi e regolamenti delle consorelle d'oltreconfine. E una questione non di scelte ideologiche o politiche, bensì di leggi di natura.

Ma spesso si registra nelle comunità umane, specie di dimensioni demografiche ridotte, un fenomeno negativo che si può riassumere con l'espressione «antipatia per chi fa», tanto più forte in chi, per un motivo qualsiasi, non può o non vuole costruire qualcosa. Tale sentimento s'esprime di solito con la «Schadenfreude» il piacere del male altrui, di vedere naufragare iniziative di altre persone, e con l'opposizione alle iniziative che altri portano avanti. Ma raramente chi soffre di questo morbo psichico (risultato tante volte nefasto al progresso umano) vuole mostrarlo alla luce del giorno: preferisce ammantare il suo antagonismo viscerale di nobili motivazioni ideali, dargli le parvenze di difesa contro un pericolo imminente.

Così avviene all'appena nata Croce Verde



La lettera di conferma della commessa del carro-lettiga a cavalli della Croce Verde da parte della ditta A. Chiattono e C. di Lugano.

Luganese: qualcuno le scaglia contro l'accusa d'essere «antipatriottica» e persino «irredentista»: è il tentativo di stroncarla per sempre.

Una certa ostilità verso quello che viene dall'altra parte della frontiera, è purtroppo costatabile in alcuni ambienti ticinesi (un buon parroco del contado luganese, nelle sue cronache cinquecentesche, lascia intravedere la soddisfazione che, in una certa battaglia, i Turchi infedeli le abbiano date ai Veneziani), così come in certi circoli italiani, magari ai «vertici» socioculturali, si nota indifferenza e complesso di superiorità verso le nostre realtà. Ma nel caso delle accuse alla Croce Verde Luganese, non è solo questo istinto deleterio la causa di ciò che diverrà una vera e propria campagna d'odio contro la benefica istituzione creata in riva al Ceresio.



L'intestazione della carta da lettera nel 1911.

Croce contro croce

Nel suo attento esame dei documenti a disposizione, Armando Libotte individua una ragione che, sulla soglia del Duemila, sembra assurda: la gelosia della Croce Rossa verso la Croce Verde. Proprio qui entrano in gioco il «fare» e il «non fare». La spiegazione che possiamo definire «ufficiale» risale al 9 febbraio 1912, quando in un articolo sul «Corriere del Ticino», un certo dottor Platzhoff (ma esiste veramente?), promotore di una campagna per il «rilancio» della Croce Rossa nel nostro Cantone, rileva che le sue sezioni «esistenti ad Airole, Bellinzona, Locarno, Minusio, Lugano e Chiasso erano quasi scomparse o lavoravano poco, ed in certi casi come a Lugano e Chiasso la loro esistenza era

larvare anche solo lontanamente lo scopo altamente umanitario della Croce Verde? È egli necessario aggiungere dell'altro? Non lo crediamo. Il «Corriere del Ticino», e per esso il suo novello scrittore, si affannino pure a voler denigrare la Croce Verde con tutti i mezzi, compresi gli illeciti, di metterla in cattiva luce presso la cittadinanza: non vi riuscirà, o meglio, riuscirà ad uno scopo diametralmente opposto, facendoci affluire un maggior numero di oblazioni. Sarà forse questo l'unico caso in cui si potrà smentire quel famoso adagio francese: *Calomniez, calomniez, il restera toujours quelque chose!*».

Infatti, le donazioni a favore della Croce Verde Luganese, dopo l'infelice affermazione dell'altra campana», aumentarono sensibilmente, come ben si può constatare dall'albo d'oro» che qui sotto pubblichiamo:

«Elargizione di franchi 200 (duecento) da persona anonima, che apprezza ed ammira l'opera della benefica e disinteressata Istituzione, la cui benemerenzza ormai comprovata da fatti reali, è maggiormente rafforzata anco dall'ingiusto, inveritiero, meschino e malintenzionato articolo dal titolo: "L'altra campana", ieri apparso nel Corriere del Ticino. Altri franchi 10 (dieci) dalla signora Tersilla ved. dottor Milano; signora Margherita ved. fu avv. Andrea Censi, franchi 100 (cento); dalla spettacabile Fabbrica Luganese di birra Sailer & C., franchi 30».

Il «Corriere» mette in dubbio la «gratuità» delle prestazioni della Croce Verde

Alla lettera dei soci della Croce Verde Luganese, medici, compresi il «Corriere del Ticino» fece seguire il seguente commento:

«*Et de hoc satis!* Ci rincresce che la discussione che volevamo cortese e moderata sia diventata violenta ed ingiusta. E per questo non la continueremo. *Medicus medicum odit*, tanto è vero che anche tra colleghi c'è la lotta e la disputa dove si vorrebbe un cortese scambio di idee. La redazione del «Corriere» non c'è per niente. Essa ha scritto un primo articolo e poi pubblicato tre altri, due pro, uno contro la Croce Verde.

Ripetiamo che vediamo con piacere l'opera benefica della Croce Verde. Crediamo volentieri che abbia lavorato di più che non le sezioni della Croce Rossa a Lugano e dintorni. Per la popolazione è un bene incontestabile e ne siamo felici. Ci dispiace però che la Croce Verde non abbia lo scopo patriottico di prestare la sua opera in caso di guerra. Si può essere anche antimilitaristi e soccorrere i poveri militi sofferenti di altri paesi nemici. E ci rincresce che le prestazioni della Croce Verde non siano completamente gratuite. Quello deve essere il suo ideale, se vuol essere veramente sociale pel bene dei lavoratori privi di mezzi.

Constatiamo che la vibrata protesta di oggi non infirmi in nessun modo le affermazioni del distinto medico ticinese al quale abbiám dato la parola ieri. E tra le 18 firme della protesta vediamo solo due dei 30 medici della città di Lugano. Ci sia lecito di aggiungere che la Croce Rossa non è punto un'opera militare. Coloro che affermano una cosa simile, non conoscono la sua storia gloriosa. Non hanno sentito parlare delle Scuole di infermiere a Zurigo, Berna, Losanna: degli ospedali speciali in queste città. È la Croce Rossa che è andata a soc-

correre la Calabria e la Sicilia due anni fa, quando non si trattava mica di guerra. È la Croce Rossa che presta la sua opera dappertutto dove la povera umanità soffre e piange. È alla Croce Rossa che quest'anno sarà attribuito l'utile della vendita della cartolina del 1. agosto.

Ci promettiamo di fare più tardi per i nostri lettori un riassunto della storia interessante e grande della Croce Rossa in Svizzera ed all'estero, specialmente in Italia. Intanto vediamo con piacere che la piccola controversia abbia fatto una bella réclame alla Croce Verde Luganese, ed apriamo nelle nostre colonne una sottoscrizione che permetta alla Croce Verde un servizio completamente gratuito, per i poveri soli, di prestazioni, consultazione e rimedi. (Red.)».

«L'ultima ratio»

L'ultima parola, nella polemica fra la Croce Verde Luganese ed il «Corriere» e i suoi collaboratori, se la tenne per sé il dottor Giuseppe Galli, che il 14 febbraio, sotto il titolo posto a capo di questo capitolo, così si rivolgeva al redattore del quotidiano luganese:

«Nel suo numero di questa sera Ella tronca brutalmente con un categorico *Et de hoc satis* la questione da Lei posta se la nostra Croce, cioè, debba chiamarsi *Rossa* anziché *Verde*.

Permetta, senza aver l'aria di volerle dare delle lezioni di giornalismo, ch'io le dica che ciò non è punto corretto, poiché tutti sanno che in qualunque dibattito l'ultima parola spetta alla difesa.

Ed a me preme di difendere l'Istituto del quale ho l'onore di essere il Presidente, dall'ultima accusa mossale dal suo proscritto di questa sera. Ella infatti chiude il suo appunto alla protesta collettiva della Croce Verde con queste parole: «Apriamo nelle nostre colonne una sottoscrizione che permetta alla Croce Verde un servizio completamente gratuito per i poveri soli, di prestazioni, consultazioni e... rimedii (?)».

Ed ecco una nuova perfida insinuazione, poiché i non abbienti sono sempre stati curati gratuitamente nell'*Ambulanza della Croce Verde*, come del resto prescrive tassativamente il nostro Regolamento sociale art. 15, ultimo alinea, che dice: «La Croce Verde ha un'ambulanza. I poveri debbono essere curati e medicati gratuitamente».

Non mi degno di rispondere a tutto il resto della nota redazionale e chiudo senz'altro — per parte mia definitivamente — questa *non cercata polemica*, avvisando il signor direttore del *Corriere del Ticino*, che la Direzione della Croce Verde in seduta straordinaria ha deciso, a tutela del proprio buon nome, di sporgere formale querela contro l'autore dell'articolo comparso sul numero di lunedì, 12 corr.

Colla dovuta considerazione, per la Direzione della Croce Verde Luganese, il Presidente: dottor Giuseppe Galli».

Per dimostrare al pubblico, che delle parole non sapeva cosa farne e che per essa contavano solo i fatti, la Croce Verde Luganese faceva sapere che avrebbe «arricchito il proprio materiale di soccorso con una lettiga a cavalli» e di aver passato la relativa ordinazione alla ditta Chiattoni.

Nella polemica s'inserivano in seguito anche il «Giornale degli Italiani», il capitano Costantino Chiesa, presidente della Croce Verde di Chiasso, e la Croce Rossa di Ponte Tresa.

perfettamente ignorata, mentre la Croce Verde progrediva e invadeva pacificamente il Ticino».

V'è certamente delusione nelle file della Croce Rossa per quella «quasi scomparsa» ed è abbastanza umano che l'amarazza di molti promotori sudalpini della grandiosa iniziativa salvifica di Henry Dunant si traduca in irritazione per questa «pacifica invasione» che s'immagina collegata ad essa come da un rapporto di causa ed effetto.

Né i modi polemicisti dei fautori della Croce Verde Luganese sono fatti per calmare le acque. Il brano di cronaca del «Corriere del Ticino» del 5 maggio citato da Libotte contiene senz'altro un pizzico di cattiveria nei confronti dei sostenitori della Croce Rossa: «Il cambiamento di colori è stato, a quanto pare, atto di successo: quando la Croce era Rossa, dopo un po' di fuoco di paglia, gli zelanti iniziatori restarono senza seguaci: ora che la Croce è Verde v'è uno slancio inenarrabile. Come capita spesso da noi in diatribe locali, tutto diviene arma contro il supposto avversario. Lo sono, per i «croceverdisti» infiammati, anche l'entusiasmo umanitario che, dopo aver fatto nascere la Croce Verde Luganese, ne provoca il rapido e senz'altro stupefacente sviluppo: «Giovannotti volenterosi, giovani liceisti "doctores in herbis" seguono le lezioni, si esercitano in casi pratici, e sono an-

Un cavallante che non ha fortuna. — Ieri sera verso le ore 6 abbiamo visto attraversare la piazza Dante Alighieri a passo accelerato una squadra di militi della Croce Verde colla lettiga. Ecco di che cosa si trattava: un tal Blum Giacomo, attinente di Sciaffusa, giovane sui 23 anni, impiegato in una casa a Ruvigliana, mentre discendeva la Via al Colle, nelle vicinanze della casa dello scultore Pereda, per una rottura del carro e forse anche perché il cavallo s'era dato ad una corsa pazza, batteva la testa contro una pianta riportando ferite abbastanza gravi al parietale sinistro, ed escoriazioni ad un braccio.

Chiamata la Croce Verde essa accorse subito: in pochi minuti fu sul posto per i primi e più urgenti medicamenti, e poscia trasportò il poveretto al nostro Civico Ospedale

Ne avrà per un po'.

che riuscite a dotarsi di un carro-lettiga che è un bel modello del genere».

Nella prosa cronachistica, il nuovo veicolo si trasforma in una specie di carro armato da lanciare, con una carica di non immeritata lode, contro le linee dei «crocerossisti»: «Sembra un biroccio, leggero e svelto: la lettiga è sospesa in bilico, sempre in equilibrio, e con facilità è smontabile per il trasporto a mano di essa come una barella sanitaria: il tutto non pesa più di 150 kg ed il tipo è stato copiato sugli analoghi carri-lettiga della "Croce Verde" milanese».

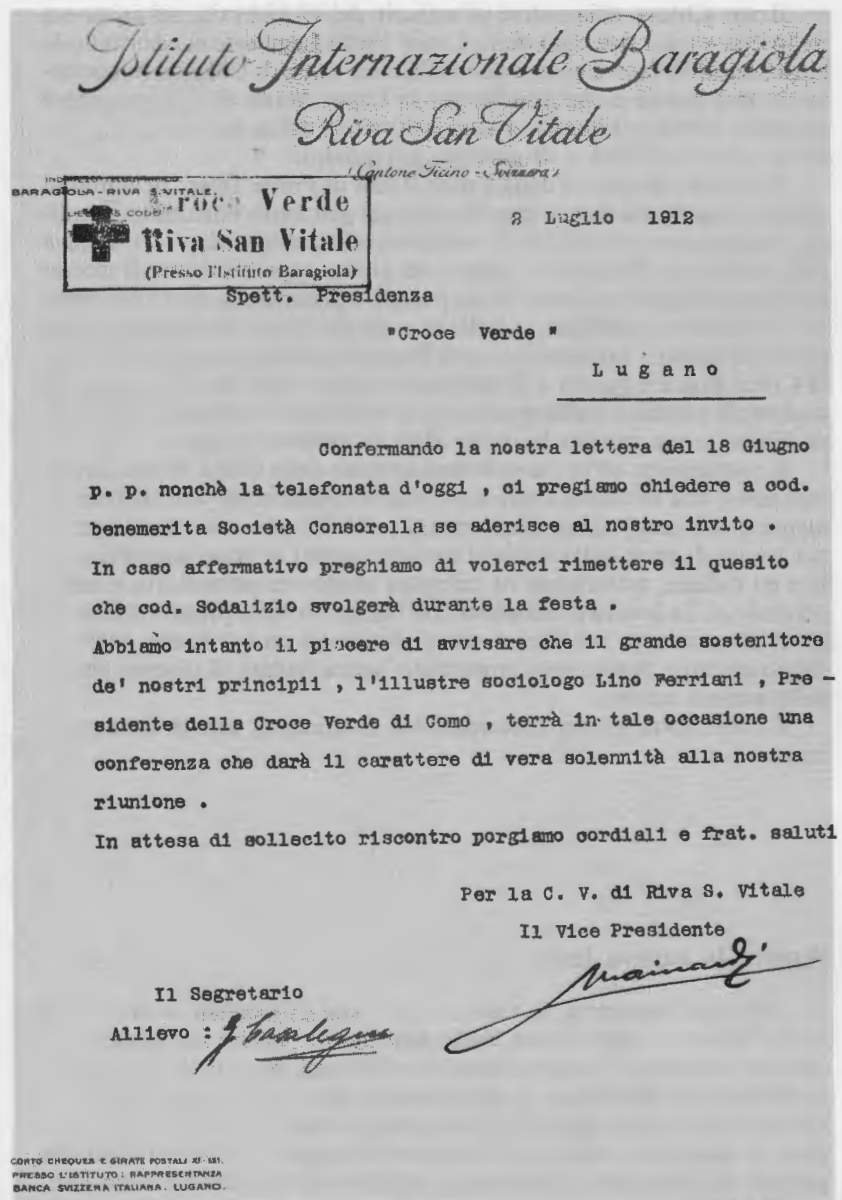
Vediamo così, con il primo germogliare dell'impresa benefica, anche lo spuntare, da un terreno particolarmente fertile per i semi di polemica, della malerba dell'invidia, della discordia, dell'offesa gratuita.

Dapprima è l'artificioso conflitto Croce Rossa-Croce Verde; poi verrà quello Croce Verde-Ospedale Civico. Si registreranno nel Luganese vari tentativi di screditare l'istituzione voluta dal dottor Galli e dai suoi compagni d'idealismo, tagliando quel cordone ombelicale che l'unisce con la nostra popolazione, la sua stessa fonte di vita.

La «colpa» di questo scontri non è e non sarà solo degli «altri»: anche nella Croce Verde Luganese v'è chi ritiene d'essere nel pieno possesso di tutte le verità e ragioni ed avere una specie d'investitura a colpire gli errori del prossimo. Reagire ad un attacco con una punta d'acredine in più, deridere l'offensore, ferirne la personalità umana, sono sentiti come una questione di prestigio o d'onore.

Per debito d'oggettività, va tuttavia rilevato un punto in favore dei sostenitori della Croce Verde Luganese: la schiettezza, magari immeditata, un po' troppo impulsiva e veemente, ma senz'altro chiarificatrice, nel sostenere le proprie posizioni. Dall'altra parte, v'è invece un atteggiamento che oscilla tra il paternalismo e il sarcasmo, quando non si traduce nell'antico metodo di «tirare il sasso e nascondere la mano». Nel già accennato articolo del (forse sedicente) dottor Platzhoff si dirà: «Essa (la Croce Verde Luganese) è di importazione italiana e tante sezioni che ha al confine austriaco ed altrove fanno una propaganda irredentista aperta. Di quelle di Lugano, Chiasso e Riva San Vitale non lo crediamo. Sono forse indipendenti e fanno un lavoro utile». Più sottili di così!... Si insinua il dubbio circa la pericolosità della Croce Verde Luganese per lo Stato federativo elvetico, ma ci si evita la querela penale con un «non lo crediamo» e con un «forse».

Ed anche quando non si vuole presentare



L'invito della Croce Verde di Riva S. Vitale (presso l'Istituto Baragiola), alla consorella luganese di partecipare alla propria festa annuale.

Reazioni a catena

Sul «Giornale degli Italiani», Sandro Pelloja, «consigliere revisore» della Croce Verde Luganese, stigmatizzava la posizione assunta dal «Corriere del Ticino» e definiva «stupida insinuazione» l'accusa di irredentismo da parte della Croce Verde Luganese, fatta unicamente «per gettare un'ombra di sfiducia sul giovane sodalizio». L'articoli-sta ricordava al quotidiano cittadino che «se si teme l'irredentismo fra le file dei bravi militi della Croce Verde Luganese», allora lo si può «temere anche fra i componenti la Civica Filarmonica, il Corpo dei pompieri, la Corale Concordia, ecc.», nei cui ranghi i cittadini italiani sono in numero preponderante.

Il cap. Chiesa, riferendosi all'articolo del 13 febbraio, nel quale era detto che «dello specchio della Croce Verde Luganese si adornano le altre Sezioni», faceva notare che «la Croce Verde di Chiasso funzionava da sé e per sé e che non ha per la Croce Verde di Lugano, come potrebbe averla per qualsiasi altra istituzione del genere, altra relazione se non di affinità e di amicizie personali».

Ponderato lo scritto della Croce Rossa di Ponte Tresa, firmato dal dottor Luigi Viola-Boros, presidente e del geometra Fortunato Tonolini, comandante la squadra di soccorso. «Secondo noi» — si leggeva nella lettera al «Corriere» — non è un giusto apprezzamento il tacciare d'irredentismo la Croce Verde perché è plasmata sulle Croci Verdi — di assistenza pubblica — italiane e ciò pel fatto che in Italia esiste (da informazioni assunte) una sola Sezione di assistenza pubblica della Croce Rossa e questa è di Bergamo: mentre tutte le altre sezioni di assistenza pubblica italiane portano di massima lo stemma della Croce Verde, senza contare le molte altre di diverso colore».

E continuava: «Pur essendo una sezione della Croce Rossa, la nostra non è una istituzione militare come erroneamente vien creduto da alcuni, ma è una Sezione di assistenza pubblica per soccorsi d'urgenza pel tempo di pace, nella quale si trovano iscritti in buon accordo svizzeri ed italiani, trattandosi di un'opera altamente umanitaria e senza confini...». La lettera concludeva con l'auspicio «che presto tutte le sezioni di assistenza nel Ticino siano riunite in un sol fascio, visto lo scopo comune di soccorso immediato, senza badare al diverso colore delle sezioni stesse».

E con questa lettera si concludeva, finalmente, una penosa polemica.

Arriva la nuova lettiga a cavalli

Nei mesi successivi, la raccolta di ritagli di giornali — o «Argus de la Presse» — della Croce Verde non fa che riferire sui numerosi e svariati interventi di pronto soccorso effettuati, fra i quali il trasporto al «Neuro» di Mendrisio, in automobile, con l'accompagnamento del dottor Galli e di un agente, di una giovane donna tedesca, che pretendeva di essere la... Madonna e durante il viaggio non faceva altro che pregare ed ammirare il paesaggio, esclamando di tanto in tanto «oh, com'è bello!».

Il 27 aprile venne esposto in Piazza Riforma il nuovo carro-lettiga a cavalli della Croce Verde, costruito dalla Fabbrica svizzera di carrozze A. Chiattonne e Ci. S.A. di Lugano, su «modello e dietro indicazioni fornite dall'egregio dottor medico G. Galli». La carrozza, non dissimile da un «omnibus» degli alberghi — come scriveva un cronista — aveva ruote cerchiare in gomme, lettiga e due sedili pieghevoli nell'interno. Per il servizio in città veniva impiegato un sol cavallo, per quello «extra muros» due. Il veicolo era dotato di illuminazione elettrica all'interno con accumulatore, fanali a candela all'esterno, fanalino posteriore ed era costato 2800 franchi. Il sistema di segnalazione era il seguente: bandiera spiegata significava vettura vuota, bandiera abbassata, vettura in attività di servizio.

Anche nei mesi successivi di lavoro, per la Croce Verde non ne mancò, fra infortuni sul lavoro, suicidi per amore, annegamenti, investimenti da parte di veicoli «ippotrainati», cadute, morsicature di cani

la nuova istituzione in una luce antisvizzera, si trova il modo di mostrarla come una specie d'associazione dilettantistica, di «irregolari», priva di un'organizzazione collegata — almeno attraverso la persona di qualche colonnello — all'Esercito e munita di tutti quei bolli di vidimazione bernese che tanto spesso da noi creano l'ufficialità sinonimo di serietà e d'autorevolezza: «Abbiamo chiesto il consiglio di un medico per conoscere la differenza tra l'una e l'altra Croce. E riproduciamo ciò che ci scrive: "Qualunque medico può costituire una Croce Verde, previo pagamento di tasse e domanda all'Autorità comunale che dà il permesso, come si trattasse di qualsiasi ambulanza. Nessuno medico può istituire una sezione di Croce Rossa, governativa federale, se non ottiene il permesso dalla Croce Rossa di Berna, sottoponendosi non solo ai regolamenti, ma alla fine del corso teorico-pratico (20 lezioni) i militi vengono sottoposti ad un esame, con intervento di un colonnello medico di Berna, di un ufficiale medico ticinese e del direttore del corso».

Si conta su impulsi d'orgoglio «patriottico»-organizzativo, per mettere la Croce Verde Luganese in una ancor più accentuata condizione d'inferiorità morale, sempre avendo tuttavia verso di essa attestazioni di riconoscimento e di benevolenza. Le si parla come a una ragazzina discola, che non vuol capire la ragione, qual è il bene degli altri e suo, ma fundamentalmente non cattiva, ancora recuperabile: «Non vogliamo misconoscere il lavoro benefico della locale Croce Verde. Ci rincresce però che in un paese che ha avuto l'insigne onore di dare la vita ad una organizzazione mondiale come la Croce Rossa Svizzera, venerata e conosciuta in tutti i paesi del mondo, fino al Giappone, in Cina e nazioni più lontane ancora — si imita un'organizzazione estera e in somma inferiore a quella di Ginevra».

E finalmente s'arriva al dunque, all'intento nascosto: «Facciamo voti che le Croci verdi del Ticino abbiano a trasformarsi col tempo in Croci rosse, dipendenti, controllate e sussidiate da Berna».

C'è, per i croceverdiani ticinesi, l'esca che tante rinunce all'autonomia ha provocato in associazioni, istituzioni, iniziative a sud delle Alpi: il sussidio di Berna. Accompagnato dalla previsione di una miglione attraverso la quale perfidamente si nega tutto ciò che la Croce Verde Luganese ha fatto dalla sua fondazione in poi: «Dipendente da Berna, la Croce Rossa Luganese (N.d.a. cioè la Croce Verde diventata Croce Rossa) sarà in grado di

prestare i suoi servizi *gratuitamente* in tutti i casi e a tutte le ore. Allora solamente, la sua opera sarà utile ai più poveri, ciò che era proprio lo scopo di questi uomini di cuore ai quali è dovuta l'iniziativa indimenticabile della *Croce Rossa svizzera ed internazionale*».

Offese e difese si susseguono, in uno stile polemico non ancor totalmente scomparso alla vigilia del XXI secolo. Alle dichiarazioni di signorile superiorità, s'alternano i colpi bassi; alle accuse velate, le ritrattazioni a denti stretti. Verità vuole sia riconosciuto che non sono prevalentemente i fautori della Croce Verde Luganese a fare uso di mezzucci poco leali, pur se l'iracondia traspare spesso dai loro scritti. Se la vicenda della Croce Verde Luganese dovesse essere giudicata in base ai testi — contro e pro — pervenutici dalle battaglie sulle colonne dei giornali, sovente sarebbe arduo emettere un verdetto. Ma tutte le polemiche — le iniziali negli «anni 10» e

ed altri infortuni. Agli inizi di luglio i fratelli Brocca invitarono i militi della Croce Verde — 25 in tutto — ad una cenetta a Melide (ma 5 elementi rimasero di picchetto all'ambulanza), nel corso della quale il dottor Galli promosse a capo-squadra il milite e segretario Salvatore Negri. Nell'agosto, una delegazione della Croce Verde accompagnò i Civici pompieri di Lugano al convegno pompieristico e dei militi di pubblica assistenza a Viggiù.

Agli inizi di settembre, la Croce Verde Luganese acquistò una barella ultraleggera, costruita dal falegname luganese Angelo Tibiletti. L'aggeggio non pesava che 10.37 kg ed era capace di sopportare il peso di un quintale. Il cronista faceva notare, con malcelata soddisfazione, che le «migliori barelle inglesi di eguale resistenza pesano 15 kg». Sempre all'avanguardia, dunque la «benemerita» luganese. Il modello venne esposto al Garage Morel al Campo Marzio.

Sul finire d'agosto ed agli inizi di settembre ebbe luogo, al campo del Liceo, un Convegno pompieristico, con la partecipazione di numerosi corpi italiani. La manifestazione venne condecorata da esibizioni dei ginnasti della «Fides» e da esecuzioni della «Civica Filarmónica» e della «Corale Concordia». La Croce Verde, oltre allo svolgimento delle sue incombenze samaritane, effettuò anche alcune dimostrazioni, in modo particolare con la lettiga a cavalli.



Un'altra foto del gruppo della Croce Verde di Lugano scattata al Concorso di Como nel 1920.

Fondate la Croce Verde della Collina d'Oro e la Federazione cantonale

La famiglia delle Croce Verdi aumentò, agli inizi di settembre, di un'altra unità: dopo Lugano, Riva San Vitale e Chiasso, venne fondata, il 5 settembre, al ristorante Lurati di Gentilino, la Croce Verde della Collina d'Oro. Alla seduta costitutiva presero parte 17 giovani gentilinesi, che tosto frequentarono le lezioni teorico-pratiche impartite dal dottor Giovanni Solari, nominato presidente della sezione.

A far parte del comitato vennero chiamati, oltre al dottor Solari, Augusto Lurati, vice-presidente, Alfredo Bettosini, segretario, Angelo Lucchini, cassiere e Probo Capra, capo sezione provvisorio. Il dottor Galli, presidente della Croce Verde Lugano, presente all'assemblea con alcuni membri della sezione luganese, offrì il vessillo alla neocostituita sezione. La bandiera venne inaugurata il 3 novembre a Gentilino. Alla cerimonia presero parte anche le Filarmoniche di Vezia e Montagnola ed i Civici Pompieri di Lugano. Padrino era il signor Gargantini e madrina la signora Camuzzi.

A poco più di due mesi dalla costituzione della Sezione della Collina d'Oro, le quattro sezioni ormai esistenti nel Cantone decisero, nel corso di una riunione tenutasi il 23 novembre 1912 a Lugano, di riunirsi in federazione. Nacque così la Federazione delle società volontarie di soccorso di Croce Verde ticinese, della quale si riproduce qui di seguito lo Statuto:

«Art. 1. — Allo scopo di diffondere e popolarizzare, massime nel Canton Ticino, le ultimissime cognizioni sui Soccorsi d'urgenza e perché si possa, ovunque torni possibile, stabilire un personale volontario, intelligente, istruito, atto a prestare l'opera in aiuto di sventure pubbliche o private, per votazione delle attuali Società Volontarie di "Croce Verde" nel Canton Ticino, si costituisce la *Federazione di Croce Verde Ticinese*.

Art. 2. — La *Federazione della Croce Verde Ticinese* è autonoma, e presta servizio in caso di guerra in Svizzera anche sotto la Bandiera della *Croce Rossa*.

Art. 3 — Il Consiglio Direttivo della Federazione della Croce Verde ticinese si compone di un Delegato per ogni Società. Gli stessi si nomineranno un Presidente ed un Segretario-Cassiere.

Le cariche hanno la durata di un anno con riconferma.

Art. 4 — Il Presidente ed il Segretario-Cassiere devono avere il loro domicilio nella medesima località (Sede della Federazione).

Art. 5 — Quale periodico di Croce Verde si sceglie il Tit. "Samariter" di Berna. L'abbonamento al medesimo è obbligatorio, per le singole Società ed eventuali Sezioni, con abbonamento di 5 copie al minimo.

Art. 6 — La federazione non ha alcuna ingerenza nel funzionamento amministrativo e tecnico di ogni singola Società.

Per il Consiglio direttivo della Federazione S.V.C.V.T.: il Presidente Dr. med. Giuseppe Galli, Presidente C.V. Lugano; Il Segretario-Cassiere Salvatore Neri, Segretario C.V. Lugano — *Delegati-Consiglieri:* Capitano Costantino Chiesa, Presidente C.V. Chiasso; Prof. Giuseppe Baragiola, Presidente C.V. Riva San Vitale; Dr. med. Giovanni Solari, Presidente C.V. Collina d'Oro (Gentilino)».

quelle che terranno loro dietro in quindici lustri — sono soltanto marginali: la neonata istituzione ha il diritto di essere valutata in base a quello che fa.

Germi di futuro

Poiché tutto, o quasi, nel campo d'un efficiente intervento per infortuni in tempo di pace, «civili», o malattie gravi, è ancora da fare, la Croce Verde Luganese, nella primavera del 1910, si mette a fare tutto.

In quanto compie, non v'è solo la risposta alle esigenze concrete del momento, ma anche il presagio di quelle del futuro. Ad esempio, l'assicurazione che il dottor Galli stipula — a proprie spese — per tutti i militi contro i rischi del servizio è certamente un non piccolo passo innanzi verso un sistema di soccorso che non solo ridia tranquillità all'infortunato, ma venga anche gestito con serenità dai soccorritori.

L'istituzione di una guardia medica permanente già viene incontro a quelle che saranno le condizioni d'una zona urbana industrializzata e motorizzata. La «concorrenza» che si dice la Croce Verde Luganese faccia all'Ambulanza (cioè all'Ambulatorio) comunale e all'Ospedale Civico è segno dell'esistenza di uno «spazio» di bisogno non coperto dall'assistenza pubblica. La Croce Verde Luganese, entrando in azione, interviene in questo rischio individuale e collettivo: in parte lo elimina, in parte lo riduce sensibilmente. Ciò infonde nella popolazione un senso di sicurezza.

Ci sia consentito, in merito, un ricordo della prima infanzia. Usciti un giorno — in età tra i cinque o i sei anni — con la nonna paterna, di Camignolo (quasi ai confini del Distretto, in un'ansa non investita dal traffico sulla «vie delle genti»), dalla natia Via Vegezzi, per recarci in Piazza Grande, ci si parò dinanzi un crocchio di gente agitata attorno a qualcosa che giaceva a terra. La nonna, preoccupata di risparmiare all'innocenza del nipotino la vista di qualche ubriaco malconcio, o peggio ancora, di un eventuale suicida, ci disse di star lì dov'eravamo, e lei andò ad informarsi. Ritornò e comunicò che si trattava d'un uomo colto da svenimento. Ansiosa, la domanda puerile nel dialetto che reggeva i rapporti famigliari: «E adess al mör?». Angoscia di quella eventuale prima presenza

della morte nell'esistenza appena iniziata. Lei capì la segreta trepidazione e rispose, rasserenante ma non senza una punta d'orgoglio civico: «No, par fortuna a Lügän a gh'em la Croce Verde!». E ci spiegò che, nella nostra città, quelli della benemerita istituzione non lasciavano più morir nessun per strada. Ci parve bello vivere in un luogo così. Per quante provvidenze e previdenze sociali siano state ideate ed attuate in seno all'umana «societas», quella garanzia di poter morire in un letto, fra quattro pareti protettrici, data dalla Croce Verde Luganese, ancor oggi istintivamente ci sembra la più importante, il seme di tutte le altre.

Davvero un seminare realtà, alcune delle quali diverranno comuni fra mezzo secolo, fra tre quarti di secolo, mentre altre non lo saranno neppure alla vigilia del Terzo Millennio: la vendita di ossigeno, per così dire «al minuto», nella seconda metà del Novecento, fuori di ospedali, cliniche e farmacie, l'abbiamo incontrata solo sulla linea ferroviaria più alta del mondo, la Lima-La Oroya, quando ci si avvicina al Ticlio, il passo ferrostradale a 10 metri di quota più in su del Monte Bianco. Forse c'è altresì in molte farmacie, oggi, ma in giro non lo si sa.

Anche l'attenzione verso lo sport è precorritrice dei tempi. Non vengono curati solo

Troppi trasporti al «Civico»

Il 14 agosto 1912, il Municipio di Lugano inviava alla Direzione della Croce Verde la seguente lettera:

Lugano, 14 agosto 1912

Spettabile
Direzione Croce Verde
Lugano

Da un certo tempo a questi giorni è invalsa l'abitudine di scaricare al Civico Ospitale, senza grandi riguardi all'urgenza, alla loro provenienza ed alla volontà dei sinistrati, tutti i disgraziati vittime di accidenti, risse o malanni che si trovano bisognosi di assistenza nei Comuni vicini a Lugano.

Ne deriva che, oltre un soverchio peso al Civico Ospitale che è istituzione comunale, il Lod. Consiglio di Stato si rifiuta di riconoscere le prestazioni nostre e anzi ci fa rimarco di soverchia accondiscendenza nell'accogliere questi casi, che potevano essere condotti all'Ospitale Cantonale di Mendrisio od a quello Italiano di Viganello.

Vi citiamo due recenti casi: quello del ragazzo fulminato sulla riva di Cassarate e che venne, senza le debite constatazioni legali, trasportato alla nostra camera mortuaria, quando invece lo doveva essere in quella di Castagnola; e quello del Intraina di Viganello le cui ferite, una volta curate in luogo, ammettevano cura a domicilio od il suo trasporto all'ospedale di Viganello ove teneva regolare domicilio. Ne venne che il Consiglio di Stato si rifiuta di riconoscere come ben date le nostre prestazioni come al decreto 12 agosto 1912.

In attesa dell'elaborazione di un regolamento *ad hoc* fra il Civico Ospitale e questa Spett. Associazione, onde vengano bene stabiliti i reciproci rapporti per un ben inteso *servizio d'urgenza* vogliate avere la bontà di attenervi a queste regole:

1. Non scaricare sul Civico Ospitale feriti, o malati, o decessi provenienti da altri Comuni *quando non vi sia un'effettiva indicazione d'urgenza* o quando il Comune di domicilio o di provenienza non assuma formalmente la spesa;
2. Non condurre all'Ospitale Civico che i malati del Comune che, a giudizio del v/ medico (che è anche medico delegato e comunale di Lugano) sono veramente bisognosi di assistenza ospedaliera sia per la natura o per la gravità del caso;
3. Di diffidare della dichiarazione (che non hanno mezzi di cura) la qual cosa può essere meglio controllata dall'autorità.

Ad ogni modo, salvo — ripetesi — i casi d'urgenza vera e riconosciuta dal medico, codesta spettabile Direzione può sempre rivolgersi per un preavviso alla Municipalità od al competente Dicastero (Ospedale - Assistenza pubblica) che sarà in grado di dare pronta evasione.

Con la persuasione di fare con ciò cosa proficua tanto per l'andamento del Civico Ospitale che per il funzionamento della Croce Verde ci è grato professarci.

Per la Municipalità:
Il Sindaco: E. Rava
Il Segretario: E. Viglezio

La Croce Verde lavora. — Ieri sera verso le 6 venne chiamata d'urgenza alla Chiesa di S. Lorenzo la lettiga della locale Croce Verde. Ecco di che cosa si trattava: una donna aveva scorto in chiesa un'altra donna che giaceva distesa sul suolo esanime. Arrivati sollecitamente i militi della C. V. la caricarono sopra la lettiga e la trasportarono alla loro Guardia Medica, posta in P. Indipendenza. Venne adagiata sopra un letto smontabile e curata dai militi, nel mentre la visitava il medico sig. Giuseppe Galli.

Si trattava di uno stato di colasso cardiaco dipendente da un forte gastricismo al punto, che a quella povera donna, si dovettero praticare due iniezioni stimolanti. Venne trattenuta per due ore e poscia fu trasportata all' Ospedale Civico. Essa è certa Cao, brianzuola, di circa 30 anni di età, domestica presso una famiglia in Besso.

Il dottor Giuseppe Galli rispose immediatamente al Municipio, esprimendo i fatti così come erano realmente avvenuti e che scaricavano la Croce Verde da ogni responsabilità o addebito. Il dottor Galli si diceva lieto «di ricevere ancor presto il progetto di regolamento per servizi d'urgenza tra il Civico Ospedale e la Croce Verde».

Il 26 novembre 1912, la «Neue Zürcher Zeitung» pubblicava una corrispondenza dal Ticino, nella quale si affermava che «se anche la Croce Verde non era una organizzazione irredentista, nelle quattro sezioni esistenti medici e cittadini italiani avevano «parecchio da dire». E si continuava: «Non si tratta che di semplici ambulanze. Veri e propri corsi samaritani non ne vengono tenuti e soprattutto non vengono prese in considerazione le donne». L'autore della corrispondenza sottolineava in pari tempo gli sforzi fatti dal ten. col. dottor Pedotti per rilanciare la Croce Rossa in Ticino.

All'articolo in parola, che ricalcava argomenti già confutati in occasione dell'ormai famosa polemica avviata sulle colonne del «Corriere del Ticino», rispose tre giorni dopo il dottor Galli. Il quale, ribadiva il fatto, che le Croci Verdi ticinesi avevano un carattere prettamente svizzero e come tali si obbligano in caso di guerra in Svizzera di portare il loro aiuto ai confratelli combattenti, anche sotto la bandiera della Croce Rossa. L'idea dell'irredentismo — così il dottor Galli — vive solamente nella mente assai puerile e piccina del noto corrispondente; il motto della Croce Verde Ticinese è di fare del bene sempre migliorando se stessi, non curandosi di certi volgari denigratori».

Controllo del Municipio sulle società sussidiate?

Il Municipio di Lugano, dopo aver portato a 750 franchi il sussidio a favore della Croce Verde, lo aveva sospeso sulla scorta di una pretesa decisione del Consiglio comunale che lo autorizzava a... tagliare i viveri a quelle società che non accettavano un rappresentante in seno al proprio comitato. Su intervento dell'avv. Mario Ferri la decisione del Municipio venne annullata, in quanto una simile risoluzione da parte del legislativo comunale non c'era mai stata. Il Municipio reinserì quindi nei preventivi del comune il sussidio a favore della Croce Verde e della Camera del Lavoro, che era pure stata esclusa dai sussidiamenti. Riconoscente per questo suo intervento, la Croce Verde Luganese iscrisse l'avv. Ferri nella categoria dei soci benemeriti.

Sul finire dell'anno, la Croce Verde tenne la sua assemblea sociale, che confermò il comitato uscente. Quali revisori vennero nominati Ugo Fumagalli di Enea e Nino Malagoli. Gli 820 franchi incassati attraverso la lotteria Pro Croce Verde vennero destinati a scalare il debito contratto con l'acquisto della lettiga a cavalli. Il 30 dicembre ebbe infine luogo la cena sociale all'Albergo svizzero, presenti il dottor Solari, presidente della Croce Verde della Collina d'Oro ed il comandante di quella sezione.

Si concluse così in bellezza un anno che aveva visto la Croce Verde Luganese bersaglio di una concentrata campagna denigratoria da parte di certi pseudo-patrioti, campagna che non aveva intaccato la sua popolarità fra la popolazione cittadina, anzi, rafforzandola.

gli infortunati (non rari, data una certa improvvisazione, le condizioni dei campi di gara e dei mezzi per praticare le varie discipline, dalla bicicletta all'aeroplano); viene attuata un'embrionale «medicina dello sport», con massaggi, con un riposo controllato sotto la tenda dell'ambulanza. E sono in anticipo sui tempi anche l'appoggio che subito vien dato alle cure marine per gli scrofolosi, alle vaccinazioni (che alcuni ancora guardano con sospetto), la creazione d'un bollettino sociale; la ricerca di materiali speciali per le attrezzature di intervento, come quella della «barella ultra leggera» fabbricata da Angelo Tibiletti, nella quale il rapporto tra peso dell'attrezzatura e capacità di carico è di circa 1:10, mentre nella pur progreditissima Inghilterra s'aggira sull'1:6-7. Quando guarderemo alla Croce Verde Luganese di 75 anni dopo, costateremo che tutti questi semi hanno messo radice nella vita dell'istituzione e continuano a dare frutto nella nostra comunità.

Amore di popolo

Nel Ticino, si tende a ritenere i Luganesi gente intelligente, attiva, ma piuttosto affarista, dotata di una buona dose di conformismo e poco portata ad entusiasmi le cui manifestazioni non siano soltanto verbali. La vicenda della Croce Verde Luganese smentisce in pieno questa nozione.

Mettiamoci nei panni di quella maggior parte di cittadinanza che non le è legata da nessun vincolo personale. Che cos'è, per essa, nel 1910, la Croce Verde? Come potrebbe essere indotta a considerarla?

Una provvidenza di cui ognuno s'augura di non aver mai bisogno (e basta questo, di solito, a provocare una «rimozione», l'indifferenza); un esempio d'oltreconfine trapiantato nella nostra terra dove già esiste un'organizzazione tipicamente elvetica simile a quella dell'Esercito e in molteplici contatto con esso; una società formata in parte da e di cittadini stranieri, sulla quale è stata fatta più volte gravare l'ombra del sospetto di irredentismo, un sodalizio che (fors'anche per ripicco verso la prosa tenace di Nino Malagoli e quella vibrante di Silvio Rodari) sulla stampa già viene caricaturato...

Insomma, sarebbe comprensibile se i Luganesi del 1910, di fronte ad essa, facessero come, all'opposta estremità del secolo, farà

qualche loro nipote o pronipote dinanzi ad iniziative senz'altro lodevoli, ma — prim'ancora che combattute da gente rispettabile e rispettata — «chiacchierate» in mezzo all'opinione pubblica. Se, cioè, dicessero: «Diamo tempo al tempo, stiamo a vedere...». Invece, i Luganesi, per la Croce Verde, non danno tempo al tempo (e nemmeno ne avrebbero di tempo, per la rapidità del suo sviluppo), non stanno a vedere. Fanno esattamente l'opposto.

Con osservazione che va in profondità, Armando Libotte mette in relazione diretta le campagne contro la Croce Verde Luganese e lo straordinario appoggio concreto che questa riceve dalla nostra popolazione. La similitudine può sembrare mielosa, ma viene prepotente alla mente: è come se la nostra cittadinanza vedesse attaccata e denigrata una persona cara e le volesse dimostrare la propria stima, il proprio affetto, la propria adesione all'opera nella quale è impegnata, comprendola di doni.

La Croce Verde e il calcio

Sin dai suoi inizi, la Croce Verde Luganese informò diligentemente il pubblico, attraverso un comunicato stampa, sulle donazioni ricevute. Appena iniziato l'anno 1913, la società «ringraziò sentitamente», secondo la formula ormai... collaudata, la Società di assicurazione «Il Progresso», per l'offerta di 250 franchi. Nello stesso mese di gennaio, la Croce Verde, da beneficiata, si trasformò a sua volta in donatrice. Infatti, in occasione della partita di calcio fra il FC Lugano ed il FC Zurigo, vinta dai bianconeri con lo «strabiliante» — così il «Corriere» — risultato di 7 a 2 — il dottor Giuseppe Galli premiò la squadra luganese con una coppa. La consegna della «Coppa Croce Verde» al capitano della squadra luganese venne salutata dal «triplice hurrà» allora in auge.

Nel mese di febbraio la Croce Verde Luganese presentò i suoi conti annuali, che registravano 5.155,80 franchi alle entrate — di cui 4.130,80 franchi di oblazioni e 1.025 franchi da parte dei contribuenti — contro 5.355,32 franchi di uscite, vale a dire con un disavanzo di 196,52 franchi, coperti da un fondo cassa di franchi 1.100,32, ridottosi di conseguenza a 901,11 franchi. Gli incassi all'ambulatorio ammontarono a franchi 589,67, cifra assorbita quasi totalmente dalle spese per biancheria, medicazioni, diversi e gas per una somma di 574,67 franchi.



La sfilata dei cadetti luganesi, al comando di Mameli Massardo, al Concorso internazionale del 1920 a Como.

Dalla cronaca degli interventi della Croce Verde, sempre accuratamente documentati dai ritagli di giornale, si rileva che sul finire del mese di febbraio, i bravi militi della Croce Verde dovettero effettuare «un difficile trasporto». Si trattava, infatti, di trasportare dalla stazione della SFF al suo domicilio un giovane, Roberto Cuneo, il cui corpo, a causa di una «spondilite» (infiammazione delle vertebre) era stato completamente ingessato. La delicata operazione venne effettuata dai militi Massardo, Galimberti, Mezzedri, Guzzi, e Malagoli, il cronista sociale.

La Croce Verde partecipa alle ricerche del pilota P. Primavesi

Il 19 marzo 1913, festa di San Giuseppe, l'aviatore luganese Pierino Primavesi, partito da Taliedo, dove aveva ottenuto da poco il brevetto di pilota, precipitò nelle acque del Ceresio e vi trovò la morte. Il dottor Galli e quattro militi della Croce Verde, si portarono con un «canotto automobile» sul luogo delle sciagura e cominciarono a scandagliare le acque. Le ricerche continuarono anche il giorno dopo. La Croce Verde mise a disposizione 12 militi, ripartiti su diverse imbarcazioni. Il presidente dell'Aero Club svizzero, Jabolin, che aveva assistito alla partenza da Taliedo del pilota luganese, raccontò in seguito al dottor Galli di aver raccomandato a Primavesi di munirsi di salvagente, ma il giovane aviatore non ne aveva voluto sapere. Della ricerca del velivolo e del suo pilota venne incaricato un gruppo di pescatori alla guida di Riziero Castelnuovo, al quale si aggiunse anche una squadra di «salvatori del mare», fatta venire appositamente da Genova. Il corpo dello sfortunato giovane venne ripescato 29 giorni dopo la sciagura, il 17 aprile, dal pescatore Riziero Castelnuovo. Una folla enorme accorse alla Rivetta Ciani, per assistere all'arrivo della salma, che era stata composta su un battellino. Dalla riva, il corpo esanime di Pierino Primavesi venne trasportato su una barella portata dai fratelli Arnoldo e Carlo Brocca all'ambulanza della Croce Verde, dove fu allestita una camera ardente. Straziante, l'incontro della madre dell'aviatore, Virginia vedova Primavesi-Gaggini, con il corpo del figlio morto.

Il feretro del giovane aviatore venne in seguito trasferito alla chiesa degli Angioli, da dove partì il corteo funebre, seguito da una gran folla. Il dottor Galli, a nome della «Sport», di cui Pierino Primavesi era socio attivo, e della Croce Verde figurò tra gli oratori, unitamente al signor Bertoni, a nome del comitato centrale svizzero Pro Aviazione militare. La famiglia Primavesi-Gaggini istituì un legato di 3000.— franchi a favore della Croce Verde Luganese.

Camicia di forza e studente accoltellatore

Incredibilmente variati, gli interventi della Croce Verde Luganese in quell'inizio dell'anno 1913. Ad un usciere comunale improvvisamente impazzito, i militi dovettero applicare la «camicia di forza»; a distanza di poche ore da questo fatto ricorsero alle cure dell'ambula-

C'è quasi una furia commossa, gioiosa, che — sull'esempio del Vescovo e della Loggia massonica — accomuna, a Lugano, le persone più opposte per estrazione socioeconomica, per formazione culturale, per età ed interesse, nel sostenere la Croce Verde con ogni possibile sovvenzione in natura o finanziaria: dalla pittrice che offre un suo «quadro allegorico in carboncino», ai coniugi i quali regalano «biancheria da letto e per carroletta» più un «apparato elevatore per letto ammalati», al rappresentante che mette a disposizione 25 litri di lisciva Parodina. In alcuni casi, i donatori tengono a specificare che il loro gesto è una forma di protesta contro gli attacchi — severamente giudicati — miranti ad impedire l'affermazione della Croce Verde.



L'intestazione della Croce Verde a partire dal 1912.

Non è esagerato dire che la base finanziaria della vita della Croce Verde Luganese viene posta proprio così. Ciò che solitamente si asserisce nei giubilei sociali — «il nostro sodalizio è espressione naturale della nostra comunità» — per la Croce Verde Luganese non è né affermazione retorica né cosa ovvia in senso lato (difficile, infatti, per una qualsiasi associazione, non essere espressione della collettività in mezzo alla quale è nata ed opera): è l'evidenziazione di un rapporto che potremmo dire di «maternità-filiazione». La Croce Verde è figlia di Lugano. E quel rapporto, che nelle maternità umane è espresso quantitativamente dal peso del neonato, fornitogli dal corpo materno, per l'istituzione voluta dal dottor Galli e dai suoi amici è esprimibile in denaro regalato all'associazione e da questa subito rimesso in circolo attraverso nuovi servizi in favore della cittadinanza.

I conti sono presto fatti. Alla fine del 1910, dopo neanche un anno di vita, la Croce Verde Luganese ha già ricevuto oblazioni private (i soci contribuenti sono in pratica persone che si impegnano a un versamento ripetuto di anno in anno) per franchi 3.994,20. Facciamo le debite proporzioni di potere d'acquisto e (ancor più) di salari, di denaro circolante: vedremo che prodigio sarebbe og-

gi quello d'una società la quale, in tre quarti dell'anno che la vede sorgere, accusata d'essere un doppione antipatriottico d'un grande ente internazionale fondato in Svizzera, denunciata come concorrente di due istituzioni care alla città (nella fattispecie, l'Ospedale Civico e l'Ambulanza comunale), riuscisse a raccogliere tra i 25.000 e i 70.000 franchi oltre ad una pioggia di doni in natura da parte non di gruppi socioideologici, bensì dell'intera cittadinanza!

Ma c'è qualcosa di più che caratterizza la Croce Verde Luganese. Essa non ritiene quella raccolta di denaro una «prima fase», preparatoria a quella dell'azione; né per questa, prevede un periodo di «rodaggio»: vi si getta in pieno, subito, moltiplicando in una decina di mesi le proprie iniziative, quasi i problemi finanziari non esistessero o fossero definitivamente risolti.

Silvio Rodari, esultante nel vedere attuarsi quanto il suo invincibile idealismo gli aveva fatto vaticinare, può stabilire già a soli quattro mesi dalla fondazione un primo bilancio: i soci attivi sono passati da 12 a 18 a 30; i carri-lettiga da 0 a 1 a 2; è stata istituita una guardia medica permanente. È l'avvio di una serie di curve diagrammatiche dall'irresistibile tendenza ascensionale che attraversano, sia pure con brevi tratti di inflessione, tre quarti di secolo fra i più drammatici e tragici della storia.

La definizione del professor Trezza, «questa è morale in azione», sintetizza perfettamente la natura della Croce Verde Luganese. La maggior parte dei suoi membri sono persone ricche di principi positivi, con una propria morale individuale costruttiva nei confronti della comunità; ma nulla di questo patrimonio spirituale resta allo stadio teorico: tutto ed ogni suo elemento si traduce, senza alterarsi, in azione concreta, benefica.

Qui, potrebbe venire a voi lettori (e viene anche a noi) un dubbio «non stiamo angelizzando i creatori della Croce Verde Luganese?».

Non lo riteniamo. Ci sia consentita, in merito, una spiegazione attinta ad un fenomeno opposto. Oggi ci sono molti, in perfetta buona fede, i quali sostengono che è inutile l'aiuto materiale ai paesi del Terzo Mondo colpiti dalla carestia, dalle malattie, dalla guerra: bisogna rimuovere le cause prime di questi mali, mutando radicalmente le strutture politico-sociali dell'umanità. Essi, così, se ne stanno, nel Primo e nel Secondo Mondo, a scrivere libri e manifesti, a promuovere giornate di studio e cortei di protesta, mentre

torio due fratelli che se le erano date di santa ragione, fedeli al motto «amor di fratello, amor di coltello». Del coltello si servì invece un ragazzo della quinta ginnasio che, dopo essersi bisticciato con un compagno, lo aggredì, una volta uscito di scuola, nelle vicinanze della villetta dei Vicari, colpendolo ripetutamente. La vittima fu trasportata alla non lontana sede della Croce Verde, dove l'infermiere Perucchi le praticò le prime cure. A Porza la moglie del sindaco cadde da una scala a pioli, ferendosi seriamente ed al Molino Nuovo un falegname finì nel piano di sotto riportando a sua volta ferite tali da richiedere il suo trasporto all'Ospedale Civico. Nei pressi del «Walter», l'automobile della ditta Milliet & Werner investì un pedone e anche questi finì alla «Croce Verde». Un tentativo di suicidio ed un suicidio consumato — ed in quegli anni i suicidi erano all'ordine del giorno, per i più disparati motivi! — richiesero pure l'intervento della vigile Croce Verde. E così due casi di omicidi!

Come se non avesse già abbastanza da fare, l'onnipresente dottor Galli venne nominato tenente medico dei Pompieri di Viganello. Conseguenza diretta di questa nomina fu la costituzione di una sezione della Croce Verde nel vicino comune. Nello stesso periodo, venne creata in seno alla Croce Verde Luganese una sezione ginecologica, affidata alle due levatrici Irma Terabuso-Vago e Egidia Rusca fu Battista, con la consulenza del ginecologo dottor L. Hermann e sotto la direzione del dottor Galli.

Le dimissioni di Nino Malagoli

Il 13 giugno, il cronista A. Nino Malagoli, uno dei fondatori della Croce Verde Luganese, tenace assertore e propagandista degli ideali umanitari e dell'associazione, rassegnò le dimissioni da membro a seguito di una presa di posizione del dottor Galli in una questione che riguardava un milite della Croce Verde. Nella sua lettera di dimissioni, il Malagoli ricordava che «se a questa istituzione non ho portato soverchiamente l'aiuto delle mie braccia, credo però di aver dato il contributo della mia penna, soprattutto nei momenti in cui la Croce Verde era osteggiata, presa in ridicolo, villaneggiata dai più».

Per la Croce Verde Luganese non fu una perdita lieve.

Attraverso una interpellanza presentata dal dottor Reali in Consiglio comunale, si venne a sapere dell'esistenza di un'ambulanza comunale, in concorrenza, in un certo senso, con quella della Croce Verde. Il dottor Reali sollevò la questione per il fatto che questa ambulanza, sita in un bugigattolo in via della Posta, era rimasta chiusa per diverso tempo. A nome del Municipio rispose un altro medico, il dottor Vassalli, il quale informò l'interpellante, che non si trattava di una vera e propria ambulanza, ma semplicemente di un locale messo a disposizione dei due medici comunali per le visite agli operai che non potevano essere ricevuti nelle rispettive sedi. Il locale era rimasto chiuso a causa degli impegni militari del dottor Bossi ed in sua vece le visite dovevano essere fatte dal dottor Galli, che riceveva i pazienti alla sede della Croce Verde. Ma nessuno sapeva nulla di questo «passaggio delle consegne». Il dottor Vassalli deplorava la mancanza di una ambulanza comunale e dichiarava che «la Municipalità sta studiando un progetto di riordinamento dell'assistenza agli ammalati poveri, il quale contempla la creazione di un'ambulanza comunale degna di Lugano». Della Croce Verde si parlò in un'altra seduta del Consiglio comu-

nale. Discutendosi il ramo beneficenza, il consigliere Luvini invitò ad esaminare il rapporto della Croce Verde, essendogli pervenute delle lamentele da parte di «molti operai» per le «pepate parcelle» che la stessa emetteva dopo aver effettuato delle cure. Il sindaco Rava rispose all'interpellante, che per i poveri la cura era gratuita e solo coloro i quali «figuravano nelle imposte per più di 500 franchi» erano tenuti al pagamento delle prestazioni della Croce Verde.

Scarse notizie sull'attività nel 1914

Sull'attività della Croce Verde durante il 1914 non si hanno molte informazioni, probabilmente a causa delle dimissioni del cronista Nino Malagoli, che per 3 anni era stato il solerte portavoce della Croce Verde, nonché raccoglitore di notizie riguardanti l'associazione. Da quanto pubblicato dai giornali, risulta comunque che il 3 marzo del 1914, una giovane diede alla luce, nel gabinetto della Croce Verde, una bambina. Il dottor Galli, sopraggiunto provvidenzialmente, fece accompagnare la puerpera e il neonato all'Ospedale Civico. Sei giorni dopo, l'operaio Bottini rimase impigliato con un braccio nell'ingranaggio della macchina della ghiaia alla foce del Cassarate e venne trasportato dalla Croce Verde all'Ospedale Italiano.

Il 19 marzo, ricorrendo il primo anniversario della tragica morte di Pierino Primavesi, precipitato nelle acque del Ceresio con il proprio apparecchio, una «squadra di graduati e militi della Croce Verde si recò alla tomba del defunto per deporvi una corona di bronzo in memoria del suo benefattore», come riferì il «Corriere». Lo stesso quotidiano luganese preannunciò, nel suo numero dell'8 aprile, che «il 29 settembre 1914 la Croce Verde avrebbe trasportato la sua sede in via al Forte, nel nuovo costruendo Palazzo del Legato Maghetti», anticipando «che essa conterà di 7 vasti locali al pianterreno, con speciale rimessa per lettighe e materiale di primo soccorso». Sappiamo — è sempre il «Corriere» che scrive — che pure per quell'epoca vi sarà l'inaugurazione di una splendida automobile-lettiga, dono di ammiratori della Croce Verde».

Sempre avanti... ecco il motto della benemerita Croce Verde. Il 26 aprile, in serata, ebbe luogo a Carona un esercizio pratico. Tema: diroccamento di diverse case di Carona con feriti. All'esercizio presero parte 32 militi: metà della Croce Verde Luganese e metà della Croce Verde di Gentilino. Il sindaco di Carona, professor Lucchini, annunciò per l'occasione l'imminente costituzione di una Sezione Croce Verde a Carona-Carabbia.

Nell'agosto 1914 venne costituita in seno alla Croce Verde Luganese una «Sezione dei cadetti». Eccone il regolamento interno, firmato dal dottor Galli.

Regolamento interno per la «Sezione dei Cadetti» di Croce Verde

Art. 1 — Sono ammessi alla Sezione Cadetti, dei giovanetti dall'età di 12 ai 17 anni. La Domanda d'ammissione deve esser corredata dal consenso per iscritto da parte dei genitori o tutori.

Art. 2 — All'atto dell'iscrizione, il Cadetto deve versare alla Cassa Cadetti la Somma di Franchi 20 (Venti franchi) per la compera dell'Uniforme Completa, *obbligatoria* a tutti i Cadetti.

nei paesi emergenti c'è chi muore di denutrizione e di epidemie. Nel rilevare tutto ciò, non demonizziamo quelle persone teorizzanti: ne constatiamo solo l'esistenza ed il comportamento. Ciò vale anche per un modo di pensare ed agire diametralmente opposto come quello della Croce Verde Luganese.

I suoi militi non propongono nessuna critica del mondo e delle sue strutture, non si prefiggono di mutare nessun sistema, pur se alcuni di loro, individualmente, per conto proprio, hanno obiettivi politici nient'affatto coincidenti con quello dell'«establishment» borghese sulle rive del Ceresio: vogliono solo usare la Croce Verde come uno strumento per fare del bene, immediatamente, dove occorrono slancio di solidarietà, prontezza d'intervento, preparazione professionale al soccorso, mezzi tecnici adeguati per attuarlo. Qui, non si discutono loro eventuali altre motivazioni personali, psicologiche, partitiche, confessionali, di interessi materiali, d'insofferenza nei confronti di situazioni o di ambienti sociali: non per questo si esclude che ci siano. Non si sublimano ad angeli «quelli del berretto verde». Si costata semplicemente la «novità» del loro modo di operare in un piccolo mondo dove, anche tre quarti di secolo più tardi, articoli e paragrafi, avranno sempre un'importanza primordiale come fonte di azioni nella sfera pubblica. I croceveridiani, invece, partono dall'azione, pur non facendosene un idolo. Pensano, «sentono»: «C'è una vita in pericolo: usciamo dalla nostra sede il più presto, il più razionalmente ed efficacemente possibile ed andiamo a salvarla». Tutto il resto per loro, in qualsiasi situazione, non conta. E non conta nemmeno in queste pagine.

Il «Manifesto» della Croce Verde

Quanto s'è detto sinora è però lungi dall'affermare che gli iniziatori della Croce Verde Luganese siano «buonuomini» i quali agiscono disordinatamente di volta in volta per nobili impulsi di solidarietà, rifiutando un organico sistema di concetti direttivi e di norme per tradurli in atto. Tutt'altro! Sette mesi dopo la fondazione della Croce Verde a Lugano, la nuova associazione già vede concretarsi quella virtù di seme del futuro che s'è indicata precedentemente in questo commento: a Riva San Vitale il professor Giuseppe Bara-

giola, direttore dell'Istituto internazionale omonimo, dà vita — con intenti assistenziali, didattici e pedagogici — a una sezione della Croce Verde. È un fatto assai interessante: segno che la Croce Verde ha in sé, oltre a quello umanitario, cioè alla decisione ed alla capacità di fornire aiuto pratico ad infortunati e malati, anche altri valori: ad esempio, un certo particolare modo di intendere la vita, la propria presenza nella società. E grazie ad essi può servire di guida a giovani nel periodo della loro formazione culturale e civica.

Questi valori sono esplicitati nel «Doppio decalogo del milite della Croce Verde» alcuni articoli del quale meritano senz'altro una sosta del nostro commento. È un testo evidentemente destinato a giovani, ma intellettualmente preparati quanto la media della nostra popolazione. Tanto che l'autore può partire da un concetto — quello di legge morale — al più alto livello.

Subito si preoccupa però di adeguare il proprio discorso ai concreti, minuti problemi del milite della Croce Verde: «La legge morale della "Croce Verde" è nel complesso la legge universale di fare sempre azioni giuste e oneste ed evitare le inique e disoneste. Ma fra i doveri che sono propri di tutti gli uomini, secondo il cerchio sociale in cui essi vivono, ve n'hanno alcuni che il milite deve particolarmente adempiere come sua legge speciale».

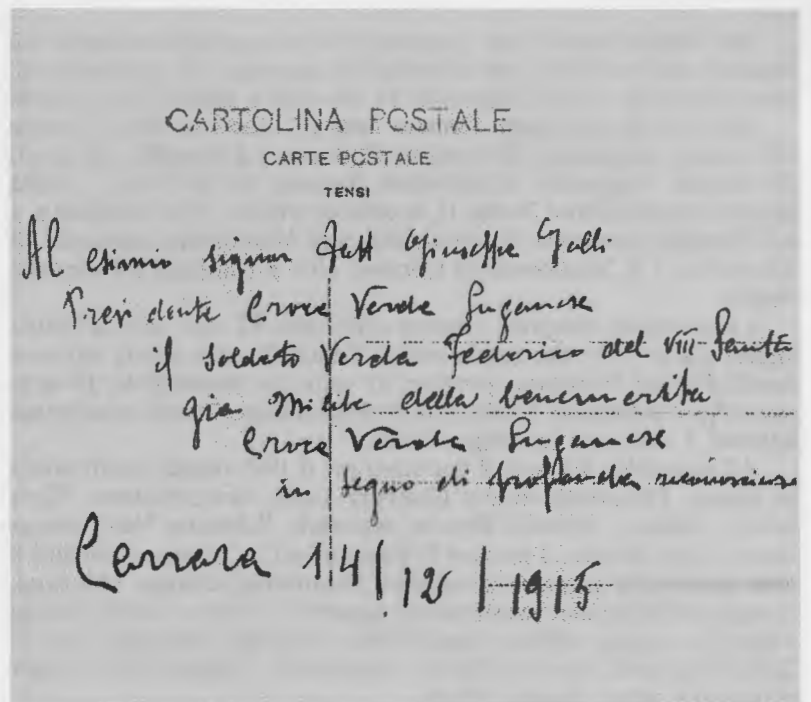
Dunque, la Croce Verde con le sue norme, si inserisce nel ritmo stesso dell'universo: una visione ben grandiosa! Che però non suscita l'ironia o il risolino, poiché il passaggio dal generale al particolare è logico, tranquillo. L'universo chiede a tutti gli esseri umani di fare il bene e di evitare il male. Tra i molti doveri degli uomini — «secondo il cerchio sociale in cui essi vivono», aggiunge il compilatore dell'opuscolo — chi entra nella Croce Verde riconosce esservene certuni che lo impegnano proprio come milite, con una forza speciale di legge apposita.

Può sembrare strano che il primo di essi, nell'elenco fattone dal professor Baragiola, sia quello della pulizia. Tuttavia, esso include una nozione che, pur se formulata incompiutamente, è alla base stessa dell'opera della Croce Verde: l'importanza spirituale del corpo: «(Il milite) deve aver in pregio il corpo come strumento per cui giungono all'anima le principali sensazioni». Se effettivamente il corpo si limitasse a far giungere all'anima solo «sensazioni» (come quelle del caldo e del freddo, del profumo e del lezzo eccetera), il suo valore non sarebbe poi tale da giustifica-

Art. 3 — Nessun Cadetto potrà indossare l'Uniforme senza ordine superiore.

Art. 4 — I Cadetti devono la massima ubbidienza a tutti i Membri della Direzione Generale ed ai Graduati di Croce Verde (sezione Militi).

Art. 5 — Le punizioni applicabili ai Cadetti, da parte del Medico Direttore sono le seguenti: a) Ammonizione in privato; b) Ammoni-



zione davanti l'intera Sezione Cadetti; c) La multa da 1 Fr. a Fr. 3; d) La sospensione temporanea; f) L'espulsione dalla Sezione Cadetti. Per le punizioni previste dai punti a, b, c, d, f, verrà sempre data comunicazione scritta ai genitori del Cadetto.

Art. 6 — L'Uniforme rimane di proprietà del Cadetto. Perde tale diritto in caso d'espulsione o per mancato pagamento di due multe.

Art. 7 — Ai Cadetti in servizio è assolutamente vietato di fumare o di bere bevande spirituose. Ai contravventori verranno applicate le punizioni a, b, c, d. in caso di recidiva il Cadetto sarà espulso.

Art. 8 — *Lo stemma sociale rimane sempre proprietà esclusiva della Croce Verde.*

Art. 9 — Dopo ogni servizio i Cadetti sono tenuti alla pulizia del materiale adoperato. Per ogni eventuale guasto ne daranno tosto avviso al Graduato superiore.

Art. 10 — È assolutamente vietato di rimanere nei locali di Croce Verde senza regolare autorizzazione da parte dei superiori.

Art. 11 — La Scuola teorico-pratica è obbligatoria per tutti i Cadetti.

Art. 12 — Ad esami superati, i migliori Cadetti verranno nominati capi-squadra, in ragione di 1 graduato per squadra.

Art. 13 — All'età di anni 18 e dopo un anno al minimo di servizio i Cadetti saranno sottoposti a nuovo esame per esser ammessi nella Squadra adulti di Croce Verde. Quei candidati che otterranno la nota: 6 tanto dell'Esame teorico come nel pratico, saranno nominati direttamente *militi approvati*.

Art. 14 — Tutto il materiale di Soccorso della Sezione Cadetti è di esclusiva proprietà della "Croce Verde Luganese".

Per la Direzione di Croce Verde: Il Presidente: *Dottor Galli*

Lugano, 21.VII.14.

Nel 1914 la Croce Verde Luganese effettuò complessivamente 183 trasporti così suddivisi: per infortuni 50, ammalati 62, maternità 28, tentati suicidi 8, malori improvvisi 14, dementi 6, defunti 7, a vuoto 8.

Nel comune di Lugano vennero fatti 113 trasporti, fuori comune 70. Furono trasportati 110 uomini, 73 donne e 2 bambini. Di questi 50 vennero trasportati all'Ospedale Italiano, 49 al Civico, 12 alla guardia medica Croce Verde, 11 in cliniche private, 39 al domicilio, 1 all'Ospedale cantonale di Mendrisio, 5 al Manicomio cantonale di Mendrisio, 1 al Manicomio di Genova, oltre a 7 defunti e 8 servizi a vuoto.

I suaccennati trasporti vennero effettuati: 82 volte con la lettiga inglese Carter; 17 volte con la lettiga Trinci; 13 volte con la lettiga a cavalli Pierino Primavesi, aviatore; 35 volte con automobile; 19 volte con vetture pubbliche; 8 volte con barella militare; 7 volte colla lettiga defunti; 2 volte con la lettiga cadetti.

All'assemblea dei soci, il comitato per il 1915 venne riconfermato in blocco. Presidente: dottor Giuseppe Galli; vice-presidente, Pirro Brivio; cassiere, Arnoldo Brocca; segretario Salvatore Neri; comandante, Carlo Brocca. I revisori F. Pasquini e G. Calignano diedero il loro avallo alla seguente situazione finanziaria; entrate: oblazioni, franchi 4.458,24; soci contribuenti: franchi 1.155,90 — totale franchi 5.614,14 — uscite: affitto, franchi 800.—; stipendi infermieri, franchi 2.118,501 diversi, franchi 1.789,83; straordinari, franchi 800.—; totale rimanenza attiva: franchi 105.81.

re tanti sforzi — quelli della Croce Verde compresi — per salvarlo e conservarlo nella miglior forma possibile. Ma subito si rileva che il corpo ha anche altre funzioni oltre a quella di comunicazione sensoriale: ad esempio, d'esprimere una personalità interna fatta (come viene indicato per la «gentilezza») d'immaginazione, volontà, affetto.

Non è che l'ordine dei comandamenti, nel «doppio decalogo», sia un modello di strutturazione razionale. Eccoli, in riassunto: 1. Pulizia personale — 2. Urbanità e astensione dalle vie di fatto — 3. Protezione degli animali — 4. Sincerità — 5. Lealtà — 6. Guardare in viso chi si saluta — 7. Rispetto delle convinzioni altrui — 8. Astensione dalla delazione — 9. Amore del lavoro — 10. Amore d'un sano risparmio — 11. Ideale della famiglia — 12. Amore di chi guida al bene — 13. Amor di patria — 14. Obbedienza — 15. Aiuto al prossimo — 16. Coraggio e forza — 17. Temperanza — 18. Prudenza — 19. Buona azione quotidiana — 20. Pacifismo.

È difficile sottrarsi all'impressione che quest'ordine sia frutto di impulsi sentimentali del momento e di necessità pedagogiche dell'istituto giovanile dove il documento è nato. Ma questo disordine nella sistemazione non toglie nulla al valore di vari articoli singoli, al di là del «regolamento» per gli allievi d'un collegio. Vediamone insieme alcuni.

L'esaltazione della verità, ad esempio: «La verità deve riflettere sopra ogni cosa. Chi tenta offuscarla con la menzogna fa atto contrario alla legge morale, agendo sotto l'impulso delle proprie passioni o per il piacere o l'utile proprio. Il milite della "Croce Verde"; che osserva in tutto la legge morale e nulla agogna per sé, ha in odio la menzogna turpe e contraria alla dignità dell'uomo».

Possono sembrare belle frasi generiche, ma abbiamo visto, trattando delle polemiche divampate sulla stampa al momento della costituzione della Croce Verde Luganese, come, tra i «croceverdisti» sia rilevabile una schiettezza, a volte persino eccessiva, nel dire le cose, anche sgradevoli, così come sono, pur quando possono arrecar loro pregiudizio. Dunque, un certo culto della sincerità probabilmente esiste davvero.

La tolleranza ideologica: «Se uno ha diritto di professare le proprie opinioni, di sostenerle, di diffonderle, la reciprocità vuole che tale diritto sia riconosciuto agli altri. Del resto, lo rammenterò sempre il milite, è con lo scambio delle idee che si giunge a conoscere

quale sia il miglior partito, non col combattere a priori tutti i pareri non conformi ai nostri».

Difficile da mettere in pratica, questo comandamento (e lo dimostrano certe veementi prese di posizione dei fautori della Croce Verde Luganese), contiene però un grande principio che fa della nuova associazione umanitaria un ente effettivamente democratico: il riconoscimento del pluralismo e della sua utilità sociale.

L'amore del lavoro: «Niun perfezionamento può operarsi senza il lavoro. Questo sa il milite della Croce Verde. Sa che la vita operosa è fecondatrice di tutte le virtù; sa che senza molta fatica non si giunge alle cognizioni che allargano l'orizzonte della nostra intelligenza, sa che l'ozio abbatte anche le forze del corpo. Perciò il milite, che aspira al perfezionamento morale, intellettuale e fisico, ama intensamente il lavoro».

E amare il lavoro, nel 1910, per molti militi della Croce Verde Luganese — operai, piccoli artigiani, impiegati in sott'ordine, senza solide previdenze e provvidenze sociali, con ambienti e orari di produzione malsani ed affaticanti — non è cosa né spontanea né facile, come forse può essere per gli studenti dell'Istituto internazionale di Riva San Vitale. Questi, comunque, ora avvertono che, diventando militi, entreranno in un mondo in cui il lavoro spesso conserva il senso di maledizione biblica: per poterlo davvero amare, insieme con i compagni d'impresa umanitaria, dovranno sforzarsi di migliorarne le condizioni. Associazione apolitica ed interclassista, la Croce Verde potrà così svolgere anche una funzione di fermento sociale nelle fabbriche, nei laboratori e negli uffici della nostra plaga.

Lo fa presagire, tra gli altri il comandamento sull'amore dell'«economia», che viene subito dopo: «Seguendo un'economia ben intesa, il milite usa con sagacia del tempo, del denaro e della roba. Tiene sempre presente alla mente che il tempo trascorso senza utilità è irrimediabilmente perduto, e non lo economizza soltanto per contro proprio, ma ancora si guarda dal farlo perdere agli altri. Quanto al denaro, non confonderà la grettezza coll'economia; perciò non risparmierà quando si tratti di conseguire un bene reale, ma spenderà sempre a proposito e procurerà di avvezarsi al risparmio, limitando le spese in misura che non oltrepassino le entrate. In modo speciale si guarderà dallo sprecare il pane, perché ciò sarebbe anche un insulto alla miseria. Sedendo pertanto a mensa tratterà il pa-

La morte di Nino Malagoli

Nel febbraio del 1915 si spense Nino Malagoli, un pioniere della Croce Verde. Dopo aver contribuito alla fondazione di diverse sezioni in Italia, stabilitosi a Lugano, svolse le funzioni di cronista dapprima de «L'Azione» e poi del «Corriere del Ticino». Fu fra i fondatori della Croce Verde Luganese, in seno alla quale svolse, in un certo senso, il ruolo di «addetto stampa». Mai ci fu cronista più attento a porre in rilievo l'attività della Croce Verde Luganese. Ne sono testimonianza i ritagli di giornali raccolti nei più volte citati fascicoli rilegati in tela verde. Ai suoi funerali, il presidente dottor Galli pronunciò un «commovente saluto».

Alla Croce Verde, non si... moriva certo di monotonia. Le chiamate d'intervento e le visite all'ambulatorio si susseguivano a ritmo continuo, in un'incredibile varietà di vicende umane. Frequenti, erano, in quegli anni, i tentativi di suicidio, dovuti in gran parte alla miseria, ma anche per dispiaceri amorosi e familiari. Per fortuna, i «pentiti» erano più numerosi dei disperati, cosicché in molti casi le candidate o i candidati alla morte poterono essere salvati, spesso grazie al pronto intervento della Croce Verde, allarmata da vicini o passanti. Così venne salvata in extremis una donna che aveva cercato di avvelenarsi. A creare lavoro agli infermieri ed ai militi della Croce Verde ci pensò anche il tram di Cassarate, che investì in pieno, conciandolo in malo modo, un pedone. Un ragazzino di Castagnola lasciò un dito nella sega in azione, mentre al tunnel di Brentino un macigno investì un operaio, uccidendolo. In tutti questi casi e in tanti altri, la Croce Verde accorse sempre sollecita.

Reparto odontotecnico alla Croce Verde

Nel mese di marzo, il dottor Federico Fisch, che ai tempi del Liceo era stato milite della Croce Verde, aprì presso la sede della Croce Verde Luganese un reparto odontotecnico, a favore della classe meno abbiente. Nello stesso mese di marzo, la Croce Verde prese parte al ricevimento sul piazzale della Stazione dei militi ticinesi reduci dell'occupazione delle frontiere e al corteo che li portò in Piazza Riforma. Il 6 aprile, il dottor Galli venne chiamato d'urgenza a Bissone, dove diverse persone erano rimaste seriamente ferite in seguito ad una rissa provocata da un giovane e finita a coltellate, un'arma di cui, all'epoca, i violenti facevano spesso uso. A metà anno, il dottor Galli diramò il bollettino semestrale dei trasporti: ammalati 40, infortunati 17, maternità 12, malori improvvisi 7, tentati suicidi 2, defunti 9, servizi a vuoto 7. Fra i defunti c'era anche un neonato, che nel mese di febbraio era stato buttato, ancor vivo, in una roggia. Nel comune di Lugano vennero eseguiti 72 trasporti, fuori comune 22. Furono trasportati 49 uomini, 37 donne ed un bambino. Alla statistica, il «Corriere» fece seguire il seguente commento: «È notevole l'opera svolta dalla nobile istituzione. Noi speriamo che essa proseguirà anche nell'avvenire, saggiamente guidata da coloro che sacrificano generosamente tempo e denaro per il pubblico bene, coadiuvati nel grave compito da una schiera di giovani militi che adempiono con serena costanza il loro dovere in pro dell'umanità sofferente».

«Esercizi di montagna»

Nel mese di giugno, i militi della Croce Verde effettuarono un esercizio di «montagna» a San Martino (Sonvico). Diana alle ore 3.30. Il servizio di cucina da campo venne curato da Carlo Brocca. I partecipanti dovettero pagare franchi 1.50 per le spese di vitto (colazione e pranzo). Un altro «esercizio di montagna» ebbe luogo sul finire del mese di luglio alla Madonna d'Arla e su questa «manovra», per dirla in gergo militare, riferì ampiamente l'«Indipendente» del 1. agosto. All'esercizio prese parte una pattuglia forte di 15 militi e 5 cadetti, al comando del vice-comandante Massardo. Partenza alle ore 4.00 ed arrivo alla Madonna d'Arla, naturalmente «pedibus calcantibus», alle 6.40, «dopo aver fatto scuola di sezione lungo il percorso fino a Sonvico». Consumata la colazione preparata dal «capo-cuoco» Carlo Brocca e dal comandante, ci fu un'ora di teoria sull'igiene dei piedi, dopo di che ebbe inizio la «manovra di montagna». La pattuglia venne suddivisa in quattro gruppi. Il tema dell'esercizio era il seguente: «un villeggiante a Sonvico è scomparso da 24 ore. Le ricerche della polizia per rintracciarlo rimangono senza esito. Temendo un grave infortunio, suicidio od omicidio, si chiama la Croce Verde, la quale accorre con una squadra ed inizia tosto le ricerche. Soluzione del quesito: vicino ad una stalla si trovano degli abiti sdrusciti ed insanguinati appartenenti sicuramente al feritore, il quale per fuggire indossa altri abiti. La vittima è stata sotterrata in montagna, dove si trovano tracce di sangue e la terra smossa per la fossa». La manovra termina alle ore 11.00 del mattino. Gli abiti dell'omicida furono trovati dal milite Della Chiesa, il punto dove avvenne l'omicidio dal cadetto Montorfani. Dopo il pranzo, i partecipanti dell'esercizio dovettero svolgere, per un'altra oretta, esercizi ginnici, tiro della pietra, salto della corda, dopo di che la pattuglia ripartì, sempre a piedi, alla volta di Lugano, dove arrivò alle ore 17.30. Alla manovra assistette — e non poteva essere diversamente — il dottor Galli, «presidentissimo» della Croce Verde Luganese, come si direbbe oggi.

Polemica fra il «Civico» e il dottor Galli

Il quale dottor Galli, venne coinvolto, una settimana dopo, in una pubblica polemica. Ecco i fatti. Il 19 agosto, a Maroggia, in seguito a un diverbio, un tale Costante Caverzasio, da Coldrerio, prese a coltellare l'esattore comunale Guido Fossati. Allarmato, il dottor Galli accorse sul posto e fece trasportare il ferito dapprima all'Ospedale cantonale di Mendrisio ed in seguito alla Clinica Hermann di Lugano, dove venne operato dal dottor Arnoldo Ferri assistito dal dottor L. Hermann. Il giorno dopo, il «Corriere del Ticino» pubblicò una protesta del direttore dell'Ospedale Civico Davide Sutter, il quale sosteneva che il dottor Galli, quale «medico della città di Lugano e medico comunale, in soprappiù», avrebbe dovuto interpellare al riguardo il «Civico». Il Sutter vi aggiungeva che, «purtroppo, altri casi stanno a provare come egli (il dottor Galli) preferisce qualsiasi altro istituto piuttosto che l'Ospedale Civico, al quale ricorre solo nei casi ove trattasi di indigenti da ammettere gratuitamente». Una insinuazione un tantino perfida, alla quale il dottor Galli rispose tempestivamente, spiegando il perché della sua decisione di ricoverare il Fossati nella clinica del dottor Hermann, e precisamente le assenze, al «Civico», del

ne in guisa che quanto ne avanza sia presentabile senza soverchia umiliazione a chi con quegli avanzi può alleviare inaudite sofferenze. Soprattutto si guarderà dal gettarlo, come taluni fanno quando sono sazi oltre il bisogno».

«Economia ben intesa» è detto: non — anche se siamo ancora al tempo dei biglietti di banca nascosti nel materasso — grettezza, non avarizia; proprio «economia», razionale, saggia amministrazione dei beni a disposizione. Fra i quali, per i croceverdiani, non premezzano né il denaro, né la verghiana «roba», bensì un'entità che all'inizio del XX secolo sembrerebbe debba sovrabbondare: il tempo. Il tempo che non si deve perdere (cioè trascorrere senza utilità: o pratica o ideale) né far perdere agli altri. La Croce Verde, tra i vari suoi meriti ha, a Lugano, anche quello di far risparmiare tempo nel soccorso ad infortunati ed ammalati.

L'inno al pane che chiude il comandamento non è meramente allegorico, per adombrare la battaglia contro la povertà, come si sarà indotti a pensare dopo il «boom» economico degli «anni 60», è celebrazione d'un cibo ancora fondamentale nel nostro Ticino, i cui avanzi possono alleviare una fame non metaforica, ma fisica, gastrica, e tuttavia non vanno offerti con atto sprezzante a chi la soffre.

Da tutto il bi-decalogo emana appunto un odore di pane, di casa, di cose semplici, di sentimenti primordiali, limpidi, sia pure con un certo connubio d'ingenuità e retorica, come nel comandamento sull'ideale della famiglia: «La famiglia è palestra di ogni virtù: in essa si formano e crescono i cittadini della patria e i cittadini del mondo. Il milite, che ama tutto ciò che è buono, ripone innanzi tutto il suo ideale nella famiglia. Procura pertanto che le sue azioni siano sempre tali, che i suoi cari le possano ricordare con compiacenza, e in ogni caso si studia di usar loro ogni sorta di delicati riguardi. Nella famiglia troverà il milite le gioie più pure, più soavi, più vive, e partecipando ai suoi dolori, cercherà con ogni giusto mezzo di alleviarli. Conseguentemente il milite ha per la casa un culto, e perciò cerca di abbellirla non solo con materiali comodi, ma eziandio con quel tesoro di affetti, che è la prima e principale delle ricchezze».

Dalla famiglia e dalla casa, il passo per arrivare alla patria è breve. Stranamente moderno, privo d'enfasi sciovinistica, su un piano concreto tanto nell'indicazione della genesi del concetto quanto nel trarne conseguenze

morali, è il comandamento al milite della Croce Verde sull'amor di patria: «Comunanza di territorio, di interessi, di tradizioni, di storie, di sventure, di aspirazioni, allargando il cerchio della famiglia, hanno costituito le nazioni e dato a ciascuna di esse una patria da amare, da proteggere, da rendere prospera e potente. E il milite della Croce Verde ama la sua patria quant'altri mai ed è disposto a servirla come comporta la condizione sua, e amandola così procura innanzi tutto di emulare le virtù degli avi, tenendosi lontano da ogni meschina gara e mettendo il pubblico bene sopra ad ogni particolare interesse».

«Il pubblico bene», per il croceverdiano, non è un'espressione teorica astratta: è l'impegno quotidiano, il motivo stesso per cui egli è milite dell'esercito umanitario che, unito anche dal vincolo dell'obbedienza, scende in campo nelle nostre città e nei nostri villaggi per aiutare il prossimo non solo con «le grandi opere di carità» (che — avverte l'art. 19 — «non potranno essere quotidiane») ma anche cogliendo «le occasioni di giovare agli altri, senza danno o grave incomodo», con «un buon consiglio, una parola di conforto» accompagnanti l'intervento o costituenti essi stessi il soccorso.

Ed ecco che il «doppio decalogo» si conclude con una parola alla quale più tardi correnti ideologiche e fatti di massa daranno paradossalmente un riflesso polemico: «pacifismo». È un atto coraggioso. Non ci sono ancora state le due guerre mondiali e la risoluzione bellica dei conflitti tra le nazioni è sempre circoscritta d'un alone di gloria. In questo clima, il documento della Croce Verde di Riva San Vitale proclama ai giovani: «Il milite della Croce Verde è pacifista. Egli ama la patria; sa quanto ad essa deve, ed è pronto ad ogni sacrificio per la sua salvezza e prosperità. Ciò non gli impedisce di essere pacifista nel più ideale senso della parola. Tale sentimento è in lui alimentato dalle stesse sue funzioni. Dovunque egli va, è la pace che porta con sé. Presso gli ammalati, presso i feriti, egli si studia di diffondere la pace dell'anima nello stesso tempo che si adopera per calmare i dolori fisici. Così si abitua a sentire orrore per tutto ciò che sa di violenza, per quanto è contrario alla fratellanza umana. Con tali sentimenti il milite della Croce Verde non può fare a meno di appartenere a quella schiera di filantropi, i quali aspirano ad uno stato di cose che permetta di sciogliere tutte le questioni internazionali senza inutile spargimento di sangue».

«Ama la patria — è pronto ad ogni sacri-

primario dottor Vittorino Vella e del fratello dottor Alfredo. Per il resto, il dottor Galli affermò di non avere preferenze in fatto di cliniche e di seguire unicamente il volere dei singoli pazienti e parenti nella scelta dell'ospedale. L'esistenza di una certa ruggine, da parte dei responsabili del «Civico», nei confronti della Croce Verde e del suo presidente-fondatore, non poteva comunque essere negata, per evidenti motivi di «concorrenza».

Alla fine del 1915, la Croce Verde Luganese presentò il suo abituale bilancio annuale riguardante i trasporti, che furono in tutto 175 e precisamente: 62 ammalati, 46 sinistrati (termine nuovo nel linguaggio del relatore), maternità 23, malori improvvisi 16, tentati suicidi 8, dementi 3, defunti 17, fra i quali un vallesano che si era tagliato la gola ed i polsi, un cittadino che si era tolta la vita per difficoltà finanziarie, un casaro bernese che si era sparato due colpi di rivoltella perché era rimasto senza soldi ed una domestica che si era annegata. In città vennero effettuati 105 trasporti, fuori comune 70. 102 gli uomini trasportati, 67 le donne, 6 i bambini.

Il consuntivo finanziario, per l'anno 1915, presentò le seguenti cifre: entrate fr. 5155.70, di cui fr. 4305.70 per oblazioni e ricavo lotteria e fr. 850 quote sociali dei contribuenti. Alle uscite figuravano, su un totale di fr. 4992.32, fr. 850 per l'affitto, fr. 2118.50 per stipendi e fr. 2023.82 per spese diverse. Saldo attivo fr. 163.38. La veridicità dei conti tenuti dal cassiere Arnoldo Brocca fu confermata dai revisori Ezio Corecco e Piero Balmelli.

Caduto in guerra un milite della Croce Verde Luganese

Il 22 gennaio 1916, la Croce Verde tenne la sua annuale festa all'ex-Politeama Rossini, in comunione con la Corale Verdi ed il Circolo operaio educativo. Nel mese di febbraio giunse alla sede della Croce Verde la ferale notizia della morte del socio Vittorio Germano, sottotenente dell'esercito italiano, caduto sull'Isonzo. All'entrata in guerra dell'Italia, guerra allora chiamata «europea», molti cittadini italiani residenti a Lugano erano rientrati in Patria, perché chiamati sotto le armi e fra questi c'erano diversi militi della Croce Verde. Nel novembre 1916 inoltrò, «dolente», le dimissioni anche il capo-squadra Francesco Pasquini, richiamato in Patria.

A causa del conflitto europeo, lo spazio riservato alla cronaca locale si ridusse sensibilmente, cosicché le citazioni, degli interventi della Croce Verde, nel 1916, furono piuttosto rare. In aprile un bambino di 8 mesi, figlio di un locarnese, morì sul treno allo sbocco sud della galleria di Massagno. A constatarne il decesso venne chiamato il dottor Galli, il quale tramite i suoi militi ne fece trasportare il corpicino nella sala mortuaria al cimitero. Nel mese di aprile un muratore di 60 anni, per dispiaceri di famiglia e divergenze col proprio padrone si buttò con intenti suicidi nel lago, di fronte al ristorante Remagin. Un passante, Cornelio Beretta, vistolo annaspere nell'acqua, accorse e porse al candidato suicida, «che l'acqua aveva reso a più miti consigli» — come scrisse il «Corriere» — il proprio ombrello, traendolo a riva. «Mai paracqua — commentò il quotidiano cittadino — fu più degno del suo nome». Dopo i primi soccorsi, il muratore fu condotto al suo domicilio in San Pietro Pambio, mediante la Croce Verde. Un altro tentativo di suicidio, avvenne nel mese di maggio. Dovevano essere tempi ben grami, per indurre tanta gente a togliersi la vita. Per

la circostanza si trattava, come scriveva il «Corriere», di «un abbonato al suicidio», un sarto trentottenne di San Fedele d'Intelvi, abitante in Vicolo Cieco. Il poveraccio aveva già tentato di suicidarsi nel mese di marzo nella propria abitazione con una rivoltella, ma non ci era riuscito. Il 21 maggio ripeté il suo «gesto insano», come usa scrivere nelle cronache, e si buttò nelle acque del Ceresio. La scena venne osservata dal tram dal luganese Emilio Salati, (padre del giornalista e scrittore Vinicio) il quale saltò dal tram in corsa, si tolse le scarpe e la giacca e si buttò coraggiosamente in acqua. A robuste bracciate raggiunse il candidato al suicidio e afferratolo lo tenne a galla fintanto che alcune persone, accorse con una barca, non lo tirarono fuori dall'acqua. La Croce Verde provvide a trasportare il poveraccio, sotto shock, al «Civico ospedale».

Una nuova lettiga e una lotteria pro Croce Verde

Nel 1916, la Croce Verde lanciò nuovamente, per autofinanziarsi, una lotteria. I biglietti vennero venduti al prezzo di 25 cts. l'uno. I premi vennero esposti nel locale al pianterreno dell'ex-Latteria luganese, sito nello stabile Eredi Giuseppe Soldati in via Nassa. Fra i premi c'erano mobili per sala da pranzo, servizio da tavola di porcellana, stufa elettrica, portabiti, ecc.

Il 5 di agosto, la Croce Verde effettuò una esercitazione notturna nella regione del San Bernardo di Comano, unitamente alla Croce Verde di Gentilino, seguita, il giorno dopo, domenica, da esercitazioni pratiche ed «interessanti manovre». Nello stesso mese di agosto, la Croce Verde venne chiamata per trasportare al cimitero un confederato di 18 anni, annegato al Bagno pubblico, mentre all'ambulanza venne trasportato, «per le cure del caso» un tizio che era stato accoltellato, dopo una lite, dal proprio fratello. Lo avevano raccolto, fra Melano e Maroggia — così la cronaca scrisse — alcuni luganesi di passaggio.

Il 1. ottobre, la Croce Verde prestò servizio alle prime Regate nazionali organizzate dal Club canottieri Lugano, a conferma della sua simpatia per le manifestazioni sportive, già dimostrata in altre occasioni.

Sul finire dell'anno, e precisamente, il 25 novembre 1916, il «Corriere del Ticino» pubblicò una notizia dal titolo «Una nuova lettiga offerta alla CVL», nella quale era detto: «L'esimia signora Anna Schott, in segno di riconoscenza per servizio prestato dalla nostra Croce Verde, ha offerto alla medesima, a mezzo del signor Carlo Franken, console generale di Germania in Lugano, una nuova lettiga. Sappiamo che quest'ultima è del tipo adoperato dalla Croce Rossa e venne ordinata alla spettacolare ditta Hausmann in San Gallo. Detta lettiga arriverà fra poco a Lugano e verrà esposta al pubblico. Nel mentre additiamo al pubblico l'atto oltremodo generoso dell'egregia signora Schott, la Croce Verde presenta alla benefattrice i più sentiti ringraziamenti».

Al 31 dicembre 1916, in base al rapporto dei revisori, il patrimonio della Croce Verde ammontava a 2.983,97 franchi e 400 lire, così suddivisi: 2.635,85 alla Banca della Svizzera Italiana; 132,73 su un altro libretto della BSI; 215,39 in contanti e 400 lire su un terzo libretto della BSI. Le entrate ammontarono a circa 1.200.— franchi; le uscite su

ficio per la sua salvezza e prosperità». *Dunque, non si rifiuta di prestare servizio militare e sa fare rinunce — che nel 1910 sono abbastanza penose, poiché il margine di superfluo è ancora molto ridotto — «per la sua prosperità». Ma l'amor di patria, in lui, non è complesso di superiorità verso nessuno, non è fanatismo né odio: è un sentimento che s'integra perfettamente nella condanna della violenza e di tutto ciò che frantuma la fratellanza umana. Tirate le somme, è un «pacifismo» più autentico e razionale di quello a cui si assisterà nel tramonto del Novecento, con sassiole contro le forze dell'ordine, effrazione di vetrine, attentati ad installazioni militari, caccia al «bellicista» e simili.*

Importante va considerata l'affermazione: «Tale sentimento è alimentato in lui dalle sue stesse funzioni». Dunque, la Croce Verde non è solo un apparato efficace di soccorso gestito da fervidi filantropi, ma è anche qualcosa che trasforma chi lo fa funzionare. Il codice morale di Riva San Vitale spiega chiaramente il «meccanismo» di questa «interazione»: «... è la pace che porta con sé... si studia di diffondere la pace dell'anima». Il «fare» plasma colui che agisce, anche prescindendo da naturali predisposizioni.

Ecco perché il professor Giuseppe Baragiola, invece di tenere ai giovani corsi di morale e di civica, crea in mezzo ad essi la Croce Verde. Il modo migliore per imparare è fare. Il «doppio decalogo» è la dimostrazione di quale lezione possa essere — non solo per gli adolescenti — la partecipazione alla vita e all'opera di tale associazione.

Nell'appendice alle norme, il loro codificatore analizza punto per punto tale insegnamento, partendo proprio dalla considerazione che «l'esercizio stesso della missione suscita e rinvigorisce nel milite ottimi sentimenti e diviene così scuola di virtù».

Di quali virtù od elementi morali positivi in particolare? Il «doppio decalogo» li espone mescolando un po' cause ed effetti, e in un ordine che davvero non potrebbe servire d'esempio metodologico: «la generosità — la coscienza (intesa come «sentimento interiore col quale l'uomo rende testimonianza a sé stesso del bene o del male che fa») — la visione del dolore — il contatto colla miseria — nell'infortunio e nel trasporto di malati — la scuola del soccorso — la solidarietà — la disciplina — l'iniziativa — la responsabilità — soccorrendo s'impara a preservare — igiene — le abitudini che giovano alla volontà».

Non tutte le favorevoli conseguenze pedagogiche dell'appartenenza alla Croce Verde di

Riva San Vitale indicate dall'opuscolo oggi verrebbero additate a modello, pur se — staccandosi da certi conformismi politici correnti — non si può non riconoscerle positive. Facciamo l'esempio del «contatto con la miseria». Nel documento baragioliano è detto che «al contatto» della miseria il milite impara ad apprezzare i beni che possiede ed a farne buon uso. Conosce quanto valga la salute e si propone di evitare tutti quegli eccessi che le tornano dannosi».

C'è il pericolo che nasca la mentalità del Fariseo in preghiera: «Ti ringrazio Signore di non essere come quel Pubblicano là in fondo...». Ma non è solo o soprattutto di auto-soddisfazione e di euforica valutazione della propria fortuna nella vita il sentimento che l'incontro con la povertà (nel 1910 non è esagerato chiamarla miseria), susciterà nel milite. In particolare provocherà un impulso al soccorso: «Si dispone a mettere le sue facoltà al servizio altrui», e poi suggerirà una costruttiva critica di quella sistemazione delle cose che forse un istante prima anche a lui sembrava la migliore la possibile: «... vede il mondo sotto un aspetto diverso da quello che presenta agli occhi di chi vi cerca soprattutto la gioia, e ne ritrae idee più generose, più nobili».

Ad un certo approfondimento filosofico della realtà s'unisce, per il milite della Croce Verde, un non piccolo addestramento psicologico fornitogli dall'attività pratica che deve svolgere in caso d'infortunio: «Per le cognizioni che avrà acquistate, si renderà conto delle sue proprie facoltà e prenderà un certo interesse a quel genere di beneficenza. Ove, poi, venisse a trovarsi solo di fronte ad un infortunio, non temerebbe di prestarsi a lavori difficili nello scopo di soccorrere il prossimo».

Interessante è la strada indicata dall'autore del documento di Riva San Vitale, attraverso la quale il croceverdiano esce dal proprio «io» per inserirsi, non solo con l'opera ma anche con il pensiero, nella realtà sociale: «Il milite della Croce Verde» vede ed apprezza la solidarietà nell'infortunio stesso, che richiede il suo soccorso. Le disgrazie purtroppo riescono sempre ad affliggere più persone. Sono famiglie, sono talvolta regioni intere colpite da una sola sventura, e in quella comunanza di dolore è sempre un grande esempio di solidarietà. Ma alla solidarietà ancora si avvezza il milite portando il soccorso non da solo, bensì in cooperazione coi propri compagni per giungere a un risultato più sicuro e più immediato».

egual livello. I due revisori raccomandarono — ancorché «un'osservazione tale non abbia riferimento alcuno al nostro mandato» si legge nel rapporto — «la massima economia per il corrente 1917 in previsione dell'incerto avvenire».

Agli inizi del 1917, la Croce Verde Luganese presentò, come sempre, la statistica dei suoi trasporti, tenuta con meticolosa precisione. Eccola:

Trasporti: con lettiga «Carter»: uomini 39, donne 16; con lettiga «Trinci»: uomini 5, donne 11; con lettiga comunale: uomini 1, donne 3, bambini 1; con lettiga Pierino Primavesi: donne 3; con automobili: uomini 21, donne 14, bambini 2; con barelle: uomini 1, donne 3; con vetture da piazza: uomini 5, donne 3; con lettiga defunti: uomini 6, donne 9; con lettighe a vuoto: 10; totale: uomini 78, donne 63, bambini 3, a vuoto 10. Totale generale: 153 e cioè: città: 110, fuori comune 43, dei quali Ospedale Civico 42, Ospedale Italiano 25, a cliniche private 9, al Manicomio di Mendrisio 18, a domicilio 35, all'Ospedale di Mendrisio 1, servizi a vuoto 10, trasporti alla camera mortuaria 13.

Una lettiga «super»

Per la Croce Verde, il 1917 si aprì, il 6 gennaio, Festa dell'Epifania, con l'esposizione, in Piazza del Mercato, del materiale da campo della sezione, con l'aggiunta dell'«elegante lettiga» — così «Gazzetta Ticinese» — offerta dalla signora Anna Schott. Più che all'«elegante lettiga» il «Dovere» dedicò, qualche giorno dopo, un intero trafiletto ad un nuovo modello di barella: «Fra il materiale sanitario esposto, molto ammirata la barella “Massardo”, così descritta dal corrispondente luganese del quotidiano bellinzonese: «Una cosa semplice. Immaginate una tela solida — tela di velo — lunga circa due metri e larga più di uno, munita di tre paia di maniglie della stessa tela attorcigliata ed avrete la barella brevettata “Massardo”. La quale, oltre alla leggerezza, alla piegabilità che ne rende facilissimo il trasporto è di una praticità da non potersi dire. Le sue svariatissime applicazioni sono dimostrate da molte riuscitissime fotografie, che pure erano esposte, e che danno una precisa idea della sua praticità. È un utensile — se così lo si può chiamare — di cui società sportive, imprese di lavori in montagna dovrebbero essere provviste». E qui viene facile concludere, anche se nel trafiletto non è detto, che l'inventore di questa barella «prodigio» altri non fosse che Mameli Massardo, vice-comandante della stessa Croce Verde.

La quale Croce Verde, pur mostrando uno zelo da tutti riconosciuto — e da non pochi invidiato — a quanto sembra, non bastava per sopperire a tutti i bisogni del popolo — in modo particolare della fascia più povera — se è vero, come risulta da una notizia pubblicata l'8 gennaio da «Gazzetta Ticinese», che in Via delle Scuole (Casa Nizzola) era stata aperta un'ambulanza (gratuita per i poveri, si precisava) «diretta dall'egregio signor dottor Ferraris, per le malattie dei bambini». Il 22 aprile, si ebbe addirittura la fondazione di una sezione della Croce Rossa, tanto auspicata, l'anno prima, da certi ambienti vicini al «Corriere del Ticino». L'assemblea di fondazione avvenne nella sala del consiglio comunale, alla presenza di un centinaio di persone. Il comitato direttivo venne composto da Armida Sommaruga, Laura Dollfus (a dimostrare un'apertura verso il gentil sesso che, secondo taluni, non esisteva invece da parte della Croce Verde), dottor G. Reali,

Bellinzona , 20 Aprile 1920.

Spett. Direzione della " CROCE VERDE "

L U G A N O

Conformemente alle vostre istruzioni ci preghiamo partecipare che Domenica scorsa 17 Aprile , durante una gara di Foot Ball tra la I squadra di Lugano ed una di Baden, un vostro milite si trovava sul campo di Bellinzona . Lo stesso praticò dei massaggi negli intervalli di ripresa ed una volta in occasione della caduta di un giocatore entrò anche nel campo.

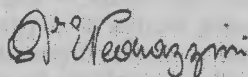
Da noi interpellato in che qualità fosse venuto, lo stesso disse , essere socio del Foot Ball Club di Lugano, ci mostrò la tessera ed asserì essere stato invitato dalla Società a partecipare .

È certo che questo fatto non può fare buona impressione sul pubblico Tantè vi abbiamo notificate perchè provvediate di conseguenza.-

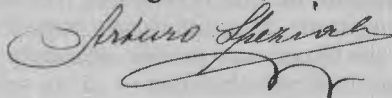
Aggradite i nostri fraterni saluti .-

PER LA CROCE VERDE DI BELLINZONA

Il Presidente :



Il Segretario :



Una questione di competenza... territoriale.

dottor Casella, dottor Vella, avvocato D. Rossi, avvocato M. Ferri, monsignor Antognini e Emilio Rava, sindaco.

Non è nota, la reazione della Croce Verde alla notizia della fondazione della sezione della Croce Rossa. Il comitato della Croce Verde poté comunque rallegrarsi del fatto, che il municipio rinnovò, anche per il 1917, il sussidio annuo di franchi 500.—, sulla base del rapporto di gestione 1916. Poiché né il contributo comunale né le quote dei soci contribuenti bastavano per far fronte alle spese d'amministrazione, la Croce Verde organizzò nuovamente la propria lotteria, i cui premi vennero esposti nei locali della casa fu Giuseppe Soldati in via Nassa. Dandone notizia, «Gazzetta Ticinese» avvisò la cittadinanza, che i militi della Croce Rossa avrebbero iniziato quanto prima la raccolta dei premi. Dal canto suo, il comitato, al fine di dare maggior sostanza al tempio dei premi, aveva provveduto all'acquisto di «una cucina

Non è esagerato, avvertire qualcosa di leopardiano in questo concetto d'una comunità che nasce dallo stare insieme nella sventura e nel soccorso. Ciò, senza che la collettività annulli l'individuo, ma anzi con un potenziamento — attraverso lo spirito d'iniziativa — della reciproca utilità: «la disciplina non toglie al milite l'iniziativa. In numerosi casi egli è obbligato ad ingegnarsi di trovare i mezzi più adatti per soccorrere i feriti. In campagna, ove i mezzi di trasporto sono assai limitati, deve talvolta provvedere lui a tale bisogno, creando lì per lì degli attrezzi, ai quali nessuno penserebbe in casi ordinari. In siffatte circostanze ed in altre occasioni il milite ha modo di esercitare e svolgere la propria iniziativa».

Con questa si incrementa il senso di responsabilità: ognuno è protagonista d'una parte d'ogni vicenda in cui interviene; essa, per quella parte dipende da lui; egli ne è consapevole, accetta di rispondere di quanto, con un impegno assuntosi volontariamente, ha fatto per condurla a termine.

Ma, contrariamente a ciò che da parecchi si continuerà a credere fino alla vigilia del XXI secolo, la Croce Verde non è solo un'istituzione «a posteriori», cioè che entra in azione quando un fatto è avvenuto, per eliminarne o circoscriverne le conseguenze dannose. Le esperienze ch'essa fa possono servire per l'avvenire. È, ad esempio, benissimo possibile immaginare, con lo svilupparsi dell'informatica, un'analisi degli interventi della Croce Verde da parte dell'INSAI, per stabilire, poniamo, quali siano a sud delle Alpi le più frequenti cause di infortuni, quali le norme di prudenza trascurate, quali gli esiti delle denunce da essi provocate.

Il «doppio decalogo», affermato che soccorrendo si impara a prevenire, dice: «Molte disgrazie capitano per la imprevidenza. Ciò può costatare il milite nel ricercare le cause degli infortuni nei quali è chiamato a portar soccorso. Non ultimo benefico effetto sarà, adunque, per lui quello di imparare a prevenire certe disgrazie e di poter quindi dare ad altri utili consigli in questo senso».

V'è — al sottotitolo «Igiene» — un'osservazione la quale precorre quello che sarà l'invero sconcertante affiorare di dati negativi dall'indagine sull'abitazione nel Ticino promossa dal Governo cantonale nella seconda metà del nostro secolo: «I militi, quanto sia dannosa la mancanza dei riguardi suggeriti dall'igiene, hanno spesso occasione di osservare nelle case ove devono penetrare per l'esercizio della loro missione. Così imparano a

prevenire molte malattie, il modo di comportarsi all'apparire di qualche malanno e come adoperarsi in famiglia e presso gli amici quando altri infermi hanno bisogno della di lui assistenza».

Dove tra l'altro si vede che qualche volta l'italiano deve cedere il passo alla passione allegorizzante (il «milite» al singolare, astratto e assoluto, che sostituisce i militi al plurale, diversi e concreti) del docente di formazione ottocentesca. Segno di stesura di getto, nella foga di creare un documento che realizzi qualcosa di nuovo e di benefico per i giovani a lui affidati. Ma questa Croce Verde «di collegio» non rischia di rimanere un bel gioco, appunto, pedagogico, che finirà quando gli studenti lasceranno l'istituto scolastico di Riva San Vitale?

Anche di ciò, a conclusione del «doppio decalogo», si preoccupa l'autore il quale assicura che l'opera proseguirà in avvenire pur fuori dell'istituto: «Il milite che dell'altruismo si sarà fatta un'abitudine nell'istituto, quando ne uscirà, porterà seco questo sentito bisogno del cuore. L'esperienza qui acquistata gioverà in primo luogo alla sua famiglia, alla quale potrà rendere utili servigi in caso d'infortunio o di malattia, aggiungendo all'affetto anche la perizia nel prodigare le necessarie cure a' suoi cari. Nella società civile, ove poi dovrà estendere le sue relazioni, potrà portare un contributo di idee e d'opera sommatamente apprezzabile. Se troverà fondate e floride istituzioni del genere di quella ove s'è compiuta l'educazione del suo cuore, vi recherà un valido aiuto; se, invece, i suoi destini lo porteranno in qualche meno evoluto villaggio, ivi potrà gettare il seme fecondo della filantropia alla quale è abituato l'animo suo. In ogni modo, anche da solo potrà occuparsi nel sollevare quelli che soffrono sia con il pronto soccorso nel caso di infortunio sia con il conforto in ognuna di quelle miserie umane, a cui può tornare di sollievo la parola dell'uomo avvezzo a considerare tutti come fratelli. E così non solo l'aiuto materiale e morale egli porterà nella sventura altrui, ma del complesso delle virtù acquisite a questa scuola del dolore e del dovere egli saprà valersi in tutte le circostanze, per il maggior bene della famiglia, della patria, dell'umanità».

In un certo qual senso, attraverso l'iniziativa del professor Baragiola tra i giovani del suo istituto, la Croce Verde Luganese ha avuto il suo «manifesto», la cui validità — pur nel mutare delle parole per esprimere idee e sentimenti — tutto sommato permane anche per l'istituzione proiettata verso il Duemila e

completa (mobili e stoviglie), una macchina per cucire Singer e una bici di «buona marca». L'estrazione era prevista per il 30 giugno. La cucina venne vinta da Maria Quambuschi di Besso, che lasciò in beneficenza 20 franchi; la «Singer» dal luganese G. Signorini; la «bici di buona marca» — una «Göricke» — da Enrico Graf; una pentola toccò ad un Ranzi e 50 franchi in contanti a una Grilli di Morcote.

Il 14 maggio, l'opinione pubblica del distretto venne scossa da un dramma passionale. Un giovane uccise a Rivera, a colpi di rivoltella, la propria amante — molto più anziana di lui — dopo che la donna gli aveva fatto capire che voleva troncare la relazione. Il giovane cercò di togliersi la vita, ma qualche ora dopo si costituì, sanguinante da varie ferite, alla polizia. La Croce Verde andò a prelevarlo alla stazione delle SFF a Lugano, per trasportarlo al Civico Ospedale.

La Croce Verde rinuncia al dispensario dei bambini lattanti

Il 10 ottobre, la Croce Verde si riunì in assemblea straordinaria per «pronunciarsi circa una domanda inoltrata — così «Gazzetta Ticinese» — dal dottor medico Ezio Bernasconi, a nome del testé costituito comitato di signore tendente ad ottenere la cessione del Dispensario per bambini lattanti annesso alla Policlinica della Croce Verde e decise di concedere al suddetto comitato l'uso in proprio della denominazione sopraccitata con funzionamento del dispensario in sede privata, a partire dal 1. novembre, rinunciando la Croce Verde alla continuazione dell'esercizio: Riparto lattanti».

Non deve essere stata una decisione indolore, quella presa in occasione dell'assemblea. Dopo tante nuove aggregazioni, per la prima volta la Croce Verde, nel corso dei suoi 6 e più anni di onorata attività, rinunciava ad uno dei propri servizi. Nella cronaca dell'assemblea, pubblicata dalla «Gazzetta», era comunque detto che il dottor Ezio Bernasconi — assunto poi ad enorme popolarità in città sotto il nomignolo di «dottorin» — si era offerto alla Croce Verde quale medico consulente della Croce Verde per le malattie dei bambini. Nessuna rottura drastica, insomma, con la fanciullezza, da parte dei croceverdiani luganesi.

Nel corso della citata assemblea, l'infermiere stabile Celso Piatessi venne sostituito con Giovanni Vassalli, già infermiere al Civico Ospedale di Lugano.

Poiché i militi della Croce Verde erano chiamati, di tanto in tanto, anche per immobilizzare e, quindi, ricoverare persone che avevano «perso il lume della ragione», il 20 ottobre una «squadra» — era chiamata così — della Croce Verde si recò a Mendrisio per assistere ad una conferenza-dimostrazione del dottor medico Bruno Manzoni, direttore di quello che allora era ancora chiamato «Manicomio cantonale». Nel corso di quella riunione, il dottor Manzoni spiegò e dimostrò i casi più «tipici» d'intervento e i diversi metodi di trasporto.

E così si arrivò nuovamente all'assemblea sociale annuale, tenutasi il 29 dicembre, «in sede». Dopo l'approvazione dei conti, l'assemblea procedette alla nomina della direzione, che venne riconfermata in blocco, col dottor Giuseppe Galli, presidente, Pirro Brivio, vicepresidente, Arnoldo Brocca, cassiere, Salvatore Neri, segretario, Carlo Brocca, comandante e Mameli Massardo, vice-comandante.

L'attività, limitatamente ai trasporti, venne riassunta nelle sequen-

ti cifre: 169 trasporti di cui: 75 donne, 78 uomini, 4 bambini, 8 a vuoto. 95 casi per malattia, 24 per infortuni, 19 per maternità, 7 per demenza, 7 tentativi di suicidio, 9 defunti, 8 a vuoto. 119 trasporti in città, 50 fuori comune. 8 volte alla Policlinica Croce Verde, 74 al Civico, 25 all'Italiano, 12 cliniche private, 1 Ospedale cantonale Mendrisio, 7 Manicomio cantonale Mendrisio, 21 al domicilio dei pazienti, 3 alla stazione SFF, 1 al Ricovero comunale, 9 alla camera mortuaria del cimitero e 8 a vuoto. Per i 699 trasporti vennero mobilitati 423 graduati e militi. Il vice-comandante Massardo si meritò una particolare citazione per essere accorso ed aver diretto il trasporto in 141 casi, vale a dire tre casi su 4 in media.

Rivendicazioni dei militi della Croce Verde

Il 14 marzo del 1918 sette militi della Croce Verde e l'impiegato Giovanni Valsecchi, inviarono alla direzione una lettera nella quale erano formulati alcuni «desiderata», «nell'interesse della benefica società». Ecco le cinque rivendicazioni presentate:

Lugano, 14 marzo 1918

Spettabile Direzione Croce Verde Luganese

I sottoscritti Militi radunati in assemblea, in pari data hanno deciso nell'interesse della Benefica Società portare a conoscenza della lodevole Direzione i loro desiderata, qui sotto esposti:

1° — Si domanda sia riaperta la sessione della Scuola che tanto ci abbisogna.

2° — Di ordinare i servizi in modo meno parziali per certi Militi, e che tutti siano uguali essendo in tutti il medesimo scopo *beneficare gratuitamente*. Più umanità verso i Militi che poi sono dei Volontari, meno burocrazia da parte dei Graduati.

3° — Distribuire il più che possibile i Trasporti in modo che tutti i militi che si sa possono, abbiano una media di ugual numero di servizi annui, non come il precedente che vi son stati di quelli marcati a Zero.

4° — *Regolare* i Servizi a Pagamento.

5° — Riattivare il Turno Festivo.

6° — Eventuali schiarimenti saranno forniti dai stessi militi firmatari. Così Letto ed approvato l'assemblea decide la conoscenza di esso alla Lod. Direzione.

Firmato: Rezzonico Carlo, Soldini Aurelio, Maderni Nicola, Calignano Giuseppe, Lanzani Gaetano, Morselli Persio, Bernardoni Severino, Valsecchi Giovanni.

C'era molta miseria, a Lugano

La guerra europea infuriava ormai da oltre 3 anni e mezzo ed anche a Lugano molta gente viveva in condizioni di estremo bisogno. Ne fanno fede le numerose iniziative, a carattere umanitario, prese per alleviare le sofferenze degli strati sociali meno fortunati. I non pochi suicidi che si registrarono in quegli anni furono spesso dovuti alla miseria. Particolarmente penosa doveva essere la situazione dei poveri,

adeguata alle esigenze tanto complesse e persino contraddittorie della nostra società.

L'inno della Croce Verde, «La canzone del milite» che il pedagogo di Riva San Vitale insegna ai suoi ragazzi, — pur se oggi ben altri aggettivi e immagini, su ben altri ritmi, corrono per l'aria, — dice anche l'anima della milizia odierna, rimasta intatta pur dopo la rinuncia al «verde berretto pietoso», il suo sempre eguale «pronto accorrere» all'appello d'una vita in pericolo:

«Corre il milite là, dov'è dolore,
Come il dover lo chiama;
Porge a chi soffre, di pietade il fiore
Senz'agognar la fama».

Quel «senz'agognar la fama» è rimasto, più d'ogni distintivo esterno, il contrassegno dei militi della Croce Verde Luganese. Parliamoci sinceramente. Ciascuno di noi, ciascuna nostra famiglia può dipendere — per la vita o per la morte — dal loro intervento; ma li conosciamo, noi, come conosciamo, perlomeno di nome e di volto, i componenti della squadra locale di calcio o della nazionale di sci? Li abbiamo mai festeggiati, noi cittadini di Lugano, dopo una loro azione rapida, efficace, salvatrice, come avremmo festeggiato una «medaglia di bronzo» alle Olimpiadi o un complesso jazz durante un festival?...

Non pensiamo, però, che questa dimenticanza amareggi i componenti della nostra Croce Verde. Nulla è cambiato, nei loro sentimenti, dal 1910, quando l'inno un po' roboante, un po' naïf entusiasmava i giovani nel collegio. Come allora, il milite

«...tace il suo nome all'uom che geme
Sotto il lavor caduto,
Ché sol di confortalo è la sua speme
E di portargli aiuto.
E del sangue lavando il poveretto.
In quell'ufficio mesto
Novello ardor ritrova e nuovo affetto
Il milite modesto».

Fra le tante lezioni che Giuseppe Baraglia traeva per i suoi studenti dalla Croce Verde resa loro realtà esistenziale, questa modestia resta un faro (qui non è fuori posto il termine caro alla simbologia del primo Novecento) anche per chi, oggi, vuol operare in modo davvero e totalmente disinteressato nel campo — nonostante le apparenze, sempre più vasto — della carità, della solidarietà con il prossimo, del soccorso e dell'assistenza in suo favore.

La Croce Verde e il Comune di Lugano

Ma ritorniamo più direttamente alla vicenda della Croce Verde Luganese che, benché solo agli inizi, è ricca di fatti significativi, costituenti spesso le radici di situazioni odierne, di evoluzioni ancora in atto.

Incominciano, ad esempio, i rapporti istituzionalizzati con il Comune di Lugano, attraverso il suo Legislativo ed il suo Esecutivo.

Siamo alla fine di nove mesi di intensa attività ambulatoriale (tra marzo e agosto, la media delle visite è stata di 110 al mese e ha superato quella del «Civico») e di una diversificatissima serie di interventi urgenti. Libotte, attraverso i titoli dei giornali puntual-

costretti a ricorrere alle cure mediche. Il 22 giugno 1918 il «Corriere del Ticino» recò, sotto il titolo «Ambulatorio per i poveri», la seguente notizia: «In Piazza Sant'Antonio No. 10 sarà aperta il 24 giugno un nuovo ambulatorio di medicina e chirurgia per i poveri, orari: 9-11 per le donne, 13-15 per gli operai. L'Ambulatorio centrale non presenta al pubblico — così si leggeva nel comunicato — né sale di esposizione, né locali sfarzosi: è modesto come modeste sono le esigenze di tutti coloro che lo frequenteranno. Le visite saranno praticate dai dottori Fraschina e Ortelli, promotori dell'iniziativa. Il dottor Schabelitz, per le malattie nervose, e altri sanitari di Lugano prestano il loro aiuto volonteroso e disinteressato». Non si sa, a chi erano dirette le frecciate riguardanti le «sale di esposizione» ed i «locali sfarzosi».

Una oscura operazione, fra lo spionaggio e la truffa, macchinata ai danni di due cittadini tedeschi, uno dei quali venne attirato in un tranello a Campione e quindi arrestato dai locali carabinieri, provocò l'arresto, da parte delle autorità militari svizzere, di chi aveva ordito la trama, un corriere del Consolato italiano di Lugano. A seguito del-



Militi e cadetti della Croce Verde, di ritorno dal concorso internazionale di Como, 25-26 settembre 1920. Dono della signora Elisa Primavesi Vva Galli, socia onoraria.

l'arresto dell'uomo, la moglie diede in tali escandescenze, che fu allarmata la Croce Verde ed il buon Massardo dovette provvedere al trasporto dell'infelice al Manicomio di Mendrisio. Si era nel giugno 1918 e da poco la Croce Verde aveva riaperto al pubblico i propri locali, i quali erano rimasti chiusi per oltre 40 giorni per lavori di riattazione. Durante questo periodo la Croce Verde poté far uso unicamente delle proprie tende militari, con non lieve disagio per tutti, militi e pazienti.

Sede rinnovata per la Croce Verde e «Dame della Croce Verde»

La sede della Croce Verde si trovava sempre ancora al no. 3 del Casggiato Maghetti. Il «Corriere del Ticino» ne dava la seguente descrizione:

«È composta di un vasto salone quale sala d'aspetto, di un locale per il deposito delle lettighe, sacchi di medicazione, tende da campo, ecc., di una sala medica arredata secondo i dettami moderni per il servizio della policlinica e d'una saletta d'operazione, di una spaziosa infermeria per casi d'urgenza, nonché di un locale di servizio. I locali posteriori godono pure di una spaziosa corte che servirà egregiamente per gli esercizi sanitari della squadra volontaria di soccorso. *Visite nella Policlina:* chirurgia, ginecologia, tutti i giorni non festivi dalle 10.30 alle 12.00 (dottor Galli); malattia della bocca e dei denti: martedì e venerdì dalle 08.00 alle 09.00 (dottor Fisch). Per il servizio della Policlinica oltre all'infermiere stabile prestano servizio di assistenza volontaria le signorine Myriam Cattaneo, Catty Cattaneo e Erminia Brentani, nominate «Dame della Croce Verde». Una mossa... scacchistica, in risposta all'inclusione di due signore nel comitato della neocostituita sezione della Croce Rossa?».

Regolamento per le «Dame della Croce Verde Lugano»

Art. 1 — Onde completare il Servizio volontario di assistenza e di sorveglianza viene istituita la categoria delle Dame della Croce Verde Lugano.

Art. 2 — Le dame della Croce Verde Luganese (regolarmente nominate dall'Assemblea dei militi dietro preavviso favorevole delle Dame-fondatrici), dipendono direttamente dal Consiglio direttivo in fatto amministrativo e dal medico-direttore nonché dalla direttrice per quanto concerne il servizio interno ed esterno di assistenza volontaria.

Art. 3 — La Dame della Croce Verde Luganese sorvegliarono in modo speciale che tutti i locali nonché il materiale siano tenuti in perfetto stato ed impartiranno gli ordini necessari all'infermiere o suo supplente. Si occuperanno del servizio biancheria e presteranno servizio di assistenza volontaria durante le ore di Policlinica.

Art. 4 — Le Dame della Croce Verde Luganese designate alla Policlinica sono tenute dietro formale promessa al più scrupoloso segreto di servizio. Indosseranno blouse bianca con copricapo di tipo unico.

Art. 5 — Il servizio d'assistenza volontaria in Policlinica viene fatto per turno, da stabilirsi dal medico direttore.

mente ritagliati da Nino Malagoli, mette in risalto quella che oggi si direbbe la vasta «gamma d'infortunistica». Causa prima degli infortuni, il lavoro, poi, una serie di altre fonti di disgrazie. Lo sferragliante tram, ad esempio, dal quale ai nipoti e pronipoti dei croceverdiani d'allora risulterà incredibile sia potuti essere investiti (la velocità e il pericolo che ne deriva sono dati relativi), la disperazione che spinge alla decisione di farla finita con la vita. Fra gli infortuni «normali» spicca la disgrazia dalle modalità orrende, riassunte in quello strano titolo «Il decapitato di ieri sera», quasi le serate nella Regina del Ceresio si concludessero regolarmente con una decapitazione. La Croce Verde Luganese, come al solito, è «accorsa prontamente» in ogni caso.

Con quest'attivo di opere concrete, essa a metà dicembre affronta l'esame del Consiglio comunale: è in ballo un sussidio di 1000 franchi.

Qui bisogna sostare un momento, per valutare in termini finanziari odierni sia la prevista sovvenzione sia i risultati delle raccolte indette in tra la cittadinanza in favore della Croce Verde e gli importi di denaro in generale.

Una serie di dati gentilmente fornitici dall'Ufficio delle Ricerche Economiche di Bellinzona mostrano che tra il 1913-14 e il 1980, in Svizzera, l'indice dei prezzi al consumo ha avuto un aumento d'oltre il 570%, ma il guadagno orario è aumentato di più del 2400%. È quindi difficile rendere con un dato numerico cosa significherebbe oggi quel sussidio di 1000 franchi chiesto e negato allora, che valore avrebbero quei circa 5800 franchi offerti alla Croce Verde Luganese dalla cittadinanza di prima della prima guerra mondiale. Indubbiamente si tratta di belle somme per un Comune piccolo, per una popolazione in parte d'ancor fresco inurbamento. Questo spiega — per il sussidio — la battaglia in Consiglio Comunale e — per la raccolta di denaro — la forza vitale che le donazioni dei Luganesi infondono all'associazione nonostante il delinarsi di dure ostilità miranti a metterla «k.o.» già ai suoi primi passi.

Ciò premesso, vediamo le soluzioni che vengono proposte al Consiglio Comunale per il sussidio annuale alla Croce Verde Luganese.

Proposta all'ordine del giorno: fr. 1000; Commissione di gestione: fr. 200; Municipale Luvini: fr. 1000; Consigliere Luvini: fr. 200 (eventualmente 500); S. Veladini: fr. 200; Brocca: sospensione della decisione in attesa

La grippe spagnuola

Cosa fanno le autorità?

Nella città la grippe spagnuola continua a mantenere una forma benigna; relativamente scarsi i casi di infezione, e di questi, finora, nessuno seguito da morte. Questo per la popolazione civile.

Diversa è invece la situazione per i militari fra i quali i casi d'infezione si mantengono abbastanza numerosi e sono seguiti da qualche caso di morte.

Nel prestare le cure ai militari è stato colpito in modo gravissimo un infermiere militare del nostro Ospedale Civico, il quale ha dovuto soccombere al morbo contratto nell'esercizio del suo dovere.

Insisteremo nel raccomandare alla popolazione un regime rigorosamente igienico: bagni, pulizia personale, gargarismi ed astensione da ogni eccesso. L'abuso delle bibite alcoliche è pericolosissimo.

Ci meravigliamo come mai l'autorità cantonale non abbia ancora pensato a prendere il più elementare dei provvedimenti per i casi di epidemia: quello di proibire gli assembramenti in genere, ed in ispecie balli pubblici, feste, spettacoli, ecc.

Ieri è stata permessa la festa di S. Quirico, che ha dato luogo a grandi assembramenti di persone, con la più libera e meno igienica promiscuità di contatti. Si aspetterà a prendere dei provvedimenti energici — sull'esempio di certi Cantoni della Svizzera interna — quando la malattia avrà preso carattere epidemico e mortale anche nella nostra popolazione?

del rapporto morale e finanziario della Croce Verde Luganese.

Il Consiglio Comunale decide, in questo senso, di non decidere.

Dalla discussione salta fuori un'altra paventata concorrenza della Croce Verde: quella all'Ambulanza (ambulatorio) comunale.

Art. 6 — Le Dame della Croce Verde Lugano hanno diritto di presenziare tutte le radunanze sociali, con voto-consultivo. La Dama direttrice fa parte del consiglio direttivo, con voto deliberativo.

Art. 7 — Il presente regolamento-interno venne adottato nella radunanza sociale del 10 giugno e modificato in quella dell'11 luglio 1918.

Per il consiglio direttivo della Croce Verde Lugano: il presidente, dottor Galli; il segretario, S. Neri.

Dame fondatrici: signorina Myriam Cattaneo, direttrice; signorina Catty Cattaneo; signorina Teresa Cattaneo; signorina Erminia Brentani.

Arriva a Lugano la «grippe» o «spagnola»

Nel marzo 1918 si era diffusa oltre San Gottardo, in particolare negli accantonamenti militari, il morbo della «grippe», detto anche «spagnola», mietendo vittime fra i giovani soldati. Il 16 luglio 1918, il «Corriere del Ticino» pubblicò la seguente notizia:

«Pare che la misteriosa malattia abbia cominciato ad infestare sul serio anche la nostra città e fra la truppa i casi si sono fatti così frequenti che l'altra sera, ad ora tarda, chiamata telegraficamente in servizio, è giunta a Lugano una Compagnia sanitaria che si è installata nel Palazzo delle scuole di Besso, trasformandolo in lazzaretto. Le automobili della Croce Rossa hanno il loro da fare per il trasporto dei pazienti, che hanno già raggiunto una cifra considerevole».

«La popolazione, allarmata, chiede che il lazzaretto venga trasferito al Seminario e a tale scopo sono state raccolte firme per il suo trasferimento».

La Croce Rossa, creata per far fronte alle calamità in tempo di guerra, rientrava così nel pieno dei suoi compiti dispiegando interamente il suo notevole potenziale organizzativo. Alla Croce Verde rimaneva, come sempre, il disbrigo delle pratiche della comune infortunistica, ambulatoria e di trasporto, che a fine anno raggiungeranno una cifra non indifferente. Il 4 luglio, la Croce Verde rese noto, tramite la stampa, che i «bambini che causa malattia desiderano presentare il richiesto certificato medico alla commissione "Pro scrofolosi poveri", potranno subire la prima visita in Croce Verde, venerdì 5 luglio, dalle ore 16.30 alle 17.30».

Intanto, a Lugano era stato proclamato lo sciopero generale per il licenziamento di tre tranvieri (in seguito riassunti), per questioni salariali e per ottenere una migliore distribuzione delle derrate alimentari. A seguito dello sciopero, che durò dall'8 al 9 luglio, non uscirono i quotidiani locali.

Per non allarmare troppo la popolazione locale, i giornali cercavano di minimizzare la gravità dell'epidemia. Sul «Corriere del Ticino» del 17 luglio, il dottor Antonio Solari scrisse: «l'influenza è una malattia molto benigna e di corta durata quando si possono evitare complicazioni. Il pericolo viene dalla suscettibilità grande dell'apparato respiratorio provocata dall'attacco d'influenza: tenetevi al caldo, mettetevi a letto, sudate: ecco il miglior consiglio onde evitare le complicazioni».

Alberghi trasformati in lazzaretti

Lo stesso quotidiano luganese, in un'ulteriore notizia, affermava, che «l'Ospedale Civico aveva chiuso i cancelli ai parenti dei ricoverati, soliti a recarsi colà per le visite di circostanza», ma la smentiva il giorno dopo, dicendo che «il divieto era limitato alle visite ai militari colpiti dalla grippe». La situazione al «Civico» non doveva comunque essere molto... rosea, se su una trentina di infermiere e infermieri — sempre secondo il «Corriere» — ventiquattro avevano già contratto il morbo e si trovavano a letto.

Le ambulanze militari «lavoravano di continuo per trasportare all'ospedale i militi più gravemente colpiti», annotava il «Corriere» e aggiungeva che «anche all'Ospedale italiano si trovano in cura diverse persone affette da grippe».

Al «Civico» si spense il 21 luglio — vittima del suo dovere — l'infermiere civile Alberto Tschöppat, di soli ventitré anni. L'Hôtel de la Paix a Paradiso venne requisito dalle autorità militari per alloggiarvi gli ammalati, «sempre più numerosi e bisognosi di cure». Il «Corriere», nel suo numero del 22 luglio, rese noto, che le «signore e signorine che ultimamente hanno preso parte al corso d'istruzione organizzato dalla Croce Rossa, sono state chiamate a dare il loro aiuto agli infermieri ed infermiere del «Civico» ospedale «che colpiti dalla malattia e sovraccarichi di lavoro ne avevano urgente bisogno».

Come se non bastasse la «grippe», alla foce del Cassarate annegava l'undicenne Alfredo Schieppati. Il mesto compito di restituire il corpo esanime del ragazzo alla propria famiglia spettò, come sempre in simili casi, alla Croce Verde.

Data la situazione, le autorità militari mobilitarono i sanitari del distretto immatricolati nella Cp. sanitaria V ed alcuni infermieri della Landwehr e Landsturm per essere impiegati al lazzaretto al «De la Paix». Sul finire del mese di luglio, il «Corriere» annunciò che la «grippe» era in «decrecenza»; le autorità militari requisirono comunque l'Hôtel Europe» per alloggiarvi i soldati in convalescenza. In sintesi, ai primi d'agosto, la situazione era la seguente: al lazzaretto di Besso, al «De la Paix» ed all'«Europe» c'erano solo i militi infermi e convalescenti. Al «Civico» i civili colpiti dalla «grippe» erano pochi. Una cittadina russa, ricoverata in condizioni disperate, vi era morta. Il Seminario era adibito a convalescenziario. Anche a Tesserate, nel Palazzo comunale, era installato un lazzaretto, dov'era morto un milite; un altro si era spento al lazzaretto di Besso.

Tragica la situazione nell'Alto Ticino, a Stabio e Comano

Intanto, la situazione sanitaria s'era aggravata a Bodio, Stabio ed in altre località del Ticino. Il 28 agosto il «Corriere del Ticino» pubblicò un accorato appello del dottor Enrico Ortelli, di Guglielmo Canevascini e Amilcare Gasparini, invitante a costituire squadre di volontari per soccorrere le persone colpite dalla grippe. «Quotidianamente le colonne dei giornali sono fasciate a lutto; — si leggeva nell'appello — ad ogni cadere o ad ogni sorgere dell'astro del giorno s'annunziano nuove scomparse. I più muoiono, vittime oscure ed abbandonate». Due giovani di Ponte Tresa, di nome Burri e Righetti, salirono sul treno a Bodio, con 40 gradi di febbre e raggiunsero il loro do-

GRIPPE

SPAGNUOLA

«Prevenire val più che guarire».

E' grave imprudenza l'affrontare un'epidemia senza una cura preventiva: questa è facile colle nostre ottime specialità:

Soluzione disinfettante per gargarismi ed inalazioni —

(flac. 2,5).

Pillole tonico-preventive a base di chinino (scatola

fr. 2,75)

Mandateci per posta le vostre ordinazioni, ricette ecc. saranno eseguite a volta di corriere).

FARMACIA ELVETICA già ANDINA
LUGANO (Piazza St. Antonio)

7357

Invito quindi, della gestione ad occuparsi solo dei casi di infortunio.

I conti della Croce Verde Luganese per i primi nove mesi danno un utile netto di fr. 125.65. Ci raccontava Vittore Frigerio, il direttore dal quale il «Corriere del Ticino» fu portato ad affermarsi come più diffuso quotidiano ticinese, che, al tempo delle Guerre balcaniche (1912-1913), poiché egli aveva dato spazio sulle colonne del suo giornale alle notizie del conflitto in corso aldilà dell'Adriatico, era stato accusato di «fare affari con il sangue dei popoli»: non è escluso che, per quei 125 franchi e rotti di utile qualcuno dei nemici della Croce Verde Luganese, solo provvisoriamente ammutoliti, le abbia rimproverato di «perseguire un lucro sul sangue degli infortunati». Se così è stato davvero, il vescovo mons. Peri-Morosini non teme di «compromettersi» dato che il 16 gennaio va con il suo segretario a visitare la sede dell'associazione nel complesso Maghetti, critica la sparagneria del Consiglio Comunale nella questione del sussidio (ne approfitta per lanciare una frecciata alle autorità in merito a quello accordato invece generosamente al ricreatorio laico) e invita le signore di Lugano a mandare roba alla Croce Verde.

I conti di questa, comunque, sono limpidi e da essi risulta che le spese amministrative del neonato sodalizio umanitario sono ridotte all'osso: 100 franchi mensili all'infermiere,

15 al suo supplente. I medici Galli e Ferraris-Wiss evidentemente lavorano «gratis et amore Dei».

Ma meriti sociali e gestione trasparente non convincono il Legislativo cittadino ad accordare alla Croce Verde Luganese il sussidio di 1000 franchi: la somma viene dimezzata. Cinquecento franchi: però viene introdotto il principio della periodicità annua. La Croce Verde Luganese non è più, per le autorità comunali, una «irregolare» capace persino di svolgere, domani, propaganda irredentista. È una società sussidiata: non da Berna (come vorrebbe il sedicente dottor Platzhoff) ma da Lugano e il cui fondatore e direttore dottor Galli viene addirittura chiamato a far parte del Comitato d'onore della neocostituita sezione di Ponte Tresa della Croce Rossa Svizzera. Qualcosa si è mosso, dunque.

Questo «qualcosa» è, come per il finanziamento dell'attività croceverdiana, il favore entusiastico della popolazione. Favore che, a sua volta, continua ad accrescersi per l'opera diurna dell'associazione.

E già l'anno successivo il sussidio è portato a 750 franchi.

Quei duecentocinquanta che mancano al mille sono, per un certo verso, da parte del Municipio, il segno dell'autorità: non dare mai ad uno quanto egli ti chiede, lasciare un margine per un futuro favore. Per un altro verso, da parte della Croce Verde Luganese

Porza, 21 Settembre 1918.

Mentre compiva il suo dovere di soldato, colpito dal fatale morbo epidemico, è morto ad Olten, il 20 corrente, alle ore 11, antimeridiane,

Cavallini Rocco

di anni 30

Ne danno, con dolore, l'annuncio la madre, i fratelli, le sorelle, la cognata, gli zii, i nipoti ed i parenti tutti, nonché la fidanzata Domenica Macchi.

La salma verrà trasportata a Porza, dove seguiranno i funerali domani, domenica, nel pomeriggio, alle ore tre.

micilio giusto in tempo per esalare l'ultimo respiro. Fra gli operai delle «Gotthardwerke» i morti di «grippe» erano in continuo aumento.

Fra queste tragiche notizie, appariva di tanto una notarella nella quale era annunciato l'intervento della «Croce Verde», per qualche infortunio o altro, come la caduta della bambina del veterinario dottor Beretta, dal terzo piano, all'interno dello stabile Airoidi, in Piazza Dante.

Particolarmente colpito, il villaggio di Comano. Ne diede notizia il «Corriere», nel suo numero del 1. ottobre: «Comano è uno fra i comuni più bersagliati dalla crudele epidemia: i morti sono parecchi, le famiglie colpite assai numerose. Uno dei pericoli più gravi di diffusione è quello della mancanza di mezzi di cure, di sussistenza, in cui cadono specialmente le famiglie meno agiate. È necessario dunque, urgente, per dovere verso gli altri e verso se stessi appoggiare tutte le iniziative di soccorso. Il comune di Porza, obbedendo ad un generoso impulso di solidarietà, ha aperto una sottoscrizione per le famiglie di Comano. Appoggiamola».

Il 17 ottobre, il «Corriere» ammise che la «grippe aveva ripreso il suo corso e si era estesa in modo impressionante in alcune città della Svizzera interna». «Anche da noi — così il quotidiano — segna, specialmente nelle campagne, una recrudescenza, dovuta in parte ad un rilassamento nelle precauzioni igieniche. Anche a Lugano la «grippe» ha ripreso una certa diffusione. L'Asilo dei vecchioni è stato trasformato in lazzaretto di isolamento per ricoverarvi i colpiti di «grippe» che non possono trovar posto all'Ospedale Civico e a quello Italiano. Al «Civico» gli ammalati di «grippe» ammontano a 32, ma il numero dei ricoverati è di 95, il massimo, crediamo, che il nostro istituto possa accettare».

Pur nell'angoscia che attanagliava la gente, c'era ancora chi si ricordava della Croce Verde. Il 16 ottobre avrebbe dovuto svolgersi al Kursaal un concerto della Società degli strumenti antichi di Parigi, il cui utile era destinato appunto all'umanitaria istituzione cittadina. Sennonché tre dei cinque membri del complesso francese furono colpiti dalla grippe in corso di viaggio e dovettero fermarsi a Zurigo. Il Kursaal improvvisò con mezzi propri uno spettacolo di varietà. L'orchestra Petillo completò i propri ranghi con alcuni elementi della «Civica». I militi della Croce Verde, in tenuta di gala prestarono «servizio d'onore» in Teatro. La festa diede un utile di 520 franchi.

Un tragico elenco

Pochi giorni dopo, le autorità decretarono la chiusura dei due cinema, misura che era già stata presa in precedenza ed aveva toccato anche il Kursaal e altri ritrovi pubblici. Chiuse anche le scuole. Vennero sospesi una riunione atletica al Campo Marzio, il concerto della «Civica» in Piazza Riforma e la partita di campionato di Serie B fra il F.C. Lugano ed il F.C. Bellinzona. In novembre venne aperto un lazzaretto militare all'ex-Albergo Regina. Ogni giorno, sui quotidiani, apparivano annunci di giovani morti per «grippe», in gran parte militari. Ricordiamone alcuni: cpl. Vincenzo Petrini, docente, 28 anni, Comano; Mo. Giovanni Foladori, 24 anni, Bidogno; cpl. Giovanni De-Giorgi, 26 anni, luganese; Giacomo Giani, 30 anni, Certenago; sdt. Bruno Macchi, 19 anni, luganese; Pierre Talamona, 23 anni, Viugnello; Giuseppe Lombardi, luganese; dottor cpl. Carlo Gaggini,

Cappella di Viglio; fuc. Romeo Cassina, Albonago; Alessandro Berra, 27 anni, Montagnola; Emilio Cavallini, armaiolo mitragliere, luganese. In dicembre, nello spazio di sei giorni (1-6) si spensero tre membri della famiglia di Alfredo Rezzonico di Ruvigliana: Arnoldo, 7 anni, Angiolina, consorte di Alfredo, 29 anni e Giulia, madre di quest'ultimo. Altre vittime della «grippe»: Angelo Bernaschina, impiegato dell'Ufficio cantonale dei combustibili, di Morcote, Ettore Savi, studente in architettura, Campestro, prof. Bernardino Negri, docente al ginnasio, di Serocca d'Agno, Emilio Lambertini, 26 anni, soldato del genio, luganese, Eugenio Primavesi, fu Giuseppe, tenente automobilista della brigata di fanteria 13, fratello dell'aviatore Pierino perito nelle acque del Ceresio, Ernesto Gatti, di Brissago, trentenne, soldato automobilista e più volte campione ticinese di ciclismo. E non era che una parte delle vittime.

I giornali continuavano a pubblicare consigli sul modo di comportarsi in caso di grippe. Ecco una delle «ricette»: «Prima cosa mettersi subito a letto prima che la febbre salga troppo. Subito una purga: olio di ricino da 15 a 40 grammi, secondo età. Dopo mezz'ora una limonata calda o un decotto di malva. Niente mangiare il primo giorno, neanche uova e latte.

Un decreto del Consiglio di Stato

Sollecitato, a più riprese, dalla stampa, a voler prendere delle misure contro il diffondersi della «grippe», il Consiglio di Stato del Canton Ticino, su proposta dei Dipartimenti Igiene, Lavoro e Polizia, decretò il 31 ottobre 1918 — «finalmente e con parecchio ritardo», come si sentì in dovere di scrivere il «Corriere del Ticino» — il «divieto di spettacoli pubblici (teatro, concerti, cinema, ecc.) e la chiusura dei teatri, cinema e Kursaal in tutto il Cantone». Vietato il ballo negli esercizi pubblici, di notte e di giorno e anche i balli privati, vietata la tenuta di fiere e mercati. Gli esercizi pubblici dovevano essere chiusi alle ore 20, eccezion fatta per il Buffet della Stazione, che «chiuderà dopo l'ultimo treno in arrivo o in partenza. In caso di epidemia si chiudono subito le fabbriche o laboratori». I funerali non si potevano tenere dopo le ore 9 e non prima delle ore 16, presenti solo il clero ed i familiari. Soppresse tutte le funzioni religiose, salvo la S. Messa.

Fortunatamente, com'era venuta, la «grippe» se ne andò alla chetichella, lasciando alle sue spalle una lunga dolorosa scia di vittime umane. Così, il 7 gennaio 1919 poterono essere riaperte le scuole. «La grippe si può dire che sia scomparsa», commentò un quotidiano luganese. Ma non doveva essere così.

La Croce Verde, aveva, intanto, tenuto, secondo tradizione, la sua assemblea annuale allo scadere dell'anno, il 30 dicembre. Un unico mutamento nella compagine direttiva: in sostituzione di Pirro Brivio venne nominato vice-presidente il dottor Federico Fisch, responsabile della clinica dentaria. Confermati il presidente dottor Giuseppe Galli, il cassiere Arnoldo Brocca, il segretario Salvatore Neri e il consigliere Carlo Brocca. Il corpo sanitario si componeva, oltre al dottor Giuseppe Galli, dei medici Ferri, Schabelitz, Hermann e Fisch.

Durante il 1918 la Croce Verde effettuò 190 trasporti di cui 74 al «Civico», 26 all'«Italiano», 9 alla Clinica luganese, 3 alla Clinica del dottor Hermann, 8 al Manicomio cantonale, 1 all'Ospedale cantonale. I trasporti in città e fuori comune a domicilio furono 49, con la lettiga dei defunti 9, le chiamate a vuoto 11.

Massagno, 17 ottobre 1918.

Il fratello Achille colla moglie Anna, la sorella Ida col marito Secondo, i nipotini e parenti tutti annunciano, col più profondo dolore l'immane perdita del loro carissimo

Ugo Grignoli

Orologiaio, d'anni 24

avvenuta ieri, colpito da crudel morbo,

I funerali avranno luogo venerdì, 18 corr. alle ore 9 ant. partendo dall'Ospedale Italiano per il Cimitero di Massagno.

Si omettono speciali partecipazioni.

sono una «tassa di indipendenza»: non ha chiamato un rappresentante dell'esecutivo cittadino nel proprio Comitato.

Sembra che mal glien'incolga: il sussidio viene sospeso in base ad una precedente decisione del Consiglio Comunale che autorizza il Municipio a rifiutare il sostegno finanziario a chi non vuol essere controllato dall'autorità. Che non sarebbe poi principio sbagliato, se quest'ultima si identificasse effettivamente con la «res publica», con la «polis». Ma, forse, nella decisione della maggioranza del Consiglio Comunale c'è anche un'«arrière-pensée» partitica (come fa sospettare un analogo provvedimento in danno della Camera del Lavoro). Poi, l'avv. Mario Ferri si occupa della cosa e — alla faccia della legalità democratica — scopre che la decisione del Legislativo cittadino invocata per negare i 750 franchi alla Croce Verde in realtà non c'è mai stata. La somma (meno irrisoria di quanto le sole tre cifre possano far pensare, come abbiamo rilevato prima in una considerazione generale) è reinserita tra le voci del preventivo. La Croce Verde Luganese riconoscente acclama Mario Ferri socio benemerito.

A questo punto, sia concesso a un giornalista sulla breccia da quasi quarant'anni un piccolo guizzo d'orgoglio — ma sì! — «corporativo». Oggi, con le attente cronache dei colleghi dell'informazione scritta, della radio

Ruvigliana, 2 Dicembre 1918.

Il crudel morbo che nello spazio di pochi giorni aveva già rapito il figlio Arnoldo e la madre Giulia, troncava stamane anche la giovine esistenza di

ANGIOLINA REZZONICO nata Gianella d'anni 29

Angosciati ne danno il triste annuncio il marito Alfredo, il figlio Italo, il padre Battista Gianella, i fratelli Alessio, Alberto e Roberto, le cognate, gli zii, le zie, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, Martedì 3 corr. alle ore 4,20 pom. partendo dalla propria abitazione in Ruvigliana per il Cimitero di Castagnola.

e della televisione, attribuire a un Consiglio Comunale della Svizzera Italiana (e non si dice della Regina del Ceresio, divenuta centro internazionale del terziario, ma anche solo di un remoto villaggio montano), una risoluzione ch'esso non s'è mai sognato di prendere sarebbe semplicemente impensabile. Prim'ancora dell'Anno 2000, le megabitiche memorie degli elaboratori elettronici permetteranno di visualizzare, sfiorando con una lieve carezza una tastiera, ogni decisione di organi dei tre poteri democratici, su qualsiasi argomento. Ma chi ci garantirà che i programmi per l'uso di queste spaventose memorie non saranno adulterati da qualcuno in alto o in basso loco? La nostra povera stampa locale della seconda metà del Novecento, il cui pluralismo è spesso deplorato come irrazionale e la cui passione cronachistica è facilmente confusa con il pettegolezzo provinciale, ha reso impossibili arbitri basati sull'ignoranza del vero stato delle cose ed ha preservato individui e gruppi da atti di prepotenza mascherati d'ossequio alle leggi. Sia lode ad essa!

Fine dell'exkursus corporativo. Che però verrebbe fatto di riaprire subito, nel trattare dei rapporti della Croce Verde Luganese con il Comune, per rilevare che, pur in un momento di accanite polemiche sulla nuova associazione accusata di fare concorrenza alle omologhe iniziative municipali, fra le quali

La «grippe» colpisce ancora

Le ottimistiche previsioni di fine 1918 purtroppo si dovevano avverare illusorie. La «grippe» tornò a colpire, con notevole virulenza a partire dalla prima decade del mese di gennaio 1919. Nel frattempo era giunto a Lugano il siero profilattico anti-«grippe» dell'Istituto sieroterapico di Berna. Dal 12 al 19 gennaio vennero effettuate al «Civico» 124 vaccinazioni di persone colpite dal morbo. Alla Croce Verde, le vaccinazioni furono praticate a partire dal 20 gennaio e continuarono regolarmente. L'intera popolazione venne invitata a sottoporsi alle vaccinazioni a titolo precauzionale. Come se ciò non bastasse, nel mese di aprile si manifestarono, «in certi Stati confinanti» — come scriveva il «Corriere del Ticino» — dei casi di vaiolo, il che indusse il medico delegato (nonché presidente e medico della Croce Verde dottor Giuseppe Galli) ad invitare «i luganesi che non siano stati vaccinati o rivaccinati, nati da 10 anni, a volersi rivolgere ai medici liberi esercenti o alla Croce Verde, domenica 13 aprile 1919, dove lui stesso avrebbe proceduto alla vaccinazione».

Alla Croce Verde giunse, in quei giorni anche la notizia, tutt'altro che confortante, che il Municipio aveva ridotto il suo sussidio per l'anno 1918 a soli 300 franchi. Eppure, la Croce Verde era pur sempre attivissima e non negava a nessuno i suoi servizi. Così, il 22 giugno, scaglionò 6 militi lungo il percorso — il circuito del Vedeggio — della corsa ciclistica promossa dagli «habitués» — (all'epoca era di moda mutuare dal francese certi termini, come oggi si fa con l'inglese, possibilmente «americano») del Caffé Emmenthal. Il 27 luglio, la Croce Verde dovette accorrere fino a Monteggio, dove una diciassettenne era stata aggredita da un quarantenne che la voleva violentare, ma dovette desistere dal suo malsano intento per la reazione «unguibus et rostris» della ragazza, che dovette comunque ricorrere alle cure dei sanitari. Per far fronte ai propri impegni finanziari, la Croce Verde organizzò la sua annuale lotteria: il primo premio, un orologio d'oro «Longines» non venne ritirato, mentre lo studente Aldo Riva di Antonio vinse l'orologio d'oro da signora, in palio quale secondo premio.

Due morti per uno scontro fra due moto

Il 25 febbraio 1920 Lugano venne scossa da una sciagura che costò la vita a due giovani luganesi, Aldo Brusa, segretario della «Sport» e Guido Valtolina. I due procedevano in motocicletta, da direzioni apposte, quando poco dopo Morcote, verso Figino, in una semicurva, si scontrarono frontalmente. Il Brusa morì durante il suo trasporto al «Civico», sulla vettura dell'arch. Ezio Somazzi, che abitando nei pressi, l'aveva messa a disposizione, mentre al ricovero in ospedale del Valtolina provvide la Croce Verde, tempestivamente allarmata. Ma anche il Valtolina non doveva sopravvivere alla disgrazia.

I conti della Croce Verde Luganese si erano chiusi, al 31 dicembre 1919, con 10.544,08 franchi alle entrate e 7.882,40 alle uscite, con un saldo attivo, quindi, di 2.661,68 franchi. Ma non si trattava che di un attivo, chiamiamolo così, «patrimoniale». La cassa sociale era praticamente vuota e lo fece notare il «Corriere del Ticino» in un lungo articolo dal titolo «Per la Croce Verde», apparso il 1. marzo 1920 e nel quale invitava la popolazione luganese a sostenere generosamente

quella che i luganesi chiamavano ormai per antonomasia, la «bene-merita». Il fervoroso appello cominciava così:

«Abbiamo reso noto sabato scorso lo stato di cassa di questa importante ed utilissima associazione di pronto soccorso, stato di cassa che indica come le risorse della Croce Verde siano per essere esaurite totalmente. Infatti di 2.661 franchi, che costituiscono l'avanzo, ben 2660 sono in obbligazioni.

Noi lanciamo oggi da queste colonne un vivace appello alla generosità ed alla riconoscenza di quanti vivono in Lugano, noi raccomandiamo a tutti quanti hanno potuto apprezzare il lavoro svolto dai militi *volontari* della benefica associazione di appoggiarla e dare i mezzi necessari affinché l'opera veramente utile a pro di tutti i cittadini possa essere continuata».

Nell'aprile 1920 sorse un piccolo incidente fra la Croce Verde Luganese e la consorella bellinzonese. Il vice-comandante Mameli Massardo aveva accompagnato a Bellinzona, quale socio, il FC Lugano, impegnato in una partita col FC Baden (campo neutro). Durante l'intervallo, il Massardo praticò dei massaggi ai giocatori bianconeri «e una volta — come si legge nella lettera di protesta della Croce Verde di Bellinzona — entrò anche nel campo». Qui occorre dire, che il FC Lugano aveva stipulato, da diversi anni, un accordo con la Croce Verde Luganese, per quanto riguardava il servizio sanitario in occasione delle partite al Campo Marzio e il sodalizio calcistico cittadino aveva invitato il Massardo ad accompagnare la squadra. I «croceverdiani» bellinzonesi, ritenendo che fosse stato la Croce Verde a delegarlo ne furono offesi nel loro giusto orgoglio. Una questione, insomma, di territorialità e competenze. Il dottor Galli non tardò a chiarire le cose e l'incidente finì qui.

Il 27 giugno, un gruppo di una decina di militi in uniforme, comandati dal capo-squadra Massardo e accompagnato da alcuni membri della direzione, si recò a Milano per assistere allo scoprimento di una lapide in memoria dei militi milanesi della Croce Verde caduti sui campi di battaglia. Per questa partecipazione ricevettero una medaglia d'argento con diploma.

Ai preziosi servizi della Croce Verde dovette ricorrere, il 2 agosto 1920, anche un suo milite, Guido Aicardi. Questi, mentre procedeva in bicicletta, per scansare un ragazzo, finì nei pressi della Piazza Indipendenza, contro il tram e riportò ferite alla testa e contusioni alle mani ed alle gambe. Per sua buona sorte, la Croce Verde era a due passi e a prodigargli le prime cure furono proprio i suoi colleghi ed amici.

«Il grande successo della nostra Croce Verde al concorso di Como»

Nel frattempo era stato annunciato, per il mese di settembre, un «grande convegno-concorso fra le società di pubblica assistenza» a Como. La manifestazione avrebbe già dovuto svolgersi nel 1914, ma lo scoppio della guerra europea aveva indotto i promotori a rinviarla a «tempi migliori», i quali, arrivarono solo a sei anni di distanza. Il regolamento del convegno-concorso prevedeva un premio speciale per la squadra meglio equipaggiata e con la migliore divisa, per la squadra più numerosa, per la squadra ciclistica più numerosa e per quella proveniente da più lontano. La Croce Verde Luganese decise di pren-

l'Ambulatorio (detto ambulanza), il Consiglio comunale non è bene in chiaro su che cosa sia e dove si trovi l'istituzione insidiata dalla Croce Verde. Per fortuna in assenza del dottor Bossi che la faceva funzionare, il dottor Galli ha curato anche gli ammalati «comunalmente» nei locali dove ha sede l'associazione da lui fondata. Per questo medico, l'interesse del paziente scavalca ogni fossato polemico. Resta il fatto della madornale mancanza d'informazione. Essa è particolarmente sensibile proprio ai vertici della Città; o per lo meno è presupposta, sì che chi vuole può farsene un alibi, od un'arma per colpire, come quel consigliere comunale il quale asserisce d'aver raccolto lamentele di «molti operai» per le «pepate parcelle» delle cure croceverdiane; evidente ripresa d'uno dei temi ricorrenti negli attacchi sui giornali, subito e facilmente smentita dal sindaco con un preciso dato di censo. «Figurare nelle imposte con più di 500 franchi» è un sintomo, se non di benessere, di sufficiente autonomia economica che giustifica, da parte della Croce Verde, l'emissione d'una fattura per le proprie prestazioni. Il che, detto come per tagliare la testa al toro, fa dedurre che i Luganesi i quali non raggiungono questo limite siano proporzionalmente abbastanza numerosi.

Comunque, su dati autentici oppure falsi, tutto questo parlare — in bene o in male — della sua attività, dei suoi problemi e di quelli della popolazione (in notevole parte davvero proletaria) ad essi collegati, nell'aula del Consiglio Comunale e negli uffici municipali, fa entrare la Croce Verde Luganese, che altrimenti rischierebbe d'essere un'associazione privata con molti soci anagraficamente stranieri, nelle realtà quotidiane del Comune e prepara l'interesse fattivo che l'Ente pubblico cittadino le dedicherà in futuro.

Cavallo ed automobile

Intanto, nel mondo, si va svolgendo una rivoluzione la cui portata è afferrata da noi solo da qualche solitario «utopista»: l'avanzata dell'automobile. Siamo negli anni della Fiat 4, con quattro cilindri, della «S 76» da corsa, della Vauxhall e di tanti altri tipi di «semoventi» che d'estate passano su vie e piazze con raffiche di scoppi per farsi ammirare da indigeni e forestieri seduti ai tavolini dei caffè. La Croce Verde Luganese pensa che

avrà presto a disposizione ordinaria e regolare, per i suoi interventi, il veicolo veloce che nel febbraio dell'anno precedente dovette essere requisito dal delegato di Polizia Albisetti per raggiungere senza indugi con i medici il teatro della disgrazia di Tesserete.

Ma fa il passo secondo la gamba: per ora rimane fedele ai cavalli quadrupedi, meno costosi di quelli un po' misteriosi che nascono fra le esplosioni nei cilindri delle «vetture automobili».

Va mantenuto il senso non solo della cronologia bensì anche delle esigenze pratiche. 1912: l'auto comincia a diffondersi fuori dell'«élite» degli sportivi spericolati. Tra i suoi appassionati v'è uno dei fondatori della Croce Verde Luganese, Pierino Primavesi, il quale avverte nella velocità una delle caratteristiche affascinanti del secolo ch'egli non potrà vivere, colpito dalla sorte in quel cielo in cui sarà stato uno dei primissimi Ticinesi a muoversi. L'associazione umanitaria avrà però bisogno non d'un elegante «fiacre» o d'un bolide da corsa in forma di proietto d'artiglieria, bensì di un veicolo abbastanza simile al «grandioso ospedale-automobile» che la sezione consorella (e idealmente madre) di Milano ha impiegato con successo tra le rovine del terremoto di Messina. Bisognerebbe farlo costruire appositamente; e costerebbe un mucchio di soldi...

Intanto si riserva di usare il nuovo mezzo di trasporto, prestato gentilmente o noleggiato, in casi di particolare urgenza. Com'è quello del trasferimento al Manicomio di Mendrisio d'una giovane donna tedesca convinta d'essere la Vergine Immacolata e, pur in questa celestiale veste, incantata del nostro paesaggio prealpino. Interviene — «à tout seigneur tout honneur» — il presidente stesso, e l'automobile dimostra la sua duplice efficienza tanto nel campo delicato del soccorso a malati psichici quanto in quello della promozione del turismo estero. Ma, per ora, vanto e gioia della Croce Verde Luganese è la lettiga a cavalli costruita dallo stabilimento Chiattone della nostra città, su misura, secondo le indicazioni del dottor Galli che ne ha progettato la parte sanitaria prendendo a modello gli «omnibus» con i quali i turisti vengono portati dalla stazione ai loro alberghi in città. Un veicolo massiccio, pesante, capace di affrontare — con raddoppio di tiro: da un cavallo a due — le sovente sconnesse carraie del contado. Con l'illuminazione elettrica per la notte, preziosa ai due infermieri recati a bordo, in caso di infortunati o malati gravi da curare durante il trasporto.

dervi parte ed iniziò tosto la propria preparazione in vista dell'importante cimento, il primo che la società, nei suoi dieci anni di vita, avrebbe affrontato.

Il 5 settembre si svolsero gli esami teorici per la scelta delle due squadre iscritte al convegno-concorso comasco: una formata di militi e l'altra di cadetti. Esaminatori erano il col dottor Reali, il dottor Airoldi, del Civico Ospedale ed il candidato in medicina E. Fisch. Gli «esperti», chiamiamoli così, elogiarono in modo particolare i militi Viero Balmelli, Antonio Massardo e Giovanni Valsecchi ed i cadetti Balmelli, Belli e Massardo, tre ragazzi fra i 10 ed i 12 anni.

Il raduno comasco era in programma per il 25-26 settembre. Una settimana prima, il 19 settembre, la squadra dei cadetti della Croce Verde effettuò, a titolo di prova generale, una «manovra» in Piazza Riforma, sotto il comando del «capo» della Croce Verde Luganese M. Massardo. Tema dell'esercizio era: salvataggio di due bambini dal III piano della casa del Caffè Federale, con impianto della tenda e trasporti con lettiga. Una esercitazione che diede ottimi frutti, come si vedrà più sotto.

Lunedì, 27 settembre, sotto il titolo «Il grande successo della nostra Croce Verde al concorso di Como», il «Corriere del Ticino» annunciò, trionfalmente: «Le due sezioni della nostra Croce Verde ottennero sabato e domenica un meritato e grande successo». La sezione cadetti di Lugano risultò, infatti, prima assoluta e ricevette in dono una grande coppa d'argento «ed altro primo premio». La Sezione attivi riportò il 1. premio nel concorso pratico e fu seconda in quello teorico, a mezzo punto dal vincitore.

Il concorso a tema libero — al quale presero parte 10 società — comprendeva salvataggi, pronto intervento delle pubbliche assistenze in supposti disastri, crolli, incendi, ecc. L'attribuzione del premio Regina Madre, diede luogo, fra le sezioni italiane, ad una violenta baruffa con parolacce e generosi cazzotti. Dove si vede, ahinoi, che un conto è soccorrere il prossimo ed un conto accettare il verdetto di una giuria!

Rientro trionfale

Per i croceverdiiani luganesi, il rientro a Lugano, la sera successiva, fu invero trionfale. Via Nassa era tutta imbandierata e un «nutrito getto di fiori — così il «Corriere» — accolse i cadetti vestiti in costume kaki, sfilanti fieri e baldi per il successo ottenuto al primo concorso al quale avevano partecipato». Il gruppo dei cadetti era seguito dalla direzione e dalla squadra degli attivi. Il successo venne poi festeggiato con un banchetto tenutosi al ristorante Olgiati, la sera susseguente, presenti oltre 50 membri della Croce Verde Lugano.

L'affermazione della Croce Verde a Como ebbe anche benefici effetti sulle finanze sociali. «Una madre di famiglia del popolo — così si leggeva sui quotidiani — offrì i suoi risparmi di franchi 100.— alla Croce Verde Luganese per gli onori riportati al concorso di Como sopra 32 sezioni». Sullo slancio del successo comasco, gli stessi cadetti decisero di costruire uno «châlet in miniatura» nel cortile del Palazzo Maghetti. Essi stessi si sarebbero impegnati a raccogliere, fra le imprese di costruzione cittadine e del contado, il necessario materiale (sassi, mattoni, calce, travi, ecc.). Nel locale ricavato sarebbero stati installati la scuola samaritana e la sede dei cadetti. Dal canto loro, i militi decisero di chiedere l'affiliazione al «Fascio federale dei samaritani».

Croce Verde benefica

Il 17 ottobre 1920, in Piazza Riforma, i militi ed i cadetti si produssero, davanti ad un buon pubblico, nelle esercitazioni effettuate in occasione del Convegno internazionale di Como, meritandosi gli applausi dei presenti e le lodi della stampa locale. L'esibizione venne «condecorata», come usa dire, dalle esecuzioni di un gruppo della Civica Filarmonica. L'utile della manifestazione fu assegnato, in parti uguali, all'Ospedale Civico ed all'Ospedale Italiano, vale a dire franchi 144,35 per ognuno dei due istituti. L'incasso aveva raggiunto la somma di franchi 357,70, meno franchi 69 per spese.

Un mese dopo — il 14 novembre — militi e cadetti della Croce Verde ripeterono gli esercizi eseguiti a Como, a Bellinzona, in Piazza Indipendenza, anche questa volta, a scopo benefico. L'utile, infatti, venne devoluto alla Croce Verde di Bellinzona, costituita pochi mesi prima.

Nel frattempo, la ditta Franchignoni, Garage Centrale, a Lugano stava ultimando la costruzione di una nuova lettiga automobile, destinata al trasporto degli ammalati e sinistrati fuori del comune, ai diversi ospedali e alle cliniche private, dietro pagamento di un'adeguata tariffa. Il «Corriere del Ticino» descrisse come segue le caratteristiche del nuovo veicolo. «La nuova auto-lettiga sarà dotata di tutto il confort moderno (barella-letto, armadio farmacia, illuminazione elettrica, due posti esterni, tre posti interni, oltre all'ammalato». L'entrata in servizio era prevista per fine novembre. Il quotidiano luganese precisò, ancora, che «la squadra militi adibita al servizio auto-lettiga sarà sotto gli ordini del dottor medico Galli e del cdt Massardo. Tutte le chiamate per trasporti con auto dovranno essere fatte alla Policlinica della Croce Verde in Piazza Indipendenza, telefono 200, guardia diurna e notturna».

«A scanso di malintesi»...

Alla Policlinica della Croce Verde si presentavano frequentemente, di notte, persone munite di ricette mediche (e anche senza) chiedenti la consegna di medicine d'urgenza (preparati digitali, strofanto, iniezioni diverse, morfina, ecc.). Attraverso un comunicato diramato alla stampa, la direzione della Croce Verde fece sapere, «a scanso di malintesi ed anche per risparmio di tempo dei richiedenti», di non tenere alcun deposito farmaceutico per il servizio esterno e ricordava al pubblico che tutte le richieste dovevano essere fatte alle farmacie della città, «che dispongono di uno speciale servizio notturno». In casi d'urgenza, la Policlinica della Croce Verde forniva unicamente dei «bidoni d'ossigeno».

Nel mese di dicembre, sotto la direzione medica del dottor Galli e di quella tecnica dell'infermiere Giovanni Vassalli s'iniziò presso la Croce Verde Luganese un corso teorico-pratico di massaggio, della durata di due mesi, aperto «agli infermieri o a chi frequentava i corsi infermieri della Croce Rossa».

La direzione della Croce Verde aveva a cuore, non solo la salute dei cittadini, ma si preoccupava anche di assicurare un'adeguata copertura ai propri militi in caso di infortunio. Nel corso della sua «radunanza» del 24 novembre 1920, la società accettò «le generose condizioni di assicurazione contro gli infortuni della lodevole direzione

In quanto al codice di segnalazione indicato dal cronista, ci sovviene d'un compagno di scuola all'«Elvetico» verso la fine degli «anni venti», il quale, quando voleva attraversare di corsa, in un cortile, un gruppo di noi condiscepoli, abbassava il braccio destro lungo il pantalone e gridava «Bandera bassa! Tirévas in dré!», bandiera abbassata: fate largo! Probabilmente l'atto e le parole gli venivano da qualche racconto di clamoroso intervento della Croce Verde ascoltato in famiglia.

La decisione d'ordinare alla ditta luganese questa moderna attrezzatura di soccorso è stata presa proprio mentre giungevano al loro culmine di astio le polemiche attorno al preteso collegamento dell'associazione umanitaria con il movimento del vicino Regno mirante a riunire in una sola comunità politica tutti gli italofoeni e quando, vista questa manovra propagandistica fallire di fronte al sostegno offerto dalla comunità luganese, se n'era iniziata un'altra intesa a negare lo slancio di solidarietà dei croceverdiani verso i meno abbienti, cioè la gratuità dell'intervento. Altra risposta, la già accennata barella ultraleggera costruita dal falegname Angelo Tibiletti. La gente, tra chi attacca con le parole corrosive e chi si difende con fatti concreti d'utilità comune, sceglie questi ultimi.

Forse v'è da riflettere sul bene che certe aggressioni verbali possono fare a chi ne è oggetto: confrontiamo lo sviluppo della tanto attaccata Croce Verde Luganese con la stasi o il silenzioso deperimento di molti movimenti ed istituzioni nati in mezzo ad un proclamato (ma non si sa quanto sentito) favore generale.

Durante gli anni duri dell'avvio, nella Croce Verde di Lugano avviene qualcosa che sarà determinante per l'intera esistenza: nasce, l'abitudine ad esprimersi con i fatti.

La Croce Verde come «movimento»

Non per questo, però, la Croce Verde Luganese si riduce ad un sodalizio pragmatico in cui l'azione sia fine a se stessa. Sempre, al suo interno agisce il fermento dei sentimenti generosi, delle idee costruttive.

Abbiamo visto quello che s'è potuto definire il «Manifesto» della Croce Verde nel Ticino, il «Doppio decalogo del milite» ad uso degli adolescenti della Sezione creata nell'I-

stituto internazionale Baragiola di Riva San Vitale ed abbiamo ripetutamente rilevato in esso una tensione ideologico-morale oltrepassante i confini della pur alta funzione assistenziale.

Ciò è confermato anche dal fatto che la Croce Verde subito assume, da noi come già in Italia, gli aspetti e la sostanza di «movimento». Nel 1914, l'associazione luganese coinvolgerà i giovani dando vita a Lugano ad una Sezione dei Cadetti. Il nuovo regolamento sezionale, però, non ha certo il valore ideale di quello di Riva San Vitale (dove non si trattava, de jure, di cadetti, ma di militi «tout-court»): è un documento interno di servizio (divieto di fumare, di bere alcolici, di rimanere nei locali senza apposita autorizzazione e così via). Importanti sono soltanto i punti concernenti l'obbligo della scuola teorico-pratica e dei rispettivi esami finali. È comunque, la creazione della Sezione dei Cadetti, un indice del dinamismo croceverdisti.

Esso è attestato altresì dalla fondazione di altre sezioni della Croce Verde nel Sottoce-

generale della Tit. "Winterthur" a mezzo del proprio agente principale Guido Pedrazzi in Bellinzona». L'assicurazione, che sarebbe entrata in vigore il 1. dicembre 1920, prevedeva, per ogni singolo milite, in caso di infortunio riportato durante il servizio, una diaria di 8 franchi, in caso di morte una indennità di 10.000 franchi ed in caso di invalidità totale di 20.000 franchi. Nel contempo, la direzione ringraziava la ditta Cavalli & Alleoni, impresari costruttori a Lugano, per l'offerta di una nuova barella, modello svizzero, come espressamente era indicato.

Poca fortuna ebbe, il 17 dicembre, l'autista Pasini che, chiamato d'urgenza per prelevare un ammalato ad Isonne, dovette fare dietro front a Rivera, in quanto la neve caduta in abbondanza non gli permise di continuare la sua corsa con l'auto-ambulanza della Croce Verde.

Il 1921 s'iniziò con l'annuncio, il 3 gennaio, da parte del «Corriere del Ticino», della costituzione di una squadra della Croce Verde a Massagno, con lettiga. E chiudeva la breve notizia con questo voto augurale: «Se son rose fioriranno». Se le rose sono poi fiorite per davvero, non è dato di sapere.

Il 25 marzo la Croce Verde di Bellinzona si fece nuovamente viva per protestare contro l'intervento di sanitari luganesi in occasione di partite di calcio a Bellinzona e Giubiasco. Il dottor Galli ribadì la completa estraneità della Croce Verde Luganese da queste «incursioni extraterritoriali» di militi luganesi, che agivano per conto proprio, senza alcun permesso da parte della direzione. Nel mese di maggio,

Segni	Sequit	Durante	L'ANNO 1920.
Grasporti N. 178	Nel comune N. 103		Ospedale Civico N. 85
Uomini 107	Fuori comune N. 75		Ospedale Italiano N. 30
Donne 66	a vuoto 10		Clinica Luganese N. 10
Bambini 5			Herminum .. 7
a vuoto 10			Asilo Cantonale .. 10
Per Malattia N. 115			Ospedale Beata Vergine .. 2
Infortunati N. 144			Croce Verde .. 7
Morte imprevista .. 7			Da Croce Verde a casa 16
Suicidi .. 2			Furorie Gesuali 5
Demenza .. 10			Cimitero 6
a vuoto 10			Defanti all'abitazione 2
			Penitenziere 1
			a vuoto 10
			Totale viaggi N. 188

La statistica dei trasporti effettuati nel 1920.

i Giovani Calciatori Rossi chiesero — ed ottennero — il servizio sanitario della Croce Verde in occasione d'un torneo tenutosi dal 5 all'8 maggio al campo della «Madonnetta».

Il problema della presenza di un milite della Croce Verde sui campi calcistici, senza il permesso della direzione, figurò all'ordine del giorno della assemblea del 9 maggio, unitamente alla nomina d'un consigliere di direzione in sostituzione del dimissionario Mameli Massardo e del regolamento della sezione «Militi anziani». A questa adunanza ne fece seguito una seconda che prevedeva, all'ordine del giorno, il rapporto d'una commissione d'inchiesta, l'aumento dei membri della direzione da cinque a sette, l'incompatibilità di milite e pompieri e l'eventuale nomina di un delegato all'assemblea generale dei samaritani svizzeri.

La proposta d'aumento dei membri di direzione venne approvata. Riconfermati il presidente dottor Galli, il vice-presidente dottor Fisch ed il cassiere Arnoldo Brocca, venne nominato segretario Nicola Maderni, un operaio elettricista, mentre quali nuovi membri furono eletti l'arch. Americo Marazzi, Giovanni Valsecchi, un tagliatore in pelli, ed il dottor medico L. Airoldi. Nel corso della stessa assemblea venne accettata la proposta dell'istituzione di una «guardia medica» permanente, proposta che venne confermata in sede di direzione. Era previsto l'ampliamento della sede con due nuovi locali a pianterreno, nei quali sarebbero stati sistemati due gabinetti medici. L'apertura venne fissata al 23 settembre.

Per quanto riguarda il rapporto della commissione d'inchiesta sul comportamento d'un milite della Croce Verde, venne convocata, il 20 giugno, un'ulteriore assemblea, nel corso della quale si procedette alla nomina d'un giuri d'onore, formato dal dottor Fisch, presidente e dai militi Aurelio Soldini e Brignoni, incaricato d'indagare sulla vicenda e di emettere un lodo, al quale l'interessato s'era dichiarato di sottostare, qualunque fosse il verdetto.

Ma il fuoco covava, come usa dire, sotto la brace, dalle parti di Piazza Indipendenza e... l'incendio doveva scoppiare in tutta la sua virulenza qualche mese dopo.

Scoppia la... bomba: la Croce Verde si scioglie

Proprio nel periodo in cui il dottor Galli aveva intavolato delle trattative con mons. Vescovo Aurelio Bacciarini per l'assunzione del servizio sanitario della Policlinica della Croce Verde da parte delle Suore misericordine, compreso il servizio biancheria, si diffuse in città la notizia che l'Ente di soccorso volontario aveva deciso il proprio scioglimento.

Il fatto trovò la sua conferma in un articolo apparso sul «Corriere del Ticino» del 22 settembre dal titolo «Lo scioglimento della Croce Verde», in apertura al quale, il quotidiano luganese pubblicò un comunicato della direzione della Croce Verde che diceva quanto segue:

«La Croce Verde Luganese era ieri sera radunata in seduta straordinaria e causa dissensi fra militi ed ex-membri si venne alla decisione di sciogliere senz'altro la società. Il corpo dei militi e membri della direzione in base all'art. 25 dello statuto sociale nominarono un comitato speciale di cinque membri con l'incarico formale di ricostituire una nuova sezione. Vennero infatti nominati i signori: dottor Giuseppe Galli, dottor Federico Fisch, dottor Leone Airoldi, Giovanni Valsec-

neri: oltre a quella più volte ricordata di Riva San Vitale con a capo il prof. Baragiola, sorgono, negli «anni dieci», quella di Chiasso di cui è presidente Costantino Chiesa, capitano dell'Esercito (implicita smentita ai sospetti d'antipatriottismo) e quella della Collina d'Oro, a Gentilino alla testa della quale è il dottor Giovanni Solari. Così, il 23 novembre 1912 può addirittura nascere la «Federazione di Croce Verde Ticinese». Sentendosi ormai forte, la Croce Verde Luganese vuol gettare un ponte verso l'altra associazione umanitaria operante nel Ticino, con la quale sinora s'è più scontrata che incontrata. L'art. 2 dello Statuto afferma: «La Federazione della Croce Verde Ticinese è autonoma, e presta servizio in caso di guerra in Svizzera anche sotto la Bandiera della Croce Rossa». Inoltre, l'art. 5 stabilisce: «Quale periodico di Croce Verde si sceglie il Tit. "Samariter" di Berna»: gesto di buona volontà confederale verso il Nord delle Alpi donde le sono venuti vari attacchi.

La morte e la leggenda

È un momento di sereno vigore per la Croce Verde Luganese. La morte lo lacera. Il giorno di San Giuseppe del 1913, Pierino Primavesi, uno dei suoi fondatori, poco prima brevettato pilota in Italia, s'inabissa nel Ceresio con il suo aeroplano. Quante volte da bambini, increduli che si potesse morire in un giorno così, di festa e di sagre, ci siamo fatti raccontare la tragica vicenda che Armando Libotte sintetizza con efficacia nei momenti ed elementi essenziali — Nona, cuntum sù anca mò dal Pierino e dal sò aeroplano» — e quante volte a quel racconto ci siamo commossi come per una vicenda nuova mai ascoltata. Così là sulla costa del Pacifico ai piedi delle Ande, i nipotini peruviani ci narravano l'impresa e la morte del loro conterraneo Geo Chavez, il primo trasvolatore delle Alpi, a memoria come le avevano imparate a scuola, ma stupefatti, ammirati. Forse così, tremila, cinquemila anni fa dovevano essersi tramandate di generazione in generazione le gesta degli eroi della mitologia. Alla fine, la nonna concludeva: «E sül lach, a cercàl, i è nai fò quii da la Croce Verde, che l'era stai anca lü a fundala, chì a Lügen. E la sua mama la spetava chi turnass: e la piangeva, la piangeva...» (e sul lago, a cercarlo, sono usciti quelli della Croce Verde, che era stato anche

lui a fondarla, qui a Lugano. E la sua mamma aspettava che tornassero e piangeva, piangeva...).

Da noi la gente accoglie con facilità e senza ironia le solenni definizioni retoriche date di suoi conterranei defunti: ma sì, il politico-furbacchione, appena morto, sia il «grande statista»; il pittore che ha copiato tutte le avanguardie venga pure celebrato come «rinnovatore della nostra tradizione artistica»; il narratore che ha vinto per raccomandazioni il Premio Birra dei Laghi, sia accostato direttamente al Boccaccio... Non polemizza, la gente: lascia dire. Ma subito, inesorabilmente, dimentica. La sua memoria fa un'operazione selettiva: salva solo il nome, le opere di chi durante l'esistenza terrena si è staccato dal «tran tran» delle vie già predisposte, per introdurre qualcosa di nuovo nella vita di tutti. Non dice che è più bravo degli altri: a volte sarà solo un «matt», uno un po' strambo. Ma, sempre, autentico. Iniziatore di qualcosa che prima davvero non c'era. Specie se, per far compiere quella svolta, gli occorreva del coraggio; soprattutto se rischiava la vita.

Pierino Primavesi (con l'altro aviatore Attilio Maffei, con il paracadutista Plinio Romaneschi) è uno di questi pochi eroi che la memoria collettiva della nostra gente tramanda per due o tre generazioni, mentre si disfa in qualche mese dei Grandi prefabbricati. Pierino Primavesi solleva anche la Croce Verde Luganese nella sfera della piccola affettuosa mitologia prealpina in cui entra morendo.

La popolazione ceresiana s'accorge ch'egli faceva parte del sodalizio benefico, era uno di quelli raccolti nella primissima ora attorno al dottor Galli, mette istintivamente su uno stesso piano di coraggio, d'abnegazione, di dedizione a una causa di progresso la sua passione aviatoria e la partecipazione all'impresa di solidarietà.

Tant'è vero che tutto quanto a Lugano si fa nei ventinove giorni in cui il lago trattiene nelle sue profondità la vittima, l'abbiamo sentito attribuire, dalla tradizione orale luganese, alla Croce Verde. E precisamente:

- il diramarsi dalla riva delle imbarcazioni recanti i ricercatori
- i metodici sondaggi del Ceresio ad opera di persone che «se n'intendevano», a bordo d'una «barca non a remi»
- la venuta da Genova dei «salvatori del mare»
- la ricomposizione della salma su un battellino

COMITATO PROVVISORIO DELLA RICOSTITUENDA:

CROCE VERDE - Lugano

PIAZZA INDIPENDENZA

TELEFONO: 200.

LUGANO, 30 SETTEMBRE 1921

Egregio Signore,

vi partecipiamo che il COMITATO PROVVISORIO della ricostituenda CROCE VERDE LUGANO, nella sua Radunanza di stasera, dopo aver preso nota della vostra domanda, vi ha accettato quale: MILITE-ALLIEVO, alle condizioni stabilite dal nuovo Statuto & Regolamento-Interno; siete quindi invitato intervenire alla la Radunanza che avrà luogo LUNEDÌ 5 OTTOBRE alle ore 20,30 PRECISE, nella Sede Sociale.-

- TRATTANDE:**
- a) Lettura del nuovo Statuto e Regolamento-Interno
 - b) Promessa da parte dei nuovi MILITI ALLIEVI
 - c) Proposte del Comitato-Provvvisorio
 - d) Nomina della nuova Direzione.
 - e) Eventuali.

Con distinti saluti,

per il COMITATO PROVVISORIO della C. V. L.
.....
(così incaricati)

La convocazione per l'assemblea di ricostituzione della Croce Verde.

chi e Aurelio Soldini. Questa commissione si riunirà tra giorni e studierà un nuovo statuto per una più forte Croce Verde.

Intanto... le saracinesche della Croce Verde Luganese e della Policlinica sono chiuse da ieri sera e tutti i trasporti di ammalati e feriti saranno sospesi sino a nuovo avviso. Gli ammalati attualmente in cura potranno continuare ad essere visitati e medicati nello studio-gabinetto privato del dottor Galli, attiguo alla Policlinica della Croce Verde, col seguente orario: dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 16.00, giorni festivi esclusi.

Dal canto suo il «Corriere» rese noto di aver fatto una rapida inchiesta per accertare le cause della grave crisi. Da informazioni raccolte, sarebbe risultato che ne erano responsabili alcuni militi. «Nessuna disciplina, niente controllo, poco lavoro, grandi pretese». Il quotidiano aggiunse ancora: «un recente corso per allievi-infermieri venne sospeso causa le ripetute assenze di buon numero dei militi, che pur si erano impegnati a frequentarlo».

Il «Corriere» concluse le sue considerazioni con una nota patetica: «la Croce Verde è morta. Viva la Croce Verde! Essa risorgerà più forte

e più amalgamata: tra dirigenti e militi, tra sanitari e infermieri deve esistere quella reciproca simpatia che alimentata dalla buona volontà di tutti è indispensabile per il decoro ed il buon andamento della benefica istituzione».

Il dottor Giuseppe Galli lascia la presidenza della Croce Verde

Il giorno seguente il «Corriere del Ticino» tornò sulla vicenda della Croce Verde con un articolo nel quale affermava di aver raccolto «alle diverse fonti tutte le informazioni che potessero servire a ricostruire le cause della crisi». «Da quanto appreso», scriveva il foglio luganese, «le cause sarebbero dovute alla inesplicabile e misteriosa scomparsa di documenti che avrebbero dovuto servire a mettere le cose in chiaro: ci sarebbe del malcontento fra i militi per i modi con cui vennero organizzati i turni di servizio ed effettuati i trasporti: ci sarebbe insomma un complesso di cause per cui non si può affermare che la crisi sia stata provocata da elementi turbolenti e da indisciplinarietà interna, come ci era stato riferito ieri».

Il «Corriere» invitava quindi gli «elementi dirigenti della Croce Verde a voler esaminare a fondo e con serenità di giudizio le condizioni della vecchia società, le ragioni che hanno portato alla crisi, sentendo anche l'opinione dei militi e devono avere il coraggio di parlar chiaro su certi fatti poco decorosi e di proporre senza riguardi per nessuno quelle misure che vengano ad eliminare i responsabili diretti ed indiretti della precedente crisi».

Sullo stesso numero del «Corriere», la Commissione nominata dalla radunanza del 21 corr., rendeva noto di continuare il servizio medico di policlinica, mentre il servizio trasporto ammalati e feriti rimaneva sospeso fino a «definitiva ricostituzione sociale». La commissione invitava in pari tempo «chi intendeva far parte in qualità di milite o cadetto della costituenda Croce Verde Luganese, a volersi annunciare per iscritto alla Policlinica».

Il comitato provvisorio convocava un'assemblea per lunedì 3 ottobre alla sede sociale. All'ordine del giorno figuravano le seguenti trattande: lettura del nuovo statuto e regolamento interno; promessa da parte dei nuovi militi allievi; proposte del comitato-provvisorio; nomina della nuova direzione; eventuali.

L'assemblea decise effettivamente la costituzione d'una nuova Croce Verde il cui comitato risultò così composto: presidente: Davide Primavesi fu Davide; vice-presidente: Ernesto Corsini; cassiere: Arnoldo Brocca; segretario: Stefano Porro. Medico-direttore: dottor Giuseppe Galli. Dopo 11 anni di ininterrotta ed intensissima attività, il fondatore dottor Galli lasciava, dunque, la carica di presidente. Della vecchia direzione non rimase che il cassiere Arnoldo Brocca.

Il caso volle, che pochi giorni dopo questa specie di «repulisti», arrivasse in sede, dalla Croce Rossa Svizzera, uno... scheletro, chiesto tempo addietro per scopi didattici!

Il nuovo comitato fece allestire un inventario completo dell'arredamento e delle attrezzature di cui disponeva la Croce Verde e diede nuove disposizioni circa l'uso di certi servizi.

Con due distinte lettere, il dottor Galli chiese alla direzione e al suo nuovo presidente, Davide Primavesi, il permesso di poter usufrui-

- il trasporto a riva e quello in barella sino all'ambulatorio della Croce Verde
- la camera ardente
- il funerale dalla chiesa di Santa Maria degli Angeli
- il discorso funebre del dottor Galli.

Una sola cosa, nel ricordo probabilmente impreciso, ma certamente commosso dei Luganesi degli «anni dieci», non ha avuto il suo fulcro nella società di soccorso di cui Pierino Primavesi era stato tra i promotori: la «pietas» del lago e la sua restituzione del corpo del giovane aviatore. Esse, per l'immaginazione del popolo, erano dovute al pianto disperato della madre che, raccontava la fantasia favoleggiante, «al sa sentiva 'ni strada, fin gio al ché», si udiva per le strade, fin giù al lungolago. Quando, un anno dopo, una squadra di graduati e militi della Croce Verde Luganese, depone una corona di bronzo sulla tomba «del proprio benefattore» pensa a colui che dopo essere stato tra i fondatori dell'associazione l'ha sostenuta con aiuti finanziari non registrati in nessuna contabilità. Ma Pierino Primavesi un altro «bene» ha fatto alla società che, come anche la «Sport», l'aveva membro entusiasta: l'ha messa, per l'opinione pubblica, dalla rara parte di quelli «che sanno morire» dandole una suggestione che la stessa prima guerra mondiale, con le sue ecatombi, non farà impallidire.

Quando la Croce Verde Luganese vorrà onorare in modo non solo simbolico la memoria del suo giovane fondatore, darà alla propria lettiga a cavalli non solo il suo nome anagrafico ma anche quello dell'attività pionieristica per cui è rimasto presente nella nostra città: Lettiga «Pierino Primavesi, aviatore».

Le lettighe e la guerra

A proposito di lettighe: in quattro anni v'è stata una loro vera e propria proliferazione. Alla fine del 1914 risulta che i 183 interventi sono avvenuti:

- 82 volte con la lettiga inglese Carter
- 17 volte con la lettiga Trinci
- 13 volte con la lettiga a cavalli «Pierino Primavesi, aviatore»
- 35 volte con automobile
- 19 volte con vetture pubbliche
- 8 volte con la barella militare

- 7 volte con la lettiga per defunti
- 2 volte con la lettiga dei cadetti.

Ma pur con 8 diversi mezzi di trasporto a sua disposizione (benché per «automobile» e «vetture pubbliche» siano da intendere operazioni effettuate con veicoli altrui) la Croce Verde Luganese avverte la mancanza del mezzo-principe: l'autoambulanza.

Il trasloco nella nuova, ampia ed articolata sede (con rimessa per il parco dei veicoli) nel palazzo del Legato Maghetti, in Via al Forte, coinciderà — annuncia Nino Malagoli — con l'«inaugurazione di una splendida automobile-lettiga». È con essa che il 29 settembre 1914, la nostra Croce Verde entra — sul piano tecnico — in quella che possiamo chiamare l'«epoca moderna».

Ma il 28 luglio è scoppiata la prima guerra mondiale.

Esattamente una settimana prima è stato emanato il già menzionato «Regolamento interno per la "Sezione dei Cadetti" di Croce Verde».

La Croce Verde Luganese vuol dimostrare alla popolazione — e darle la garanzia — ch'essa continuerà anche in condizioni storiche d'emergenza la sua opera di soccorso, eventualmente impiegandovi i «giovanetti nell'età dai 12 ai 17 anni».

È un atto di coraggiosa fiducia. Infatti, da noi in Svizzera, v'è la mobilitazione, nella vicina Italia, proclamatasi neutrale, è chiaro il progressivo distacco dalla Triplice e l'avvicinarsi all'Intesa cioè alla guerra contro l'Austria.

È questo, anche politicamente, un momento di prova per la Croce Verde Luganese. Era accusata d'essere un'«associazione italiana» per i molti suoi membri che hanno mantenuto la cittadinanza del Regno confinante. Ci si domandava, abbastanza subdolamente, cosa avrebbero fatto questi «stranieri» in caso di conflitto bellico ai nostri confini. Il 24 maggio 1915, l'Italia entra in guerra contro l'Impero austro-ungarico. Cosa fanno, la maggior parte dei militi italiani della Croce Verde Luganese?

Non se ne stanno nel nostro Cantone a far propaganda d'«italianità», non chiedono «redenzioni» statali, non provocano dissapori con la maggioranza etnico-linguistica tedesca della Confederazione (tra i sostenitori della Croce Verde, con doni in denaro e di materiale pregiato, sono persone, famiglie di nome tedesco e persino di cittadinanza germanica). Semplicemente fanno il loro dovere: rientrano in patria, vanno al fronte, si sprofondano nelle trincee, combattono, muoiono.

re, come in passato, del diritto di passaggio «dalla porta che mette in diretta comunicazione la sala d'aspetto sociale col proprio gabinetto medico privato, per maggior comodità di servizio» e li informò che avrebbe preso a proprio carico «la spesa d'affitto dell'apparecchio telefonico che si trovava nel suo gabinetto medico-privato in diretta comunicazione colla Policlinica di Croce Verde».

Il 20 ottobre, l'oculista dottor medico Albin Erb, così invitato, comunicò al comitato di accettare la nomina a medico sociale della Croce Verde. L'ex-segretario Salvatore Neri rassegnò le dimissioni da milite attivo, per impegni professionali ed in pari tempo pregò la direzione di concedergli un abboccamento, in quanto intendeva «renderla edotta di certe dicerie che circolano in città sul conto della Croce Verde, perché, se vere, abbia a prendere quei severi provvedimenti che il caso esigerà, per il buon nome della Croce Verde».

La direzione stabilì una nuova tariffa per i trasporti a pagamento e il servizio interno, secondo la seguente tabella:

Lugano, 24 ottobre 1921

Nuova tariffa di Croce Verde

Per trasporti a pagamento

- a) Per trasporto in città o fuori, sino a 4 ore di servizio, per ogni milite: franchi 4.00.
- b) Per trasporto in città o fuori, da 4 a 8 ore, per ogni milite: franchi 8.00.
- c) Dopo le ore 22 sino alle 7 (servizio notturno) 50% d'aumento.
- d) Per la giornata intiera di servizio franchi 10 per milite, oltre eventuali spese di trasporto, vitto, alloggio, ecc.

Servizio interno

- a) Uso dell'infermeria, per 24 ore, non compresa l'assistenza medica, il vitto ecc., tassa minima franchi 5.00.
- b) uso della Sala operatoria (non compresa l'assistenza, il materiale d'operazione e di medicazione), tassa minima franchi 10.00.

(Risoluzione della Direzione: ottobre 1921).

Il medico-direttore: *Dottor Galli*

Fra tante vicende amare s'inserì il 7 ottobre 1921, una lettera del direttore dell'Oratorio Maschile, sac. Attilio Lazzaroni, nella quale questi chiedeva al dottor Galli di voler «consegnare al Presidente del Foot-Ball Club Libertas il foot-ball venuto a cadere durante il gioco nel cortile della benemerita Croce Verde».

Il pallone era stato trattenuto, in quanto a seguito d'una pallonata era stato infranto un vetro da parte del giovane Oreste Pescini, il quale per altro non faceva parte della «Libertas». L'Oratorio avrebbe comunque risarcito il danno, qualora il Pescini non avesse pagato il vetro rotto. Il direttore don Lazzaroni concludeva la lettera «domandando venia se qualche volta per necessità di gioco il pallone verrà a cadere nel suo cortiletto».

Per restare in tema di calcio, nel mese di dicembre venne rinnovato l'impegno, da parte della Croce Verde, di delegare, per il 1922, due militi alle partite del F.C. Lugano al Campo Marzio. Quale contropartita, il sodalizio calcistico luganese avrebbe devoluto a favore della Croce Verde l'incasso di un incontro di beneficenza.

Il 25 novembre ebbero luogo gli esami finali per militi-allievi e candidati-graduati della Croce Verde Lugano, presente, quale esaminatore e delegato della Croce Rossa Svizzera e della Federazione svizzera dei samaritani il colonnello medico dottor Reali.

Tutti i candidati superarono con successo l'esame. Quali graduati vennero nominati Giovanni Valsecchi, comandante con 6 punti su 6, Persio Morselli, vice-comandante (5 su 6) e Carlo Passera, caposquadra (4.5 su 6).

Il 24 novembre la Croce Verde ricevette la domanda d'ammissione d'un giovane che doveva, attraverso gli anni, diventare il simbolo stesso della istituzione luganese: Annibale Maccanelli.

Una proposta del dottor Galli

Il 1922 fu, per la Croce Verde, un'annata di tribolazioni, in particolare modo dal profilo finanziario. Il dottor Galli si ammalò e per alcun tempo non poté svolgere la sua attività alla Poliambulanza.

L'11 aprile, il «Corriere del Ticino» rese noto, che il dottor Galli era «entrato in convalescenza» e che avrebbe «riassunto quanto prima la direzione della Poliambulanza di Piazza Indipendenza». Nel frattempo erano entrate in servizio anche due suore misericordine alle quali venne affidato il servizio d'infermeria.

Il 16 maggio, il dottor Galli, in una lettera rivolta alla direzione e al corpo dei militi della Croce Verde, riuniti in assemblea straordinaria, esprimeva il suo pensiero sulla precaria situazione della società e sulle misure da adottare per migliorarla. Diceva la lettera:

Lugano, 16 maggio 1922

Alla lod. Direzione della benemerita Croce Verde Lugano ed al corpo dei militi, Lugano.

«La nostra "Croce Verde" sorta nel 1910 in condizioni oltremodo modeste sta ora attraversando il più duro momento finanziario, per di più la subdola ma pur continuata guerricciuola da parte di sedicenti amici (dai quali mi guardi Iddio) potrebbe eventualmente nuocere al buon andamento della Società, massime dopo la sommaria e salutare ricostituzione del 1921. Per queste brevi considerazioni d'indole generale e facendo astrazione di qualsiasi dissidio personale, con Membri scaduti, il sottoscritto Ex Presidente & Socio fondatore, attualmente Medico-Direttore, carica che occupa con vero orgoglio, presenta alla Radunanza Straordinaria dei Militi le seguenti formali proposte, fiducioso che le stesse verranno accettate, sempre per il bene ed un miglior andamento finanziario della cara Croce Verde, invidiata da molti, copiata però da nessuno nella simpatica Regina del Ceresio.

Ed espongo semplicemente le mie proposte, riservandomi il diritto di spiegarle più ampiamente a viva voce o di portare quelle piccole modificazioni, richieste eventualmente dal caso:

- 1) Il funzionamento del riparto-operatorio in Ostetricia & Ginecologia viene senz'altro sospeso a datare dal 15 Maggio c.p.
- 2) La Croce Verde s'impegna formalmente di non assumere altro Medico Ostetrico Ginecologo.
- 3) Si continua il solo Servizio ostetrico e ginecologico per semplici visite e cure a pazienti di condizione povera, appartenenti a qualsiasi Comune del Luganese.
- 4) Il dottor Galli si mette a disposizione gratuita dell'Ambulanza di Croce Verde in ora da fissarsi, per la Visita e cura in Medicina In-

Nel gennaio del 1916, sull'Isonzo, cade il milite Vittorio Germano, sottotenente (il primo grado d'ufficiale, corrispondente al nostro tenente); incominciano i vuoti nella Croce Verde Luganese. Questi militi non verranno portati agli ospedali da campo con la «splendida automobile-lettiga» che era stata il loro orgoglio quand'erano nel nostro Cantone, ma su una «barella militare» o con la «lettiga per defunti». Forse, giunti agli ultimi istanti della loro esistenza terrena, nei commilitoni che li trasporteranno vedranno i loro compagni con i quali, all'inizio di luglio del 1912 — assenti solo i cinque di picchetto — hanno festeggiato, in una cenetta a Melide, ospiti dei fratelli Brocca, il rapido affermarsi della Croce Verde Luganese o che nel giugno del 1915, quando da appena un mese la guerra ardeva anche a sud dei nostri confini, nella neutrale e pacifica zona verde di San Martino di Sonvico sono stati loro vicini nell'«esercizio di montagna». Forse, nel fango della trincea, sentiranno ancora sulle labbra il tepore della colazione antelucana dopo la diana alle 3.30 del mattino e il sapore del pranzetto conclusivo, per cui hanno pagato la modica quota di un franco e mezzo. Sulla divisa della crocerossina chinatasi a raccogliere il loro ultimo respiro il colore del simbolo cristiano non farà più nessuna differenza.

Finita la guerra con la vittoria dell'Italia, i croceverdiani superstiti tornano nel Ticino. Molti, compiuto il loro dovere sui campi di battaglia, chiedono la cittadinanza svizzera e sono Ticinesi fra i Ticinesi. Altri conservata la nazionalità italiana, si integrano comunque nella nostra gente dalla quale solo gli anni tragici in grigioverde li hanno separati. E con essa riprendono a lavorare per la Croce Verde, ricchi — direbbe il prof. Baragiola — della impareggiabile esperienza del dolore.

Congedo dall'Addetto stampa

Non è la guerra, in cui l'Italia non è ancora entrata, ma la malattia a privare, nel febbraio del 1915, la Croce Verde Luganese di uno di questi «regnicoli» pienamente inseriti nella nostra realtà e nei suoi problemi, fermamente impegnati a risolverli in unione di spirito e di opere con i cittadini elvetici: Nino Malagoli.

A fianco del dottor Galli, è una delle persone più benemerite del movimento umanita-

rio per il quale tanto ha già fatto, ai suoi esordi in terra svizzera.

Ma Nino Malagoli è interessante anche per la storia del giornalismo ticinese. Egli, infatti, è un precursore della figura dell'addetto stampa di ente od istituzione d'interesse pubblico.

No, la Croce Verde Luganese, che paga 15 franchi al mese l'infermiere supplente impegnato giorno e notte nella sua «ambulanza», non può permettersi di avere un «portavoce» ufficiale stipendiato. È lui che sente la vocazione della stampa di cui ha capito con meravigliosa antiveggenza la funzione e le possibilità future. Cronista di «L'Azione» e in seguito del «Corriere del Ticino», nel 1910 è con Giuseppe Galli tra i fondatori della Croce Verde Luganese. Oltre ad aiutarlo con i consigli suggeritigli dall'aver partecipato alla costituzione di sezioni croceverdiane in Italia, ne sostiene validamente l'iniziativa attraverso le colonne di quei giornali.

È bene in chiaro su ciò che poi tanti pseudoeditori e pseudogiornalisti non riusciranno ad afferrare: nel nostro Ticino la formazione dell'opinione pubblica avviene attraverso l'informazione; e l'informazione è prima di tutto cronaca. Non scrive, dunque, in favore della Croce Verde Luganese, articoli di fondo, testi programmatici, corsivi teorici, bensì trafiletti incentrati su una notizia concreta e precisa. Parla della Croce Verde Luganese come di un essere vivente, sul cui sviluppo, benefico per la comunità, bisogna ragguagliare i lettori. Lascia a Silvio Rodari l'esaltazione, l'inno vibrante: lui dà informazioni minute, collocandole organicamente nel ragguaglio della vita cittadina.

Approfitta del fatto d'essere nel Comitato della Croce Verde Luganese per fornire al pubblico primizie sui prossimi sviluppi dell'associazione (la deontologia dell'addetto stampa odierno non sarebbe d'accordo, ma bisogna considerare il fatto che solo dove scrive lui la Croce Verde può far conoscere le proprie posizioni genuine e che egli deve prevenire, con queste anticipazioni, tentativi ostili di «liquidarla» quand'è ancora in gestazione e mentre muove i primi passi).

Comincia — su «L'Azione» — il 23 febbraio 1910 con il trafiletto riportato a pag. 12.

S'avverte subito l'istinto del giornalista nel «come si sa» premesso alla spiegazione dello scopo e dei modi d'azione dell'istituzione. Il lettore viene portato ad aderire all'iniziativa in gestazione, quasi essa gli fosse già conosciuta nei particolari.

Le informazioni sui primi interventi ten-

terna di ammalati poveri, riconosciuti come tali e comprovanti la loro povertà con attestato municipale.

- 5) L'Ambulanza della Croce Verde eseguisce *d'ora innanzi la sola ed unica Prima medicazione d'urgenza*, sotto la direzione del Medico Direttore. Ammalati di chirurgia della "Suval" passeranno in seguito in cura dei Medici Liberi esercenti della Città di Lugano.
- 6) Il dottor Galli offre le visite e cure gratuite, nei locali dell'Ambulanza C.V.L. agli operai disoccupati e loro rispettive famiglie per tutto il tempo che perdurerà l'attuale crisi.
- 7) L'ambulanza della Croce Verde resterà *ognora assolutamente autonoma* e non potrà esser trasformata in *ambulanza comunale*.
- 8) La direzione della Croce Verde sarà aumentata da 5 a 7 membri, dei quali uno sarà il *delegato municipale*, ed il secondo *farmacista* di professione.
- 9) Per quanto possibile il dottor Galli offrirà all'Ambulanza della Croce Verde il materiale di medicazione a titolo gratuito.
- 10) Ogni visita o medicazione sarà registrata colla semplice indicazione: Medicina, Chirurgia, Ostetricia Ginecologia, Pediatria ecc. e ciò per tutelare per quanto possibile il segreto professionale anche verso i deseredati dalla fortuna.

Sic in poche parole le proposte del sottoscritto, il quale augura alla Croce Verde il più florido avvenire, plaudendo ai camerati di Direzione, i quali prestano l'opera loro nel modo il più disinteressato.

Dott. G. Galli

Precarietà della situazione della Croce Verde

Dagli atti della società non risulta quale seguito sia stato dato alle proposte del dottor Galli. In un comunicato diramato alla stampa, la direzione rese pubblici i nuovi orari d'apertura della Croce Verde, a partire dal 1. luglio: dalle 10 alle 11 servizio medico gratuito per tutti i disoccupati e loro famiglie, a cura del dottor Galli, dalle 19 alle 8 del mattino servizio di guardia notturno, effettuato da quattro militi «volonterosi di portare aiuto al prossimo».

Il 15 luglio la stessa direzione rivolse un caldo appello alla cittadinanza, pregandola «di voler fare buona accoglienza all'esattore sociale incaricato di riscuotere presso i soci contribuenti, le quote per il corrente anno». E vi aggiungeva le seguenti considerazioni:

«La grave crisi che attraversa il commercio cittadino e che si ripercuote sull'intera popolazione, anziché essere una scusa per rifiutare a pagare una modesta quota destinata a lenire i mali del prossimo, dev'essere uno stimolo ad aumentare, se possibile, l'apporto di detta quota e ad accrescere il numero degli oblatori, in quanto che, più la crisi aumenta, maggiore è il numero delle persone che sono obbligate a ricorrere alla Croce Verde per essere curate gratis...»

...Grandi sono i sacrifici che fa l'attuale direzione per far fronte alla crisi generale, tentando con ogni mezzo di non venir meno al principio altamente umanitario dell'istituzione che da una decina d'anni presta la sua opera benefica e disinteressata, ma tutto sarà vano se da parte della cittadinanza non trova un valido appoggio che l'aiuti finanziariamente al suo sostentamento».

Condizioni di povertà estrema

La necessità di reperire fondi per finanziare la propria attività divenne il «leitmotiv» dell'intera annata. Agli inizi di agosto, il «Corriere del Ticino», pubblicando la statistica mensile della Croce Verde per il mese di luglio (343 visite e medicazioni e 18 trasporti con lettiga e autolettiga, delle quali 10 gratuitamente), vi fece seguire il seguente commento: «Da questa modesta ma eloquente statistica la cittadinanza può rilevare l'utilità della nostra Croce Verde, alla quale disgraziatamente non si dà tutto quell'appoggio che merita e che si risolverebbe in un maggior beneficio dell'intera cittadinanza, senza distinzione di classe, poiché il soccorso non si limita solo per il povero ma molti ricchi si vedono nell'obbligo di ricorrere ai servizi che prestano i militi della Croce Verde non solo negli infortuni, ma anche in altri tantissimi casi. La cittadinanza luganese, che sempre si è dimostrata benefica, deve maggiormente aiutare questa istituzione di indiscutibile utilità cittadina».

Certo, non erano tempi rosei, per nessuno. La gente era sollecitata a dare il suo contributo anche per altre opere sociali: l'Ospedale italiano, pro militi ticinesi, pro tubercolosi poveri, per il 25.mo di fondazione della S. Vincenzo de Paoli, ecc. E c'era anche non poca disoccupazione e povertà, confermata dai troppi frequenti tentativi di suicidio, molti dei quali con esito letale. Capitava anche che la Croce Verde dovesse accorrere per raccogliere persone svenute per strada, perché non avevano più mangiato da diversi giorni.

Particolarmente drammatica la situazione in alcuni quartieri. Il «Corriere del Ticino» riportava, qualche tempo dopo, il caso di un'anziana donna, trovata sola e semi-carbonizzata accanto al camino, «in uno di quei caseggiati che sembrano inabitabili ed appartenenti al consorzio umano e che sono una vera vergogna per la città che vanta due "quais" ed un Parco Ciani, un padiglione per i concerti e ritrovi di lusso». Sdegno più che giustificato.

Incidenti minori

Nell'agosto l'autista della Croce Verde Aldo Mandelli che da Melide trasportava al «Civico» un certo Stefano Andreoli, gravemente ferito, si buscò una multa per «eccesso di velocità sul lungolago di Lugano». Il dottor Galli dovette ricorrere al Consiglio di Stato per ottenere il condono della multa di 15 franchi, condono accordato il 12 settembre dal Dipartimento delle costruzioni, «data l'assoluta urgenza dell'automobile in servizio per la Croce Verde».

Il 29 agosto si tenne l'assemblea sociale. Arnoldo Brocca, l'ultimo superstite membro della prima direzione del 1910 (il dottor Galli aveva rinunciato alla carica di presidente l'anno prima) avendo rassegnato le dimissioni, al posto di cassiere venne nominato Stefano Porro. Per il 1. settembre venne convocata un'assemblea straordinaria, sul cui esito i quotidiani locali non hanno riferito. Pubblicata venne invece la statistica sulle prestazioni del mese di agosto: 418 visite e medicazioni gratuite, di cui 35 al reparto odontologia del dottor Fisch, 29 trasporti di cui 15 gratuiti. All'enunciazione delle prestazioni effettuate, fece seguito il solito fervorino invitante la cittadinanza a voler sostenere maggiormente la Croce Verde.

dono a metterne in rilievo la serietà scientifico-tecnica. Ecco la notizia del primo allarme, per il malore che ha colpito il già accennato operaio settantenne Bartolomeo Colnago su un cantiere della città: «Il dottor Galli, prontamente accorso, trovò il caso assai grave e dopo aver praticato delle iniezioni stimolanti e fatto medicare una ferita lacerato-contusa al collo dal milite attivo della Croce Verde signor Arnoldo Brocca, dispose per il trasporto del paziente al Civico ospedale».

I fatti sono collocati in un ordine che dice la razionalità dell'azione della Croce Verde:

1) Il rapido portarsi del medico sul luogo dell'incidente

2) Il suo immediato giudizio sulla gravità del ferimento

3) L'affidamento del ferito a un milite attivo della Croce Verde per le medicazioni di minor importanza

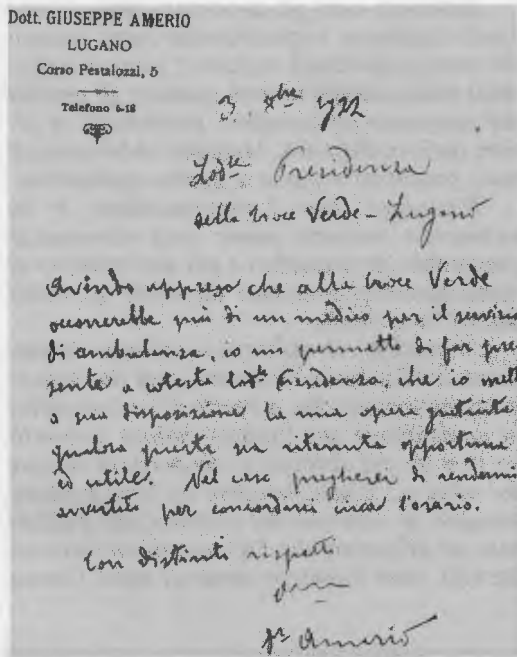
4) La disposizione dell'ospedalizzazione data senza indugi.

La popolazione — che sa come andavano le cose prima — è indotta a tirare un sospiro di sollievo.

Anche il «pronto accorrere», sulla cui ripetizione spunteranno risolini, ha tutta l'aria di anticipare la tecnica odierna dello «slogan» che attraverso la memoria influisce sulla persuasione.

Non piccola è, poi, l'abilità del Malagoli quando scoppiano le polemiche. Deve, ad esempio, controbattere lo scherno per qualche esagerazione da parte di questo o di quel giovane milite nella «quantità» e nel «ritmo» dell'intervento? Scrive: «Da alcuni mesi venne fondata a Lugano, per opera principale dell'egregio dottor G. Galli, la Croce Verde. La filantropica istituzione trovò, come tutte le innovazioni, la indifferenza della maggioranza, lo scherno dei fossili, l'opposizione mal celata e meno disinteressata di pochi. Qualche eccesso di zelo ha forse contribuito ad alimentare lo scherno e a favorire momentaneamente l'opposizione. Non crediamo però che occorra un'indulgenza straordinariamente generosa per perdonare, se non giustificare, l'eccesso di zelo di alcuni giovanotti di buona famiglia che fanno sacrificio di tempo ed anche di denaro, mentre potrebbero scegliere, fra gli innumerevoli "sports", delle occupazioni meno gravose e più divertenti».

È esattamente l'opposto della strutturazione usuale della polemica nostrana del tempo (e anche non... del tempo). Di solito, si comincia con manifestazioni di deferenza verso l'avversario: «l'illustrissimo e stimatissimo Avv. X.Y... il dotto ed agguerritissimo nostro



La lettera del dottor G. Amerio, con la quale si metteva a disposizione, gratuitamente, della Croce Verde.

contraddittore», per arrivare gradualmente al «gaglioffo» o al «porco degenerato» (definizione che una volta diede luogo ad una querela penale, risolta bonalmente dalla pubblicazione d'una precisazione in cui il querelato dichiarava che «con il termine «porco degenerato» non aveva inteso offendere l'onorabilità del Sig. Z.W.»...).

Nino Malagoli, invece, spersonalizza la polemica, ponendola nel contesto di un deterioro fenomeno generale: l'indifferenza, lo scherno, l'opposizione (non schietta e palese, bensì «malcelata» e «meno disinteressata») che da sempre colpiscono le innovazioni, in sé e per sé, poiché esse esigono un mutamento di abitudini, di idee.

Da chi partono queste reazioni?

Malagoli ne fa l'elenco:

- l'indifferenza, dalla «maggioranza»
- lo scherno, dai «fossili», definizione da scienze naturali, assoluta, spietata e insieme pittoresca, non prestante appiglio a suscettibilità «di prestigio», poiché dar del «fossile» a qualcuno non ha quell'alone di contumelia che circonda, poniamo, l'affibbiargli il termine «cretino»
- l'opposizione, di «pochi» i quali, per il fatto di essere maldestri nel velarla, vengono presentati come ipocriti sprovveduti e, per il non-disinteresse, danno eventualmente adito ad un sospetto di disonestà.

Dal 5 al 25 settembre venne aperta l'iscrizione per l'ammissione dei militi-allievi ed ai primi di ottobre ebbe inizio il corso samaritani per i nuovi militi e per chi voleva ottenere il certificato di samaritano: età minima 17 anni. Il 27 settembre, la direzione lanciò un nuovo appello alla cittadinanza invitandola a volerla sostenere «in considerazione della critica situazione finanziaria in cui versa l'Istituzione. La quale, nel mese di settembre, aveva registrato 462 visite e medicazioni, più 44 visite nella clinica dentaria.

Uno spiacevole incidente dovuto a un malinteso, si verificò sul finire del mese di settembre. Il dottor Galli mosse per iscritto ingiustificati rimproveri a Suor Antonia delle Misericordine. La direzione della Croce Verde fece le debite scuse a Suor Vittoria, superiora delle Suore Misericordine e nella relativa lettera espresse «la propria soddisfazione per l'attività spiegata tanto da Suor Antonia, quanto da Suor Madalena nel disimpegno della nobile missione alla quale esse hanno votato la loro esistenza».

Alla Croce Verde l'affluenza di gente bisognosa di cure era regolare: 416 visite e medicazioni in ottobre, oltre a 36 cure alla clinica dentaria e 18 trasporti, di cui 12 gratuiti, 436 visite e medicazioni in novembre, con 20 cure in clinica dentaria e 14 trasporti. A fine ottobre, la direzione si vide costretta a emettere dei rimborsi per incassare le quote sociali. Su 500 circolari inviate alla cittadinanza, solo 93 ebbero un esito positivo. Eppure, la Croce Verde faceva di tutto per migliorare le sue prestazioni. Il 7 dicembre, la direzione annunciò che il dottor L. Petitpierre, specialista per malattie per bambini, si era messo a disposizione gratuitamente della Croce Verde, due volte alla settimana e altrettanto fece il dottor Giuseppe Amerio, che aveva già fatto parte, in passato, del corpo medico dell'istituto.

Nel mese di novembre, Suor Antonietta Volpati, superiora generale delle Suore Misericordine comunicò alla Croce Verde che non le era possibile di concedere più di 10 ore di presenza al giorno delle suore, dalle 8 del mattino alle 6 del pomeriggio. Nello stesso mese di novembre vennero regolate le condizioni del servizio notturno dell'infermiere Osvaldo Arrigo, dalle 6 pomeridiane alle 8 antimeridiane, per 150 franchi mensili, con diritto ad una indennità secondo tariffa in caso di trasporti. In relazione alla quale nomina, il dottor Galli, facendosi forte d'una notizia apparsa su «Gazzetta Ticinese», espresse il desiderio che gli venisse confermata dalla direzione e dal corpo dei militi l'onorifica carica di medico-capo, che il quotidiano gli aveva attribuito.

Uno spettacolo benefico per la Croce Verde

Il 10 dicembre, un gruppo di benemeriti cittadini si mise a disposizione per allestire uno spettacolo a favore della Croce Verde. Alla riuscita dell'iniziativa diedero il loro concorso il Circolo Mandolinistico e chitarristico di Lugano e un gruppo filodrammatico locale, che interpretò la commedia di Paola Riccora, «Nevicata d'aprile». Interpreti Isoletta Greco, Elsa Poretti, Rosa e Matilde Amadò, Mary Cavallini ed i signori Ponziano Benedetti, Angelo Valsecchi, Giuseppe Mainini, Carlo Bravo, Giuseppe Fanconi, Paolo Mordenti e Luigi Pessina. Tutti nomi cari ai luganesi per l'uno o per l'altro motivo.

Inopportune disposizioni del Dipartimento Igiene

Nel mese di gennaio 1923, il Dipartimento cantonale dell'Igiene emise delle norme circa il trasporto di ammalati affetti da forme infettive. Fra queste norme v'era quella che prescriveva la sorveglianza da parte del medico delegato. La Croce Verde di Bellinzona, in una circolare inviata alle consorelle ticinesi ed alle società samaritane, definì «inopportune» le nuove norme, in quanto i militi delle Croci Verde ed i samaritani ricevevano le necessarie istruzioni sia per le misure profilattiche che per la disinfezione del materiale usato da parte dei relativi medici sociali. La sezione bellinzonese faceva inoltre notare, che il medico sociale non si identificava sempre col medico delegato cosicché il primo veniva a trovarsi in una situazione subordinata nei confronti del secondo. I «croceverdisti» di Bellinzona preannunciavano, nella loro circolare, un'interpellanza in Gran Consiglio e chiedevano l'appoggio della sezione luganese.

Sul fronte interno, una decina di militi della Croce Verde, chiese una migliore ripartizione degli utili provenienti dai trasporti a pagamento, tenuto conto del fatto che i trasporti comportavano una non indifferente perdita di salario. L'utile di ogni trasporto doveva, secondo la richiesta, essere ripartito fra i militi ed i graduati che l'avevano

Sistemati così gli avversari della Croce Verde Luganese, inquadrandoli entro categorie storico-spirituali negative, sempre affioranti nelle vicende umane quando gli artefici del progresso propongono mutamenti in favore della collettività, Malagoli abbandona il tono polemico e passa a quello esplicativo.

Riconosce che l'«opposizione» e lo «scherzo» possono essere stati «momentaneamente» (e l'avverbio è già uno stimolo al ripensamento) provocati da errori di militi della Croce Verde.

In pratica, s'è trattato — secondo la versione di «Gazzetta Ticinese» — di due giovani croceverdiani che, a bordo di un battellino in navigazione sul Ceresio, hanno costretto un tipo un po' sbronzo e che perdeva sangue dal naso a... essere soccorso da loro; oppure, secondo la versione del dottor Galli pubblicata sul «Corriere del Ticino», di un solo milite che, visto l'ubriaco ferito al naso, l'aveva



La direzione ed i militi della Croce Verde all'epoca della presidenza di Davide Primavesi (al centro della foto, seduto).

aiutato a rialzarsi e a salire sul natante dove la sua sbornia era esplosa in escandescenze, per placarsi poi all'Ospedale Italiano al quale il ferito era stato trasportato dal milite e dai suoi colleghi della Croce Verde Luganese. In entrambi i casi, è un po' poco per concludere — come faceva il «luganese» autore della denuncia su «Gazzetta» — «Se la Croce Verde deve diventare una montatura, è meglio che scompaia subito!». Un'affermazione che lascia trasparire ben chiaro il movente ultimo della denuncia.

Malagoli, nello spiegare l'accaduto con molta pacatezza, umanamente, trova il modo di fare l'esaltazione del servizio che si presta nella Croce Verde Luganese e di smontare pregiudizi ostili all'istituzione. Fa appello all'indulgenza, ma subito rileva che non occorre sia «straordinariamente generosa» per considerare il caso nel modo adeguato. È un guizzo sottile di ironia. E finge di non pensare a una possibile «giustificazione» ma di rivolgersi puramente e semplicemente alla capacità di «perdono». Ciò che già mette alle corde gli astiosi avversari. Ma perdonare chi? Dei giovanotti, e «di buona famiglia» (non certo per vanteria sociale, ma molto probabilmente per controbattere l'immagine travisata di alcuni che presentano i militi della Croce Verde un po' come degli sbandati in cerca di sfoghi per le frustrazioni della vita), i quali rinunciano ad altre possibilità di svago, comunemente ritenute ben più gratificanti, per dedicarsi al soccorso del prossimo.

Nino Malagoli, nello scrivere della Croce Verde, sa inquadrare giornalmisticamente la sua passione nell'ambito della cronaca: al suo lettore riferisce fatti avvenuti, che vanno accadendo, che avverranno. Ma lo fa con un piglio discorsivo, con i commenti che verrebbero emessi in un crotchio nel quale qualcuno recasse quelle notizie, e lui interloquisse con la foga di chi sente parlar male d'una donna amata, ma con l'arte psicologica di chi vuol convincere qualcuno a cambiare idea nei confronti di lei.

E l'«invenzione» dell'«Argus de la Presse», è cosa da poco?!

Si tratta di ricostruire pazientemente la storia della Croce Verde Luganese, ritagliando tutto quanto i giornali scrivono di essa. Un modo di fare che nella seconda metà del XX secolo diverrà uno dei sussidi normali per individui, gruppi e, soprattutto, per i «mass media», ma che negli «anni dieci» potrebbe sembrare quasi una stramberia. E c'è di più, dal profilo psicologico-sentimentale: pur destinando quei frammenti di stampa

effettuato, sulla base della tariffa votata il 24 ottobre 1921. Il comandante ed i graduati s'impegnavano a «mantenersi imparziali nella chiamata dei militi sia per trasporti a pagamento che per quelli gratuiti». Il che non sempre avveniva, come risulta da non poche lamentele da parte di militi, uno dei quali, in una cartolina inviata al capo-sezione, si lamentava di non essere mai stato chiamato e si chiedeva se per caso non lo si ritenesse un «milite di scorta», nel qual caso avrebbero potuto considerarlo, da subito, dimissionario.

A parte questo, non tutti i militi facevano fronte ai loro impegni e, come risulta dai rapporti del capo-sezione A. Arrighi alla direzione, inventavano di sana pianta le «giustificazioni» per le loro assenze, a tutto «svantaggio del buon nome della Croce Verde».

Sul piano dei servizi, l'attività della Croce Verde era sempre intensa, come risulta dalle statistiche mensili: in gennaio alla «clinica» Galli c'erano state 732 visite e medicamenti, alla «clinica» Petitpierre (per bambini) 19, alla clinica dentaria del dottor Fisch 37. I trasporti erano stati 15, di cui 6 gratuiti.

Il 21 marzo si tenne l'assemblea sociale, nel corso della quale vennero approvati il nuovo statuto e il regolamento interno, elaborati da una speciale commissione composta dai soci Corsini, Balli, Rezzonico, Arrighi e Valsecchi. La direzione venne portata da 5 a 7 membri e risultò conseguentemente così composta: Davide Primavesi, presidente; Ernesto Corsini, vice-presidente; Sergio Porro, segretario; Roberto Rezzonico, cassiere; dottor Antonio Galli e dottor Fisch, consulenti; A. Arrighi, capo-sezione.

In seguito alla partenza del dottor Petitpierre, quale nuovo responsabile del reparto bambini venne nominato il dottor Giuseppe Amerio, che si era spontaneamente offerto. Il pediatra si metteva a disposizione ogni martedì e sabato dalle 11 alle 12.

I nuovi statuti della Croce Verde Lugano

I nuovi statuti della Croce Verde Lugano vennero approvati il 20 aprile 1923 dalla Federazione dei Samaritani Svizzeri.

Al capitolo «fondazione e scopo», l'art. 1 recita: «Si è costituita nell'anno 1910 e ricostituita nel 1921 in Lugano una Società di soccorso denominata Croce Verde Lugano — e non più Croce Verde Luganese — (prima sezione svizzera), di cui agli articoli 60 e relativi del C.C.S. All'art. 2 è detto: «la stessa dovrà essere Sezione dell'Associazione Svizzera dei Samaritani», ed all'art. 3 è precisato che «la Croce Verde è aconfessionale ed estranea a qualsiasi partito politico». L'art. 4 precisa infine gli scopi della società, ossia: la prestazione della propria opera in qualsiasi infortunio con quelle norme e condizioni stabilite dal Regolamento interno: di far funzionare un posto di primo soccorso con servizio di ambulanza (con eventuali reparti medici) gratuito per i poveri, operai disoccupati e le loro famiglie. All'art. 26, sotto il capitolo «Corpo medico» erano elencati i vari possibili reparti dell'ambulanza: medicina interna, chirurgia, pediatria, stomatologia, oculistica, malattie nervose e mentali ed eventuali altri reparti medici.

Il 26 marzo, il «Corriere del Ticino» pubblicò una nota, firmata «un cittadino per molti», nella quale era detto che «la Croce Verde ha progettato l'acquisto di una nuova auto-lettiga per lunghi tragitti» e faceva notare che «la Croce Verde di Chiasso dispone di una «magnifica e comoda autolettiga» acquistata quasi subito dopo la fonda-

zione, mentre Lugano non dispone di una vera e propria auto-lettiga e deve ricorrere per servizi urgenti o per trasporti di malati richiedenti all'aiuto dei taxi, improvvisando un'auto-lettiga relativamente comoda per l'ammalato o il ferito». L'autore del trafiletto auspicava che anche Lugano fosse dotata di un veicolo appropriato e faceva appello all'autorità comunale affinché colmasse questa lacuna.

Dove, nella cronaca sociale, appaiono due piccioni

Nel cortile interno del Palazzo Maghetti aveva trovato ospitalità una coppia di piccioni, ma un brutto giorno non tornarono più al loro nido. Della scomparsa vennero accusati due militi della Croce Verde che se ne sarebbero appropriati per «far merenda» dal «Pelaa» a Viganello. Contro l'infamante affermazione insorsero i due incolpati, i quali in termini risentiti chiesero alla direzione di voler ritirare l'accusa, senza di che si sarebbero rivolti alla procura pubblica per ottenere giustizia! «Sappiate», così scrisse uno dei due militi «che XY ha ottimi certificati di onestà a vostra disposizione, che YX è povero, forse anche troppo, ma non è ancora al punto d'abbassarsi a rubare due piccioni».

Nonostante l'approvazione del nuovo regolamento interno, la disciplina dei militi continuò ad essere carente, specie nei giorni festivi, tant'è vero che il capo-sezione Arrighi in una lettera indirizzata alla direzione chiese l'espulsione, in base al citato regolamento, di chi non si presentava in servizio, pur facendo notare che il numero dei militi era sensibilmente diminuito. Arrighi accennava anche all'eventualità del servizio a pagamento domenicale, ma aggiungeva l'osservazione «che questa sarebbe l'ultima cosa da fare, stante l'attuale crisi finanziaria sociale».

Le quali difficoltà d'ordine finanziario indussero la direzione della Croce Verde a pubblicare sui giornali locali, il 15 maggio 1923, un «appello» del seguente tenore:

«Le lod. Municipalità di Lugano, Castagnola e Massagno, vista l'utilità della nostra Opera altamente umanitaria ci contribuiscono con sussidi finanziari annuali che speriamo verranno aumentati coll'intensificarsi del servizio sanitario e coll'addivenuta ammissione di nuovi medici sociali che gratuitamente prestano la loro opera a favore della nostra Poliambulanza, intervenendo pure nei casi d'urgenza la cui gravità lo esige.

Anche la creazione del servizio di Guardia notturna disimpegnata da un infermiere diplomato e l'organizzazione d'una squadra di soccorso con servizio obbligatorio in qualsiasi ora del giorno e della notte, costituiscono, è d'uopo riconoscerlo, un notevole passo in avanti compiuto dalla nostra Istituzione sulla via del progresso.

Queste migliori introdotte nel servizio sanitario che stanno a dar prova dell'ognor crescente attività spiegata dalla Croce Verde nel campo della pubblica assistenza, hanno evidentemente aumentato la spesa annuale e messo la Direzione nella necessità di insistere presso la cittadinanza affinché essa abbia a concedere un appoggio superiore a quello sin qui accordato».

In un successivo comunicato, la Direzione, constatata la buona rispondenza della cittadinanza luganese al suo appello, precisava che chi non fosse in grado di pagare la tassa sociale annua di 10 franchi, poteva versare anche importi inferiori; questi sarebbero stati registrati sotto la voce «oblazioni».

«ad futuram rei memoriam», sapendo che sarà su di essi che un giorno verrà ricostruita la vicenda germinale della Croce Verde Luganese, Malagoli inserisce anche i brani degli avversari, degli antagonisti subdoli e dei denigratori dichiarati. Purché parlino della Croce Verde.

È convinto ch'essa è una cosa troppo buona, troppo giusta, troppo bella per essere scalfita da parole negative. Anzi, il fatto di parlarne — sia pur male, di calunniarla — è un riconoscimento della sua esistenza e dell'interesse ch'essa rappresenta per la popolazione del Luganese. Ora, tra il 1910 e il 1915, già la sola esistenza della Croce Verde a Lugano è per Malagoli un fenomeno entusiasmante. Egli lo evidenzia in ogni occasione e trae nuovo slancio dal costatare che anche gli altri, devono tenerne conto, come stanno a documentare i fascicoli di ritagli fatti rilegare e donati ai militi dal dottor Galli.

La posizione e la funzione di «addetto stampa» di associazioni, istituzioni o enti d'interesse pubblico sono tra le più difficili in campo giornalistico. Chi le assume deve essere interprete autentico d'una collettività la quale risulta di individui, ognuno con una parte di idee proprie, di propri sentimenti e reazioni (non sempre razionali o lodevoli), parte non annullata dall'appartenenza allo stesso gruppo. Il giovane milite (o i due militi, come sembra che Malagoli riconosca tra le righe nonostante le precisazioni del dottor Galli) sul battellino, ad esempio, non si sono comportati, con l'ubriaco ferito al setto nasale, nello stesso modo che avrebbero usato i loro colleghi croceverdiani ricchi delle esperienze di numerosi interventi. Malagoli, con ogni probabilità, non li approva: ma li deve — e vuole — difendere. Per farlo, impiega argomenti non ideologici, non etici, ma umani. Sembra dica, a quanti hanno letto l'attacco in cui essi sono stati descritti quasi come aguzzini (o come forsennati) nei confronti dell'infortunato: «Mettetevi nei loro panni! Avete rinunciato ai divertimenti che vi sarebbero stati permessi dalla «buona famiglia» a cui appartenete, vi trovate in servizio volontario di soccorso, vedete un tipo sanguinante, potrebbe essere grave (siete giovani e vi è difficile giudicare), cercate di farlo salire sul battellino per trasportarlo a Lugano e farlo curare in ospedale; e quello si scatena come un indemoniato... Non perdereste anche voi, un istante, la pazienza e non usereste la forza per il suo stesso bene?...».

Malagoli, tutto ciò, lo dice nel contesto di una notizia in cui dapprima fa il punto del-

la situazione venutasi a creare a Lugano attorno alla Croce Verde. C'è, tra le righe, il distacco dall'operato dei due militi superzelanti, e c'è l'invito alla comprensione nei loro confronti, e c'è — soprattutto — la calda difesa dell'istituzione alla cui causa s'è votato. Davvero, nel pieno — e odierno — senso della parola, un addetto stampa dalla sensibilità pari alla professionalità.

Naturalmente, gli «anticroceverdisti» finiscono — annota Libotte — con il vederlo come il fumo negli occhi. Ma per lui quella battaglia dev'essere una ragione di vita. Gli attacchi che, anche senza nominarlo (ma chi non lo conosce a Lugano?!), gli vengono rivolti non lo turbano; gli servono d'orientamento: l'ostilità alla Croce Verde Luganese dunque viene da questo o da quel settore, ha questa o quella motivazione, va ribattuta con questo o quell'argomento. I ritagli sono puntualmente sforbiciati e finiscono nell'album dove l'«addetto stampa» descrive la travagliata (e gloriosa, aggiungerebbe Silvio Rodari) nascita dell'associazione.

Quando A. Nino Malagoli lascia la terra dei viventi, la guerra sta per divampare anche attorno all'ultimo confine svizzero che ne è rimasto preservato. È la calma prima della tempesta. Si spengono le polemiche attorno alla Croce Verde. Più non scricchiola il penino del cronista filantropo sui fogli che appoderanno alle pagine del «Corriere», più non ritagliano le forbici sapienti la sua prosa e quella altrui. Ci sarà un vuoto, nella cronistoria della Croce Verde Luganese. Ma sarà il rarefarsi di notizie che solitamente accompagna la biografia delle creature umane, dopo i ragguagli sulla nascita, sul primo loro inserirsi nella vita.

Comunque, la Croce Verde Luganese, grazie anche — e in quale misura! — a Nino Malagoli, è viva, cammina verso l'avvenire.

Probabilmente è questo che, con altre parole, dice il dottor Galli ai funerali dell'«addetto stampa». E nel suo «commovente saluto» l'affermazione è ancora un po' frutto di speranza. Noi, oggi, la possiamo ripetere come riassunto di tre quarti di secolo.

Ci venga consentito, nel concludere questo excursus con grata ammirazione per il collega del primo Novecento, rilevare quale sia da sempre — contro il parere di chi ritiene la stampa un mezzo tecnico-commerciale per soddisfare e sfruttare la futile curiosità della gente — la forza costruttiva d'un giornalismo animato da un proposito di bene per la comunità. I trafiletti di cronaca di Nino Malagoli continuano a salvare vite nella plaga at-

Il progetto di Statuto della Federazione Samaritani ticinesi

Così incaricata dall'assemblea dei delegati tenutasi a Bellinzona, la Croce Verde di Bellinzona, fece avere, nel maggio del 1923, alle consorelle ticinesi, una copia del progetto di statuto della federazione dei Samaritani ticinesi, che sotto il titolo «Generalità» recitava: «Sotto il nome di federazione delle società volontarie di soccorso di Croce Verde Ticinese si è costituita una Associazione cantonale di Samaritani, siccome istituzione ausiliaria della Croce Rossa Svizzera». Il progetto di statuto precisava inoltre che la FTCV «è una istituzione patriottica di pubblica utilità, mirante ai seguenti scopi: emulazione e mutua assistenza tra le società dei samaritani del Cantone: propaganda nel dominio dell'attività samaritana, delle cure ai malati e dell'igiene in generale: cooperazione all'opera della Croce Rossa in tempo di pace e di guerra».

Le Croci Verdi si uniformavano, insomma, in un certo senso — pur serbandone la propria autonomia — ai principi della Croce Rossa e vanificavano il «distinguo» che nelle polemiche dei primi anni i pionieri della Croce Verde avevano tenuto vivo nei confronti della Croce Rossa: essere quest'ultima una istituzione che prestava la propria opera quasi esclusivamente in tempo di guerra, quando la Croce Verde soccorreva giornalmente le vittime del lavoro, sempre pronta peraltro «ad accorrere anche sui campi di battaglia».

Resa nota la statistica delle visite e delle medicazioni della Croce Verde del mese di luglio (592 in tutto), il «Corriere del Ticino» la postillava con la seguente osservazione «purtroppo quest'opera altamente benefica dovrà essere sospesa se la cittadinanza non le presta il necessario per il suo sostentamento» e faceva in pari tempo sapere che «quasi un centinaio di rimborsi è stato ritornato impagato, ancorché le persone interessate godano di una invidiabile posizione finanziaria».

Nel frattempo, il Municipio aveva esaminato la domanda della Croce Verde del 28 agosto, chiedente un credito per l'acquisto di una



Una delle prime autolettighe della Croce Verde.

auto-lettiga ed aveva fatto sapere alla direzione che l'avrebbe sottoposta al Consiglio comunale. Nel caso di un voto favorevole del legislativo comunale, l'Esecutivo avrebbe «tosto iniziate le pratiche necessarie per la compera del veicolo».

I continui S.O.S. della Croce Verde

Il 5 ottobre, in calce alle solite statistiche mensili della Croce Verde (633 visite e medicazioni, delle quali 313 presso la «clinica dottor Galli e 277 all'ambulatorio dei samaritani, citato per la prima volta nel mese precedente), il «Corriere del Ticino» faceva seguire un nuovo appello a favore dell'ente luganese, rivolto, in particolare, «ai tanti benestanti residenti a Lugano e che potrebbero senza alcun sacrificio cooperare al sostentamento della Croce Verde», aggiungendovi che «un gran numero di rimborsi da 5 franchi emessi in sostituzione di quelli da 10 franchi erano stati rifiutati da persone in posizione finanziaria invidiabile». Tirchieria bell'e buona, dunque!

La situazione finanziaria della Croce Verde, alla fine del 1923 era punto allegra, per usare un eufemismo. Alle entrate figuravano fr. 8521 così ripartiti: soci contribuenti fr. 2600, oblazioni cassette Poliambulanza fr. 525, oblazioni diverse fr. 2840, contributo comune di Lugano fr. 500, di altri comuni fr. 315, utile serata cinematografica (era stato proiettato il film «Giulio Cesare» della «Regina Film», «primaria casa di films cinematografici e noleggi» di Milano) fr. 715, offerte sul c.c. postale fr. 1026. Alle uscite figuravano fr. 7753, ai quali doveva essere aggiunto lo «sbilancio» del 1922 di fr. 1500, cosicché in Cassa non rimanevano che miseri fr. 52. Le spese erano così ripartite: stipendi fr. 3700, affitto fr. 1200, mobilio e materiale sanitario fr. 690, medicinali e spese diverse fr. 620, telefono fr. 395, riscaldamento, gas, illuminazione fr. 565, assicurazione militi, stampati, posta e spese generali fr. 583. L'assemblea sociale del gennaio 1924 decise la vendite di due lettighe: quella dei cadetti e quella quasi nuova e in pari tempo il rinnovamento delle divise (15) vecchie ormai di dieci anni.

Arriva la nuova auto-lettiga comunale

Ottenuto il necessario credito dal Consiglio comunale, il Municipio provvide all'acquisto di un'auto-lettiga, che venne messa a disposizione della Croce Verde. La consegna avvenne il 13 aprile 1924, unitamente all'inaugurazione della nuova divisa. Grazie alla vendita di fiori in piazza ed a diverse oblazioni vennero raccolti 678.80 franchi. La festa di beneficenza della sera prima al Café Huguenin fruttò un utile netto di 250 franchi.

Da una lettera inviata dal cassiere Roberto Rezzonico all'agenzia generale della «Winterthur» a Bellinzona risulta che nel 1924 gli effettivi della Croce Verde s'erano ridotti a due suore e a un infermiere per il servizio interno; per il servizio esterno, ossia per i trasporti con la lettiga a mano venivano impiegati i militi, per il trasporto con l'auto-

torno al Ceresio. Ma se sottrarre qualcuno alla morte è risultato soltanto provvisorio, gli scritti del cronista cresciuto nell'Ottocento fanno qualcosa di più importante, poiché situato nello spirito: tolgono all'incidente (di lavoro, della circolazione, sportivo o d'altra causa) e alla virulenza improvvisa della malattia l'ombra d'incubo dell'ineluttabile esito funesto.

Al di là delle doglie, la vita

Vi sarete accorti che finora, sia nella cronistoria sia nel commento, una parte molto rilevante è stata occupata da fenomeni conflittuali: polemiche attorno alla Croce Verde, ai suoi sviluppi in atto e potenziali, su spunti veri o inventati (e non s'è detto di quelle interne, che certamente ci sono, ma sulle quali Nino Malagoli preferisce gettare un velo pietoso); continui problemi da risolvere, d'impepo o con diplomazia, tenendo conto di ostilità preconcette; inviti lusinghieri che sono trap-pole. Insomma, chi finora s'era fatto l'idea di una Croce Verde Luganese nata, come un fiore da giardino, nell'aiuola ben curata (o magari nella serra temperata) della nostra città, deve cambiarla in quella d'un arbusto di brughiera che di tanto in tanto deve affrontare il vento gelido, la neve, il sole torrido, la brina, e pure cresce e proprio per questi avversi agenti atmosferici si irrobustisce e riesce a superare le distanze del tempo.

Dicono che il primo atto dell'essere umano il quale sta diventando autonomo sia un conflitto: con il corpo della madre, le cui doglie sono provocate dalla creatura impegnata nel venire alla luce e su di essa si riflettono durante il breve, decisivo tragitto.

Forse, è questa l'immagine più calzante per il primo decennio della Croce Verde Luganese. Dolori suoi nell'affacciarsi, inerme, all'immenso campo d'azione, all'ambiente umano in mezzo al quale dovrà operare il bene; doglie della città, presa quasi alla sprovvista nelle sue strutture e nella sua mentalità, chiamata a una solidarietà non «del giorno di festa», una tantum, capace poi, nel lungo intervallo sino alla prossima, di farla sentire a posto con la propria coscienza, bensì «feriale» quotidiana, non determinata dalla buona disposizione di chi dà, ma dal bisogno di chi deve ricevere.

Ed è così che la Croce Verde Luganese vive.

La cronistoria avviata da Nino Malagoli ne è una continua documentazione, anche numerica, traducibile in statistiche, tabelle, diagrammi. Ma la prova più lampante della vita e della vitalità dell'istituzione è il suo influsso umano. Dopo esserci soffermati ampiamente sul travaglio della nascita, varrà la pena di commentare questi aspetti della vita croceverdana.

Dal 2 aprile 1910, quando accorre al cantiere del palazzo della Navigazione per il malore che ha colpito Bartolomeo Colnago, la Croce Verde Luganese imprime un ritmo sempre più intenso ai propri interventi. Ma oltre a portarsi sui luoghi d'infortunio o di malore con i propri veicoli, essa va potenziando un'altra forma di presenza attiva nel campo sanitario luganese: la visita e la medicazione nel proprio ambulatorio. Nel primissimo dopoguerra, tenendo conto anche della «clinica» dentaria e di quella pediatrica, s'arriva in media alle venticinque visite giornaliere.

Per giudicare questo fatto, bisogna ricordare che la situazione nel Luganese è ben diversa da quella odierna: i medici sono pochi, gli specialisti pochissimi, l'assicurazione contro le malattie praticamente inesistente; siamo ben lungi dall'aver le possibilità di scelta del medico e di fruizione di cure ad altissimo livello tecnico (e altresì di costi) di cui godiamo (e talvolta un po' tutti abusiamo) oggi. Quindi, il fornire in modo serio e regolare alla popolazione una certa quantità di diagnosi e terapie, per di più gratuite quando si tratta di persone che sarebbero davvero in difficoltà per pagare le parcelle, costituisce una previdenza sociale di primissimo piano, un'altra sicurezza primordiale garantita indiscriminatamente ad una collettività proprio mentre questa, uscita solo apparentemente indenne da una crisi storica di portata continentale, sta per entrare in altre crisi che la sconvolgeranno nel profondo.

Certi di non eagerare in ammirazione per il sodalizio al centro di questo lavoro, possiamo affermare che, al di là di nobili rivendicazioni ideologiche, la conquista pratica d'una qualità di vita degna del XX secolo, a Lugano, parte proprio con l'inizio dell'avventura umanitaria della Croce Verde.

Gradatamente, questa diventa uno degli elementi integranti del modo in cui, nelle terre attorno al Ceresio, gli individui approfittano quotidianamente del loro essersi raccolti in società. Alcune fatalità che colpiscono il



Luigi Cantoreggi con le suore ed assistenti del dentista dottor Asal. A destra Suor Augusta e al centro Suor Palmira.

lettiga da 2 a 3 militi della cosiddetta «squadra obbligatoria». La copertura per eventuali danni a terzi da parte dell'auto-lettiga era assicurata da una polizza d'assicurazione contratta direttamente dal Municipio di Lugano. L'infermiere Osvaldo Arrigo, Giovanni Valsecchi, Luigi Bianchi e Alfredo Ferri, ritenuti idonei dopo la visita oculistica, vennero ammessi alla scuola di milite-autista, in programma per il 1925, alle precise condizioni di mettersi a disposizione del «maestro-chauffeur» a qualunque ora della giornata e per tutta la durata della scuola: di rispondere a qualunque chiamata sia di giorno che di notte, osservando i turni di servizio. Il milite-chauffeur, come tale, doveva «far parte della squadra obbligatoria, con i medesimi diritti ed obblighi ed impegnarsi a rimanere a detto servizio per un periodo di un anno, nel caso contrario avrebbe dovuto pagare alla società un indennizzo di fr. 100».

Il rapporto sull'attività della Croce Verde nel 1924 si presentò come segue: 8058 visite e medicazioni gratuite, delle quali 358 dal dentista dottor Fisch. D'accordo col medico interessato, i servizi dell'ambulanza sarebbero stati estesi, nel 1925, alla cura dei denti di tutti i fanciulli poveri del comune. I trasporti ammontarono a 382, dei quali 95 con la lettiga a mano e 287 con auto-veicoli. I servizi in città furono 242, quelli fuori comune 140, gratuiti 160, tutti in città, e a pagamento 222.

Dei 287 trasporti effettuati a mezzo autoveicoli, 187 avvennero tramite l'auto-lettiga comunale, che dal 30 aprile al 31 dicembre percorse 4096 km. Di questi servizi, 35 furono gratuiti e 152 a pagamento per un totale di 2355.90 franchi, versati alla cassa comunale.

Durante l'anno, in caso di bisogno, vennero sollecitate anche le prestazioni dei medici dottor Vella, dottor Airoidi, dottor Ferri e dottor Erb (oculista).

Il fabbisogno della Croce Verde ammontò a complessivi 8000 franchi.

Emuli di... Mario Lepori

Non poche difficoltà incontrò la direzione per ottenere in noleggio un film per l'annuale rappresentazione cinematografica al Teatro Apollo. Vennero interpellate la «Präsens-Film», la «Regina Film» (per il «Boris Godunov»), la «Monopole-Films», la «Gäumont» ma, per finire, la scelta cadde sulla «Maritana», o «La danzatrice spagnola» una superproduzione della «Paramount», con Pola Negri, Antonio Moreno, Wallace Berry e Kathleen Williams, le stelle dell'epoca. Le due serate fruttarono, dedotti 400 franchi per l'affitto del Teatro, 253.60 franchi di noleggio e 75 franchi per la musica, la somma netta di 852 franchi. Per la tradizionale vendita di garofani in occasione della Pasqua (12 aprile 1925) vennero mobilitate le signorine Elisa Unterrichter, Elsa Wisshaar, Dolores Franz, Margherita Lumina, Bianca Gobbi, Gioconda Vassalli, Vittorina Manfredi, Maria Panzeri, Antonietta Mazzola e Albina Maggiora.

Nel mese di agosto, il Municipio di Lugano ritenne opportuno richiamare l'attenzione della Direzione della Croce Verde sui «troppi frequenti accidenti alla lettiga comunale» invitandola ad esercitare una maggiore sorveglianza sul personale. Qualche milite-autista deve addirittura essersi sentito in dovere di emulare l'asso del volante luganese Mario Lepori, tanto che il Municipio non poté fare a meno di constatare «come anche nei momenti in cui l'auto-lettiga non conteneva ammalati, si corresse in modo esagerato e con pericolo sia per chi conduce il veicolo, sia per gli altri che si trovano in istrada». Sempre nella citata lettera, il Municipio invitava la Croce Verde a voler «avvisare il nostro collega signor avv. Bossi delle vostre riunioni onde egli possa parteciparvi come nostro rappresentante». Dal che si arguisce, che l'Esecutivo cittadino si era riservato il diritto, ancorché gli statuti sociali del 1923 non lo prevedessero, di presenziare con un suo delegato alle sedute del comitato della Croce Verde, una vecchia rivendicazione dell'autorità comunale.

Il 14 settembre 1925 il comandante della Croce Verde Giovanni Valsecchi inoltrò le sue dimissioni da milite della squadra obbligatoria «per il semplice motivo di non condividere le opinioni di questa benemerita direzione», pur rimanendo a disposizione dell'ente quale milite volontario, ma fu poi indotto a ritirarle.

La cessione dell'autolettiga comunale alla Croce Verde

Nel febbraio del 1926, la direzione della Croce Verde, dopo un colloquio col municipale Bossi, inviò al Municipio una lettera nella quale chiedeva la cessione completa alla Croce Verde dell'auto-lettiga comunale, con effetto retroattivo al 1. gennaio 1925. A titolo di compenso, la Croce Verde si sarebbe impegnata ad assicurare, nel presente e per il futuro, un servizio di auto-lettiga per i trasporti ammalati e sinistrati, di osservare la tariffa allora in vigore per i trasporti di privati (diurna e notturna), per i trasporti ordinati dal comune, nonché di eseguire trasporti gratuiti come in passato. Circa un mese dopo, la direzione della Croce Verde sottopose al Municipio un progetto di convenzione che, su richiesta del Municipio, subì diverse modifiche (1. marzo, 15 marzo), per assumere forma definitiva il 15 aprile.

«buon selvaggio», in settori fondamentali dell'esistenza vengono ridotte od eliminate dalla sua attività. Il metallo che taglia e dis-sangua, il veicolo che investe ed abbatte, l'improvviso crampo ai muscoli durante una nuotata nel lago, la febbre che galoppa e rende di fuoco l'aria respirata, l'infezione alla puerpera, non sono più una condanna a morte, se qualcuno — magari chi ne è vittima — riesce a dare un colpo di telefono a «quelli di Piazza Indipendenza».

Persino colui ch'è giunto ad odiare tanto la vita, da aver già compiuto il primo passo per uscirne, viene aiutato a farvi ritorno dalla solidarietà dei militi che spesso arrischiano la propria pelle per salvare quella di uno che la sta buttando via.

E, poiché abbiamo accennato al suicidio, vediamo un po' insieme uno dei rovesci di quella medaglia della «Lugano d'una volta» generalmente presentata come limitrofa del Paradiso Terrestre.

Il buon tempo antico

Facciamo le debite proporzioni demografiche tra la Lugano degli «anni 10-20» e la Grande Lugano degli «anni 80», tra il Sottoceneri d'allora e quello d'adesso; constatiamo che a cavallo della prima guerra mondiale già



Quattro militi della Croce Verde. Da sinistra: Cerutti, M. Poggiali, G. Cantoreggi e M. Giandina.

v'è una sinistra realtà che preannuncia l'«overdose» odierna: il «gesto insano» come, entrando nel 1947 nella redazione del quotidiano cattolico, imparammo a chiamare il suicidio nei testi di cronaca e come la lunga esperienza giornalistica ci ha confermato che quasi sempre è. Il troncarsi con un atto di volontà la propria esistenza fisica, corrisponde in una maniera impressionante al «bucarsi» odierno. È una fuga dalle avversità, dalle responsabilità, un cercar rifugio nel niente.

Il muratore sessantenne, al quale la famiglia causa pene e il datore di lavoro (forse le due cose sono collegate) infligge rimproveri, si butta in acqua di fronte al Ristorante Remagin dove forse ha bevuto quelli che ritiene gli ultimi bicchieri della sua vita tormentata. Il Ceresio è un po', per i Luganesi disperati, una pistola gratuita per spararsi alle tempie. Ma è anche, all'impensata, il fratello severo e buono, il grande psicologo, il vecchio parroco rude e saggio che in un istante sa convincere dell'errore. L'acqua del nostro lago è fredda e, a differenza di quella del Mar Morto, non tiene a galla. Si annaspa, si «beve», ci si immagina già distesi sul fondo melmoso con i polmoni gonfi da scoppiare, si... lancia l'invocazione d'aiuto. A quel momento basta un ombrello teso dalla riva per ricondurre alla terra dei viventi.

Tutto ciò sarebbe comico, come nei film muti di Ridolini, se l'uomo fosse un essere perfetto o almeno tutto d'un pezzo, senza contraddizioni interne, senza conflitti con le proprie idee e i propri impulsi, lucente come le statue degli eroi quando cade il velo inaugurale. Ma, così come siamo combinati, non c'è nulla da ridere. Chi si sentirebbe di giurare o scommettere che a lui non capiterà mai?

Guardate l'«abbonato al suicidio» come lo definisce il «Corriere del Ticino». È un sarto trentottenne di San Fedele d'Intelvi. Quasi come in una parabola, è emigrato dal luogo natio, dov'è la luce un po' misteriosa che annuncia i crinali, ed è venuto in Vicolo Cieco a Lugano. Probabilmente, anche la sua vita — per una delle innumeri cause che possono colpire noi terrestri o che noi riusciamo a fabbricare — è entrata in un'ombra cupa. Nel marzo del 1916, mentre tanti suoi connazionali e coetanei muoiono in quella guerra a cui forse s'è potuto sottrarre con il trasferimento al di qua della frontiera, in casa sua tenta di spararsi con una pistola, ma questa fa cilecca. Certamente la cosa è risaputa e la gente diviene ilare, mormora, se l'addita quando egli passa per le strade. Allora lui pensa al Ceresio: è tanto comodo, a Lugano!

Difficoltà d'incasso per i trasporti

La Croce Verde effettuava, in quegli anni, numerosi trasporti per conto delle casse ammalati, ma spesso insorgevano difficoltà circa il pagamento delle note d'addebito. Talvolta veniva contestato l'importo della nota, talaltra risultava che l'ammalato aveva il domicilio in una località diversa o non faceva parte della Cassa Malati indicata. In alcuni casi, i datori di lavoro o i familiari si rifiutavano di pagare il trasporto, in altri la persona trasportata non era in grado di pagare, perché priva di mezzi. In base alla convenzione sottoposta al Municipio di Lugano, per i trasporti fuori comune si dovevano pagare 80 centesimi per km. di giorno e 1 fr. per km. di notte, oltre alla tassa iniziale di 5 franchi. Per il trasporto di un malato di mente da Mendrisio a Vicenza, la Croce Verde sottopose al Consolato generale d'Italia a Lugano un preventivo di fr. 380. Nel prezzo era compreso l'accompagnatore del paziente. Il trasporto richiedeva due giorni.

La convenzione venne accettata dal Municipio e ratificata dal consiglio comunale. La Croce Verde poté così dotarsi di una seconda auto-lettiga. Di questa circostanza approfittò subito il dottor Galli per chiedere che, in forza al regolamento cantonale vigente in materia di profilassi delle malattie contagiose, il trasporto degli ammalati contagiosi venisse affidato in esclusività alla Croce Verde. Questo servizio doveva articolarsi nel modo seguente: un'autolettiga doveva essere riservata unicamente al trasporto di ammalati contagiosi, alla Croce Verde doveva essere concessa la disinfezione dell'autolettiga nel Lazzaretto comunale, ai militi che avevano effettuato il trasporto di contagiosi doveva essere concesso di prendere un bagno disinfettante nel locale adibito «ad hoc» nel citato Lazzaretto, ai tassi ed alle vetture private doveva essere vietato di effettuare qualsivoglia trasporto di ammalati contagiosi. Tutte le citate operazioni si sarebbero svolte sotto la vigilanza del dottor Galli.

Si comincia a parlare di Clinica Dentaria popolare

Il costante affollamento di quella che veniva chiamata «clinica dentaria dottor Fisch», pose il problema di dotarla di adeguate infrastrutture e di estenderne i servizi, che in pratica si limitavano alle semplici estrazioni di denti. Nel 1924 il problema venne affrontato decisamente dalla direzione, allora presieduta da Davide Primavesi, ma passarono quattro anni prima che l'auspicata clinica dentaria popolare, poi affidata al dottor Ernesto Asal, potesse entrare in funzione. Fu allora, che il Consiglio di Stato, con una risoluzione del 1. giugno 1928, «presa in esame la istanza del 18 corr. della spett. Croce Verde di Lugano, rivolta a conseguire l'assegnamento di un sussidio per la creazione di una Clinica dentaria popolare destinata alle classi medie (impiegati ed operai) della città di Lugano e dintorni, considerata l'utilità dell'istituzione e l'opportunità di un aiuto finanziario che valga a diminuire l'onere incontrato per la installazione del gabinetto dentario», assegnò, «su proposta del Dipartimento Igiene, alla Croce Verde di Lugano un contributo di fr. 500 una volta tanto». Maggiori particolari sulla fondazione e lo sviluppo della clinica dentaria popolare, il lettore li troverà in un capitolo a parte, dedicato a questa istituzione creata in seno alla Croce Verde e che ha contribuito in maniera non indifferente al consolidamento finanziario dell'ente.



Un'autolettiga della Croce Verde degli anni trenta.

Annate di intensa attività in Ambulatorio

L'attività alla Poliambulanza andò assumendo sempre un'importanza maggiore alla Croce Verde. Nel 1924 vi furono effettuate 8058 visite e medicazioni, delle quali 358 nel reparto stomatologico del dottor Fisch. D'accordo con il medico dentista responsabile, la cura dei denti venne in seguito estesa a tutti i bambini poveri del comune. I trasporti effettuati durante l'anno furono 382, di cui 95 con la lettiga a mano e 287 con autoveicoli. In città i trasporti furono 242, fuori comune 140, gratuiti 160, tutti in città, a pagamento 222.

Alla Poliambulanza venivano effettuate ogni giorno, dalle 10 in avanti, visite di medicina e chirurgia, da parte del dottor Galli, al martedì e venerdì, alle ore 8 visite al reparto stomatologico del dottor Fisch, e al lunedì, mercoledì e giovedì, alle ore 11 consultazioni per malattie dei bambini da parte del dottor Giuseppe Amerio, padre del prof. Romano, quest'ultimo cittadino onorario della città di Lugano. In caso di necessità venivano pure sollecitate le prestazioni dei medici Vella, Airoldi, Ferri ed Erb (oculista), tutti soci della Croce Verde. Il fabbisogno finanziario annuo della Croce Verde si aggirava in quegli anni intorno agli 8000 franchi.

Nel 1925 le visite e medicazioni nell'Ambulatorio erano risultate sensibilmente inferiori a quelle dell'anno prima: 7105, di cui 6521 a beneficio di domiciliati in città e 584 a favore di abitanti dei comuni vicini. 6336 erano degli adulti, 769 bambini. Il posto samaritano era stato visitato da 1342 pazienti, le iniezioni effettuate 2172, e cure dentarie 300. I trasporti assommarono a 355, dei quali 244 a pagamento e 111 gratuiti. L'autolettiga percorse complessivamente 5449 km. Nel 1925 si tennero tre rappresentazioni cinematografiche all'Apollonia a favore della Croce Verde. Su un totale di 1773,10 franchi di entrate (compresa la «mattinata») si ebbero 881,10 franchi di spese, di cui 400 per l'affitto del Teatro e 253,60 franchi di noleggio per il film. L'utile netto, dedotte spese varie, risultò di 881,10 franchi.

Due mesi dopo l'inizio della primavera, un mese esatto prima di quello dell'estate, nel pieno della stagione consacrata all'amore, vi si getta dentro. Forse — è tanto stanco! — si abbandonerebbe all'abbraccio dell'acqua... Ma sul tram che segue la costa del golfo c'è il padre del nostro caro collega Vinicio Salati. Uomo che deve saper apprezzare il valore dell'esistenza fisica, a giudicare dall'eredità di sentimenti lasciata al figlio. Vede, si toglie gli indumenti che più impediscono il nuoto, si lancia in acqua, salva il sarto che sta per inabissarsi, aiuta a metterlo su una barca subito sopraggiunta che lo porta a terra e l'affida alla Croce Verde la quale provvede a farlo ricoverare al «Civico».

E qui viene un'idea. Il suicida che riesce nel suo progetto è — per forza! — preso sul serio, ancorché con meno ammirazione di quanto egli da vivo abbia immaginato. Soprattutto viene commiserato. Ma anche questa può essere una gioia a cui il candidato alla morte può tenere in modo «anteretrospettivo». Il suicida, invece, che fallisce, e continua suo malgrado ad esistere sulla terra, si sente, appunto, un «fallito», oggetto di beffe, e rimpiange d'essere ancor vivo. Fra un estremo e l'altro c'è... la Croce Verde.

Questa, è noto, non interviene per qualsiasi febbricitola: accorre per salvare chi è in pericolo. E lo salva «motu proprio» senza chiedergliene il consenso. La presenza della Croce Verde sul luogo del tentato suicidio costituisce in un certo qual senso l'autenticazione della volontà di morire da parte del protagonista del fatto: volontà vanificata dal rapido soccorso. Chi è stato deposto sulla barella o adagiato nell'autolettiga della nostra «Benemerita» anche se non è riuscito ed uccidersi, ha intatto l'onore (al quale non di rado, con manifestazioni magari differenti nel tempo, certuni s'ostinano a tenere più della vita). E ciò lo riconcilia con il mondo, con l'esistenza terrena. «Sa gh'eva mia la Croce Verde!...», se non c'era la pacifica milizia, quella persona che ancor condivide il nostro cielo, le nostre vie, le nostre albe e i nostri tramonti sarebbe ormai tra i più, per una ribellione da lui già messa in atto sin quasi al letale successo. Questo, dopo un intervento della Croce Verde, però, è come se ci fosse stato effettivamente: e la vita d'improvviso diventa bella, vivibile.

Dio, com'è complicata la nostra psiche! 1914-1918: la guerra rarefà le notizie di cronaca. Mentre gli adulti vogliono uccidersi, i giovani muoiono fra lo strazio dei loro famigliari — il bambino locarnese nella galle-

ria che sbocca in stazione, il Confederato diciottenne al bagno pubblico — e la Croce Verde è ormai sempre chiamata, anche quando non c'è più nulla da fare.

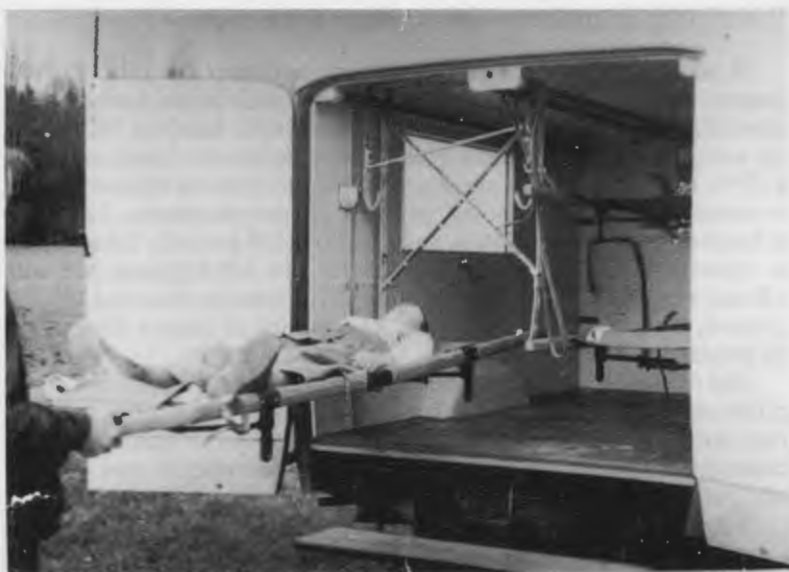
La morte è costantemente presente con la sua possibilità repentina. Ma a volte essa è chiamata tra gli esseri umani dalla malvagità che si traduce non di rado in criminalità. Anche nei «buoni tempi» ai quali poi si guarda con incantata nostalgia.

Così la Croce Verde deve occuparsi spesso di persone ridotte in fin di vita da altre, magari da un fratello con una coltellata. Ed è dal suo ambulatorio che passano alcuni dei casi più complicati della vicenda umana della nostra plaga. Come quel giovane che il 14 maggio 1917, a Rivera, ammazza a rivoltellate una donna molto più inoltrata di lui negli anni, poiché lei gli ha detto di voler troncare il rapporto che li unisce. Poi cerca di uccidersi, si colpisce varie volte — v'è da pensare con un'arma da taglio con cui riesce solo a procurarsi ferite cruente — e quindi si costituisce alla polizia che naturalmente chiama la Croce Verde perché vada a prelevare in stazione e lo porti al «Civico» salvandolo — contro la sua volontà — per la pena che dovrà espiare.

In questo modo gli atti della Croce Verde finiscono con il rappresentare una specie di «sezione», di «spaccato» della vita luganese autentica, in un tempo che dopo la seconda guerra mondiale sarà mitizzato come una «Età dell'Oro».

In realtà — Libotte l'annota — c'è nella Regina del Ceresio una miseria vasta e profonda, da motivare molti dei suicidi tentati o consumati dei quali la Croce Verde deve occuparsi. E le malattie, tra i poveri (molti operai sono tali: immaginiamoci poi la sorte di quelli disoccupati), si diffondono e s'aggravano. La cittadinanza capisce che bisogna fare qualcosa subito, senz'aspettare il ritorno della pace in Europa, l'avvento del Progresso. Nel 1910, la Croce Verde Luganese ha dato l'esempio, ora nascono iniziative simili alla sua.

Il «Corriere del Ticino» del 22 giugno 1918 annuncia che si sta per aprire l'Ambulatorio per i poveri. In merito, dà le seguenti informazioni: «In Piazza S. Antonio No. 10 sarà aperto il 24 giugno un nuovo ambulatorio di medicina e chirurgia per i poveri: Orari: 9.- - 11.- per le donne, 13.- - 15.- per gli operai». L'Ambulatorio centrale non presenta al pubblico né sale di esposizione né locali sfarzosi: è modesto come modeste sono le esigenze di tutti coloro che lo frequenteranno. Le visite saranno praticate dai dottori Frascina e Or-



L'interno dell'autolettiga.

Riconfermato il «Comitato Primavesi»

Il 29 marzo 1926 si tenne l'assemblea sociale che prevedeva il rinnovo del comitato. I membri in carica vennero riconfermati, con Davide Primavesi alla presidenza, Ernesto Corsini, vice, Roberto Rezzonico, cassiere, S.E. Porro, segretario, Osvaldo Arrigo, capo-sezione, ed i dottor Galli e dottor Fisch, consiglieri consulenti.

Il problema finanziario continuava ad assillare il comitato, tanto più che la rispondenza del pubblico, ai pur sentiti e frequenti appelli del comitato, non era proprio entusiasmante, per usare un eufemismo. Nell'agosto 1926, cioè ad annata già bene inoltrata, il comitato rese noto in un comunicato inviato alla stampa, che su 225 circolari spedite a industriali, commercianti e «persone facoltose» della città, ci erano stati solo 18 versamenti, di cui 9 a 10 franchi ed il resto a 5 franchi. Fra chi aveva offerto 10 franchi c'erano quattro alberghi e fra questi il prestigioso «Palace Hôtel», che con quei dieci franchi non si era sicuramente sbilanciato!

La situazione non era migliorata di molto nell'anno successivo. Il 13 luglio 1927 il «Corriere del Ticino» pubblicò una lista di soci contribuenti della Croce Verde con il seguente commento del comitato: «La somma di franchi 1610 versata da 170 soci contribuenti è ben poca cosa contro gli 8000 franchi che la direzione della Croce Verde abbisogna per far fronte al preventivo spese per il corrente anno, obbligandola pertanto a sollecitare, in seno alla cittadinanza, nuovi soci». Il comitato preavvisava, per l'occasione, che «a giorni avrebbe diramato una circolare alle persone che per la loro posizione sociale si trovavano in condizione di dare il loro appoggio alla benefica istituzione».

Redditizia la politica del «pianger miseria»

Il lavoro, alla Croce Verde, certo non mancava. Le visite nel 1927 furono 7083, con un sensibile aumento dei pazienti dei comuni vicini (1009) contro 6074 domiciliati. Adulti 6491, bambini 592; al posto samaritano fecero ricorso 1468 persone, le iniezioni assommarono a 2759. In forte aumento anche i visitatori del reparto stomatologico, ovverossia del reparto dentista, per dirla più semplicemente. I trasporti furono 411, dei quali 297 a pagamento e 114 gratuiti. Interessante la ripartizione: 190 all'Ospedale Civico, 44 all'«Italiano», 15 alla «Beata Vergine», 23 al «Neuro», allora crudamente chiamato «manicomio», 37 a cliniche private, più 97 trasporti di natura diversa e 5 all'estero.

Nel rendere pubbliche queste cifre, la direzione ringraziava i medici dottor Galli, dottor Airoldi (supplente), dottor Fisch (clinica dentaria), dottor Vella, dottor Ferri, dottor Amerio, dottor Bischoff per le chiamate d'urgenza, dottor Klaingut e Landolt «per le cure gratuite alle persone loro raccomandate dalla direzione».

Altri ringraziamenti andarono ai Comuni di Lugano, Castagnola, Calprino e Massagno per il contributo annuo, ai soci contribuenti, alle «generose persone» ed agli enti che con «elargizioni hanno cooperato al sostegno della istituzione, permettendo alla società l'acquisto di una seconda autolettiga, con la quale si è ampliato e migliorato il servizio trasporti, con grande vantaggio degli ammalati e sinistrati». Come si vede, la «politica del pianger miseria» ha avuto benefici e pratici effetti.

Primi passi verso la Clinica dentaria popolare

«L'aumento dei ricoverati all'ambulatorio stomatologico a carico del dottor Fisch — si leggeva ancora nel citato comunicato della direzione — ha indotto l'egregio medico-dentista ad ampliare il servizio aprendo una clinica dentaria-popolare e possibilmente scolastica, come già ne esistono in quasi tutte le città grandi e piccole della Svizzera, ma disgraziatamente la mancanza di fondi ha obbligato la direzione a rinviare la soluzione del problema, sperando che l'appoggio della cittadinanza, che mai è venuto meno, possa permetterle ancora nel corrente anno di aprire questo nuovo reparto popolare, per far sì che la nostra Lugano anche nelle opere di pubblica beneficenza non sia la ultima fra le consorelle confederate». Stando a quanto è scritto nella prima parte del comunicato, sembrerebbe che la auspicata clinica popolare fosse già entrata in funzione, mentre il seguito della cronistoria della Croce Verde smentisce questa supposizione.

Nel 1927, le entrate della Croce Verde erano salite a 9730,20 franchi, ma anche le uscite erano aumentate, cosicché il saldo attivo si ridusse a 960,15 franchi. Le spese erano specificate in un comunicato apparso sul «Corriere del Ticino» del 9 febbraio 1928: affitto 1200 franchi annui, per quattro locali, e ciò grazie al fatto che il presidente Davide Primavesi era amministratore del Legato Maghetti, proprietario dello stabile. Gli stipendi ammontarono a 4350 franchi, per materiale sanitario e medicinali si spesero 686 franchi, il resto va sotto «spese varie». Alle entrate figuravano 3735 franchi di contributi da parte dei soci, 3267,70 oblazioni, 1150 franchi di contributi da parte dei Comuni e 1577,50 franchi di entrate varie. Ogni persona curata

telli, promotori dell'iniziativa. Il dottor Schabelitz, per le malattie nervose e altri sanitari di Lugano prestano il loro aiuto volonteroso e disinteressato».

Colpisce il fatto che l'unico genere di malattie specificato siano le malattie nervose curate dal dottor Schabelitz.

Va rilevato, in merito, che nel tempo di cui ognuno di noi ha sentito le lodi e la nostalgia, a Lugano s'impazzisce facilmente, tanto che una squadra di militi della Croce Verde, nell'ottobre del 1917, si reca a Mendrisio, al Manicomio cantonale, per ascoltare una conferenza del suo direttore, dottor Bruno Manzoni, sui casi più tipici di malattia mentale che potrebbero richiedere un rapido intervento, sulle tecniche di immobilizzazione e di trasporto di pazienti i quali non di rado danno in escandescenze.

E proprio in quel mese v'è, da parte dell'associazione filantropica, un intervento di questo genere collegato a un intricato caso di spionaggio, tale da ricordare il rapimento di Cesarino Rossi al tempo del fascismo. Due Germanici, cittadini quindi di una potenza in guerra contro l'Italia, vengono attirati a Campione e qui arrestati. A combinare l'azione, colorata anche di truffa, è stato un corriere del Consolato d'Italia a Lugano. Le autorità militari svizzere, preoccupate di salvaguarda-



Tre militi della Croce Verde: Negri, Valsecchi e Banfi.

re la sovranità e la neutralità della Confederazione, lo fanno arrestare. E sua moglie esce di senno e dev'essere trasportata a Mendrisio.

Non sempre, nella vita, sono i colpevoli a pagare.

Ancora in quel mese di giugno 1918, la Croce Verde Luganese realizza un sogno che nutre dagli inizi: una sede capace di facilitarle l'opera di soccorso e ambulatoriale.

Non è la reggia di Nabuccodonosor, quella che l'associazione benefica va a occupare al n. 2 del caseggiato Maghetti. Il «Corriere del Ticino» la descrive in questi termini: «È composta di un vasto salone quale sala d'aspetto, di un locale per il deposito delle lettighe, sacchi di medicazione, tende da campo ecc., di una sala medica arredata secondo i dettami moderni per il servizio della polyclinica e d'una saletta d'operazione, di una spaziosa infermeria per casi d'urgenza, nonché di un locale di servizio. I locali posteriori godono pure di una spaziosa corte che servirà egregiamente per gli esercizi sanitari della squadra di soccorso».

Se rileggiamo il testo dell'annuncio concernente l'Ambulatorio per i poveri del 22 giugno sullo stesso giornale, ci viene il dubbio che l'accento alle «sale di esposizione» ed ai «locali sfarzosi» voglia colpire la nuova base operativa della Croce Verde. Dopo averla considerata inutile in tempo di pace, e poi ritenuta sotto sotto un'emanazione della popolazione «bassa», ora la si imita e nello stesso tempo la si accusa (benché per 40 giorni abbia continuato la propria opera sotto le sue tende militari) di essere incline al lusso e al trionfalismo.

venne a costare alla Croce Verde 1,23 franchi in media. Ma alla Croce Verde ricorreva non solo gente di modeste condizioni sociali, come si potrebbe essere portati a credere dal fatto che nella bussola delle «oblazioni volontarie» furono introdotti complessivamente solo 423 franchi, ossia appena 6 centesimi per persona assistita!

I soliti «furbi» sfruttatori della Croce Verde

Il segretario S.E. Porro commentava come segue questo fatto: «È veramente troppo poco questo contributo offerto dai 7083 ricorrenti all'istituzione, inquantoché nella nostra città non vi è quella miseria che predomina nei grandi centri. La Croce Verde è stata creata per il primo soccorso tanto al ricco quanto al povero e la poliambulanza visita e medica gratuitamente i poveri, ma disgraziatamente fra i veramente poveri s'infiltrano quelli che non lo sono e che ben potrebbero ricorrere ai medici».

Porro riprese anche il tema della clinica dentaria, scrivendo: «Una clinica dentaria popolare con una tariffa come quella in uso nell'esercito è di grande necessità per la nostra società, tanto più che essa conterebbe con l'appoggio morale e materiale dei medici dentisti più noti di Lugano, alla testa dei quali sta il dottor Fisch, che per primo ne ha lanciato l'idea e che gratuitamente ne curerebbe l'andamento, assumendone la direzione».

La clinica dentaria popolare costituì l'argomento principale dell'assemblea sociale del 28 febbraio 1928. I soci decisero di «fare tutto quanto sarà possibile per aprire nel corso dell'anno la progettata clinica dentaria popolare, da tanti anni auspicata dal medico sociale dottor Fisch». Nella relazione sull'assemblea è detto che «anche il presidente Davide Primavesi, nell'interno dello stabile Maghetti, ha dato principio ai lavori di costruzione di un garage capace di contenere le due autolettighe, un deposito di materiale sanitario, lavanderia e bagno per i militi: la Croce Verde potrà finalmente disporre del locale necessario ad installarvi la clinica dentaria». La relazione continuava dicendo: «La cura dentaria sarà gratuita per i poveri e per quelli che non hanno la disgrazia d'essere tali vigerà la tariffa cosiddetta militare ch'è molto ridotta».

Mutilazione o riproduzione?

Che, nonostante il legittimo piacere dell'affermazione in modo chiaro e anche clamoroso del loro sodalizio, i croceverdiani luganesi alla fine degli «anni dieci» non siano presi da mania ipertrofica, è dimostrato dalla vicenda del «Dispensario per bambini lattanti» che il 1° novembre del 1917 passa «de jure et de facto» al comitato di signore presieduto dall'indimenticabile dottor Ezio Bernasconi, detto appunto il «Dottore dei bambini» (ma, per l'esigua statura e per la vivacità del comportamento, anche il «Bambino dei dottori»), il quale per di più dà la sua esperta consulenza alla Croce Verde in campo pediatrico.

La forza vincente del sorriso femminile

Il «Corriere del Ticino» del 6 settembre 1928 ospitò un lungo articolo del dottor Federico Fisch, nel quale il dentista si dilungò sulla necessità e sui vantaggi della cura dei denti. In apertura, il dottor Fisch scriveva: «ho visto con grande piacere, come l'elemento femminile luganese risponda generosamente all'appello lanciato dalla Croce Verde per raccogliere i fondi necessari alla creazione di una clinica dentaria popolare, istituzione che ancora manca alla nostra città, mentre ne sono dotate quasi tutte le altre città della Svizzera».

Non voglio abusare dello spazio che mi viene gentilmente concesso per enumerare tutti i vantaggi che la cittadinanza — e specialmente l'elemento meno abbiente della classe numerosa degli stipendiati e de-

gli operai — ritrarrà dall'esercizio della progettata clinica dentaria. Per la quale verrà applicata una tariffa assai mite, simile a quella militare, che servirà a coprire le spese d'esercizio. Ciò che permetterà a chiunque, anche alle persone di condizioni più modeste, di far curare i denti in un ambiente dotato di tutto l'arredamento terapeutico moderno e con un personale sanitario in possesso di tutti quei requisiti che solo una cultura universitaria può dare in modo compiuto. Va da sé che ai poveri della città le cure verranno impartite gratuitamente».

Come si vede, il comitato della Croce Verde aveva cambiato tattica. Vista la scarsa eco che, fra il pubblico, avevano i suoi periodici appelli alla generosità e le circolari sollecitatorie, le fortune finanziarie del sodalizio vennero affidate all'iniziativa ed al sorriso delle signore e signorine della città.

S. Martino involontario

Che i militi della Croce Verde siano tutti dei buoni samaritani, nessuno lo mette in dubbio. La cronaca della benemerita istituzione ricorda anche la vicenda di un milite che, contro la propria volontà, venne a trovarsi nei panni di San Martino. Leggiamo quello che, in proposito, scrisse il «Corriere» nel suo numero del 5 dicembre 1928. «Un milite della Croce Verde che collaborò l'altra sera alle medicazioni di urgenza ed al trasporto dei quattro feriti nell'incidente automobilistico avvenuto sul piano di Agno, prega quella persona alla quale affidò momentaneamente il suo soprabito, di consegnarlo alla Croce Verde o di fornire indicazioni perché il milite possa rientrare in possesso del suo indumento».

Il 7 dicembre, la direzione della Croce Verde espresse nuovamente il suo rammarico per il fatto che, a fine novembre, la sottoscrizione pro Clinica dentaria aveva fruttato solo franchi 2528,20 «molto di-



Un esercizio samaritano in vetta al Monte Brè nel 1930.

È vero, per la prima volta la Croce Verde Luganese perde uno dei suoi rami d'attività. Ma non è una mutilazione: è piuttosto una riproduzione per scissione, fenomeno ben conosciuto dalla biologia, per cui un essere vivente si riproduce dividendosi in due parti, ognuna delle quali continua, autonoma, la vita a sé.

È, implicita, una dimostrazione della ricca carica vitale che l'istituzione assistenziale creata nel 1910 è venuta ad accumulare in queste sette anni di esistenza: non solo ha consolidato i propri settori di intervento, assicurandone la sopravvivenza, ma li ha anche potenziati strutturalmente e funzionalmente in modo tale che essi possono, eventualmente, continuare da soli l'opera benefica.

A noi, qui, però, passa per la mente un'altra idea, collegata al «Duturin» il quale, quand'eravamo in età prescolastica, ci ha mantenuti nel novero dei viventi, a dispetto di una di quelle broncopleuriti per cui, allora, c'erano solo le «coppette», venendo tra l'altro nella casa dei Conza dove abitavamo, la sera e spesso anche a mezzogiorno, appena ultimate le sue mansioni nelle vicine Scuole comunali del Centro, a controllare di persona il funzionamento della stufetta a legno che doveva stabilire nella vasta stanza la temperatura giudicata necessaria per rimetterci in salute.

Come noto, egli non era affatto insensibile alla grazia muliebre, specie emanante dall'età giovanile.

E noi ci permettiamo di immaginarne l'animo gioioso quel 1° di novembre di tant'anni fa, quando incominciò la sua attività professionale in mezzo a un nugolo di mammine preoccupate dai problemi dell'allattamento dei loro pargoli e felici d'aver a disposizione un medico «alla buona» apposta per risolverli.

Povero, caro «Dottorino» della nostra infanzia che, da quando inizieremo a lavorare nella stampa, ci passerà sotto banco le primizie sui fatti sanitari della città, come, probabilmente, a suo tempo, ha fatto con Nino Malagoli! Non sa ciò che, a lui, al Dispensario per i lattanti, alle mammine fresche di anni e di voglia di futuro, alla nostra gente e all'umanità, sta per crollare addosso!

La coda della Cometa

Si dice sia la coda di una cometa la quale ha fustigato il nostro pianeta alcuni anni prima, deponendovi germi patogeni ch'essa conteneva ibernati da oltre 4 miliardi di anni. Mentre gli uomini si combattevano sui campi di battaglia, essi, risvegliati dal tepore del nostro globo, hanno cominciato a svilupparsi sui vari continenti, simultaneamente, indipendenti l'uno dall'altro. Quando i Terrestri incominciano a capire che ormai vale la pena di fare la pace, essi scatenano la guerra all'umanità.

Nel marzo del 1918 si comincia a parlarne in modo molto allarmato nella Svizzera Interna. Sembra — per passare dalle cose cosmiche a quelle più immediate dei continenti — che il flagello sia nato in Spagna, uno dei pochi Paesi europei sfuggiti, come il nostro, al sanguinoso conflitto.

Serpeggia, il misterioso male, soprattutto fra i militari: pare ovvio, per il fatto di tanta gente continuamente a contatto di gomito il giorno e la notte. Gli uomini in grigioverde reagiscono come contro un nemico: una Compagnia sanitaria viene chiamata telegraficamente in servizio, le autoambulanze della Croce Rossa fanno la spola quasi si trovasse tra le linee del fronte e le retrovie, gli edifici d'una certa capienza vengono requisiti e trasformati in lazzaretti.

Ma c'è sempre chi è ottimista. O perlomeno veste di parole fiduciose una realtà che davvero non è tale da ispirare fiducia.

Magari lo fa con l'animo angosciato, per infondere quel coraggio di cui c'è tanto bisogno. Si legge, sul «Corriere del Ticino»: «L'influenza è una malattia molto benigna e di corta durata quando si possono evitare complicazioni. Il pericolo viene dalla suscettibilità grande dell'apparato respiratorio provocata dall'attacco di influenza: tenetevi al caldo, mettetevi a letto, sudate: ecco il miglior consiglio onde evitare le complicazioni». Chissà quanto sono costate al dottor Antonio Solari queste parole che potrebbero figurare come esempio in un trattato di linguaggio diplomatico!

L'influenza è molto benigna e breve, «quando si possono evitare complicazioni»: ma il difficile sta proprio lì. Niente paura della «spagnola» in sé e per sé: bisogna soltanto evitare le complicazioni, senza cure speciali (che effettivamente in quel momento non ci sono), semplicemente «come facevano i nostri vecchi»: stare al caldo, mettersi a letto, sudare.

stante dalla somma necessaria — 5000 franchi — a coprire le spese d'installazione del gabinetto dentistico per la clinica dentaria popolare».

«Il progettato funzionamento della Clinica dentaria — continuava il comunicato — non sarà più possibile fino a quando non verrà totalmente estinto il debito fatto per la installazione del gabinetto dentistico, ciò che obbliga la sottoscritta direzione a rinnovare l'appello già rivolto all'elemento femminile luganese, con la speranza che quelle signore e signorine che ancora non hanno versato il contributo richiesto lo facciano nel corrente mese. Sarà il più bel regalo delle feste».

Agli inizi del 1929, la direzione della Croce Verde rese noto che il bilancio della società si era chiuso in deficit. Dall'elenco dei donatori risultava che il Cinema Odeon aveva versato 15 franchi, «per una multa inflitta per cattivo contegno di alcuni spettatori». Come sia avvenuto l'incasso di questa poco comune multa, non è dato di sapere. Se lo stesso principio lo si avesse applicato al pubblico del Campo Marzio, piuttosto turbolento in quegli anni, la Croce Verde, di cliniche dentarie popolari ne avrebbe potuto aprire almeno un paio!

Arriva finalmente la Clinica dentaria Popolare!

Iniziatosi nel segno del pessimismo, il 1929 doveva concludersi trionfalmente per la Croce Verde. La Clinica dentaria popolare, tanto cara al dottor Fisch, divenne finalmente, una realtà. Ne diede notizia, il «Corriere del Ticino», nel suo numero del 5 novembre 1929. Scriveva il quotidiano luganese: «Sabato 2 corr. mese è stata definitivamente aperta al pubblico la Clinica dentaria popolare annessa alla Croce Verde di Lugano. Medico-dentista è il dottor Ernesto Asal, un professionista abilissimo e con molti anni di pratica.

L'orario è dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18. Il sabato, l'orario è solo nella mattinata. Come già è stato più volte pubblicato, la Clinica dentaria è sotto la diretta sorveglianza del dottor Fisch, membro della direzione della Croce Verde, alla quale si deve questa nuova istituzione, il cui bisogno era vivamente sentito dall'elemento cittadino meno abiente.

Le Casse ammalati dei dintorni possono approfittarne, inoltrando domande alla direzione della Croce Verde, per stabilire le condizioni. La tariffa è talmente ridotta che chiunque può farsi curare la dentatura con pochissima spesa».

Nell'articolo era detto, anche, «che erano in corso trattative per estendere il servizio della Clinica dentaria popolare alle scolaresche, un servizio urgente e necessario se si considera che il 98% (!?) degli alunni delle scuole comunali è affetto da carie dentaria e per tanto bisognoso di cure».

Particolarmente gradito arrivava, alla Croce Verde, nel gennaio 1930, il contributo di 500 franchi da parte del Dipartimento Igiene.

Il «boom» della Clinica dentaria

Che i denti guasti, in città e nel contado fossero molti, lo dimostrano le cifre. Inaugurata il 1 novembre 1929, la Clinica dentaria effettuò, nello spazio di soli due mesi, 847 interventi: si trattava, come scrisse il quotidiano cittadino, «nella maggioranza di gente che non ha mai visto il dentista». Poiché molte prestazioni erano gratuite, i primi due mesi di attività della clinica si chiusero con un saldo passivo di franchi 487,31, per un totale di 4824,50 franchi di entrate e 5311,81 franchi di uscite. Alla Poliambulanza, durante l'intero 1929, c'erano state 7860 visite o medicazioni. Le sole iniezioni ammontarono a 3175.

Nel giugno 1930, la direzione pubblicò il solito fervorino invitante i soci a ritirare i rimborsi emessi e «chi ha ricevuto la circolare a voler versare un contributo». Inoltre, venne pubblicato l'elenco delle «socie protettrici» che avevano pagato la quota per il 1930 e si invitavano le signore e signorine che non lo avessero ancora fatto, a voler versare il loro contributo, ricordando loro che «bis dat qui cito dat». E poiché non tutti sono tenuti a saper di latino, l'articolista ne diede anche la traduzione in volgare: «dà due volte chi dà presto».

Nel giugno 1931, nell'avvisare la cittadinanza di aver staccato i soliti rimborsi, la direzione faceva sapere di dover sostituire una delle due autolettighe — ormai ai limiti di tolleranza dopo 150.000 km. di percorrenza — ed invitava i luganesi a voler contribuire alla copertura della spesa per l'acquisto di quella nuova.

Sempre le solite difficoltà finanziarie

Nel gennaio 1932, la direzione della Croce Verde diramò un comunicato nel quale era detto:

«Vista la morosità nel pagamento dei trasporti, tanto da parte delle Casse malati, quanto dei privati, morosità che crea gravi imbarazzi finanziari all'istituzione, decide:

- a) a datare dalla pubblicazione del presente comunicato, tutti i trasporti dovranno essere pagati in contanti;
- b) il milite incaricato del trasporto è autorizzato a staccare il conto ed a rilasciare la ricevuta dell'importo: egli è pure autorizzato occorrendo il caso di eseguire il trasporto dietro garanzia scritta d'una persona di responsabilità.

Questa decisione non concerne i casi di infortunio, né i trasporti di nullatenenti domiciliati nel Comune di Lugano.

Eventuali irregolarità nel servizio dei trasporti devono essere comunicati alla direzione».

Il 28 gennaio 1932 si tenne l'assemblea sociale. Il comitato uscente, con alla testa Davide Primavesi, venne riconfermato. L'assemblea autorizzò il comitato ad acquistare una nuova autolettiga, in sostituzione della più vecchia delle due in esercizio, con l'impegno di dare la preferenza a ditte o agenti locali.

La nuova autolettiga venne esposta in Piazza Riforma il 31 luglio 1932 unitamente ai veicoli del 1920, 1924 e 1927. La nuova autolettiga, una Fiat 525 6 cil., carrozzata dalla ditta A. Chiattoni S.A., della città, era dotata di un lettino-barella modello originale «Stollenwerk Stabilisator», brevettato in Germania. Il veicolo, secondo il cronista

Il Quarto Potere interviene per cercare di trasformare la traballante fiducia in tranquillità. A fine luglio 1918, la stampa annuncia che l'epidemia è «in decrescenza». Se vengono requisiti alberghi, è solo per ospitarvi i convalescenti.

È strano: a noi giornalisti, tutti sono pronti a rinfacciare una previsione sbagliata sull'ultimazione di certi lavori stradali o sull'introduzione di un nuovo orario per una linea di bus, ma i pronostici errati sui grandi fenomeni storici, su una guerra o un'epidemia sono perdonati con mirabile indulgenza. A neanche un mese da quell'annuncio rassicurante ecco, sullo stesso quotidiano, l'appello del dottor Enrico Ortelli, di Guglielmo Canevascini e di Amilcare Gasparini: «... Ad ogni cadere o ad ogni sorgere dell'astro del giorno s'annunziano nuove scomparse. I più muoiono vittime oscure ed abbandonate». Si può essere stroncati dalla «grippe» dopo un breve viaggio in treno, sul posto di lavoro, mentre si va ad uno spettacolo o — come gli infermieri degli ospedali cittadini — nelle corsie, dove si aiuta chi ne è colpito.

C'è qualcosa nel comportamento dei Luganesi al momento della «spagnola» che fa pensare alla paradossale condotta dei cittadini di Beirut, a metà degli «anni ottanta», durante i tragici anni in cui la loro bella città è dilaniata dalla guerra tra le varie fazioni alle quali le armi più «progredite» e micidiali vengono abbondantemente fornite dalle grandi e piccole Potenze vicine e lontane. Poniamo: al calar della sera, vedi cittadini che addossandosi ai muri, cercando di evitare le gragnuole di schegge dei proiettili, defilandosi quando arrivano in posti notoriamente battuti dalle mitragliatrici, si spostano verso una loro meta ignota. Dove vanno, a rischio della pelle? Al ristorante, per cenare fuori casa. I Luganesi della «spagnola», un po' così. L'Asilo dei Vecchioni viene usato come lazzaretto; «Civico» e «Italiano» scoppiano di ammalati, ma il concerto in favore della Croce Verde che la parigina Società degli strumenti antichi ha in programma al Kursaal non si tocca: ad ogni costo, s'ha da fare.

Ma la «spagnola» interviene direttamente: oltre metà dei membri dell'insieme venuto dalla Ville Lumière sono messi fuori combattimento sul treno che li porta a Lugano. Niente paura! Il Kursaal mette su lui uno spettacolo di varietà; l'Orchestra Petillo chiede aiuto alla Civica Filarmonica, lo ottiene; i militi croceverdiani in tenuta di gala risplendono fra le belle signore e i distinti signori: dal loggione, gli amici li salutano in dialetto.



III. COPPA PRO RADIO

LA PRO RADIO DELLA SVIZZERA ITALIANA

Croce Verde, Lugano

BENEMERITO COLLABORATORE DELLA
GRANDE MANIFESTAZIONE NAZIONALE

PER LO SPORT E PER LA RADIO

I COMMISSARI DELLA PRO RADIO:

R. Rossi

M.lli

Utile netto per la Croce Verde, franchi 520. E forse alcuni dei partecipanti alla serata, tornati a casa, si mettono a letto. Ma un giorno, quando si parlerà del gran gala per la Croce Verde, in piena «spagnola», potranno dire ai loro figli e nipoti: «Io c'era».

Vogliamo dedurre da tutto ciò che nei Luganesi del 1918 l'amore per la Croce Verde è più forte di quello per la propria vita? Sarebbe un po' esagerato. Semplicemente, la vita continua — specie tra i Latini — nonostante la catastrofe. Continua la «Corsa ciclistica degli habitués», continua nell'individuo la ricerca dei primordiali piaceri di quella carne

del «Corriere», era in grado di assicurare al malato «un trasporto esente da scosse anche se il trasporto è fatto su strade maltenute, come lo sono gran parte delle nostre».

Chiamati in causa gli sportivi, automobilisti e motociclisti

Il 3 agosto 1932, lo stesso «Corriere del Ticino», pubblicò un articolo intitolato: «L'opera di un ventennio della Croce Verde. Dalla lettiga a mano all'autolettiga» nel quale, fra l'altro, era detto:

«Ricordiamo alla cittadinanza che la spesa annua per mantenere un ambulatorio con servizio diurno di primo soccorso si aggira attorno alla somma di 9000 franchi, della quale solo franchi 2000 versati dal Comune...».

«La Sezione trasporti grava sul bilancio con una somma rilevante, in parte per l'ingente spesa di manutenzione delle autolettighe, per i trasporti gratuiti e per i molti debitori morosi, esigenti nell'essere serviti, ma reticenti nel pagare i trasporti, specialmente quelli fatti in seguito ad infortuni stradali. Quando succede un infortunio in qualche paese del Sottoceneri si corre al telefono a chiedere l'invio dell'autolettiga, ma quando si tratta di pagare il trasporto sono guai, perché nella maggior parte dei casi bisogna staccare dei precetti esecutivi...». L'articolo continuava:

...«se ogni proprietario di automobile o motocicletta — che sono quelli maggiormente esposti a ricorrere ai servizi della Croce Verde — pagasse un modesto contributo di 10 franchi annui, somma insignificante se paragonata a quanto spendono per imposte, assicurazioni, carburante, riparazioni, ecc. il compito della Croce Verde sarebbe molto facilitato. Disgraziatamente la gran parte degli sportivi si ricorda che esiste la Croce Verde solamente quando ne ha bisogno».

Agli inizi degli anni trenta, la vita della città e dei comuni vicini venne turbata da una serie di tragedie familiari, delitti passionali e suicidi. Nello stesso complesso Maghetti un uomo uccise la moglie e la propria bambina, e dopo aver ammazzato a Paradiso la propria amante si tolse a sua volta la vita. La Croce Verde dal canto suo continuò a svolgere il suo lavoro, diventato ormai di «routine», con trasporti, cure ambulatorie e cure dentarie.

Festeggiato il 25.mo della Croce Verde

Così fra non poche traversie, dissapori interni e difficoltà finanziarie, la Croce Verde Lugano raggiunse, il 24 febbraio 1935, il traguardo dei 25 anni di vita. Nel suo numero del 23 febbraio, il «Corriere del Ticino» pubblicò un breve riassunto dell'attività svolta dall'associazione dopo la crisi del 1921 e la sua ricostituzione, sotto la guida del commerciante luganese Davide Primavesi. Scriveva il quotidiano luganese: «Si ricostituirono il fondo sociale ed i quadri della società. Vennero chiamate le Suore misericordine a prestare servizio all'ambulanza e si modernizzò il servizio trasporti dotando l'istituzione di una

auto-ambulanza offerta dal Comune. Cinque anni dopo, nel 1926, venne acquistata un'altra autoletta, in sostituzione della prima fuori uso poi si procedette all'acquisto di un'altra macchina, di modo che nel 1935 la Croce Verde dispone di due auto-ambulanze che assicurano trasporti celeri anche da località lontane. Una delle più belle e pratiche iniziative della Croce Verde è stata la creazione della Clinica dentaria popolare con una spesa di 8000 franchi e con l'apertura di un moderno laboratorio al quale attende il dottor Asal, sotto la direzione tecnica del dottor Fisch, membro consulente della società».

Sulle «nozze d'argento» — se così si può dire — della Croce Verde riferì lo stesso «Corriere del Ticino» nel suo numero del 25 febbraio.

«Con una cerimonia semplice ed austera, la Croce Verde Lugano ha commemorato ieri il suo 25.mo anno d'attività. I benefici che questo Ente, nato e sorretto dal popolo, ha prodigato in un quarto di secolo sono qualche cosa che va al di là della semplice registrazione di cronaca, dalla pura enumerazione dei fatti, per assurgere ad un significato altamente umanitario e ad una realizzazione sociale. La Croce Verde che presta assiduamente la sua opera assistenziale disinteressata ed instancabile è una istituzione cittadina a cui tutti, materialmente e moralmente, devono collaborare.

La cerimonia di ieri mattina, presieduta dal presidente signor Davide Primavesi, che ha dato e dà sempre la sua intelligente attività, ha raccolto nella sala della Croce Verde i medici, le suore, i militi, l'autorità municipale e la stampa. Il signor Primavesi ha avuto parole di elogio per tutti coloro che hanno aiutato l'Ente e particolarmente il dottor Galli, al quale ha conferito una medaglia d'oro come riconoscimento della sua infaticabile e meritevole opera di medico, prestata fin dalla fondazione.

Ha risposto brevemente il festeggiato con commosse parole e quindi hanno preso la parola l'avv. Bolzani a nome della Municipalità ed il dottor Airoidi, presidente della Croce Rossa locale».

Un importante mutamento avvenne in seno alla Croce Verde nel 1937. Dopo 16 anni di intensa attività alla testa dell'associazione, Davide Primavesi rassegnò le dimissioni dalla carica di presidente. L'assemblea, all'unanimità, lo nominò presidente onorario. Il nuovo comitato venne così composto: presidente: avv. Alfonso Riva, membri: Ernesto Corsini, Roberto Rezzonico, Osvaldo Arrigo, Stefano

rrico.

In pericolo la guardia notturna e il servizio trasporti

Il 7 marzo 1938 apparve sul «Corriere del Ticino» un trafiletto nel quale era detto: «Le società sportive che intendono sollecitare alla Croce Verde delle prestazioni di servizio sono pregate di rivolgere le loro domande per iscritto, indirizzandole direttamente alla presidenza della Croce Verde. Domande di trasporti di ammalati e sinistrati devono essere fatte direttamente alla sede in Piazza Indipendenza o per telefono 22.901, indicando esattamente nome ed indirizzo del richiedente». Leggendo questa nota, vien quasi da pensare che in seno alla Croce Verde vi fosse chi svolgeva dei servizi per proprio conto o comunque senza chiederne l'autorizzazione al comitato.

Il 1938 fu comunque un anno di intensa attività e di non poche preoccupazioni. L'una e le altre traspasano chiaramente dai bilanci di

che fra pochi giorni potrebbe essere priva del palpito dell'esistenza e fra qualche settimana addirittura disfatta in seno alla terra. Il quarantenne a Monteggio tenta di deliberare le intatte grazie della diciassettenne del luogo: i suoi istinti gli fanno immaginare, con lei, una festa di voluttà capace d'esorcizzare la «spagnola». Poi, c'è il risveglio, tutt'altro che voluttuoso. La ragazza scatta come una furia, difende da belva ciò che — a dispetto della mentalità da certi registi cinematografici odierni attribuita alle adolescenti del passato — considera davvero un «fiore» della sua personalità. Il prepotente è tratto fuori a schiaffi e a pugni dalle delizie dell'immaginazione amplexo: e se la ragazza si svincola malconca dal violento abbraccio, anche lo stato di lui giustificherebbe il pronto accorrere della Croce Verde: ma l'orgoglio maschile consiglia una medicazione discreta fra le pareti domestiche. Intanto — è il luglio del 1918 — attorno, nell'estate che rende più crudeli le sofferenze dei febbricitanti in difficoltà a respirare, la gente continua a morire.

Le istituzioni e i tempi

Il periodo è tanto tragico da indurre — sia pur solo alla fine d'ottobre 1918 — il Governo cantonale a chiudere teatri, cinema e «Kursaal» in tutto il Cantone, a vietare il ballo negli esercizi pubblici 24 ore su 24, e anche quello in privato, a sospendere fiere e mercati, a proibire l'apertura notturna dei locali pubblici, a far tenere i funerali più di notte che di giorno (tra le ore 16 e le ore 9 della giornata successiva). La «spagnola» ha posto in stato d'assedio il Ticino.

Ed ecco affiorare una verità che pareva distrutta dalle iniziali polemiche tra Croce Verde e Croce Rossa: per fare del bene al prossimo, lo spazio non manca mai a nessuno.

Per quattro anni, sui campi di battaglia europei, si svolge la pacifica epopea della Croce Rossa. La figura della «crocerossina», angelo del soccorso, creatura femminile che, con la volontà di salvare, con la propria preparazione e soprattutto con la dolcezza, s'impadronisce dell'uomo ferito e gli ridà la serenità di una nuova vita, entra a buon diritto nella narrativa letteraria e cinematografica. Innumeri esseri umani, militari e civili, devo-

no all'istituzione fondata da Henry Dunant la loro sopravvivenza, il ricongiungimento con i loro cari.

Anche nel Ticino l'opinione pubblica registra un sotterraneo mutamento nei suoi confronti. Tra il 1910 e il 1914, molti pensano che, di guerre (generalmente, almeno), non ce ne saranno più: quindi, la Croce Rossa si riduce ad una nobile espressione di filantropia, invece d'essere uno strumento pratico d'intervento. Ciò spiega, ad esempio, il graduale appassire delle sue sezioni nel Ticino, riconosciuto anche dal «crocerossista» dottor Platzhoff.

Poi, scoppia la Grande Guerra: la Svizzera diventa sede di importanti azioni della Croce Rossa. Ci si accorge che l'organizzazione il cui centro è a Ginevra non ha perso nulla della sua preziosa capacità di intervento in favore dell'umanità. Quando l'Italia entra in guerra, sono anche persone di nostra conoscenza tra Airole e Chiasso, nostri compagni di scuola o di lavoro, nostri amici, nostri parenti, che dal fronte o da un ospedale nelle retrovie narrano l'aiuto ricevuto dalla Croce Rossa, ne esaltano l'importanza spesso determinante.

La Croce Rossa esce dall'errata — e ingiusta — indifferenza della prima metà degli «anni 10»: e vi entra, in certa misura perlomeno, gradualmente, la Croce Verde. La gente comincia ad abituarsi alla sua esistenza e i benefici della sua opera diventano cose ovvie, come lo sono diventati, in passato, la luce elettrica e il telefono.

La «spagnola» rappresenta — ed è — la guerra sul nostro suolo. Giustamente è la Croce Rossa ad entrare in azione: essa è preparata ad operazioni di vasto respiro, che coinvolgono masse umane e ingenti mezzi tecnici.

La Croce Rossa, per così dire, è al fronte; la Croce Verde opera nelle retrovie. Si occupa delle colonie per i bambini poveri scrofolosi, del ragazzo annegato alla foce del Cassarate, pratica le vaccinazioni anti-«grippe» nella propria sede, fa 190 trasporti nel 1918, dà un riconoscimento — nominandolo vicepresidente in sostituzione del socio fondatore Piro Brivio — al dottor Federico Fisch, responsabile della Clinica dentaria...

Ma — si direbbe oggi — non fa notizia. Troppo spaventosa è l'epidemia! E troppo profondi sono, al di là della strage, gli abissi umani ch'essa sconvolge.

In merito, ci sia permesso esporre uno strano ricordo personale. Una ventina d'anni dopo la «spagnola», nel '37 o '38, un giorno un caro amico di casa, il mo. Amilcare Ga-

fine anno. Le visite e le medicazioni furono 6871, con una spesa di fr. 1,04 per caso. Le entrate raggiunsero la cifra di 5836,35 franchi e le uscite fr. 7147,40, con una maggiore uscita di 1311,05 franchi. «Da tre anni — si legge nel rapporto della direzione — il deficit è in aumento a causa della riduzione dei soci contribuenti e delle oblazioni della cittadinanza». Data la critica situazione, il comitato ventidò, in caso di ulteriori disavanzi, di sospendere il servizio di guardia notturna, che gravava sul bilancio con una spesa di 2200 franchi. Nel comunicato diramato ai giornali, il comitato invitava la cittadinanza a voler versare la quota minima di 5 franchi e la «Verzasca», vale a dire l'Officina elettrica comunale, a fornire la luce gratuitamente.

E anche il servizio dei trasporti era in pericolo a causa della mancanza di fondi. Nel 1938 erano stati effettuati 318 trasporti, di cui 7 all'estero, per un totale di 10.795 km., al prezzo di 48 cts per km., mentre il costo effettivo era risultato, per un totale di 7086 franchi di entrate, di 69 cent. per chilometro. «Qualora per un incidente o altro dovesse essere messa fuori uso una delle autolettighe — si leggeva nel rapporto di fine anno — non sarebbe facile sostituirla con le annuali riduzioni del fondo riserva».

«Questo pericolo potrebbe essere evitato — si leggeva ancora nella relazione in parola — dal lod. Dipartimento cantonale dell'igiene col proibire categoricamente l'uso di auto private per i trasporti ad ospedali, sanatori, cliniche, ecc., di ammalati, alcune volte contagiosi, riservando questo servizio alle Croci Verdi e Rosse del Canton Ticino, specialmente attrezzate, in quanto l'aumento dei trasporti, aumentando le entrate, pareggerebbe il bilancio, tenendo in conto che molte spese generali, come affitti, assicurazioni, ecc. non variano aumentando il servizio».

I preziosi servizi della clinica dentaria

Quanto fosse preziosa l'attività della Clinica dentaria popolare si può desumere dalle cifre del 1938. Nel corso dell'anno ci furono 5190 interventi, dei quali 2160 su pazienti del comune di Lugano e 3030 su pazienti del Distretto. Come si vede, è soprattutto la gente dei dintorni di Lugano che faceva capo all'istituzione. Le statistiche di fine anno parlano di 3040 estrazioni, 1911 otturazioni, 238 puliture, 1075 medicazioni e 250 fra protesi parziali o complete, ponti, corone e denti a perno. Alla Clinica dentaria popolare facevano capo anche allievi delle Scuole dei comuni vicini, con un costo per alunno variante da 5,35 a 9 franchi.

Poco si sa dell'attività della Croce Verde nel 1939. Gli archivi sociali, come si sa, presentano dei vuoti che si estendono su un arco di 25 anni. La stampa locale ben poco riferiva sull'attività della Croce Verde. Del 14 maggio 1939 è la seguente notizia, riguardante l'infortunio capitato ad uno sbadato. Leggiamola: «La Croce Verde è intervenuta in Piazza S. Rocco, dove un assonnato zurigano, che aveva preso alloggio in una camera ammezzata del Palazzo Bianchi, ha aperto la porta vetrata che dà sulla piazza, invece di quella della "toilette" ed è precipitato al suolo». Il distratto turista se la cavò con contusioni non gravi.

La mobilitazione generale di fine agosto 1939 deve aver intralciato non poco l'attività della Croce Verde, come di tutte le istituzioni civili

del paese. Sulla sua attività in quel drammatico periodo non ci sono notizie. Il 4 aprile 1940 si tenne comunque l'assemblea sociale, con la nomina del comitato, che venne così costituito: presidente avv. Alfonso Riva, vice-presidente Ernesto Corsini, segretario dottor Basilio Biucchi, che all'entrata in guerra dell'Italia venne nominato redattore responsabile del «Corriere del Ticino» (direttore rimase Vittore Frigerio, all'opposto di quanto era successo presso «Gazzetta Ticinese», la quale aveva esonerato il buon Luigi Caglio, in quanto la sua «qualità di cittadino d'uno Stato belligerante non era compatibile con la funzione di redattore di un foglio neutrale!»), cassiere Fiorenzo Riva-Pinchetti, membro Davide Primavesi. Medici consulenti: dottor Galli e dottor Fisch.

Il 20 aprile 1940, il nuovo comitato rese noto, attraverso la stampa, «che lo stesso giorno, a partire dalle 14 avrà luogo la vaccinazione per i ritardatari: la tassa di fr. 1 va a favore della Croce Rossa pro militi. Assisteranno le signorine Botta, Galli e Perucchi». Qualche giorno dopo, apparve sul «Corriere del Ticino» un trafiletto nel quale era detto: «La nuova direzione, riunita il 23 aprile, ha esaminato alcune importanti trattande, fra le quali la questione della dotazione di autolettighe e dell'ordinamento della Policlinica dentaria. La direzione intende dare impulso a questi due servizi e dotarli di tutti i miglioramenti necessari per rendere sempre più utile l'opera svolta da questa nostra importante istituzione cittadina».

Le dimissioni dei dottori Galli e Fisch

Il 10 maggio 1940 il Consiglio federale decretò per le ore 9, la seconda mobilitazione generale a seguito dell'invasione del Belgio, Lussemburgo e Olanda da parte delle truppe tedesche e per quanto riguarda le notizie sulla Croce Verde si ebbe un nuovo «black out», che durò fino all'assemblea sociale del 28 aprile 1943. Moltissime, invece, in quel periodo, le notizie e le iniziative a favore della Sezione di Lugano della Croce Rossa.

L'assemblea della Croce Verde del 28 aprile 1943 si articolò in due fasi: una prima assemblea ordinaria, seguita subito dopo da una riunione straordinaria. Sulle due adunanze riferì ampiamente il «Corriere del Ticino». Eccone il testo:

«Il presidente avv. Alfonso Riva ha presentato i rapporti statuari e l'assemblea all'unanimità ha approvato il resoconto morale e finanziario dello scorso anno, constatando con piacere gli importanti progressi e miglioramenti apportati alla nuova sede, dotata ora di locali ampi e decorosi e di servizi policlinici migliori.

L'assemblea ha preso atto delle dimissioni irrevocabili presentate dal dottor Fisch e dal dottor Galli, ringraziandoli per i lunghi servizi resi alla istituzione, come medici sociali, per la clinica dentaria e per l'ambulanza.

Faceva seguito immediatamente una importante assemblea straordinaria per l'approvazione del nuovo statuto, presentato dalla direzione. La discussione è stata cordiale e nutrita e il nuovo statuto venne approvato all'unanimità, con qualche variante. Il nuovo statuto allarga la cerchia dei soci attivi e l'assemblea decideva a grande maggioranza di mantenere e anzi riattivare il servizio di ambulanza alla sede sociale. Alla direzione della Croce Verde, accanto al comitato compo-

sparini, firmatario con Canevascini e il dottor Ortelli dell'appello accennato prima, direttore di «Libera Stampa», uomo politico che considerava il socialismo un'alta forma d'educazione del popolo, ci invitò al «Colombino», il ristorante sua «base operativa» come la non distante redazione del giornale. Ci offrì una di quelle «birre» polemiche che inorgoglivano lo studentello di liceo chiamato a dibattere grandi problemi sociometafisici con il direttore di un quotidiano «avversario». Quella volta, il tema fu appunto la «spagnola». Egli ci disse: «Solo in parte era una malattia del corpo. C'era anche, e più grave, quella dell'anima: l'egoismo, la cupidigia, la voglia di possesso. Si evitavano gli amici, i parenti, che il giorno prima s'erano visti febbricitanti e che si sapevano soli in casa. Oppure c'era chi, nell'assistere un moribondo in delirio, si ricordava degli oggetti preziosi in giro per la stanza... O c'erano i figli che aspettavano con ansia l'annuncio che la "spagnola" aveva raggiunto i genitori dei quali bramavano l'eredità... E qualche moglie se la faceva con l'amante mentre, nella camera vicina, il marito agonizzava... Caro il mio Giuseppe, l'uomo, se non lo si educa, la "grippe" se la porta dentro, pronta a ridurlo al lumicino e ad infettare tutt'una collettività. L'unica vaccinazione è l'educazione».

Beh, negli «anni settanta», alla Casa del Pueblo a Lima, intervistammo il capo carismatico dell'opposizione al regime dittatoriale militare, Victor Raul Haya de la Torre, il fondatore dell'APRA, l'Azione Popolare Rivoluzionaria Americana, il grande movimento socialista mirante alla liberazione del proletariato latino-americano ed all'unificazione dell'America del Sud. Tra l'altro, gli domandammo perché mai lui ed il suo partito combattevano tanto accanitamente quei colonnelli e generali i quali, in fondo, volevano realizzare proprio il suo programma. Ci rispose: «Perché, quel programma, lo vogliono imporre con i carri armati, con la dittatura; noi, invece, vogliamo realizzarlo con l'educazione. Senza educazione, la Rivoluzione è come una "grippe": cambia molte cose, ma solo perché fa morire molta gente e i vivi si sostituiscono ai morti. E basta. Anche in Europa ve la ricordate, la "grippe" del 1918, vero?». Certo, che la ricordavamo: ormai c'eravamo abituati a pensarvi come alla peste del Manzoni: «Morti a quell'ora forse i due terzi de' cittadini, andati via o ammalati una buona parte del resto, ridotto quasi a nulla il concorso della gente di fuori, de' pochi che andavano per le strade, non se ne sarebbe, per avventu-

ra, in un lungo giro, incontrato uno solo in cui non si vedesse qualcosa di strano, e che dava indizio d'una funesta mutazione di cose». *Esagerazione, sì: ma in un piccolo paese, risparmiato dalle guerre come dalle catastrofi naturali, un evento quale la «spagnola» s'amplifica ad apocalisse.*

Questo, per dire, un po' disordinatamente, che la Croce Verde Luganese fatta sulla misura delle calamità quotidiane — il malore sul posto di lavoro, la caduta in bicicletta, il tentato annegamento, l'improvvisa follia agostana — durante l'epidemia vede la propria immagine sbiadirsi in mezzo all'opinione pubblica.

E non solo tra essa: il Municipio le riduce il sussidio a 300 miseri franchi. Adesso, la Croce Verde è «meno importante», poiché c'è chi fa «più» di lei. Anche se essa continua a fare lo stesso lavoro allo stesso livello di qualità di prima. I tempi creano il bisogno di certe istituzioni. E non sempre il giudizio di chi — magari da posti di responsabilità nella cosa pubblica — ne valuta l'opera sa cogliere l'interdipendenza tra le attività «di moda» al momento e quelle che le circostanze transitorie inducono a trascurare.

Non hanno saputo farlo i croceverdisti della prima ora nei confronti della Croce Rossa. Pensavano, dicevano, a volte scrivevano: «Di guerre, non ce ne saranno più, la Croce Rossa, creata per intervenire sui campi di battaglia, ormai ha cessato di servire la popolazione». Nel 1918 il Municipio di Lugano fa un ragionamento analogo: «Ora c'è la "spagnola", la Croce Verde non è attrezzata per operare mentre infuria un simile flagello. Solo la Croce Rossa e le Compagnie sanitarie dell'Esercito possono svolgere un'azione adeguata. Riduciamo il sussidio alla Croce Verde». Come quelli radunati attorno al dottor Galli una decina di anni prima non hanno riflettuto sul fatto ch'era proprio la preparazione della Croce Rossa a lenire le conseguenze delle grandi sciagure della guerra, che permetteva loro di occuparsi dei minimi infortuni nella città e nel contado, così adesso una parte dell'opinione pubblica e delle autorità non cerca nemmeno d'immaginare in che situazione si troverebbero le formazioni civili e militari impegnate con la «spagnola», se dovessero occuparsi, poniamo, dei 190 trasporti (uno ogni due giorni) e di tutta l'attività ambulatoriale gravante sulla Croce Verde Luganese.

Le comunità del XX secolo sono strutturate in modo tale che tu, inconsapevolmente, lavori per colui che credi (e che ti crede) un



Il dottor Carlo Brambilla, al centro, seduto, nuovo medico sociale della Croce Verde — col dottor Gianella — a partire dal 1943.

sto di cinque membri verrà aggiunta una commissione medica e tecnica di consulenza, preposta ai servizi policlinici e composta da due medici sociali e dal comandante dei militi.

L'assemblea all'unanimità confermava poi la sua piena fiducia al comitato composto dall'avv. A. Riva, presidente, G. Corsini, vicepresidente, F. Riva-Pinchetti, ing. Reali e dottor Biucchi rieleggendolo per il nuovo periodo statutario».

I dottori E. Gianella e C. Brambilla nuovi medici sociali

Il 17 giugno 1943, il «Corriere» rese noto la nomina dei nuovi medici sociali della Croce Verde con la seguente notizia: «Ieri sera, la direzione della Croce Verde ha fatto gli onori di casa ed ha presentato i militi ai due nuovi medici della Croce Verde dottor Edoardo Gianella e dottor Carlo Brambilla, che erano stati nominati dall'assemblea riunita la scorsa settimana».

«Il servizio di ambulanza medica verrà ripreso alla sede di Piazza Indipendenza 3 tutti i giorni non festivi dalle ore 4.30 in avanti».

Per quanto riguarda il 1944, abbiamo scoperto sul «Corriere» una sola notizia di un certo interesse. Il 23 maggio 1944, il quotidiano luganese — delle cui raccolte ci siamo serviti per ricostruire la cronaca

della Croce Verde, dovendo, per forza di cose, rinunciare per esigenze di tempo ad analoghe ricerche sugli altri quotidiani ticinesi — scriveva quanto segue:

«Una serie di interventi ha chiamato al lavoro sabato scorso infermieri e militi della nostra Croce Verde. Da Morcote è stato trasportato all'Ospedale Civico uno svizzero tedesco che aveva tentato di mettere fine ai suoi giorni, tagliandosi le vene degli avambracci; alla poliambulanza di Piazza Indipendenza venne medicata d'urgenza una donna che in Via Petorio era stata investita, gettata a terra e ferita da un ciclista e poco dopo due signorine, vittime di una caduta dalla bicicletta, ricorrevano pure ai buoni uffici degli addetti alla poliambulanza. Infine, sempre sabato, veniva trasportata all'Ospedale, dopo aver ricevuto le prime cure da parte del dottor Brambilla, un giovane di Rivera che si era prodotto larga ferita ad un braccio cadendo sui vetri di una bottiglia».

Istituita la sottosezione delle Samaritane

Sul finire del 1944, venne costituita in seno alla Croce Verde di Lugano una sottosezione di samaritane. Ne aveva già dato notizia il «Corriere» al momento della costituzione e lo confermò lo stesso quotidiano in un articolo apparso il 17 gennaio 1945 del seguente tenore:

«Abbiamo brevemente accennato tempo fa alla formazione di una sottosezione di Samaritane in seno alla locale Croce Verde e abbiamo anche detto che hanno aderito alla stessa 13 signorine incorporate nel servizio sanitario della P.A. e avendo esse frequentato una scuola reclute sono militarmente e tecnicamente attrezzate e in possesso di ottime cognizioni sui primi soccorsi.

Diremo oggi che dopo i primi esperimenti l'innovazione è stata apprezzata e le samaritane si trovano in grado di dare valido aiuto alla Croce Verde prestando esse turno di servizio volontario di guardia alla sede durante i giorni festivi. Saranno anche chiamate a dare la loro collaborazione in occasione di manifestazioni sportive o di altro genere e collaboreranno con i militi per il trasporto di feriti e ammalati. Con queste prestazioni le samaritane della Croce Verde potranno collaudare la loro preparazione e potranno anche affinare sempre più le loro cognizioni. Durante l'anno saranno organizzati dai medici sociali corsi d'istruzione e conferenze, così che anche il servizio sanitario della P.A. potrà eventualmente far conto su un piccolo gruppo di donne specializzate nella loro umanitaria missione di soccorso».

La fine della guerra 1939-45

Nella primavera del 1945 prese fine l'immane guerra mondiale, che ancora una volta risparmiò il nostro Paese; ma anche da noi non mancarono le vittime a seguito di errori di bombardamento da parte dell'aviazione alleata. Nominato dal Consiglio federale il 30 agosto

rivale, magari un nemico: e lui lavora per te. Tocca a chi si trova al vertice tener conto di queste interpenetrazioni e, se possibile, promuoverle rendendone coscienti i protagonisti. Ciò, a Lugano verso la fine della seconda decade del secolo, non avviene: probabilmente, dirigenti e militi della Croce Verde ne soffrono. Certe tensioni — inevitabili in un sodalizio per appartenere al quale si chiede solo un elemento comune: la volontà di soccorrere il prossimo — vengono acuite. La situazione finanziaria influisce anch'essa in questo senso. Crediamo che ben raramente i conti di un'associazione, tra i loro dati ne abbiano avuto uno tanto simbolico di malessere, per non dire di dissesto: liquidità = 1 franco.

Infatti, dei 2661 franchi in cassa, 2660 sono in obbligazioni. Come «massa di manovra» rimane quel franco, con cui affrontare il primo anno del «dopo-spagnola». Evidentemente, ai Luganesi sulla soglia degli «anni venti» lo spirito d'avventura e il coraggio non difettano!

Dal confronto la forza

Né v'è da pensare che, per quella liquidità insufficiente a tenere a galla anche solo uno zolfanello, la barca della Croce Verde Luganese si limiti al piccolo cabotaggio ceresiano, rinunciando alle ambiziose rotte in mare aperto. Il 1920 è, all'opposto, grazie alla Croce Verde, l'anno di un successo internazionale che — come quelli della «Civica» e della «Fides» — fa davvero storia per tutta la città, per l'intero Ticino.

Ma, prima di esso, è importante, esemplare, in questo momento difficile e bello nella vita della Croce Verde Luganese, la mentalità dalla quale viene generato.

L'opposto di quella per cui Giulio Cesare affermò: «Meglio essere primo su un'isoletta del Reno che secondo a Roma».

Quelli della Croce Verde Luganese, invece, dicono a decidono: «Meglio essere secondi a Como che primi a Lugano».

A Como, s'è cominciato a parlare di un grande convegno-concorso delle società di pubblica assistenza nel 1914. Doveva essere anche un'affermazione solenne del movimento croceverdisti che aveva ormai conquistato la Penisola ed era dilagato fuori dei suoi confini. Poi, viene la guerra e, come da noi durante la «spagnola», così anche in Italia dal

1915 al 1918 la Croce Verde è un po' dimenticata. Quindi, anche a sud del nostro confine c'è la gigantesca epidemia: e fa 400.000 vittime. La Croce Verde partecipa in prima linea alla battaglia contro la «grippe», ma anche in Italia finisce un po' in secondo piano. Tornata la pace i suoi fautori capiscono che è proprio questo il momento del «rilancio» e riprendono in pieno, con nuovi mezzi e con nuovo slancio, l'idea del grande convegno-concorso a Como. Sarà la più impressionante dimostrazione di quanto la Croce Verde può e sa compiere.

Non tutti, nella Croce Verde Luganese (è probabile pur se non ve n'è la documentazione scritta) sono d'accordo con il Comitato. E forse anche nel Comitato non regna l'unanimità.

È naturale. La Croce Verde Luganese è stata la prima Croce Verde svizzera. Sul suo esempio, come abbiamo visto, sono nate nel Ticino altre sezioni del sodalizio. Vuoi per questo fatto, vuoi per essere la sezione che serve la più grossa città del Cantone, il distretto più popoloso, ha un prestigio che le consorelle ticinesi — anche quando lo negano sulla stampa — le invidiano: tutte guardano ad essa come un modello. È la Prima, la Migliore. Perché andare oltreconfine a mettere in rischio quest'acquisita superiorità?

Tra noi, ci si conosce tutti, un piccolo errore, oggi, te lo perdonano poiché domani tu saprai perdonarlo a loro. Fuori dei confini ticinesi non sempre è così. Oltralpe, non di rado, ti trattano con paternalistica sufficienza. A sud della «rete», spesso esistono criteri di giudizio diversi, «combines» sconosciute da noi, unità di misura pensate per masse e non per individui, e di tanto in tanto ti snobbano un po'. Meglio gareggiare fra di noi, in pochi (ma buoni), con una certa sicurezza di non fare «figure». Un giorno, questa inclinazione allo «splendido isolamento» penetrerà persino in certi ambienti culturali: si scriverà il «bestseller» locale; si sarà, nella pittura, il Maestro dell'intero Sottoceneri, si sarà lo Specialista indiscusso, la rispettata Autorità in materia, nei più svariati rami, da Chiasso ad Airolo, da Brissago a Castione. E sarà gratificante: a volte persino materialmente. Ma nel 1920, con un franco di «liquido» in cassa, i Luganesi raccolti nella Croce Verde, quella mentalità, non la lasciano prevalere. Decidono di partecipare al megaconcorso di Como. E in forze: con una squadra di adulti e una di cadetti.

Ma non è una decisione polemica. È meditata, s'oserebbe a dire «scientifica».

1939, il generale Henri Guisan rassegnò le dimissioni dall'alta carica, davanti al Consiglio federale, il 4 giugno 1945.

La Croce Verde continuò regolarmente la sua attività, ancorché sul suo conto le notizie di cronaca si limitassero praticamente alla relazione sulle sue assemblee sociali.

Quella del 1946 si tenne l'11 aprile, sotto la presidenza dell'avv. Alfonso Riva, in carica dal 1940. Dai resoconti risultò che l'ambulanza aveva effettuato nel 1945 1230 interventi gratuiti, mentre i trasporti di ammalati e sinistrati erano stati 662. Noto, il calo delle prestazioni ambulatorie, fatto dovuto sicuramente alle migliorate condizioni sociali della popolazione. Molto frequentata, invece, come al solito, la Policlinica dentaria popolare, che effettuò 6212 prestazioni. In vista del rinnovo del comitato, in programma per l'anno seguente, venne nominata una cosiddetta «commissione cerca», incaricata di contattare possibili candidati. A costituirla vennero nominati il presidente avv. Alfonso Riva, il capomastro Ernesto Corsini e Osvaldo Arrigo.



PRO PATRIA

IN TEMPI GRAVI PER LE SORTI DEL PAESE

la Croce Verde di Lugano

HA DATO IL SUO CONTRIBUTO PER LA SICUREZZA COMUNE SOTTOSCRIVENDO AL PRESTITO DELLA DIFESA NAZIONALE.

IL CONSIGLIO FEDERALE SVIZZERO RINGRAZIA IN NOME DELLA PATRIA

1936

Angelo Gadolla e Riccardo Sautter furono nominati revisori. Su proposta del socio Porro si decise di esporre in sede l'albo dei maggiori benefattori della Croce Verde, a partire dalla sua fondazione.

All'assemblea sociale del 1947, tenutasi il 10 aprile, assistettero per la prima volta, come si poteva leggere sul «Corriere» «anche alcune signorine del gruppo samaritano che in caso di bisogno aiutano i militi e le reverende suore».

Il presidente Alfonso Riva presentò il rapporto morale e finanziario. La direzione fu riconfermata in carica per un altro periodo statutario. Capo-sezione istruttore era Osvaldo Arrigo. Nel corso dell'assemblea vennero ammessi otto nuovi militi in qualità di soci attivi. Nel 1946 furono trasportati 660 malati o feriti. Per il 1947 era previsto di «affrontare il problema dell'acquisto di una nuova modernissima autolettiga».

Succinta la relazione del «Corriere» sull'assemblea sociale del 15 aprile 1948, alla quale prese parte un buon numero di soci. «Breve la relazione morale della direzione sull'esercizio 1947 per tutti i vari servizi assistenziali che sono lo scopo dell'associazione. L'assemblea ha approvato all'unanimità il resoconto finanziario ed i rapporti dei revisori. La direzione espresse i dovuti ringraziamenti ai medici sociali, ai militi ed ai medici dentisti e a tutto il personale della sede con le RR suore per il lodevole servizio prestato.

La preziosa collaborazione del dottor Gaetano Zanini

Il dottor Gaetano Zanini, per 40 anni medico condotto a Taverne, è stato per altrettanti anni un prezioso collaboratore della Croce Verde. «Subito dopo la guerra» — così disse il medico malcantonese in una recente intervista concessa al «Dovere» — «la strada da Taverne al Ceneri era la più pericolosa del Cantone e la Croce Verde di Lugano, con a disposizione una sola ambulanza, faceva quello che poteva. Data la vicinanza e il fatto che ero l'unico medico della zona, dovevo prestare i primi soccorsi. Avrò visto almeno un'ottantina di morti sulle nostre strade», concluse il benemerito «medico-samaritano». La stessa cosa la potrebbe sostenere, a non dubitarne, anche il buon Gino Cantoreggi.

Il 1. gennaio 1949, la Croce Verde poté presentare al pubblico la nuova autolettiga di cui s'era parlato all'assemblea sociale del 1947.

Arrivata la nuova autolettiga

Il 1. gennaio 1949 venne presentata al pubblico la nuova autolettiga. La cerimonia avrebbe dovuto svolgersi in Piazza Riforma, ma la neve caduta in abbondanza (50 cm.!) giocò un brutto tiro ai dirigenti della Croce Verde, cosicché la presentazione del nuovo veicolo ebbe luogo in due tempi: dapprima nell'autorimessa della Croce Verde ed in seguito alla sede sociale. Sulla manifestazione riferì ampiamente il «Corriere del Ticino».

Il concorso si terrà il 25 e il 26 settembre. A Lugano scatta il meccanismo della preparazione. Obiettivo, non uno dei vari premi di consolazione pronti nella città lariana: la vittoria assoluta.

5 settembre: esami teorici per la formazione delle due squadre. Quella dei cadetti comprende ragazzi (quasi bambini: siamo all'inizio degli «anni venti») tra 10 e 17 anni. Agli esami di selezione intervengono un colonnello medico, un dottore del «Civico» e un candidato medico universitario.

Formate le squadre, una settimana prima del concorso vengono effettuate le prove generali. In piazza della Riforma, i cadetti simulano il salvataggio di due bambini in pericolo di vita al terzo piano del Caffè Federale, con tutti gli annessi e connessi logistico-sanitari.

Giovanissimi e adulti prendono le cose davvero sul serio. La finzione acquista il valore didattico-pedagogico della realtà. Ognuno s'immedesima nella sua parte.

A Como, è una delle maggiori vittorie pacifiche collettive mai ottenute da Ticinesi: la sezione dei cadetti è prima assoluta. La sezione attivi (cioè dei militi adulti) vince il concorso pratico ed è seconda nel concorso teorico, a un soffio dalla prima.

La nostra città, quando i croceverdiani ritornano, tributa loro uno di quei trionfi che poi entrano nella leggenda.

Per lo slancio delle oblazioni (una «madre di famiglia del popolo» offre i suoi risparmi: 100 franchi), la cassa torna a fiorire, il franco di «liquido» ormai è solo una goccia nel lago delle nuove imprevedibili entrate. Per la Croce Verde Luganese, mai c'è stata una stagione così prospera e felice.

Tutto ciò accade all'inizio dell'autunno del 1920; all'inizio di quello successivo, il 21 settembre 1921, la Croce Verde si scioglie.

Causa dissensi...

È difficile, non solo sessanta e più anni dopo, ma anche il mattino di quel 22 settembre 1921, nel quale il «Corriere del Ticino» esce con la quasi incredibile notizia, capire cos'è successo.

Lo scioglimento, però, non è il «colpo di testa» di nessuno, non è nemmeno il risultato di pressioni o tensioni esterne: è frutto d'una

«maturazione» simile a quella che una decina di anni prima ha fatto nascere la benemerita istituzione. Subito si accenna ad un fattore che è fonte di spinte centrifughe, anche oggi, in molti sodalizi: «causa dissensi fra militi ed ex-membri...».

Chi è stato agli inizi di qualcosa, fatica a vedere cambiata la propria creazione: anche se è in meglio. E chi è nuovo all'interno d'un gruppo umano non s'accorge che le condizioni di cui anch'egli beneficia per costruirne il futuro sono dovute alle idee, alla passione, al coraggio, al lavoro ed alla fatica di chi l'ha preceduto nel farne parte.

Ma diciamolo inter nos: in quel momento, nella Croce Verde Luganese non tutto è così semplice, e forse non tutto è proprio pulito. Il fatto che i giornali evitino i nomi di persone (o anche quegli accenni che, come di tanto in tanto si divertiva a mostrare il caro compianto collega Caglio, sono molto più indicativi ed appuntiti dei dati anagrafici) e, pur nell'inesausta sete di polemica del nostro ambiente, passino il caso «all'acqua bassa», fa pensare che ci siano, in questo «colpo di scena», cose un po' scottanti, delle quali si preferisce non parlare.

All'inizio, sono fatti dovuti al fenomeno, tipico delle associazioni idealistiche, dell'inflettersi della curva dell'entusiasmo con l'allontanarsi dagli inizi: «Nessuna disciplina, niente controllo, poco lavoro, grandi pretese». È chiaro che nella Croce Verde s'è infiltrato anche qualche elemento più incline a pensare al proprio comodo (se non addirittura al proprio utile) che non allo sviluppo dell'associazione. Ora si auspica che nella futura «nuova» Croce Verde esista, «tra dirigenti e militi, tra sanitari ed infermieri, quella reciproca simpatia che, alimentata dalla buona volontà di tutti, è indispensabile per il decoro ed il buon andamento della benefica istituzione». Segno che, nel settembre 1921, essa manca un po'.

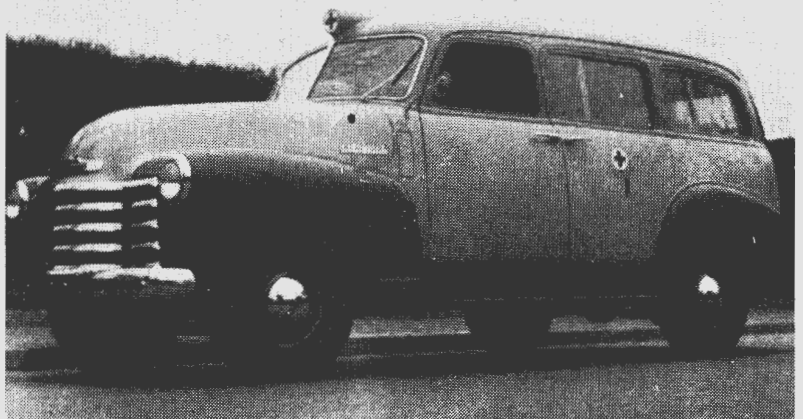
Ma nel breve giro di alcuni giorni le accuse si fanno più pesanti. Con il pretesto di scagionare quelli che l'opinione pubblica potrebbe, per la loro indisciplina, considerare responsabili di un fatto ormai visto come negativo dall'intera cittadinanza senza distinzioni («le saracinesche della Croce Verde Luganese e della Policlinica sono chiuse e tutti i trasporti di ammalati e feriti sono sospesi fino a nuovo avviso...»), il «Corriere del Ticino» parla — al condizionale ovviamente — di «malcontento fra i militi per i modi in cui vennero organizzati i turni di servizio ed effettuati i trasporti» ed addirittura di «miste-

Scriveva il quotidiano luganese: «Con il presidente della Croce Verde, sig. avvocato Alfonso Riva, il segretario sig. Osvaldo Arrigo e gli altri membri del comitato direttivo, erano le delegazioni delle associazioni consorelle, specialmente numerosa quella della Croce Verde di Bellinzona con militi in divisa e al seguito del signor Enrico Marietta.

La nuova vettura, una "Chevrolet" 18 HP., acquistata dai rappresentanti signori Ferrari-Crescionini e carrozzata dalla ditta Bosia, Bernasconi, Ortelli di via Orti, ospita una lettiga portatile, una sedia attrezzabile a scopo semiletiga per un secondo posto e un seggiolino ribaltabile di modo che potrà trasportare a pieno carico due ammalati o feriti, due militi, infermieri o soccorritori, e il milite autista. Contiene il necessario per i primi soccorsi contenuto in due armadietti. L'autolettiga è munita di un piccolo impianto di riscaldamento che durante l'estate può funzionare per la refrigerazione dell'ambiente, illuminazione elettrica, finestrelle mobili. Il carico degli ammalati avviene dalla parte posteriore e la parete di fondo è stata trasformata in una unica porta a coperchio ribaltabile che permette carico e scarico anche in tempo di pioggia con il paziente al riparo.

La benedizione della nuova autolettiga è stata data dal M.R. Don Carboni che ha poi sottolineato il significato della cerimonia ed ha presentato affettuosi auguri. I presenti sono poi passati nella sala di ricevimento dell'ambulanza della Croce Verde dove il presidente sig. avvocato Riva ha pronunciato interessante discorso, mettendo in luce i progressi realizzati in 38 anni di attività dell'associazione, dalla vecchia primitiva barella a mano alle due autolettighe messe in funzione nel decennio 1920-1930. "Chi dice Croce Verde e autolettiga, ha detto il sig. Riva, dice dolore e sofferenza e ci siamo perciò sforzati di approntare un automezzo che presenti i requisiti più essenziali ad alleviare ai pazienti dolori e sofferenze durante il tempo, sovente non breve, del loro trasporto al luogo di cura".

Dopo la descrizione delle installazioni tecniche il presidente della Croce Verde ha richiamato l'attenzione sulla benemerita istituzione cittadina che con grave sacrificio delle sue finanze ne ha contribuito all'acquisto ed ha ringraziato tutti quegli enti pubblici e privati e le gentili persone che furono in passato e lo sono tuttora larghi del loro appoggio economico. Rivolge una richiesta di aiuto e parla del com-



La nuova autolettiga Chevrolet entrata in servizio nel 1949.

pito che quotidianamente viene assolto dai militi e dame samaritane volontarie, compito di vero interesse generale e pubblico.

Il sig. Enrico Marietta porta l'adesione e il plauso della Federazione Svizzera dei Samaritani, a nome anche del comitato centrale al quale appartiene, e gli auguri della Croce Verde di Bellinzona. Segue infine gentile offerta di Vermout d'onore».

Da rilevare il bellissimo gesto della Sezione di Lugano della Croce Rossa, che sottoscrisse 1000 franchi a favore della nuova autolettiga della Croce Verde. Erano ben lontani, ormai, gli anni delle accese polemiche intorno alla legittimità dell'esistenza della Croce Verde!

A poco più di un anno dalla presentazione della nuova autolettiga, si tornò a parlare, all'assemblea del 5 aprile 1950, dell'acquisto di un nuovo veicolo. Per la verità si trattò di avallare una decisione già presa, con la clausola d'urgenza, dalla direzione della società. L'autolettiga, infatti, era già bell'e pronta presso il Garage Descagni. Si trattava di una «Mercedes» di 9 CV, con motore di 4 cil. munita di installazioni sanitarie complete, aria condizionata, riscaldamento, ecc. L'acquisto venne naturalmente ratificato dall'assemblea e la vettura fu esposta al pubblico il 9 aprile in Piazza Riforma.

All'assemblea dell'anno successivo, tenutasi il 14 aprile 1951, il presidente avv. Alfonso Riva commemorò la figura dello scomparso E. Stefano Porro, segretario della Croce Verde per un ventennio. Il presidente avv. Riva presentò l'abituale rapporto sull'attività svolta dal comitato.

Il membro di comitato, ing. Secondo Reali, «interpretando il desiderio della direzione», ringraziò i medici dentisti, il dottor Brambilla, i militi, le reverende suore e le samaritane per il lavoro svolto nella passata stagione».

Luigi Bellasi, nuovo presidente della Croce Verde

Il 17 giugno 1952 si svolse l'annuale assemblea della Croce Verde. Eletto presidente nel 1937, l'avv. Alfonso Riva aveva rassegnato le dimissioni ed in sua vece venne nominato l'assicuratore Luigi Bellasi. Completarono il comitato Natale Montorfani, alla vice-presidenza, Guido Pellanda, segretario, avv. Sergio Guglielmoni, cassiere, dottor Carlo Brambilla membro. Medici sociali lo stesso dottor Brambilla, il dottor Weissenbach ed il dottor Gianella. Enzo Sulser venne nominato vice-segretario.

La situazione del sodalizio, dal profilo finanziario, era molto precaria. In cassa c'erano soli 3000 franchi. Si procedette quindi ad una completa riorganizzazione interna, che non mancò di dare buoni frutti. Nella riunione del 18 settembre, il presidente Bellasi constatava che nella società era tornata la serenità e non mancava di rilevare il buon esito dell'esercizio a Madonna d'Arla, sotto la direzione del caposezione Annibale Maccanelli e del dottor Weissenbach. Nel suo rapporto di fine anno, Bellasi fece notare, come il numero dei soci si fosse quasi raddoppiato, salendo da 212 a 413. Le oblazioni, da 4859 franchi nel 1951, erano passati a 7444 franchi, grazie anche all'impegno del nuovo cassiere avv. Guglielmoni. Comprimendo altresì le spese, si arrivò ad un utile d'esercizio di 6649,10 franchi, dopo aver assorbito anche il disavanzo dell'anno precedente di 2853,80 franchi.

L'attività della Croce Verde si riassumeva, in cifre, come segue:

riosa scomparsa di documenti che avrebbero potuto servire a mettere le cose in chiaro». *E fa un velato (ma non troppo) rimprovero ai dirigenti dell'associazione, invitandoli a:*

- esaminare a fondo e con serenità di giudizio le ragioni che hanno portato alla crisi
- ascoltare anche l'opinione dei militi
- parlar chiaro su certi fatti poco decorosi
- non aver riguardi per nessuno
- eliminare i responsabili diretti ed indiretti della crisi stessa.

È abbastanza intuibile che tale — secondo il giornale — non è stata finora la condotta dei responsabili della Croce Verde e che la città ha una vaga conoscenza di fatti poco decorosi avvenuti nella vita della Croce Verde. «Di cosa si tratterà?», ci domandiamo noi con la curiosità di posterì un po' stuzzicati dal constatare che gli scandali non hanno stagione storica. Ma la risposta è difficile. Persino l'ex-segretario, che dimissiona da milite attivo (ma non vuole approfondire la ferita; spiega: «per impegni professionali»), nella sua lettera alla Direzione, si limita ad accennare a «certe dicerie che circolano in città» sul conto della Croce Verde e che, «se vere», esigerebbero «severi provvedimenti». Un cerchio di prudente silenzio.

Ad esaminare con la lente ciò che tien dietro alla clamorosa decisione di scioglimento, affiorano quisquillie (perlomeno a giudicarle



Luigi Bellasi, presidente onorario della Croce Verde e presidente effettivo dal 1952 al 1970.

con la mentalità odierna). Ecco ad esempio il dottor Galli chiedere... il diritto di passaggio attraverso la sala d'attesa della Croce Verde fino al proprio studio. Dunque, finora ha esorbitato, usufruendo per i propri pazienti della diagonale sul pavimento croceverdiano. Oggi, chi ci baderebbe? Forse più consistente, invece, il fatto che implicitamente risulta dalla dichiarazione del dottor Galli di volersi assumere, in futuro, «la spesa d'affitto dell'apparecchio telefonico che si trova nel suo gabinetto medico-privato in diretta comunicazione con la Policlinica della Croce Verde»: a quanto pare, finora il noleggiamento e magari anche le telefonate erano a carico della Croce Verde. E forse qualche infortunato o malato che aveva ricevuto le prime cure nell'ambulatorio della Croce Verde poi diveniva un paziente del dottor Galli. Cosa certamente chiacchierata, nell'associazione, e in città (specie negli ambienti medici nei quali la Croce Verde spesso è considerata una concorrente, perlomeno potenziale). Se pensiamo a quanta parte del suo tempo professionale il dottor Giuseppe Galli ha dato, tra il 1910 e il 1921, all'associazione da lui voluta e fondata, possiamo concludere che il telefono e qualche paziente forniti da quest'ultima sono ben lungi dal compensarlo. Ma nei momenti di crisi tutto fa brodo per colpire il passato e provocare un cambiamento.

Comunque, è chiaro che le ragioni sostanziali dello scioglimento della Croce Verde non sono queste né altre consimili. Ai «detective» del passato locale è offerto un interessante campo di indagini.

Una cosa risulta chiara. Tutti hanno voglia di chiudere «de facto» e «de jure» il periodo degli inizi e d'avviarne un altro, ma nessuno vuole la fine della Croce Verde. Non l'opinione pubblica di cui si fa portavoce il «Corriere del Ticino» con il titolo, invero non originalissimo «La Croce Verde è morta. Viva la Croce Verde!»; non i membri i quali, proprio nell'assemblea in cui decidono lo scioglimento, compiono i seguenti atti sociali:

- nominano una commissione per — si direbbe nel caso d'una crisi politica al vertice d'uno Stato, in cui la cessazione dell'attività non è immaginabile — il «disbrigo degli affari correnti»
- stabiliscono la sospensione del servizio trasporti «fino a definitiva ricostituzione sociale»
- lanciano un appello agli aspiranti militi o cadetti perché si annuncino

trasporti effettuati: 773 (70 gratuiti), con un aumento di 94. Interventi alla Policlinica: 7065 (+ 33). Pazienti al pronto soccorso: 433 (535 nel 1951). La Croce Verde effettuò nell'anno sette servizi speciali in occasione di manifestazioni sportive. Venne continuato il servizio di plasma sanguigno per conto della Croce Verde.

La Croce Verde ai «mondiali» di ciclismo alla Crespera

Il 7 febbraio 1953 ebbe luogo al Padiglione Conza la tombola a favore della Croce Verde, che fruttò 1226.70 franchi, versati al neocostituito «fondo acquisti». Il 27 aprile si tenne l'assemblea sociale, nel corso della quale venne nominato socio onorario il benemerito dottor Federico Fisch «a titolo di riconoscenza per la preziosa e disinteressata opera da lui svolta per molti anni a favore della clinica dentaria».

Severi spunti critici offrì l'esercizio dei militi a Mezzovico. Solo due o tre partecipanti si dimostrarono idonei ad un intervento di pronto soccorso. Così stando le cose, si decise di sospendere la confezione delle nuove divise, in attesa che gli interessati perfezionassero le loro conoscenze pratiche di pronto soccorso. Il dottor Brambilla rilevò a sua volta, che la preparazione dei militi era stata trascurata.

Il 29-30 agosto si disputarono sul circuito della Crespera i campionati del mondo di ciclismo su strada. Il Velo Club Lugano, organizzatore della manifestazione, chiese alla Croce Verde un preventivo di spesa per il servizio sanitario contemplante l'impiego di una quarantina di militi, un centinaio di persone per il pronto soccorso, tre autolettighe al giorno con due militi ed una decina di medici. La spesa preventivata raggiunse gli 8700 franchi, ma il conto finale emesso dalla Croce Verde ammontò a soli 1153 franchi.

La Croce Verde ai «mondiali» di ciclismo alla Crespera

Il 7 febbraio 1953 ebbe luogo al Padiglione Conza la tombola a favore della Croce Verde, che fruttò 1226.70 franchi, versati al neocostituito «fondo acquisti». Il 27 aprile si tenne l'assemblea sociale, nel corso della quale venne nominato socio onorario il benemerito dottor Federico Fisch «a titolo di riconoscenza per la preziosa e disinteressata opera da lui svolta per molti anni a favore della clinica dentaria».

Severi spunti critici offrì l'esercizio dei militi a Mezzovico. Solo due o tre partecipanti si dimostrarono idonei ad un intervento di pronto soccorso. Così stando le cose, si decise di sospendere la confezione delle nuove divise, in attesa che gli interessati perfezionassero le loro conoscenze pratiche di pronto soccorso. Il dottor Brambilla rilevò a sua volta, che la preparazione dei militi era stata trascurata.

Il 29-30 agosto si disputarono sul circuito della Crespera i campionati del mondo di ciclismo su strada. Il Velo Club Lugano, organizzatore della manifestazione chiese alla Croce Verde un preventivo di spe-

sa per il servizio sanitario contemplante l'impiego di una quarantina di militi, un centinaio di persone per il pronto soccorso, tre autoletti- ghe al giorno con due militi ed una decina di medici. La spesa preven- tivata raggiunse gli 8700 franchi, ma il conto finale emesso dalla Cro- ce Verde ammontò a soli 1153 franchi.

La morte del dottor Giuseppe Galli

In agosto si spense, a 70 anni d'età, il dottor Giuseppe Galli, fon- datore, primo presidente e medico sociale della Croce Verde per mol- tissimi anni. Fatto curioso, nel necrologio apparso sulla «Rivista di Lugano» del 6-13 agosto, non è fatto alcun accenno alla importantis- sima parte svolta dal dottor Galli in seno alla Croce Verde, mentre so- no citate tutte le altre sue attività. Nel necrologio, dovuto alla penna del direttore e fondatore della «Rivista» Fedele Dagotto, si legge, fra l'altro: «È scomparso con Lui una figura di primo piano del ceto me- dico cantonale e della vita pubblica cittadina. Se n'è andato quasi d'improvviso, nascostamente, alieno com'era di esteriorità e schivo di incensamenti. Ma quale e quanta fu l'opera da Lui svolta per la salute pubblica e per il bene dell'umanità sofferente! quale e quanti i meriti da Lui accumulati nel campo della sua professione ed in quello della assistenza sociale! Alla semplicità dei modi e del carattere accoppiava una distinzione tutta particolare, che lo rendeva doppiamente affabile e simpatico».

«Gli fummo quasi coetanei — scriveva ancora Dagotto — e po- temmo seguirlo con grande interesse in tutte le manifestazioni della sua vita da quando, appena laureato in medicina, condivideva col suo cugino Pierino Primavesi gli entusiasmi per l'automobilismo e l'avia- zione ch'erano, allora, ai primordi. E ne visse insieme le vicende della vita, la gioia ed il tormento sportivo, la nobiltà del sentimento e quel- la dell'azione».

«E con la stessa nobiltà di altruismo il dottor Galli esplicò per ol- tre un quarantennio le sue mansioni di medico delegato a lato delle autorità proposte dell'igiene pubblica ed a lato specialmente, del Giu- dice di Pace, con cui la carica lo teneva a continuo e stretto contatto. E per altrettanto tempo quelle di medico del Penitenziario cantonale dove, come negli altri campi della sua nobile fatica. Egli profuse i te- sori della sua esperienza professionale, accostandoli al più elevato spi- rito di umanità e di paterna assistenza».

«Un altro periodo saliente dell'attività del dottor Giuseppe Galli è quello della prima guerra mondiale a lato del col. Bohni, presidente della Croce Rossa Svizzera, e della "Croce d'oro" Maria Galimberti, dama benemerita dell'Istituzione stessa, per l'assistenza ai feriti di guerra italiani ed austriaci in transito periodico attraverso la Svizzera.

E chi non ricorda l'attività, il fervore, l'abnegazione del dottor Galli, capitano dell'Esercito, nell'epoca terribile dell'epidemia di grip- pe che coincise con quella della prima mobilitazione? Nel lazzaretto, negli ospedali, nelle caserme improvvisate ed in ogni casa privata, ovunque fosse un ammalato di grippe, c'era il dottor Galli a lato di Monsignor Giuseppe Antognini, di Marietta Crivelli ved. Torricelli e di altre persone generose noncuranti — come Lui — dei pericoli del contagio pur di rendersi utile al prossimo e salvare la Patria dalla ca- lamità».

— convocano (è il 21 settembre) per il 3 ot- tobre un'assemblea ri-costituente — sia ve- nia per l'aggettivo un po' farmaceutico — la quale sembra destinata più che altro a dare un avallo ufficiale a decisioni già pre- se (nuovo statuto, nuovo regolamento in- terno ecc.), a fornire volti di persone nuo- ve alla «nuova» Croce Verde e a compiere i primi atti della tanto fulmineamente ri- costituita associazione: tra l'altro, ricevere la promessa dei nuovi militi.

Come al momento della fondazione, an- che ora la rapidità delle decisioni sembra es- sere la prima caratteristica della Croce Verde Luganese.

Tutto si svolge come previsto. È costituito il nuovo «vertice» con presidente Davide Pri- mavesi, noto commerciante cittadino, vice- presidente l'impresario Ernesto Corsini, cas- siere Arnoldo Brocca (l'unico dei fondatori rimasto nel gruppo di testa), segretario Stefa- no Porro. Al promotore dottor Giuseppe

Prestato dall'esercito

Un Pinzgauer-ambulanza in aiuto alla Croce Verde

La direzione della Croce Verde di Lugano, considerata la particola- re situazione della viabilità in que- ste giornate di maltempo, ha chie- sto ed ottenuto una collaborazione dall'esercito, nella forma di un at- tuo prestato da militari alla guida di un'ambulanza attrezzata per il fuori-strada. Si tratta di un Pinz- gauer a sei ruote, con equipaggia- mento invernale, in grado quin- di di muoversi su strade impervie e fortemente innevate. La richiesta è stata fatta alla piazza d'armi di Losone, che ha messo subito il vei- colo a disposizione dell'ente luga- nese. Con questo mezzo la Croce Verde si è messa nella condizione di compiere interventi in condizio- ni particolarmente difficili, laddo- ve le autoletti- ghe solite non potreb- bero viaggiare.

La Croce Verde segnala inoltre che nella giornata di giovedì, nonostante la forte nevicata, ha compiuto ben tredici interventi, quasi tutti per il trasporto di malati, con le sei ambulanze in dotazione. È un da- to rilevante, se si tiene conto del fatto che la media degli interventi è di sei-sette al giorno.

Ieri, intanto, l'ambulanza dello esercito è stata usata tra l'altro per soccorrere un anziano che in via Castausio si era fratturato una gamba scendendo da un taxi. Il fe- rito è stato ricoverato in ospedale.

Galli tiene affidato il compito prevalentemente tecnico di medico-direttore, vale a dire di direttore medico: che non è zuppa e pan bagnato.

Ciò non gli impedisce di presentare, nel maggio 1922, alla Direzione ed ai militi un «corpus» di proposte che, pur viste a oltre sessant'anni di distanza, risultano singolarmente acute e rivelano lo sforzo d'adeguarsi ad alcuni problemi ancor oggi d'attualità nel nostro sistema sanitario.

Dalle «guerriccioline» alla definizione dei concreti compiti futuri

Il documento dell'ex-presidente parte — è evidente — da un moto polemico; probabilmente il dottor Galli è stato criticato e passa al contrattacco: denuncia la «guerricciolina subdola ma pur continuata» dei «sedicenti amici» proprio nel «più duro momento finanziario» dell'associazione; accenna ai propri «dissidi personali con Membri scaduti»; e dice di volersi lasciare tutto ciò alle spalle. Quindi fa proposte nelle quali i principi si fondono con la pratica.

Eccone i punti salienti:

- 1° La Croce Verde deve gestire un Pronto soccorso per i primi interventi d'urgenza e non trasformarsi in un Poliambulatorio per le cure continuate.
- 2° Per queste si continuerà a far capo al sistema ospedaliero e ai medici privati della città.
- 3° L'ambulatorio della Croce Verde resterà privato ed autonomo e non potrà essere trasformato in servizio comunale.
- 4° La Direzione della Croce Verde sarà formata di 7 membri: uno di essi sarà il delegato municipale ed un altro un farmacista esercitante la professione.
- 5° Le cartelle cliniche dei pazienti che passano per la Croce Verde saranno redatte in modo da salvaguardare il segreto medico nei confronti dei pazienti stessi.
- 6° I pazienti poveri e i disoccupati, con le loro famiglie, saranno curati, nell'ambulatorio della Croce Verde, gratuitamente dal dottor Galli.
- 7° Questi regalerà alla Croce Verde il materiale di medicazione per il Pronto soccorso.

C'è senz'altro una parte di «tattica» nelle

Divergenze con l'Ordine dei medici dentisti

Da tempo, esistevano fra l'Ordine dei medici dentisti ticinesi e la Croce Verde delle divergenze. I dentisti rimproveravano alla Croce Verde di aver alterato le sue finalità e di gestire la Clinica dentaria con scopi meramente speculativi. Per appianare queste divergenze, le delegazioni dei due enti si riunirono il 14 ottobre 1953 per discutere i problemi in sospeso. La Croce Verde era rappresentata dal presidente Bellasi, dal vice Montorfani, dall'avv. Guglielmoni, dal dottor Brambilla, dal segretario Pellanda e dai medici dent. Asal e Disteli. Da parte dei medici dentisti erano presenti il presidente dottor G. Filippini, il dottor Spiess ed il dottor Quadri. Il presidente Filippini ribadì quanto detto più sopra e vi aggiunse il rimprovero che la Croce Verde eseguisse lavori di lusso (in oro), protesi di resina ed altri lavori in oro. Il dottor Asal contestò categoricamente che da parte della Croce Verde si eseguissero simili lavori. Il Comitato della Croce Verde, dal canto suo, precisò che il dottor Fisch aveva rassegnato le dimissioni dalla carica ricoperta unicamente perché voleva che gli introiti della clinica dentaria venissero impiegati esclusivamente per il miglioramento delle infrastrutture della stessa.

Il dottor Filippini si dichiarò infine soddisfatto e approvò le tariffe praticate dalla Croce Verde e affisse alla sede. In una successiva seduta di direzione, il 9 dicembre 1953, si decise di comunicare all'Ordine dei dentisti che la Croce Verde avrebbe rinunciato in futuro all'assistenza dentaria nelle scuole. Nella stessa seduta giunse, qual fulmine a ciel sereno, la notizia delle dimissioni del dottor Asal per il marzo successivo. Pochi istanti prima, il dottor Brambilla aveva fatto gli elogi del titolare della clinica dentaria, che pur lavorando da alcun tempo solo a metà giornata «faceva pressoché il medesimo lavoro ed incasso che a giornata piena», come si legge nel verbale della seduta. Il dottor Asal ritirava le dimissioni nel mese di febbraio successivo e riprendeva a lavorare a mezza giornata.

Dove si parla di una clinica per gestanti

Nella prima seduta del comitato dell'8 febbraio 1954, constatato con piacere che i conti del 1954 si erano chiusi con un utile di 18.501,80, senza contare il provento della tombola di 1226,70 franchi passato a capitale, l'avv. Sergio Guglielmoni sottopose all'approvazione dei membri di comitato alcune modifiche al vecchio statuto.

Nella sua seduta del 26 maggio, il comitato dovette occuparsi di una richiesta da parte di Cora Carloni, presidente del Movimento sociale femminile, tendente a creare una clinica per gestanti in seno alla Croce Verde. La proposta venne sottoposta all'Ordine dei medici, il quale fece attendere la sua risposta.

Il 29 giugno 1954 venne fondata la Croce Verde di Mendrisio e la Croce Verde di Lugano fu chiamata a farle da madrina. In base alle decisioni dell'assemblea dei soci del 30 aprile venne rimesso a nuovo il gabinetto del dottor Asal. Quest'ultimo acquistò un nuovo apparecchio direttamente in Germania, con un risparmio di 2000 franchi. La Linoleum S.A. fornì gratuitamente il linoleum per ricoprire il pavimento, con un risparmio quindi di oltre 1000 franchi.

La morte di Natale Montorfani

Il 18 gennaio 1955 si spense improvvisamente il vice-presidente Natale Montorfani, vice-sindaco della città.

La Croce Verde di Lugano concesse alla Croce Rossa Svizzera di usufruire, a partire dal 1. gennaio, due volte la settimana, dell'ambulanza della Croce Verde per il prelievo del sangue, servendosi di due lettini e con l'assistenza delle suore, della signorina Morganti e sotto il controllo del dottor Brambilla. Alle suore venne accordato un aumento di... 5 franchi al mese! Ricorrendo il 25.mo di attività del dottor Asal presso la Croce Verde, la direzione decise di festeggiarlo in occasione dell'inaugurazione del rinnovato gabinetto dentistico. Il dottor Brambilla venne incaricato di chiedere al festeggiato se preferiva un orologio d'oro oppure una gratificazione di 500 franchi.

Al Movimento sociale femminile venne comunicata l'impossibilità di mettergli a disposizione un locale per le gestanti invitandolo a voler creare un corso di puericoltura presso il Nido d'Infanzia. In pari tempo il comitato intervenne nei confronti della Croce Rossa per il fatto che contrariamente alle intese, i prelievi di sangue avvenivano quotidianamente, creando non poco sconcerto all'interno della Policlinica. La Croce Rossa venne invitata a voler mantenere sempre libero un letto per il servizio d'ambulanza.

Il 29 aprile si tenne la 55. assemblea della Croce Verde. In apertura venne ricordata la figura dello scomparso vice-presidente Natale Montorfani. Il socio fondatore Enea Bosetti fu nominato socio onorario e i due gabinetti dentistici vennero intestati alla memoria di Stefano Porro e Ernesto Corsini, due benemeriti pionieri della Croce Verde. Il comitato venne riconfermato e l'avv. Pino Bernasconi nominato vice-presidente al posto del defunto Natale Montorfani.

Due nuovi lutti nella Croce Verde

Il 30 dicembre 1955, il dottor Disteli rassegnò le dimissioni per motivi di salute, cosicché il dottor Asal, che lavorava a mezza giornata, venne a trovarsi nuovamente solo. La ricerca di un sostituto non risultò facile. I medici dentisti interpellati non erano disposti a lavorare per un mensile di 1000 franchi. All'assemblea sociale del 27 aprile, il presidente Bellasi commemorò il dottor Federico Fisch, una delle maggiori figure della Croce Verde del primo quarantennio.

La questione del secondo medico dentista si tirava purtroppo per le lunghe, con gravi perdite finanziarie per la Croce Verde. Il dottor Asal si offrì di lavorare anche durante le ore serali, a condizione che gli venisse ceduto il 30% delle somme incassate, offerta subito accettata. Per l'assunzione del secondo dentista venne contattato il dottor Levi, ma le pratiche per ottenere il relativo permesso dal Dip. Igiene andarono parecchio per le lunghe. Nel frattempo scompariva un'altra benemerita figura della Croce Verde, il dottor Roberto Weissenbach, di appena 41 anni, per lunghi anni medico sociale ed istruttore dei samaritani. All'assemblea sociale del 17 maggio, il presidente ricordò la figura dello scomparso. In pari tempo vennero festeggiati e premiati con un dono ricordo il cdt. Persio Morelli per i 40 anni di appartenenza alla Croce Verde, il caposezione Annibale Maccanelli per i 35 anni di attività ed il vice-comandante Luigi Cantoreggi per i 30 anni.

proposte del dottor Galli. La si potrebbe riassumere in queste parole immaginabili a loro accompagnamento e commento: «Qualcuno ha detto che mi faccio i miei affari attraverso la Croce Verde: ebbene, d'ora innanzi, lavoro gratis per tutti i poveri che si rivolgono ad essa». Cosa che, nel 1922, quando l'ambulanza a cavalli dell'associazione di soccorso raccoglie nelle strade le persone svenute dalla fame, impone un grosso impegno a chi la propone.

L'amico Libotte, nelle sue diligenti ricerche, non è riuscito a sapere, dagli atti della Croce Verde, quale seguito abbiano avuto le proposte del medico fondatore, ma è chiaro che — per quelle non legate alla sua persona — l'istituzione si muove ancor oggi nel loro solco.

L'entusiasmo e la «routine»

La Croce Verde è sorta da un moto di entusiasmo umanitario, da un grande impulso di solidarietà. Come la Croce Rossa. Ma, per operare concretamente, anch'essa, come la Croce Rossa, ha dovuto darsi un'organizzazione. È capitato lo stesso persino ai rivoluzionari, persino agli anarchici ed ai mistici.

L'organizzazione è — di sua natura — struttura e ripetitività. È anche un'inerzia, spesso positiva, talvolta negativa, sempre inevitabile.

Ciò che all'inizio era la fonte stessa del moto continua poi a muoversi poiché la sua spinta è stata, per così dire, inglobata nell'organizzazione la quale scandisce il futuro con la programmata ripetizione dei propri atti. In pratica, nel nostro caso, la Croce Verde Luganese ricostituita con il nome di Croce Verde Lugano (ciò che può manifestare la consapevolezza di essere una unità nella pluralità della grande famiglia croceverdiana italoфона oppure, più semplicemente, indicare il gusto per le insegne prive di aggettivi), superata la crisi del 1921, che ottimisticamente potremmo considerare di crescita, comincia a disporre la propria vita su cadenze annuali: da un'assemblea generale all'altra. Cadenze le quali, per i giornali, si frazionano a loro volta in ritmi mensili: le statistiche degli interventi.

In fondo — è triste costatarlo, per chi ha dedicato buona parte della vita alla stampa — già sessanta e rotti anni or sono, l'informa-

zione scritta era spesso più una questione di quantità e di presentazione che non — come dovrebbe essere, se davvero ci si propone d'allargare la conoscenza pubblica della realtà — di qualità. Nel caso della Croce Verde Lugano, importante è negli «anni venti» e «trenta», soprattutto il riassunto dei lavori assembleari («corto ma breve» raccomandava, percorrendo tanti futuri colleghi odierni, Vittore Frigerio ai suoi redattori). Con esso, ogni mese, la presentazione analitica («fa» tanto rivista specializzata!...) dell'attività assistenziale del mese precedente: tot visite e medicazioni, tot visite odontoiatriche, tot trasporti di cui tot gratuiti, tot uomini, tot donne, tot bambini, tot ubriachi, tot suicidi, tot defunti... Perché, una notte di settembre del 1921, la Croce Verde Luganese decida di cessare l'attività e perché due settimane dopo risolve di riprenderla con alla testa un nuovo Comitato, sembra cosa trascurabile, ai fini informativi.

Comunque, dopo quella che il dottor Galli ha definito «sommara e salutare ricostituzione», la Croce Verde entra nelle cronache luganesi con una periodicità sempre più simile alla «routine» e anche i suoi archivi non forniscono — salvo rari casi particolari sui quali queste pagine hanno occasione di soffermarsi — ragguagli di rilievo.

Eppure, nella «Società Volontaria di Soccorso», com'essa si definisce, sono numerosi i cittadini italiani: e nella vicina nazione s'è instaurato il regime fascista. Possibile che ciò e tutte le conseguenti tensioni e polemiche nate tra noi non abbiano un riflesso sul sodalizio umanitario?! Possibile che una frattura che va spaccando in due il mondo non sia avvertita in Piazza Indipendenza a Lugano?! Se sì, i croceverdiani d'allora, di cittadinanza svizzera o italiana, di sinistra, destra o centro, sarebbero un caso-limite di rinuncia all'ideologia per totale dedizione alla causa umanitaria. Ma probabilmente non è così. La Croce Verde Lugano non è un'isola nella storia della prima metà del nostro secolo: semplicemente, la cronaca — anche quella dei verbali — preferisce non parlare dei contraccolpi della vicenda planetaria su una piccola comunità umana riunita per uno scopo di bene.

E il bene continua davvero. Anzi, l'azione in tale senso — pur se con una linea diagrammatica non regolare — si sviluppa in quegli anni difficili, nei momenti peggiori della crisi economica.

Medici entrano — o rientrano, come il dottor Giuseppe Amerio che già s'era prodigato in passato —, si mettono a disposizione gratuita della Croce Verde (forse preferiscono

Una dottoressa nella clinica dentaria

Nel mese di maggio, mentre erano ancora in corso le lunghe trattative col Dip. Igiene per l'assunzione del dottor Levi, la dottoressa Helen Herum, assistente presso un gabinetto dentistico a Konolfingen, sul punto di sposarsi con uno svizzero ed intenzionata a stabilirsi in Ticino, offrì i suoi servizi alla Croce Verde. Ancorché l'avv. Guglielmoni rendesse attenti, che la scelta di una dentista, per una questione di mentalità, non sarebbe stata accettata dalle pazienti femminili, la Herum venne assunta il 19 luglio del 1957 alle seguenti condizioni: 8 ore al giorno, mezza giornata libera per settimana, 1 mese di vacanze all'anno: salario mensile fr. 1000 per i due mesi di prova, indi fr. 1100.

Nel contempo, la direzione decise di rinnovare il gabinetto dentistico «Corsini» con l'acquisto di una nuova «macchina per dentista» e di procedere ai lavori di riattazione del locale. Il 27 ottobre 1957 apparve sui giornali un avviso annunciante che la Policlinica dentaria era nuovamente aperta dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18, tutti i giorni non festivi.

Appello al «buon cuore» dei luganesi

L'assemblea sociale 1958 si svolse il 28 maggio ed il comitato uscente venne riconfermato in carica. Il Municipio si dichiarò d'accordo di portare il sussidio comunale, a partire dal 1. gennaio 1959, da 2000 a 2500 franchi, ma la direzione della Croce Verde insistette presso l'autorità comunale al fine di ottenere un contributo di 4000 franchi. Nell'ottobre fu ospite della Croce Verde luganese la Croce Verde di Torino, che venne ricevuta in Municipio. Nel mese di novembre, la Croce Verde fece apparire sui giornali del Cantone, sotto il titolo «Aiutate la Croce Verde!», il seguente appello: «La Croce



Libero Denti, a sinistra, alfiere della Croce Verde e medaglia «Henri Dunant».

Verde di Lugano sempre pronta a portare aiuto, chiede a sua volta un po' d'aiuto per poter svolgere la sua azione volontaria e benemerita, specie a favore dei sinistrati. Si rivolge perciò al buon cuore ed alla generosità della cittadinanza per un contributo annuo volontario all'associazione».

A titolo di curiosità rileviamo dai verbali, che presso la Clinica dentaria si pagavano 50 centesimi per un'iniezione anestetizzante.

Nel 1959, la dottoressa Herum rassegnò le dimissioni per il 30 giugno, non avendo ottenuto l'aumento di salario richiesto (1300 franchi mensili). Dopo dieci anni di attività quale assistente dentaria, la signorina Arnaboldi lasciò la Croce Verde per «convolare a giuste nozze», come usava dire allora. Le infrastrutture della Clinica dentaria vennero migliorate con l'acquisto di un trapano «silenzioso». La Croce Verde partecipò al convegno cantonale dei samaritani tenutosi al Castello di Trevano. Nel mese di novembre apparve il solito appello alla cittadinanza affinché sostenesse finanziariamente la Croce Verde. Titolo: «Aiutiamo la Croce Verde».

Un 50.mo mancato

Nel 1960 ricorreva il cinquantesimo di fondazione della Croce Verde, ma per una vicenda e l'altra si finì per lasciar passare l'anno senza festeggiare degnamente la significativa ricorrenza. C'era sempre ancora in sospenso la questione del secondo dentista. Venne, per così dire, «ripescato» il dottor Levi, ma di fronte alle eccessive esigenze di quest'ultimo (1400 franchi mensili per tre mezze giornate settimanali di lavoro) la pratica per ottenere il nulla-osta dal Dip. Igiene venne abbandonata. Al posto del dottor Levi venne assunta, per un anno, la dottoressa Hubrich. Il 27 giugno si tenne l'assemblea sociale. Il presidente Bellasi pose in evidenza la buona situazione finanziaria dell'associazione. I soci contribuenti erano circa mezzo migliaio. Si decise l'acquisto di una nuova autolettiga, la quale sarebbe dovuta essere inaugurata in occasione dei festeggiamenti del 50.mo, previste per il mese di settembre. Ma il mese di settembre passò senza festeggiamenti. Il 1960 fu comunque una annata di buona attività, con l'esercizio a Madonna d'Arlea, sotto la direzione di Annibale Maccanelli, la partecipazione ai convegni samaritani regionali del Luganese e del Mendrisiotto ed il corso per autisti diretti da Osvaldo Luvini. Nel 1960 vennero effettuati 970 trasporti per un totale di 30.000 km. di percorrenza.

Nel gennaio 1961, Osvaldo Luvini venne incaricato del controllo bisettimanale delle autolettighe e della scelta degli autisti idonei al trasporto degli ammalati. L'assemblea sociale si tenne in luglio. Venne nominata una commissione incaricata di organizzare — a posteriori — la Festa del 50.mo ed a comporla vennero chiamati Lanzani, Luvini, Pescia, Crivelli e Balmelli. Il dottor Carlo Brambilla si dichiarava soddisfatto dell'andamento della Clinica dentaria.

essere agli ordini d'un operatore commerciale che a quelli d'un collega); viene istituita la clinica dentaria; con un personale ridotto al minimo si fa fronte ad un pauroso incremento dei bisogni causato dalla miseria. Poi, quando questa s'attenua (per certe cerchie di persone soccorse dalla società umanitaria, non accadrà mai che scompaia totalmente), vengono prese nuove iniziative: la cronistoria ne riferisce particolareggiatamente, indicando i nomi di quanti ne sono protagonisti di volta in volta. E attorno alla Croce Verde Lugano anche il consenso popolare s'organizza. Nascono le «Dame della Croce Verde», risposta d'un gruppo di signore e signorine luganesi all'accusa di maschilismo spesso lanciata contro l'associazione volontaria di soccorso, vengono indette azioni di vendita di fiori, spettacoli teatrali, proiezioni cinematografiche, lotterie...

Questo fervore di manifestazioni d'appoggio ha anche lo scopo, in certi momenti, di controbilanciare la tirchieria delle «persone facoltose» (fisiche e giuridiche) luganesi che talvolta (come nel '26: su 225 tra i principali operatori economici cittadini ai quali viene chiesta un'offerta, solo 18 rispondono positivamente con un obolo complessivo di... 130 franchi) rasenta l'incredibile. In fondo attraverso quelle iniziative la Lugano anonima, dei cittadini «qualunque», si sostituisce alla «élite» del denaro e in certo qual modo la mette sotto accusa.

Non è però il caso di farne un problema di «classe»: non poche sono le persone abbienti che, giunte al tramonto dei loro giorni terreni, si ricordano della Croce Verde con lasciti o legati: vere e proprie iniezioni di vitalità per l'istituzione che più d'una volta si trova così improvvisamente in grado di realizzare progetti accarezzati a lungo per lo sviluppo della propria azione umanitaria.

Un certo modo di reperimento di mezzi finanziari, che però non ci risulta ricco di risultati come lo è per l'Ospizio dei bambini gracili di Sorengo, viene indicato dalla direzione del Cinema Odeon la quale devolve alla Croce Verde i 15 franchi della multa inflitta a spettatori che si sono comportati male nella sala buia. Il franco simbolico versato ad un'opera benefica dal soccombente in una vertenza giudiziaria ha una straordinaria facoltà di moltiplicazione, poiché indica al pubblico un'eccellenza nei meriti verso la comunità.

Nella sua lunga battaglia contro la sproporzionata entrate-bisogni, la Direzione della Croce Verde Lugano lancia anche un'idea

non campata in aria: ogni proprietario di veicolo a motore aggiunge alle spese annuali che questo gli causa una decina di franchi come contributo all'istituzione da cui domani potrebbe dipendere per il trasporto in caso d'incidente della circolazione. Non sembra che la proposta abbia molto seguito.

Mentre il problema del finanziamento nell'autonomia scavalca i decenni, regolarmente diventando più acuto in quei momenti di crisi che — per le condizioni sociali od anche semplicemente igieniche ancora precarie — incrementano ed aggravano i bisogni, invece s'esauriscono certi altri motivi di tensione che hanno accompagnato la nascita della prima sezione svizzera della Croce Verde o che sono sorti, spesso artificiosamente, lungo il suo cammino.

Primi fra essi, il dissidio con la Croce Rossa ed un conseguente certo isolamento della Croce Verde dalla Svizzera Interna. Gli anni limano le asperità, levigano ciò ch'era tagliente, quanto era parso inderogabile ideologia si svela frutto di psicologia individuale o di gruppo, i contrasti s'appianano e possono persino concludersi in un'«embrassade». Sono passati una decina di anni appena dalle furiose battaglie tra le due Croci, e la «Verde» di Bellinzona può proporre alle consorelle del Cantone il progetto di Statuto della Federazione dei Samaritani ticinesi al cui inizio sta quest'affermazione decisamente «ecumenica», testimonianza d'un desiderio di collaborazione multilaterale: «Sotto il nome di Federazione delle società volontarie di soccorso di Croce Verde Ticinese si è costituita un'Associazione cantonale di Samaritani, siccome istituzione ausiliaria della Croce Rossa Svizzera». Dovesse sorgere nella Confederazione elvetica una Mezzaluna Rossa o un Sol Levante Verde, la via all'adesione e alla cooperazione sarebbe già bell'aperta. Di questo ci si può solo rallegrare, pur se, nel nostro caso, molte cose in pratica continuano pressappoco come prima. Comunque le intenzioni sono buone e dimostrano quant'acqua è scorsa dalle Alpi al Ceresio in quei pochi anni sotto il vento della guerra attorno ai nostri confini.

Due significative ricorrenze

Ma anche la commissione pro festeggiamenti non funzionò come avrebbe dovuto funzionare, tant'è vero che il comitato, nella sua seduta del 10 ottobre, dovette «chinarsi» nuovamente sulla questione del 50.mo e decise di ricordare la ricorrenza «in modo modesto e decoroso» e di far stampare un numero unico per fine novembre. La direzione si espresse a favore di un pranzo, con la distribuzione di una medaglia ricordo ai militi ed ai partecipanti al banchetto. Tutti questi propositi rimasero allo stadio di «pii desideri». Passò anche il 1961 e del 50.mo, ovviamente, non se ne parlò più. Prima che scadesse l'anno furono perlomeno festeggiate le due suore in attività presso la Clinica dentaria: in ottobre Suor Palmira per i suoi 25 anni di attività ed in dicembre Suor Augusta Sironi, per i suoi 30 anni di presenza in Croce Verde, dei quali dieci presso la clinica dentaria. La benemerita suora si era pure messa a disposizione, sin dall'inizio, del Centro di raccolta di sangue della Croce Verde, ubicata presso la sede Croce Verde.

«Troppi viaggi lunghi in tempo breve»

Gli autisti della Croce Verde hanno avuto, da sempre, un certo debole per la «velocità». Nel 1962 — un anno scarso di fatti di cronaca — la direzione dovette richiamare gli autisti per i «troppi incidenti alle macchine» e soprattutto per i «sorpassi di velocità» e il mancato rispetto del «rosso». Deliziosa l'osservazione «si fanno viaggi troppo lunghi in tempo breve», un eufemismo per dire che si andava troppo forte, a tutto scapito dell'incolumità delle vetture se non degli occupanti.

Nel mese di febbraio 1963, il comitato constatava che «lo stato delle autolettighe è attualmente poco consono ai servizi: infatti solo una autolettiga è efficiente per assicurare un trasporto adeguato». All'assemblea sociale del 14 giugno il buon Gino Cantoreggi venne pro-



Le nuove autolettighe della Croce Verde nel cortile del complesso Maghetti disposte per la benedizione di rito.

posto quale comandante della Croce Verde. Nel mese di novembre giunse alla Croce Verde la rallegrante notizia che la defunta signorina Ottilia Pernsch aveva fatto un lascito di 10.000 franchi a favore della Croce Verde.

Nel marzo del 1964, la direzione del Kursaal si dichiarò disposta a contribuire con la somma di 35.000 franchi all'acquisto di una nuova autolettiga. Altri contributi furono prospettati da parte della Migros, il che indusse la direzione a pronunciarsi a favore dell'acquisto di due veicoli, una Opel ed una Fiat.

La partenza delle Suore Misericordine

Se fra lasciti e donazioni, la situazione della Croce Verde in quel 1964 si prospettava più che rosea, un fatto del tutto impreveduto venne a turbare la vita dell'ente, suscitando non poco scalpore in città. Il 31 agosto 1964, le benemerite Suore misericordine lasciarono la Croce Verde di Lugano, dopo ben 43 anni di preziosa attività. Sulla vicenda si diffuse ampiamente, nella «Rivista di Lugano» del 3 settembre 1964, il direttore Fedele Dagotto, sempre attento a tutto quanto si svolgeva in città. Ecco quanto scrisse allora il direttore del settimanale:

«I frequentatori e le frequentatrici abituali dell'Ambulanza della Croce Verde e dell'annessa Clinica dentaria hanno avuto la sconcertante sorpresa di non vedersi più accolti con l'abituale espansiva cordialità dalla rev. Suora Augusta e dalla consorella sua collaboratrice. La sera prima, infatti, le due Suore avevano "fatto fagotto" (come diciamo noi in gergo nostrano) e se ne erano andate alla chetichella. Per sempre. Dopo quarantatré anni di encomiabilissimo servizio fatto con edificante spirito di cristiana dedizione, a Dio ed al prossimo per amor di Dio.

Nulla di strano, in quel commiato estremamente asciutto e semplice, per ciò che riguarda le Suore, in quanto si può considerare ch'esso rientra nella consuetudine austera degli ordini monastici. Ma la cosa cambia di aspetto se si pensa che alla testa della Croce Verde c'è una Direzione la quale avrebbe potuto sentire se non proprio il dovere almeno la sensibilità di dare un aspetto meno freddo e meno misterioso ad un commiato di tale importanza, rendendo edotti in tempo utile i frequentatori dell'ambiente di ciò che si stava "bugginando" in seno alla Croce Verde, istituzione popolare per eccellenza, sovraccarica di benemerente ad opera, appunto, delle reverende Suore e del personale laico che vi si consacra a titolo volontario con generoso senso di altruismo.

Partenza alla chetichella

A prendere in consegna le chiavi — per modo di dire — la sera del 31 agosto 1964 dalle due Suore partenti e dalla Madre superiora del Gruppo di Lugano delle Misericordine, c'erano, in forma privatissima, il presidente della Croce Verde signor Bellasi ed il medico ufficiale dottor Carlo Brambilla, i quali non hanno potuto nascondere il

Dopo il XXV: opere e silenzio

Nel 1935, il XXV della Croce Verde è una festa di tutti. E in essa l'accento è messo — fra le molte realizzazioni dell'associazione — sulla Clinica Dentaria Popolare, definita nella stampa «una delle più belle e pratiche iniziative» prese dall'associazione in quel primo quarto di secolo.

Ma le altre sono sempre di nuovo in pericolo: i trasporti di infortunati e malati come il servizio di guardia notturna rischiano di tanto in tanto d'essere sospesi. Allora, parte l'appello della Direzione alla cittadinanza. Si potrebbe quasi pensare ad un ricatto morale — «O sborsate di più o, quando avete un incidente, all'ospedale vi fate portare in taxi» — se non ci fossero le cifre rosse dei bilanci a parlar chiaro. Non è per spillare soldi alla popolazione che vengono fatti quegli appelli nei quali regolarmente si avanza l'ipotesi-minaccia che alcuni settori d'attività della Croce Verde debbano essere eliminati poiché fattori di sbilancio finanziario insopportabile: è davvero perché, con le entrate ordinarie, la Croce Verde non ce la fa più. Tanto che nella relazione sull'esercizio 1938 (dalla quale risulta che il chilometro di trasporto costa 69 centesimi ed è venduto a 48) avanza al Dipartimento dell'Igiene una richiesta poco simpatica: l'istituzione di un monopolio del trasporto di feriti e malati, in favore della Croce Verde e della Croce Rossa, con il divieto alle auto private di caricare persone da ospedalizzare. Pretesto: eventuale contagiosità delle loro affezioni; scopo, nemmeno nascosto: «l'aumento dei trasporti, aumentando le entrate pareggerebbe il bilancio, tenendo in conto che molte spese generali, come affitti, assicurazioni, ecc. non variano aumentando il servizio».

Fortunatamente, non se ne fa niente.

Poi, scoppia la guerra attorno alle nostre frontiere e in tutto il mondo. La Croce Verde va incontro alle situazioni anormali e non di rado difficili che il conflitto provoca, sotto la guida, dal 4 aprile 1940, dell'avv. Alfonso Riva, d'antico casato luganese, uomo nella cui personalità un certo impulso mistico s'armonizza con un desto senso delle realtà pratiche. Il nuovo Comitato da lui presieduto non si lascia ipnotizzare dalla situazione d'emergenza: dichiara, sì, di voler potenziare il parco delle autolettighe (che potrebbe essere utile per deprecate evenienze belliche), ma anche la Policlina dentaria che con la guerra ha poco a che fare.

Ed è dopo questo proposito che per tre



Una delle nuove autolettighe del 1965.

anni, sino all'aprile del 1943, cala il silenzio sulla Croce Verde di Lugano. Tre anni di durissimi scontri sui campi di battaglia lontani e vicini, con «onde d'urto» ideologiche e materiali (umane, soprattutto), anche nel nostro triangolo di terra immerso nella Penisola sempre più tragicamente coinvolta dalle operazioni belliche. E, le carte, mute. In fondo, basta poco a cancellare la memoria anche della più intensa ed esasperata vita degli uomini in un angolo di terra!...

Mentre la seconda guerra mondiale volge alla fine, viene costituita la sottosezione delle Samaritane. Ci sono, naturalmente, cause e motivi contingenti: le tredici signorine che vi aderiscono sono «incorporate nel servizio sanitario della Protezione Antiaerea», hanno «frequentato una scuola reclute» e «sono militarmente e tecnicamente attrezzate e in possesso di ottime cognizioni sui primi soccorsi». Ma il problema sostanziale è un altro: la presenza della donna accanto all'uomo per operare in situazioni eccezionali, come un infortunio, un tentato suicidio, un accesso di malattia grave.

Che senso ha? Che cosa può dare, di più dell'uomo, una donna in questi casi? Poniamo la domanda non alla letteratura dell'Ottocento e nemmeno alla narrativa del tempo quando le tredici giovani luganesi formano la Sezione Samaritane della Croce Verde di Lugano, bensì alla sedicenne motoretista che ci aiuta a battere parte di queste note. Ci pensa

loro imbarazzo di fronte alla incresciosa e d'altra parte inspiegabile situazione. E per quanto l'uno e l'altro dei dirigenti abbiano usato le migliori frasi della loro gentilezza personale e della convenienza sociale nell'esprimere alle benemerite Suore Misericordine la gratitudine della Direzione e della cittadinanza per l'opera preziosa e disinteressata prestata per oltre quarant'anni alla Croce Verde ed il rammarico di tutti per la loro partenza dalla provvidenziale istituzione volontaria di soccorso, non sono riusciti né a dissolvere l'agghiacciante atmosfera della cerimonia di commiato, né a sollevare un tantino almeno il morale delle buone e brave e care Suore Misericordine partenti, una delle quali, la rev. Suora Augusta, lasciava in quel momento col cuore grosso la Croce Verde dopo averle consacrato con ammirevole dedizione samaritana i quarantun anni della sua professione religiosa.

Perché si sono lasciate partire le suore?

Ma insomma — bisogna chiedersi a questo punto — cos'è successo alla Croce Verde e perché si sono lasciate partire a quel modo le benemerite Suore Misericordine dopo quarantatré anni di impagabile servizio fatto con quello spirito che può animare soltanto coloro che lo fanno per voto religioso, per missione, per amor di Dio, a sollievo del prossimo e per un fine che, trascurando qualsiasi scopo terreno, immediato, mira soltanto al premio spirituale eterno?

Le cause dell'incresciosa situazione si possono riassumere in questi termini:

Un anno fa la Superiora generale dell'Ordine delle Misericordine che ha la sua sede a Monza chiedeva, con lettera analoga, alla Direzione della Croce Verde un abboccamento per rivedere, assieme, ed aggiornare di comune accordo, la convenzione, vecchia di oltre quarant'anni, riguardante le prestazioni delle due Suore Misericordine all'Ambulanza della Croce Verde.

Quella lettera — a quanto pare — non ebbe mai risposta, con quale disappunto per la madre-badessa di Monza e per la superiora del Gruppo luganese delle Misericordine è facile immaginare. Sorpresa per l'inspiegabile silenzio e preoccupata, d'altronde di sistemare la faccenda, la Superiora Generale di Monza venne qualche tempo fa appositamente a Lugano per un abboccamento personale col presidente della Croce Verde o chi per esso agli effetti del ritocco della convenzione o del contratto di servizio che dir si voglia. Ma per quanto le buone Suore si siano date da fare telefonando qua e là e cercando a destra ed a sinistra, il presidente è risultato irreperibile e la Superiora si è trovata nelle condizioni di dover ripartire, dopo tre o quattro giorni, con "nulla di fatto".

Epperciò verso la fine dell'agosto u.s. — nei termini legali previsti dal contratto di servizio — la Madre Superiora dell'Ordine delle misericordine di Monza ha disdetto regolarmente la convenzione, implicante il ritiro delle due Suore dall'Ambulanza della Croce Verde a far tempo col 1. settembre corrente.

Com'è avvenuto. E dal primo del corrente settembre la laicizzazione dell'ambulanza della Croce Verde di Lugano è praticamente in atto.

* * *

Così stando le cose a stregua delle nostre informazioni personali, ci chiediamo se, messi sulla bilancia il "pro" ed il "contro" ed ammes-

se per la Direzione tutte le attenuanti possibili, il trattamento usato alle Suore che per oltre un quarantennio hanno servito la Croce Verde con tanta coscienziosità ed abnegazione, non avrebbe dovuto essere un po' più corretto ed il commiato un po' meno asciutto, meno freddo.

E ci chiediamo anche quale sarà la reazione del pubblico affluente all'Ambulanza della Piazza Indipendenza e degli stessi soci della Croce Verde».

La Croce Verde risponde

A seguito di questa pubblicazione, la Croce Verde diramò il seguente comunicato firmato dal suo presidente Luigi Bellasi:

«Lunedì 31 agosto scorso le benemerite Suore Misericordine, che prestavano servizio da più lustri presso la nostra Croce Verde, "in ossequio alle superiori disposizioni vigenti nella Congregazione circa l'impegno delle Suore", hanno lasciato l'ente benefico, perché un mese e mezzo prima richiamate dalla Superiora generale per altre occupazioni, "scopo della Congregazione" — "sul quale si è transitato fino a che ci fu maggior disponibilità di soggetti" — "essendo l'assistenza dei malati a domicilio", e non "negli ambulatori pubblici".

Tale richiamo, che priva la Croce Verde di preziosi riconosciuti servizi, essendo stato dichiarato irrevocabile — nonostante le iniziative avviate per ottenere almeno una proroga — ha costretto la Direzione, nell'attesa che, per cortese interessamento di S.E. Mons. Vescovo, Suore di altro ordine abbiano a degnamente sostituirle, di far capo provvisoriamente a personale laico qualificato, affinché il servizio degli ambulatori non avesse nel frattempo a soffrirne, in pregiudizio della cittadinanza.

La Direzione della Croce Verde ha espresso l'unanime rammarico e la profonda gratitudine, in modo particolare a Suor Augusta, da trentatré anni quotidiana instancabile intelligente collaboratrice, con un'intima commossa cerimonia di commiato svoltasi in sede e con la consegna di un dono-ricordo con dedica alle Suore partenti.

Così stanno le cose a smentita di quanto scritto e detto».

Il 27 settembre 1964, la Superiora generale delle Missionarie Francescane del Verbo incarnato con sede a Fiesole inviava a sua volta una lettera al presidente Bellasi nella quale diceva: «informata dalla Superiora della Protezione della giovane (di Lugano), riguardo alla Sua attesa di una nostra Suora per il Suo ambulatorio, vengo con dispiacere a confermarle la nostra impossibilità, per ora, di disporre di una Suora, che volentieri manderei per opera tanto apprezzabile, soltanto che mi fosse possibile».

Con questa lettera si concluse la vicenda delle Suore addette alla Croce Verde, ma all'interno dell'ente luganese gli animi non si placarono tanto presto. Il 26 marzo 1965, militi e samaritane chiesero la convocazione di una assemblea straordinaria «per poter discutere oggettivamente su talune questioni della massima importanza». In pratica si trattava della questione delle Suore misericordine, di dimissioni e della mancata esposizione in pubblico della lettiga donata dal Kur-saal.

un istante, i begli occhi le si velano d'ombra, poi le splendono: ha trovato. «Il modo della cura: più affettuoso, amorevole, con tenerezza». Abbiamo fatto l'esperienza personale di non pochi ospedali e cliniche: è davvero così. Suore o crocerossine, giovani apprendiste infermiere o assistenti diplomate di sala operatoria, indistintamente, era proprio questo che potevano dare e davano di più di qualsiasi uomo pur totalmente dedito all'opera di soccorso: la tenerezza.

La Croce Verde di Lugano, con quelle tredici donne, è più completa.

Il XX secolo, tornata (si fa per dire) la pace sulla terra, s'inoltra verso la sua metà: la Croce Verde non fa quasi più notizia, se non il giorno dopo le sue assemblee annuali. Ma ormai la gemma sbocciata nella primavera del 1910 è diventata ramo sul tronco della nostra città. Cresce da sola.

La metà del Novecento è segnata dall'acquisto — con clausola d'urgenza: il senso del fare presto continua a contraddistinguere la Croce Verde della nostra città — d'una nuova autoambulanza «Mercedes» con attrezzatura sanitaria d'avanguardia, riscaldamento e aria condizionata che, da neanche tre anni entrati nel giornalismo, possiamo apprezzare in anteprima come cronisti durante una breve corsa attraverso la città.

Nel 1952, dopo tre lustri di presidenza, l'avv. Alfonso Riva lascia la carica, in cui è sostituito da Luigi Bellasi, per vari aspetti un po' all'opposto della sua personalità. Vi rimarrà diciott'anni, con una passione di fare, di aiutare gli altri a fare, ancor oggi balenante dalle opere e dalle parole.

Si va verso il «boom».

Ma sembra che il benessere materiale non sia, per essa, come per i grandi Imperi dell'antichità, accompagnato da un'intensificarsi delle energie spirituali. La sospensione della confezione delle nuove divise, come punizione per il basso grado di preparazione dei militi rivelato lo stesso anno dagli esercizi di Mezzovico, quarant'anni prima avrebbe provocato un «harakiri» collettivo: adesso viene dagli interessati sdrammatizzata nel mugugno. Ma al «vertice» è occasione di ripensamento critico, per un rilancio. Esso coincide con la scomparsa del fondatore della Croce Verde, il dottor Giuseppe Galli. La sua vita può essere paragonata a quei «taifùn» che si formano sul Mar di Cina Orientale per correnti vorticosi le quali afferrano le nubi sparse e, facendole roteare attorno ad un centro, danno loro una forza d'urto inimmaginabile. Ad esso gli ostacoli non possono resistere fin-

ché non s'esaurisca in un giro di cirri nel cielo. Il centro, per lui, è stata la Croce Verde di Lugano.

Essa, pur se non suscita più sui giornali le polemiche di quand'egli ne annunciava i principi e le dava la prima forma sociale, è tutta un pulsare di azioni e reazioni, di assunzioni e di dimissioni, di proposte e di proteste (quante, in settantacinque anni, per i turni di servizio, spina nel cuore alla Direzione!), di ricorrenze celebrate o dimenticate, di propositi mantenuti o persi per via, di partenze (molto commentata in città e nei dintorni quella delle buone Suore Misericordine dopo 43 anni di diuturno servizio) e di arrivi, di ricerca di coinvolgimento «aziendale» e di responsabilità schivate: la vita nelle contraddizioni che — almeno tra gli esseri umani, forse tra le formiche è un'altra cosa — sono il segno stesso dell'autenticità.

Come in una delle «saghe» di famiglia diventate poi di moda nella letteratura, nel cinema e alla televisione, nella cronistoria raccolta da Libotte i personaggi croceverdiani crescono con l'istituzione alla quale volontariamente hanno dedicato parte della loro esistenza. Li vediamo entrare nell'associazione di soccorso, i loro nomi ritornano, collegati a suoi momenti e fatti, ci sembra di conoscerli anche nell'abbinamento della figura somatica con il carattere, di poterne prevedere le reazioni a questo o quell'avvenimento della Croce Verde, le speranze — soprattutto — e le delusioni.

Che gran patrimonio di idee, sentimenti, fatiche, questa Croce Verde Lugano alla quale ogni tanto ci richiamano le sirene delle autoambulanze! Vita luganese genuina, confluita, con acque limpide e — perché non dirlo? — con qualche rivo laterale meno cristallino, nel Ceresio d'un'opera di bene. Una di quelle opere che, mentre noi, con le nostre passioni grandi e i nostri calcoli gretti lentamente siano spinti verso la scomparsa, sono le sole a sopravviverci veramente sulla terra. A contare davvero.

Clinica dentaria proprio popolare

A quindici anni dal mitico Duemila, il nostro sistema di sicurezza sociale sanitaria è sdentato. Anche se esistono alcune possibilità d'assicurarsi per le spese di cura odontoiatri-

Il malcontento dei militi e delle samaritane

La riunione della direzione con i militi e le samaritane ebbe luogo il 13 aprile 1965. Da parte del comitato erano presenti il presidente Bellasi, il dottor Brambilla ed il segretario Guido Pellanda. 13 militi e 12 samaritane costituivano la controparte. Il presidente Bellasi presentò dapprima la nuova segretaria aggiunta Mirella Baroni, che sostituiva Enzo Sulser, un uomo al quale la Croce Verde deve molto, e rese noto ai presenti che al milite Felice Cerutti era stata assegnata la medaglia Henri Dunant. Bellasi disse pure di avere ricevuto diverse lettere anonime criticanti l'operato della Croce Verde. Per quanto riguardava la partenza delle Suore misericordine, si rifece alle pubblicazioni apparse sui giornali. Il milite Pescia espresse il malcontento dei militi e delle samaritane per non essere stati informati della partenza delle suore. In risposta il presidente Bellasi lesse le corrispondenze intercorse fra la direzione e la Madre Superiore. Per quanto concerneva gli altri problemi, una seconda seduta ebbe luogo più tardi con la partecipazione di Bellasi, dell'avv. Guglielmoni, di Pellanda, del capo-sezione Maccanelli, del cdt. Luigi Cantoreggi e di 8 militi. Il milite Plinio Pescia espresse il timore, che le autolettighe della Croce Verde essendo parcheggiate in uno stabile comunale, la Croce Verde finisse per essere incorporata nell'amministrazione della città. Altro problema sollevato: le responsabilità degli autisti. Vennero allestite due liste: una comprendente i militi della Croce Verde e un'altra con i nominativi degli autisti occasionali facenti parte del corpo della polizia comunale.

Tre nuove autolettighe per la Croce Verde

Nel frattempo, le autolettighe della Croce Verde erano diventate tre ed a piena soddisfazione dei militi vennero presentate al pubblico in Piazza Riforma. Prima di ciò si svolse in separata sede, nel cortile interno del complesso Maghetti, la benedizione dei veicoli da parte di mons. Cortella, arciprete di Lugano. Le vetture erano: una Chevrolet Impala con cinque posti (due ammalati, un autista, due infermieri), donata dal Kursaal, una Fiat 1500 ed una Fiat 2300, entrambe di 4 posti (due lettini per infortunati o ammalati) acquistata grazie ai contributi della Pro Campione, dell'ACS, del TCS, sezioni di Lugano e del pubblico.

Nell'agosto del 1966, la cronaca locale ebbe ad occuparsi di un numero «record» di interventi di quella che la gente s'era abituata a chiamare la «volante gialla». In un sol giorno si registrarono sedici interventi: cinque feriti vennero trasportati all'ospedale, a Vezia i militi luganesi dovettero venire in soccorso della Croce Verde di Ascona rimasta vittima di un incidente mentre stava per trasportare a Mendrisio un paziente. Altri dieci interventi riguardavano persone private, i cui familiari avevano chiesto il loro trasporto in ospedale. Mai, durante i suoi 56 anni di vita, la Croce Verde aveva registrato un numero così elevato di interventi nel corso di una stessa giornata.

L'assemblea sociale venne tenuta tardi, il 4 novembre e lasciò qualche strascico a seguito delle dimissioni dell'avv. Guglielmoni e del dottor Brambilla. Il capo-sezione Annibale Maccanelli, (45 anni di servizio), il comandante Cantoreggi (40 anni) e il milite Felice Cerutti (25 anni) vennero festeggiati per le rispettive ricorrenze.

Nel mese di giugno 1967 si tenne una assemblea straordinaria per la nomina del nuovo comitato. Dopo 15 anni di attività, il dottor Brambilla, l'avv. Pino Bernasconi e Guido Pellanda rinunciarono ad una rielezione. Il nuovo comitato risultò così composto: Luigi Bellasi, presidente, avv. Sergio Guglielmoni, cassiere, Annibale Maccanelli, vice-presidente, Plinio Pesca, segretario, Mary Balmelli, membro. Il 12 ottobre 1967 il comitato convocò i due autisti responsabili per mettere in chiaro una volta per sempre la questione dell'uso delle autolettighe. La direzione emanò le seguenti disposizioni: 1) è severamente vietato permettere a terzi, anche se militi in possesso di regolare patente di guida, di condurre le autolettighe, eccezion fatta per i casi autorizzati dalla direzione. 2) gli autisti devono fare a turno la pulizia delle autolettighe. 3) idem per le autorimesse. 4) si raccomanda la prudenza nella guida ed è fatto divieto di guidare più di otto ore al giorno. Ancora una volta si raccomandò agli autisti — tutti emuli di Nuvoletti a quanto sembra! — di moderare la velocità. I seguenti militi vennero autorizzati a guidare le autolettighe: Plinio Pesca, Gianfranco Tenzi, Renzo Gyax, Giuseppe Rinaldi, Arnaldo Bianchi, Fernando Fumagalli e Giorgio Berta. A fine anno, il parco vetture, affidato alle cure di Osvaldo Luvini, era composto come segue: Fiat 2300 in perfetto stato dopo cambio del motore, Chevrolet Impala, in perfetto stato, Fiat 1500 in buono stato. Opel Kapitän, completamente smontata. Necessita di un nuovo motore.

Il 1968 fu un'annata finalmente tranquilla. Gino Cantoreggi venne nominato primo autista e Silvio Fumagalli secondo autista, con contratti in piena regola. Venne acquistata una nuova autolettiga. I trasporti effettuati durante l'anno furono circa 1700 con una percorrenza di 76.000 km., quasi due volte il giro del mondo. La Clinica dentaria festeggiò il suo 40.mo anno di vita, sempre sotto la direzione del dottor Asal, assistito dalla dottoressa Jekulowski. Il defunto Romano Lurati destinò, per lascito, 3000 franchi a favore della Croce Verde.

Florida situazione finanziaria

Nel 1969 i trasporti salirono a 1910 per un totale di ben 90.000 km. La situazione finanziaria era giudicata florida dal comitato. Il personale stipendiato comprendeva due medici dentisti, due assistenti, una segretaria, una telefonista e tre autisti, ai quali si aggiungevano 32 volontari e 9 samaritane. La direzione aggiornò la lista dei soci onorari, comprendente: il dottor Galli, Ernesto Corsini, Stefano Porro (ai quali erano stati intestati i due gabinetti dentistici), dottor Federico Fisch, Enea Bosetti, dottor Carlo Brambilla, Felice Cerutti, Guido Pellanda, Gandolla, Riccardo Sautter. Al presidente Bellasi venne assegnata la medaglia Henri Dunant.

All'assemblea sociale del 27 aprile 1970 quattro dei cinque membri del comitato rassegnarono le dimissioni. Il solo vice-presidente Annibale Maccanelli si dichiarò disponibile per una rielezione. Il presidente Bellasi venne nominato presidente onorario, l'avv. Guglielmoni, Maccanelli, P. Pesca, M. Balmelli e il dottor Asal soci onorari. Al dottor Asal venne fatto un dono per i suoi 40 anni di attività. Non essendoci proposte concrete per il nuovo comitato, si indisse una assemblea straordinaria per il 1. giugno 1970, nel corso della quale vennero nominati l'avv. Aldo Crivelli, presidente, Francesco Bassi, Annibale Maccanelli, Pier Luigi Galeazzi e Wanda Galvaligi.

ca, in generale esse non rientrano nelle prestazioni delle Casse malati. Uno, i propri denti, se li cura a proprie spese.

E le spese (come in tanti altri campi) tendono a salire: già per le progreditissime attrezzature tecniche che rendono sempre meno doloroso l'intervento del medico dentista. Anche con i salari aumentati — tra il 1910 e oggi — di 15-20 volte, per molte categorie sociali la bocca rimane un problema economico.

Immaginiamoci gli anni che vedono il nascere della Croce Verde nella nostra città dove i medici dentisti sono pochi — circa le dita d'una mano — e dove talvolta l'evasione dalla miseria è cercata nel suicidio... Tenersi in ordine i denti è un lusso che molti — forse la maggioranza — non possono permettersi.

Per circa cinque anni, pur nello slancio generoso in favore del prossimo, che caratterizza i suoi inizi, la Croce Verde Luganese non pone esplicitamente tra i suoi impegni quello di una cura generalizzata dei denti a costi accessibili alle categorie dai redditi inferiori.

Come altre cose, nell'associazione fondata dal dottor Galli, anche questo servizio sociale è introdotto per iniziativa di singole persone. È il dottor Federico Fisch, dentista di nome a Lugano, con lo studio in uno dei palazzi più signorili del lungolago, rimasto con l'animo croceverdiano di quand'era studente al Liceo, che nel marzo del 1915 apre, nella sede della Croce Verde, un reparto odontotecnico in favore delle categorie economicamente meno abbienti. Ma la novità stenta ad entrare nelle abitudini di quanti ne avrebbero maggior bisogno.

La Croce Verde, comunque, fa quanto le è possibile per invitare la cittadinanza ad usufruire di questo nuovo servizio. Ad esempio, nella riattata sua sede al n. 3 del caseggiato Maghetti, aperta nella prima metà del 1918, il reparto odontotecnico del dottor Fisch è inserito organicamente tra i rami della Policlinica. I giornali ne danno l'annuncio: «... malattia della bocca e dei denti: martedì e venerdì dalle 8 alle 9». Il 30 dicembre 1918 all'assemblea annuale, il dottor Federico Fisch viene nominato vicepresidente della Croce Verde Luganese. Evidentemente è un riconoscimento per i meriti acquisiti in breve tempo con il reparto odontoiatrico da lui creato. Ma che nel pubblico non vi sia ancora un particolare interesse per tale reparto sembra indicato anche dal fatto che la tariffa aggiornata della Croce Verde pubblicata il 24 ottobre 1921 non fa cenno ad esso nei prezzi per il servizio in-

terno. E così nella lettera inviata il 16 maggio 1922 dal dottor Galli alla direzione della Croce Verde ed al corpo dei militi, si parla di molte cose — di ostetricia e ginecologia, di medicina interna, di medicazione d'urgenza, di pediatria — ma non di cura dei denti. Può essere interessante rilevare che nell'agosto dello stesso anno, su 418 visite e medicazioni gratuite, solo 35 riguardano il servizio di cui è responsabile il preparato ed entusiasta medico dentista vicepresidente dell'associazione. Proporzioni che non muta granché nel settembre. E siamo in piena crisi, momento in cui sicuramente molti mancano dei mezzi finanziari non solo per curarsi i denti, ma anche per tenerli in attività: su circa 500 visite complessive della Croce Verde, la «Clinica dentaria» (come un po' pomposamente si è preso a chiamarla) ne registra una quarantina. Esse, concentrate dall'orario in uno spazio di tempo ristretto, occupano a fondo il responsabile del reparto ma non sono ancora un servizio paragonabile, per importanza di benefici, a quello dei trasporti di infortunati ed ammalati e nemmeno agli altri nominati nella lettera del fondatore.

Dal «dentista della Croce Verde» si va soprattutto per un primo soccorso rapido e di cui ci si possa fidare sia per l'abilità professionale di chi lo presta, sia per il prezzo che poi verrà richiesto. In generale, però, non si progetta una cura di parecchi interventi successivi fatta alla Croce Verde. Molte volte è il paziente stesso che contribuisce a contenere i costi del reparto odontotecnico: convinto del proverbio «via il dente, via il dolore», chiede al dentista non di curargli l'organo causa di sofferenza, ma di toglierglielo dall'alveolo e ridare così un po' di pace alla tormentata cavità orale. Questo comportamento durerà parecchio. Sarà solo verso la fine degli «anni venti» che la Croce Verde, attraverso la propria attrezzatura, ne provocherà un mutamento molto importante.

Nel 1927, l'aumento delle persone che si rivolgono al dottor Fisch è tale da far pensare alla necessità di una clinica dentaria per il popolo, comprendendo in questo anche i giovanissimi delle scuole. Non è però un momento in cui la Croce Verde possa permettersi investimenti in installazioni nuove: quelle già esistenti assorbono le sue piuttosto misere entrate, con la continua spada di Damocle d'un possibile deficit. Ma, spesso, un'idea è come un seme che, quando è posto nel solco delle volontà, nascostamente comincia a mettere radici e, prima o poi, germoglia vittorioso alla superficie. Scrive, della nuova iniziati-

Particolarmente brillante il bilancio presentato dal cassiere avv. Sergio Guglielmoni. Quando, nel 1951, assunse la carica di cassiere, la società era sotto di oltre 3000 franchi. Al 27 aprile 1970 il capitale sociale ammontava a 239.938,71 franchi, ai quali si aggiunsero, nell'ottobre 1970, ben 51.000 franchi lasciati in dono alla Croce Verde da un anonimo benefattore!

Il rapporto di Luigi Bellasi

Lasciando la carica di presidente, occupata con impegno e distinzione per 18 anni, Luigi Bellasi presentò all'assemblea dei soci una lunga relazione, la quale costituisce un po' l'istoriato di un periodo abbastanza movimentato della vita della Croce Verde, con un succedersi di alti e bassi, di soddisfazioni e delusioni, e, anche, di divergenze all'interno dell'associazione, sempre felicemente appianate grazie all'opera del presidente.

Il rapporto del presidente uscente Luigi Bellasi venne pubblicato integralmente sulla «Rivista di Lugano» del 20 agosto 1970 e merita d'essere riletto.

«Il 24 febbraio 1910 è stata costituita la Croce Verde di Lugano. Poche sono state le Direzioni che si sono succedute, e pochissimi i presidenti. Il primo di essi, l'egregio dottor Galli, ricoprì la carica per 11 anni, il secondo, il dottor Davide Primavesi, per 16; il terzo, l'avv. Alfonso Riva, per 15 ed infine il sottoscritto per 18 anni, esattamente dal 1° aprile 1952 ad oggi.

Il lavoro svolto da coloro che mi hanno preceduto è stato encomiabile: abbiamo ritenuto doveroso ricordarli ed onorarli qui e fuori di qui. Ogni anno, in occasione della commemorazione dei defunti è tradizione di deporre sulle loro tombe e su quelle di tutti i collaboratori scomparsi, il fiore della gratitudine.

La Croce Verde svolge ed ha sempre svolto un'attività di primaria importanza inserendosi nella vita cittadina e distrettuale, una vita che senza di essa sarebbe seriamente compromessa. Nei tempi remoti i trasporti venivano effettuati con barelle a mano; occorrevano quindi garretti, polmoni e cuore saldi. Oggi invece occorrono soprattutto veloci automezzi e modernissime attrezzature. Si pensi che abbiamo persino dovuto ricorrere ad aeroplani ed a elicotteri.

Nel 1952, allorché ebbi l'onore di assumere la presidenza di questo benefico Ente, con i colleghi di Direzione, vale a dire con i signori: avv. Pino Bernasconi, dottor Carlo Brambilla, on. avv. Sergio Guglielmoni, vice-sindaco Natale Montorfani, col segretario signor Enzo Sulser, e con il capo sezione signor Maccanelli, col compianto comandante signor Persio Morselli e col vice-comandante signor Cantoreggi, venne dato inizio ad una riorganizzazione per il funzionamento attraverso una più razionale suddivisione del lavoro fra i vari organi; dalla sistemazione e riammodernamento della Clinica dentaria all'acquisto di moderne autoambulanze; dal potenziamento della propaganda atta ad assicurare sempre maggiori disponibilità finanziarie all'aumento del personale e a tutto ciò che l'evoluzione dei tempi urgentemente richiedeva.

Già all'inizio della nostra attività si stabilirono i primi contatti fra la nostra Direzione e la spettabile Commissione dell'Ordine dei

medici-dentisti di Lugano e con le Autorità comunali e cantonali. Parecchi furono i corsi di istruzione organizzati per una sempre maggiore efficienza del personale. Oltre al servizio dentario, al pronto soccorso, al trasporto di ammalati e feriti, la Croce Verde si è pure sempre messa a disposizione di manifestazioni pubbliche sia civili sia sportive».

Un crescendo di attività

Intensificandosi l'attività, insomma, si rendevano automaticamente necessari sempre maggiori iniziative. Per dare un'idea della mole di lavoro, basti pensare che mentre nel lontano 1952 il numero dei trasporti ammontava a 773, oggi 19 anni dopo, esso è salito a 1910. Novantamila furono i chilometri percorsi nel 1969. Circa 150 trasporti furono effettuati lo scorso anno fuori Cantone in particolare nella Svizzera interna e su quasi tutte le strade del Continente.

Per lo svolgimento di questo enorme lavoro, il personale attuale stipendiato è composto come segue: due medici dentisti, due assistenti dentisti, una segretaria di direzione, una telefonista e tre autisti. Nel settore dei volontari registriamo attualmente e con grande piacere, ben 23 militi e 9 samaritane.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria, sarà l'on. Guglielmoni a presentarsi e ad illustrarvi l'ultimo bilancio. Questo alto magistrato, oltre ad essere stato un ottimo tesoriere può, a giusta ragione essere considerato il vero papà della Croce Verde. Dall'ultimo bilancio potrete rilevare la florida situazione raggiunta non solo nell'anno in corso, ma anche negli ultimi 18 anni. Basterà che vi dica che nel 1952 la situazione era alquanto precaria: oggi, invece vanta un attivo sperato e molto lusinghiero.

Per la verifica dei conti si è ricorso ogni anno a Uffici fiduciari della città; e questo a titolo gratuito come è avvenuto per ogni attività svolta da parte dei membri della vostra Direzione.

In questo lungo periodo parecchi furono i collaboratori che la nuova direzione ritenne doveroso nominare membri onorari, e precisamente i compianti signori Corsini e Porro, ai quali abbiamo intestato i due gabinetti dentistici; i signori gr uff Enea Bosetti, socio fondatore; dottor Carlo Brambilla, questo distinto professionista la cui collaborazione risultò quanto mai preziosa ed encomiabile sotto ogni aspetto; il signor Felice Cerutti, uno dei compianti e fedeli militi che dimostrò sempre un vivo attaccamento alla nostra istituzione; il compianto dottor Federico Fisch, validissimo consigliere nella fase creativa della Clinica dentaria; il compianto presidente dottor Galli, e gli egregi amici signori Gandola, Pellanda e Sautter.

Furono inoltre otto i membri della Croce Verde ai quali la Federazione Svizzera di Samaritani offrì in riconoscenza la medaglia d'argento recante l'effigie di Henri Dunant.

Negli ultimi diciotto anni, ben 37 furono i soci benefattori che diedero il loro tangibile apporto mediante cospicue elargizioni: i nomi di questi soci figurano iscritti in sede a perenne ricordo. Occorre pure sottolineare il contributo delle lodevoli autorità comunali ed in particolar modo quello del Dicastero di polizia e delle finanze; della veneranda Curia vescovile di Lugano; dell'amministratore Maghetti; degli Enti turistici, pubblici e privati; del Kursaal, della Pro Lugano, del Touring Club Svizzero, dell'Automobil Club Svizzero, delle Federazio-

va, il segretario della Croce Verde, Stefano Porro: «Una clinica dentaria popolare con una tariffa come quella in uso nell'esercito è di grande necessità per la nostra società, tanto più che essa conterebbe con l'appoggio morale e materiale dei medici dentisti più noti di Lugano, alla testa dei quali sta il dottor Fisch, che per primo ne ha lanciato l'idea e che gratuitamente ne curerebbe l'andamento, assumendone la direzione».

Nella vita sociale della Croce Verde, sono i temi delle nuove realizzazioni a contraddistinguere i periodi. Per un certo tempo tutto si accentra, poniamo, sulla nuova autolettiga da sostituire a quella ippotrattata: una volta entrata in funzione, subito il «fuoco» dell'attenzione si sposta su un altro obiettivo, mettiamo quello delle esercitazioni dei militi; per poi passare al tema della sede e così via. I veri «tempi neri» per i croceverdiani sembra siano quelli, rari, in cui non hanno una nuova meta da raggiungere. La fine degli «anni venti» è il «periodo della Clinica dentaria popolare». E, come tante volte nella vicenda dell'associazione, una «coincidenza» viene a favorire i progetti di nuove attività. Il presidente che ha sostituito il dottor Galli alla testa della Croce Verde, Davide Primavesi, è anche l'amministratore dello stabile Maghetti dove essa ha sede: come tale, elimina il più grave ostacolo che possa frapporsi, in partenza, alla realizzazione auspicata dal dottor Fisch e, dopo l'assemblea del febbraio 1928, dalla gran maggioranza dei soci: i locali per installarvi la clinica odontoiatrica. I denari, alla Croce Verde tra le due guerre mondiali, mancano sempre; ma arrivano anche sempre al momento giusto: sabato 2 novembre 1929, la Clinica Dentaria Popolare è finalmente aperta al pubblico.

La notizia che ne dà il «Corriere del Ticino» si conclude con parole che esprimono il giubilo della popolazione «non abbiente» la quale è sempre fortemente maggioritaria nel Luganese: «La tariffa è talmente ridotta che chiunque può farsi curare la dentatura con pochissima spesa».

La clinica è fatta funzionare dal dottor Asal, sotto la direzione tecnica del dottor Fisch, diventato medico consulente dell'istituzione.

Tutto ciò che questi, ben al corrente della situazione odontologica della nostra popolazione, ha predetto, si verifica immediatamente: la «CDP» dimostra di venire incontro ad un bisogno primordiale, «di massa», della gente sottocenerina. All'inizio, il successo è tale da provocare preoccupazioni finanziarie,

causa il saldo passivo dell'attività, prevalentemente gratuita.

Poi le condizioni socio-economiche nella nostra plaga migliorano adagio adagio: diminuiscono gli interventi odontoiatrici totalmente gratis, ma non diminuisce, né diminuirà più fino ad oggi, il bisogno della Clinica Dentaria Popolare. In un decennio essa diventa un polo medico d'attrazione nel Luganese: dei suoi 5190 interventi nel 1938, ad esempio, 2160 concernono pazienti della nostra città e ben 3030 riguardano persone sofferenti giunte da tutto il Distretto. È proprio per la gente del contado che la Clinica dentaria svolge un'attività particolarmente preziosa: in un anno, 3040 estrazioni, 1911 otturazioni, 1075 medicazioni, 250 protesi parziali o complete, ponti, corone e denti a perno, 238 puliture. Ma non basta. La clinica stessa diventa uno strumento di profilassi dentaria: vi affluiscono anche allievi delle scuole dei Comuni limitrofi, i quali, oltre a cure gratuite, il cui costo medio varia da una decina di franchi a più di mezzo biglietto da mille, ricevono da dentisti istruzioni sul modo di preservarsi sani i denti. Si potrebbe dire che, simbolicamente, questa attenzione alla prevenzione delle malattie orali è l'ultimo atto di pace prima della tragedia. Quando scoppierà la seconda guerra mondiale, i denti saranno insidiati da ben altri pericoli. Sui campi di battaglia d'Europa, Asia ed Africa, l'avere in bocca denti d'oro costituirà in molti casi un rischio di morte e persino causa d'oltraggio al cadavere. Per fortuna, da noi, simili orrori rimangono sconosciuti, così come meno gravi sono i guasti alla dentatura provocati da malnutrizione.

Ciononostante, la Croce Verde intensifica proprio in questo momento la sua azione odontoiatrica.

Talvolta i nomi indicano realtà sostanziali. Quando il 23 aprile 1940 la nuova direzione della Croce Verde decide di potenziare tale azione, si parla addirittura di «Policlinica dentaria»: segno che l'opinione pubblica è divenuta pienamente consapevole dell'importanza della cura dei denti anche in momenti nei quali, attorno ai nostri confini, si fa di tutto per distruggere i corpi.

Se può esservi una piccola esagerazione in quel «poli» (quasi certamente non inteso a dire «città» bensì «molti»), cioè pluralità di servizi) premesso alla clinica, sicuramente l'incisività sociale e umana della sua opera presenta una curva ascensionale che farà da contrapposto a quella discendente delle prestazioni ambulatoriali. Nell'ultimo anno di

ni svizzere e ticinesi dei Samaritani, che sempre e costantemente hanno mostrato, nei confronti della Croce Verde, comprensione e sensibilità. Uno speciale ringraziamento vada agli amici signori Marco Bernasconi del Dipartimento delle opere sociali; capitano Erminio Bottinelli, comandante della Polizia comunale e sergente Sergio Crivelli della Polizia cantonale, vicepresidente della Federazione ticinese dei Samaritani.

Posso assicurare che l'apoliticità e l'aconfessionalità della Croce Verde di Lugano sono sempre state rispettate, e mai sono esistite interferenze di tale natura.

Se ora io dovessi sintetizzare, in due parole, la panoramica di questi lunghi 18 anni, direi con franchezza e senza esitare: «sono soddisfatto». Se qualche manchevolezza si è registrata, il motivo deve unicamente essere ricercato nel fatto che, come ben sapete, nulla in questo mondo è perfetto e che inoltre soltanto chi non lavora non sbaglia. E qui si è lavorato molto, credetemi. Ringrazio quindi, con tutto il cuore, coloro che mi hanno assecondato nel non facile compito, coloro — e sono molti — che mi sono stati vicini in questi diciotto anni di mia presidenza. Mi si conceda di rivolgere un particolare pensiero alla compianta Suor Augusta, a Suor Palmira, a Suor Ada, le quali, dopo aver svolto con amore ed abnegazione una intensa, preziosa attività a favore della Croce Verde, furono costrette ad abbandonare il lavoro per altra destinazione e questo in seguito a disposizioni della Congregazione.

Verrei meno ad un mio preciso dovere se non sottolineassi la dedizione offerta al nostro Ente per ben 49 anni dal signor Maccanelli, capo-sezione e vice-presidente, dal comandante signor Gino Cantoreggi — che da 44 anni fa parte della Croce Verde — e dal dottor Asal, che vanta una attività di 40 anni. Per questi tre benemeriti, la Croce Verde è veramente stata una seconda famiglia. È quindi con commozione che io dico loro — certamente anche a nome di voi tutti — il più sincero e caloroso «grazie»: è con vivo orgoglio che io stringo loro la mano.

Egredi soci, cari amici, ho cercato qui di rivivere — passando in rassegna uomini e cose — i miei 18 anni di presidente della Croce Verde di Lugano. Anni indimenticabili. Permettetemi adesso di citare le persone con le quali, durante questo lungo tempo, ho avuto i più stretti e numerosi contatti: il dottor Asal, collega di comitato signora Balmelli, il dottor Brambilla, il signor Cantoreggi, l'on. avv. Guglielmoni, la signora Guglielmoni, i signori Galeazzi e Osvaldo Luvini, il capo sezione signor Maccanelli, il compianto vice-sindaco on. Montorfani, i signori Pellanda, Pescia e Sulser, il compianto e giovane dottor Weissenbach e le reverende Suore. È stato particolarmente questo prezioso gruppo ad agevolarmi il compito, non sempre facile, come ben potete immaginare: sono state queste le persone che per lunghi anni hanno operato al mio fianco per le fortune del benefico Ente che rappresentiamo. Per quanto mi riguarda, sono lieto di poter affermare qui, a testa alta, di aver sempre tenuto presenti, in ogni occasione, l'imparzialità e l'obiettività: se me lo consentite questo, modestamente è stato il mio impegno di sempre.

Adesso, come sapete, lascio la carica che mi ha onorato e che io ho cercato sempre di onorare nel migliore dei modi. La Croce Verde, d'altra parte, ha bisogno di giovanili entusiasmi: purtroppo, giovane io non lo sono più. Al mio successore, un augurio spassionato, sincero: quello di poter trovare un cordiale, sereno ambiente che gli dia il potere di facilitare il suo compito. Alla Croce Verde l'augurio che il suo pur valido personale possa essere — come da desiderio espresso anche dalle competenti autorità — ulteriormente potenziato e miglio-

rato, e ciò allo scopo di far sempre progredire, per il bene della collettività, questa nostra cara istituzione.

Infine il vostro vecchio presidente desidera in modo particolare rivolgere a voi, a tutti voi, nessuno escluso, care samaritane e cari militi, un grazie, un grazie di cuore, per la preziosa, fattiva, indispensabile collaborazione svolta a favore della comune causa.

Proposte di riorganizzazione della Croce Verde da parte dei militi e delle samaritane

Il 17 giugno 1970, il corpo dei militi e delle samaritane della Croce Verde presentò alla nuova direzione della Croce Verde un programma di riorganizzazione generale dell'ente. Eccone il testo integrale, firmato da Mario Tamborini a nome dei colleghi:

1) Riorganizzazione totale dei vari servizi (sanitario-dentario)

Maggior disciplina dei dipendenti sia del servizio sanitario che del servizio dentario.

Interdizione assoluta del consumo di alcoolici immediatamente prima e durante il servizio. Questo vale anche per i militi autisti volontari. Divieto di abbandono dei posti di lavoro durante le ore di lavoro o di servizio. Questo vale anche per i militi e le samaritane volontari. Settimana di 5 giorni e mezzo per il personale fisso.

Rigorosi controlli sullo stato di efficienza dei veicoli. Controlli obbligatori ogni 5.000 km per i veicoli lunga distanza. Questo controllo è aumentato a 2.000 km per i veicoli pronto soccorso.

Aumento dell'effettivo dei militi e samaritane che possono svolgere una attività veramente efficiente. Sospensione dal servizio di quei militi e samaritane che da parecchio tempo non svolgono più alcuna attività in favore dell'ente.

Potenziamento del picchetto notturno. Potenziamento del picchetto serale e domenicale. *Nomina di un medico sociale attivo.*

Controlli rigorosi sui telefoni. Questo controllo si rende necessario onde ridurre le spese telefoniche che hanno raggiunto dei limiti impressionanti per l'abuso di alcuni dipendenti.

Evitare, come attualmente, il cumulo delle cariche.

Nomina di una Commissione tecnica e di una Commissione sanitaria, *veramente efficienti.*

Revisione delle tariffe dei trasporti.

Aumento delle diarie di trasferta per trasporti a lunga distanza.

2) Nuova sede della Croce Verde

Le strutture della sede attuale di piazza Indipendenza non sono più all'altezza dei bisogni attuali della Società. Non esistono camere di riposo per i servizi notturni. Il locale radio e telefoni è aperto a tutti con il pericolo di gravi trasgressioni al segreto professionale. Non esistono docce. Il garage attuale può contenere solo tre veicoli. In caso di urgenza ci vedremmo costretti a recarci fino alla caserma Pompieri di Trevano per prelevare gli altri veicoli. Inoltre esiste la possibilità di acquisto da parte dei pompieri di un altro veicolo, in questo caso ci

guerra, ad esempio, gli interventi ambulatoriali gratuiti non sono nemmeno un quinto di quelli della Clinica dentaria popolare. Questa è sempre più, in mezzo alla nostra gente, un vero e proprio studio dentistico. Ciò, nella prima metà degli «anni cinquanta», conduce a uno scontro con i medici dentisti ticinesi ed anche a tensioni interne, come quelle espresse dalle fulminee dimissioni del dottor Asal, dal ritiro del suo collega dottor Disteli, dal protrarsi delle difficoltà per la nomina di un secondo dentista, dallo stesso problema socio-psicologico dell'assunzione di una donna dentista, con strascichi polemici sulla stampa.

Si va delineando un problema che sarà presente anche ai nostri giorni tra le preoccupazioni del «vertice» della Croce Verde: come giustificare l'aggettivo «popolare» nell'insegna della Clinica dentaria, quando quest'ultima consegue utili grazie ai quali viene sostanzialmente finanziato il servizio delle autolettighe?

Non sarebbe meglio ridurre le tariffe offrendo alla popolazione prestazioni a miglior mercato?

Ma una tale riduzione potrebbe rappresentare una — se non illecita — ingiusta concorrenza ai dentisti luganesi, quasi tutti impegnati individualmente a tenere il passo con il rapido progresso della loro arte medica in favore dei pazienti.

Particolarmente saggio è, quindi, in merito, l'Ordinamento generale della Clinica dentaria popolare della Croce Verde Lugano approvato il 16 giugno 1982.

Esso, all'art. 1 che fissa lo scopo della clinica stessa, stabilisce:

«La Clinica Dentaria Popolare (CDP) della CVL ha per scopo:

— assicurare — alle classi meno abbienti — cure medico-dentarie qualificate a tariffa ridotta;

— garantire, in collaborazione con l'Ordine dei Medici Dentisti e con gli Ospedali d'interesse pubblico della Città, un servizio di urgenza, in particolare per gli interventi di pronto soccorso al di fuori delle normali ore di lavoro;

— curare i pazienti che non possono essere ricevuti dai medici dentisti privati (ospedalizzati, handicappati, reclusi, ecc.);

— promuovere la profilassi dentaria fra gli adulti ed in particolare presso i pazienti che beneficiano di cure dentarie a prezzi di favore».

Rileggiamo insieme quest'articolo.

Cure «a tariffa ridotta»: non alla più bassa tariffa possibile; e sempre qualificate.

Garantire «un servizio di urgenza» per tutta la plaga, «in collaborazione con l'Ordine dei Medici Dentisti e con gli Ospedali»: svolgere cioè un'opera non particolaristica o «di gruppo», bensì destinata a coprire tutte le evenienze negative, in campo odontologico, riguardanti un'intera popolazione su un dato territorio; tale opera non può essere compiuta isolatamente o polemicamente, ma va concertata con tutti gli enti e le forze qualificati a condurla sul territorio stesso.

Curare «i pazienti che non possono essere ricevuti dai dentisti privati»: vale a dire estendere il raggio d'azione dell'odontoiatria nella nostra plaga, partendo da un criterio di sussidiarietà che torna di giovamento tanto a pazienti poco favoriti dall'esistenza (come quelli minorati fisicamente o mentalmente, i degenti in ospedale, i prigionieri e simili), quanto ai medici dentisti che avrebbero non piccole difficoltà a recarsi a curarli in loco.

Promuovere la «profilassi dentaria fra gli adulti» e specialmente fra quanti si fanno curare i denti a prezzi di favore: sarebbe infatti insensato, riparare i danni inflitti alla dentatura da abitudini — alimentari o igieniche — sbagliate e non eliminare tali abitudini od ogni altra causa di pregiudizio ai denti.

L'azione di questo reparto della Croce Verde di Lugano è, dall'art. 1 dell'ordinamento generale, impostata in modo organico e razionale, con un criterio di globalità che può essere preso a modello.

Altrettanto va detto del «regime economico» su cui statuisce l'art. 2: «La CDP non gode di sussidi di nessun genere da parte dei pubblici poteri e dovrà, in ogni caso, adeguare le sue tariffe ed i criteri di ammissione dei pazienti in modo da autofinanziarsi.

L'eventuale utile di gestione sarà devoluto al servizio autolettighe della Croce Verde di Lugano».

Per quanto concerne il secondo paragrafo dell'articolo, si può riprendere, su un piano finanziario, ciò che si è detto all'inizio, su un piano morale, circa i richiami a ideali e sentimenti alti e nobili fatti dai croceverdiani della prima ora per raccogliere i mezzi in favore della loro istituzione: è la destinazione ultima di questi mezzi che determina il giudizio etico sull'uso di quei richiami. Impiegare una parte di utili conseguiti, in regime di libera ma non «stracciata» concorrenza sanitaria, curando «a tariffa ridotta» i denti di persone dai redditi modesti, per alimentare un servizio che salva quotidianamente la vita a gente della nostra plaga è un'operazione non soltanto lecita ma anche molto lodevole, che dimostra

troveremmo da un giorno all'altro con due autoambulanze senza rimessa.

Si propone quindi un interessamento presso diverse amministrazioni di stabili in costruzione. Esiste una proposta interessante riguardante il costruendo Auto Silo al Campo Marzio. Bisognerà vedere comunque se la proposta è interessante anche dal lato finanziario.

3) Rinnovo delle Cliniche dentarie

Si propone di rinnovare l'attrezzatura delle cliniche dentarie in quanto la stessa è piuttosto inefficiente e giudicata antiquata anche da diversi nostri clienti.

4) Consorziamento con tutti i comuni del distretto di Lugano

Considerate le scarse possibilità di entrate e considerato il vertiginoso aumento delle spese, si rende necessario il tentativo di un primo contatto con i comuni del distretto di Lugano. I vantaggi di un consorzio sono evidenti in quanto si potrebbe contare su una entrata annua fissa non indifferente.

5) Potenziamento del parco veicoli

Nell'aprile del 1969 si era votato il credito per l'acquisto di un nuovo veicolo del tipo Fiat 130. Orbene, di questo veicolo non si è più saputo niente. Si chiede un interessamento in merito. Inoltre, si chiede che vengano incaricate persone veramente capaci, che progettino e controllino la costruzione dei nostri veicoli, evitando che ci vengano consegnate vetture con gravi difetti come è stato nel passato.

Inoltre, considerato l'impressionante numero degli incidenti della circolazione si rende necessario lo stanziamento di un credito di circa 65.000.— franchi per l'acquisto di un veicolo trasformabile a 4 letti. La scelta dei militi è caduta su un veicolo del tipo Chevrolet Sport-Van, di cui alleghiamo una completa documentazione.

6) Revisione generale dello statuto, più Registro interno

Le moderne esigenze di carattere funzionale e sociale impongono senza ulteriore deroga una revisione totale dello Statuto della Croce Verde. Questo statuto è stato approvato nel 1943.

7) Posa immediata di un semaforo a luce arancione intermittente con sopra un cartello triangolare luminoso di pericolo con la scritta «Attenzione uscita ambulanze». Questo per evitare ulteriori incidenti.

Interdizione assoluta di entrare nel locale Radio-Telefoni, da parte di estranei della Croce Verde. Questo perché attualmente regna il vero caos.

A nome dei militi e samaritano, con stima.

Mario Tamborini

La partenza del dr. Asal e la rinuncia di Maccanelli

All'assemblea sociale del 4 maggio 1971, il presidente avv. Aldo Crivelli fece il bilancio dell'annata precedente, nel corso della quale era stata acquistata una nuova autoletta Fiat 238 a due posti, portando così il parco veicoli a cinque vetture. Vennero effettuati 2000 trasporti, per un totale di 100.000 km. L'assemblea votò i crediti necessari per il rinnovo dei gabinetti dentistici. Il 17 settembre, il dr. Asal lasciò la Croce Verde e venne festeggiato alla Locanda del Boschetto, presenti i dentisti dr. Nikolic e Heidemann. Della preziosa opera del dr. Asal è detto nel particolare capitolo dedicato alla Clinica dentaria. In occasione della Festa dell'Albero di Natale, il 21 dicembre 1971 venne festeggiato anche Annibale Maccanelli, dimissionario dalla carica di capo-sezione pur rimanendo in seno alla direzione. In sua vece venne nominato quale caposezione Gianfranco Tenzi. Il presidente avv. Crivelli presentò il nuovo medico sociale nella persona del dr. Gianmario Solari.

50 anni di attività samaritana

Annibale Maccanelli, cittadino di Lugano, era nato il 20 giugno 1902. Il 21 dicembre 1921 entrò a far parte del corpo dei militi della Croce Verde, nel quale rimase, rivestendo varie cariche, per ben 50 anni. Nel 1933 venne nominato supplente infermiere e guardia notte, nel 1949 capo squadra, nel 1949 monitore della Società Svizzera dei samaritani, nel 1951 monitore capo-gruppo federale e nel 1971 istruttore federale. Nel 1966 entrò a far parte del comitato della Croce Verde quale vice-presidente. In seno alla Croce Verde si occupò della preparazione dei samaritani e dell'organizzazione del servizio dei trasporti. Maccanelli tenne corsi serali per samaritani nelle Valli e in tutti i paesi del Distretto, impartendo lezioni a oltre duemila allievi. Era un uomo di gran cuore, di una disponibilità estrema. In occasione del 50.mo venne degnamente festeggiato dai colleghi di direzione e dai militi, i quali ultimi fecero al loro caposezione un bellissimo dono, frutto di una lotteria interna. Annibale Maccanelli fu per molti anni apprezzato dipendente della Sartoria Fumagalli.

Nominata una commissione edilizia in seno alla CV

Nel frattempo si poneva in maniera sempre più urgente il problema della nuova sede. In seno alla CV venne nominata nel 1972 una commissione edilizia, la quale prese numerosi contatti con proprietari di stabili e terreni per cercare la migliore delle soluzioni possibili. Vagliate le diverse offerte, la commissione propose di accantonare il progetto d'acquisto di un terreno a favore dell'acquisto di uno stabile da riattare. Scartata la proprietà Moccetti a Cassarate e due altre possibilità, la commissione si fissò sullo stabile Lurati-Widmer, in via Trevano 29. In caso di acquisto, i lavori di trasformazione si sarebbero potuti iniziare già nel 1973.



Annibale Maccanelli, 50 anni di dedizione alla causa della Croce Verde.

come il lucro possa trovare investimenti estremamente positivi.

Va da sé che il contenuto morale dei due articoli-base dipende in buona parte dai criteri d'ammissione: se, per ottenere quegli utili, si dovessero escludere date categorie di pazienti, il consenso dovrebbe cessare. Ma così non accade: anzi! Ecco infatti — ripresi dall'art. 5 dell'Ordinamento — «i criteri d'ammissione dei pazienti» alla Clinica Dentaria Popolare della Croce Verde.

1. Non esistono criteri di ammissione né limitazioni di sorta per gli interventi urgenti, dei quali possono beneficiare tutti, indipendentemente dal luogo di domicilio e dalla situazione economica.
2. Per le cure mediche dentarie che non hanno carattere urgente, invece, sono accettati solo i pazienti domiciliati o residenti nel Sottoceneri come pure tutti i lavoratori stranieri occupati nel Sottoceneri.
3. Il comitato CVL si riserva il diritto di limitare le prestazioni della CDP a quei pazienti il cui reddito imponibile accertato mediante l'ultima notifica di tassazione non superi un tetto fissato nel regolamento.

4. Priorità verrà data ai pazienti che beneficiano di una tariffa ridotta come precisato al punto seguente.

Particolarmente importanti sono i principi stabiliti al § 1. (Accettazione di tutti i bisogni di cure odontoiatriche urgenti, ivi compresi i turisti) e al § 2 (Parificazione dei lavoratori esteri nel Sottoceneri alle persone domiciliate o residenti). In quanto alle tariffe, esse partono da un elemento di portata nazionale e si adeguano alla situazione economica del paziente. Ecco infatti i primi due paragrafi dell'art. 6 che fissa i principi tariffali:

1. La CDP fattura le sue prestazioni alle tariffe-base stabilite dall'INSAI.
2. I pazienti il cui reddito accertato mediante l'ultima tassazione è inferiore ad un certo limite beneficiano di una riduzione.

È evidente, nei responsabili della Clinica Dentaria Popolare, il proposito di stabilire il massimo grado di equità nei confronti dei pazienti del Luganese. Esso è attestato anche dai due articoli finali che trattano, uno, del genere delle prestazioni e, l'altro, della profiassi. Circa le prestazioni è affermato che «non esistono limiti qualitativi al tipo di interventi o di cure che la CDP offre ai pazienti rientranti nei criteri d'ammissione indicati sopra».

L'Ordinamento generale, nella chiusura, contiene un'affermazione fondamentale, in quanto non si confina nell'ambito teorico, bensì è base costante dell'evoluzione di metodi ed attrezzature nella Clinica Dentaria: «Anche la popolazione meno abbiente ha diritto alle tecniche più moderne ed efficienti». In parole povere — e lo esplicitano le ultime righe dell'art. 7 — il tipo di medicina dentaria praticato dalla CDP è del tutto equivalente a quello praticato correntemente dai dentisti privati.

Ciò, non per un motivo di prestigio, ma come realizzazione di quello spirito umanitario dal quale la Croce Verde è stata generata.

Attualmente (1985) l'organizzazione della Clinica Dentaria Popolare è la seguente:

2 Medici dentisti (dott. Radojka Zoric e dott. Silverio Arevalo)

2 Aiuto-medico dentista

1 Segretaria amministrativa

1 Ausiliaria

1 Apprendista

1 Segretaria a tempo parziale.

Il prof. Asioli, vicepresidente della CVL, assicura per delega del comitato la sorveglianza amministrativa sulla CDP.

Orari di apertura: 8-16 da lunedì a sabato. Servizio d'urgenza: da lunedì a sabato 20-22;

Il 3 dicembre 1972, nel cortile di Palazzo Civico, vennero presentate le due nuove autolettighe Volvo ed in pari tempo si ebbe l'inaugurazione del vessillo sociale, madrina Wanda Galvaligi e padrino Annibale Maccanelli, ambedue membri di comitato. Don Arnoldo Giovannini impartì la benedizione, mentre Alice Caracciola, consorte del famoso asso dell'automobilismo Rodolfo, effettuò il tradizionale taglio del nastro per le due vetture. Nel suo discorso il presidente avv. Aldo Crivelli rese omaggio ai 50 anni di servizio di Annibale Maccanelli ed ai 48 anni di Luigi Cantoreggi. Per l'autorità cittadina parlò il municipale Silvano Besana. Seguì un banchetto al Ristorante Capo S. Martino, con molti discorsi. A Maccanelli venne regalato una TV a colori.

L'avv. Ballabio nuovo presidente della Croce Verde

In vista dell'assemblea sociale dell'11 aprile 1973 l'intero comitato della Croce Verde si annunciò dimissionario. L'assemblea venne diretta dal presidente onorario Luigi Bellasi. Il nuovo comitato, completamente rinnovato, risultò così composto: presidente: avv. Franco Ballabio; vice-presidente: dr. Giuseppe Forni, Lamone; cassiere: Ivan Bernasconi, Cadempino; membri: Brenno Rezzonico, Plinio Pesca; segretario aggiunto: Diego Denti; capo-sezione: Gianfranco Tenzi; comandante: Gino Cantoreggi; med. dentisti: dr. Asal e dr. Heidemann; infermiera: Mariateresa Fava. Come si vede, il dr. Asal si era messo nuovamente a disposizione. A Libero Denti, alfiere e milite della Croce Verde venne assegnata la medaglia H. Dunant per i suoi 25 anni di attività samaritana. Nel mese di luglio, diverse samaritane rassegnarono le dimissioni per screzi sorti in seno alla Società. A queste dimissioni seguirono quelle del milite-autista Mario Tamborini «perché l'atmosfera venutasi a creare in seno alla Società è contraria a ogni spirito samaritano!». Un altro milite venne invece espulso per aver «denigrato» la Croce Verde ed il suo comitato. Il milite in parola, e il dimissionario Tamborini, furono poi i promotori della costituzione dell'Ente regionale autolettighe, la cui assemblea costitutiva ebbe luogo il 30 ottobre 1973 e nella quale Tamborini prese la parola «spiegando fra l'altro — così si legge in un documento — che intendono organizzare questo servizio per alleggerire la Croce Verde di Lugano». Tamborini dichiarò pure «di aver interpellato la Croce Verde di Lugano e che in un primo tempo i signori di Lugano non erano tanto d'accordo, ma che in ultimo hanno detto: fatelo pure».

Fondato l'Ente regionale autolettighe Agno

Il 30 gennaio 1974 l'Ente Regionale autolettighe, Agno rese nota l'avvenuta costituzione con la seguente lettera indirizzata alla Croce Verde:

«Egredi Signori,

Abbiamo il dovere di annunciarvi che è stato fondato ad Agno un co-

mitato con lo scopo di costituire l'Ente Regionale Autolettighe (ERA). Questa società avrà il compito di garantire il pronto soccorso, tramite autoambulanze, nella zona del Malcantone e Valle Vedeggio. Riteniamo comunque che la zona operativa verrà discussa di comune accordo, e decisa definitivamente dal Dipartimento Opere Sociali. Vogliamo inoltre precisare che la costituzione di questo Ente non è dovuta a carenze della vostra benemerita società, ma è una logica conseguenza di un enorme sviluppo demografico constatato nella nostra regione.

Inoltre il servizio che verrà da noi svolto, alleggerirà indubbiamente i vostri già gravosi impegni, portando benefici alle persone nel bisogno.

Siamo comunque certi di poter contare già sin d'ora sulla vostra collaborazione.

Nell'attesa di un vostro cenno in merito, vogliate gradire i nostri più distinti saluti».

Ente Regionale Autolettighe Agno

All'assemblea sociale del 26 aprile 1974 al Caffè dei Commercianti, il presidente avv. Franco Ballabio fece un primo bilancio dell'attività del nuovo comitato, ponendo in particolare rilievo le migliorie apportate alla Policlínica dentaria — come veniva chiamata allora — ed al locale del pronto soccorso.

Nel 1973 era stato deciso anche l'acquisto di una nuova autoambulanza, una Volvo mod. 1973. Nello stesso anno si era spento il socio fondatore ed onorario Enea Bosetti, i cui meriti erano stati ricordati dal presidente Ballabio nell'assemblea svoltasi il 15 dicembre, la seconda dell'annata, voluta dai soci per poter discutere il preventivo dell'anno susseguente.

Entra in funzione il cardiomobile

Nel febbraio 1974 venne costituito in seno alla Croce Verde un «gruppo culturale», composto da Gianpaolo Pellegrini, Renato Campana, Brunello Gianini, Ornella Vabanesi e Carla Gabutti. La direzione della Croce Verde sostenne l'iniziativa con un contributo di 500 franchi. Il «gruppo culturale» si proponeva di promuovere conferenze su temi di interesse generale, serate da ballo e la pubblicazione di un giornalino interno.

In giugno, su iniziativa del dottor Tiziano Moccetti, primario della clinica medica dell'OCL, venne istituito, d'accordo con la Croce Verde, un servizio cardiomobile per la durata di 5 mesi. Dal canto suo, la Croce Verde, provvide a potenziare il proprio parco veicoli acquistando una nuova autolettiga polivalente, — come si legge, in una circolare inviata alla cittadinanza — adatta tanto all'infortunistica, quanto ai viaggi lunghi, quanto, soprattutto al trasporto di persone colpite da infarto (cardiomobile). L'acquisto della nuova vettura — una Ford Club — capace di portare fino a sei persone ferite (quattro delle quali adagate su barelle, fu possibile grazie alla generosità della popolazione e degli enti pubblici). Il cardiomobile venne esposto in Piazza Riforma, agli inizi di novembre.

Il 25 ottobre 1974 la Croce Verde partecipò con 4 autoambulanze, 12 membri e 10 samaritane (di cui 5 di Pregassona) all'esercizio di catastrofe simulata, in località Pezzolo. Tema: caduta di un aereo su cascate: 40 feriti, 20 morti di cui 34 uomini e 6 donne.

domenica 17 in avanti. Sconti in base al reddito imponibile: 30% alle persone con un reddito imponibile inferiore a fr. 18.000 (persone sole) o fr. 24.000 (con persone a carico).

Causa il trasloco nel Vecchio Ospedale Civico del Servizio Autolettighe, la Clinica Dentaria Popolare è dovuta essere trasferita al terzo piano di uno dei palazzi Cabrenna al n. 11 di Piazza Cioccaro.

Rapporti con i Comuni: è in gioco l'essenza

Già ai primi inizi, nel 1910, le relazioni tra Croce Verde Luganese e Comune di Lugano non sono riconducibili ad una sola questione di sussidiamento: i 500 franchi che il Consiglio comunale decide d'accordare alla neonata istituzione, sui 1000 chiesti, sono importanti in sé, ma anche — e forse più — per il meccanismo politico-psicologico che mettono in movimento. Con il riceverli in virtù di una decisione del Legislativo cittadino, la Croce Verde Luganese vede riconosciuto — s'è detto — il suo carattere d'associazione locale (si ricordino le polemiche per la forte presenza di cittadini italiani nelle sue file) d'interesse pubblico e diventa uno dei servizi della Città.

È la Croce Verde stessa ad essere il motore del proprio inserimento nella vita delle istituzioni del Paese: il suo modo di servire la causa della popolazione è talmente efficace da diventare, alla fine, necessario, indispensabile alla vita comunitaria nel Luganese e da proporsi automaticamente all'attenzione dei poteri pubblici. D'altronde, la Croce Verde, con l'allargare e diversificare la propria attività, sente anche la responsabilità di non farla dipendere soltanto dai bilanci, dal denaro che ha in cassa: nemmeno quando, come capita alla fine del 1923, in cassa ci sono solo 52 franchi, e due militi sono accusati d'aver adescato, per cibarsene, due piccioni nel cortile interno del «Maghetti».

Anzi, è proprio, in certi momenti, la situazione socio-economica negativa del Luganese che, mentre incide sugli esercizi finanziari dell'associazione, spinge quest'ultima ad incrementare il proprio intervento per far fronte a bisogni che la crisi ha generato od aggravato. Non va dimenticato, in merito, che, per almeno 30 dei 75 anni di vita della

Croce Verde Luganese, nella nostra plaga una delle cause di malattia — in cerchie fortunatamente in progressivo restringimento — è la denutrizione conseguente alla povertà.

In fondo, si potrebbe schematizzare nel modo seguente la base concreta su cui si sviluppano i rapporti della Croce Verde Luganese con il Comune di Lugano (dapprima, poi con in Comuni del Distretto): flessione economica - aumento delle cause di intervento (malattie, ubriachezza, tentativi di suicidio) - diminuzione delle disponibilità finanziarie della Croce Verde - necessità di sovvenzioni da parte dei Comuni - tendenza di questi a includere la Croce Verde Luganese nella propria gamma di infrastrutture e servizi...

Gradualmente, questo schema diviene applicabile anche in periodi di benessere. Infatti, in tali periodi, se ormai sono scomparse le malattie da povertà-danutrizione, aumentano gli incidenti della motorizzazione, dello sport, del turismo, i quali spesso (ascoltare, per credere, l'urlo delle sirene delle autoambulanze nei «fine-settimana» durante le vacanze) richiedono alla Croce Verde un'ubiquità ed un'efficacia che le possono essere date solo da un vasto parco di veicoli, da attrezzature molto perfezionate e da un forte numero di soccorritori e soccorritrici molto ben preparati. Tutto ciò costa e «spompa» le fonti di utili interne alla Croce Verde.

Ecco così che questa, nel 1977, giunta a dover impostare finalmente in adeguato modo razionale il problema dei suoi rapporti con i 47 Comuni (48 includendo Campione d'Italia) del suo comprensorio d'azione, comincia con l'analizzare le fonti del finanziamento del proprio ramo trasporti in cui sono impiegati le costose autolettighe e un personale specializzato, il lavoro del quale — per forza di cose, quasi sempre «di punta» — va adeguatamente retribuito. Le fonti in parola, nella loro eterogeneità, risultano le seguenti:

- *Fatturazioni alle Casse malati, alle Assicurazioni infortuni e all'INSAI. Esse, in special modo quelle alle Casse malati (che sono la maggior parte) non coprono le spese vive.*
- *Lavoro gratuito dei militi e delle samaritanne (che poi saranno chiamati soccorritori e soccorritrici).*
- *Contributi volontari della popolazione del comprensorio e delle autorità di alcuni Comuni del Luganese.*
- *Proventi della Clinica dentaria.*

Logico che — non riuscendo queste fonti di finanziamento, ivi compreso l'utile della clinica odontoiatrica, a coprire i 112.000 fran-

Un periodo di profondo disagio in seno alla Croce Verde

L'assemblea sociale si tenne il 25 aprile 1975. Nel suo rapporto, il presidente avv. Franco Ballabio, dopo aver rilevato il buon esito dell'azione cardiomobile, grazie alla collaborazione dell'Ospedale Civico, denunciò il «clima tutt'altro che fraterno regnante in seno alla Croce Verde». La situazione era talmente tesa, che si dovette convocare una assemblea straordinaria, il 13 novembre 1975, per cercare di appianare le beghe interne fra il personale, professionale e volontario.

La situazione doveva precipitare nella primavera del 1976, ma questa volta per un errore nella conta dei voti all'assemblea sociale del 14 maggio al ristorante Guglielmini a Pazzallo. Il comitato in carica, presieduto dall'avv. Ballabio, aveva rassegnato in blocco le dimissioni. A dirigere l'assemblea fu chiamato il presidente onorario Luigi Bellasi. Alle nomine, vennero presentati sette nomi: il dottor farmacista Pierluigi Bianchi, il dottor medico Gabriele Nobile, il medico dentista Carlo Censi e Diego Denti ottennero il maggior numero di voti, ma al posto di quest'ultimo — assente in servizio militare, — l'assemblea nominò Giacomo Morellini, in quanto nel conteggio, per una errata interpretazione del sistema di voto, i voti negativi vennero dedotti da quelli favorevoli, col risultato di ribaltare le posizioni dei due candidati al quinto posto: Denti (26-11=15); Morellini (24-5=19). Denti ed un altro socio impugnarono il voto dell'assemblea, dapprima presso il Consiglio di Stato — che si dichiarò incompetente — ed in seguito presso la Pretura di Lugano. La cosa si trascinò per le lunghe cosicché il 29 luglio 1976 i quattro membri regolarmente eletti (Morellini non aveva mai preso possesso della carica) decisero di rassegnare le dimissioni, rimettendo le sorti della società nelle mani del presidente onorario Bellasi. Prima di procedere oltre, va detto che l'assemblea del 14 maggio aveva nominato soci onorari i cinque membri uscenti vale a dire: avv. Franco Ballabio, dottor medico Giuseppe Forni, Ivan Bernasconi, Plinio Pescia e Brenno Rezzonico. Carlo Casso fu nominato capo-sezione in sostituzione del dimissionario Gianfranco Tenzi. A Gino Cantoreggi, che aveva preannunciato le sue dimissioni, venne assegnato il titolo di comandante onorario.

Mentre i quattro membri dimissionari — presidente il dottor Pierluigi Bianchi — continuarono a svolgere le pratiche amministrative necessarie per il regolare andamento della società venne convocata per il 16 dicembre 1976 un'assemblea straordinaria, sulla base della decisione del Pretore — in un primo tempo contestata dai due ricorrenti — che aveva chiesto l'annullamento delle precedenti elezioni e la nomina di un nuovo comitato. Da questa assemblea diretta dall'avv. Franco Ballabio, risultarono, finalmente, regolarmente eletti il dottor Pierluigi Bianchi, il dottor Gabriele Nobile, il dottor Ernesto Asal, Mary Balmelli e Giacomo Morellini. Il dottor Carlo Censi non aveva più posto la propria candidatura.

Primi contatti col Municipio per la nuova sede

In vista della ventilata ristrutturazione del quartiere Maghetti, il comitato della Croce Verde prese nel 1977 i primi contatti col Municipio di Lugano al fine di assicurarsi la possibilità di trasferire la sede dell'ente nei locali del Vecchio Ospedale Civico, il giorno in cui fosse-

ro diventati liberi. Ma il nuovo comitato, presieduto dal dottor Pier Luigi Bianchi, aveva anche altre preoccupazioni. La situazione finanziaria della Croce Verde era tutt'altro che rosea. Il passivo aveva raggiunto la somma di 64.000.— franchi ed il parco veicoli era piuttosto antiquato. La prima assemblea dell'anno 1977 avvenne in due tempi, il 25 marzo ed il 5 aprile, dato che, fra l'altro dovevano essere discussi ed approvati i nuovi statuti. Nella prima riunione, venne nominata socia onoraria Elena Crivelli, oltre all'espulsione di un socio. Il presidente dottor Bianchi comunicò ai soci presenti che nel 1979 la Croce Verde avrebbe trasferito la sua sede in una «dépendance» del vecchio Ospedale Civico. In pari tempo auspicò una fattiva collaborazione con l'ERA sulla base di una precisa demarcazione delle rispettive zone d'intervento.

Il comandante onorario Luigi Cantoreggi, che per 50 anni aveva prestato la sua preziosa opera a favore della Croce Verde, partendo per così dire dalla «gavetta», fu degnamente festeggiato il 29 aprile 1977 al ristorante Capo San Martino. Il dottor medico Gabriele Nobile pronunciò la «laudatio» del festeggiato. Direzione e militi offrono doni al «buon samaritano».



Luigi Cantoreggi, il buon samaritano.

chi di deficit — la Croce Verde si preoccupi d'individuare altre possibili. Esse, in pratica, si riducono a due:

— il Cantone

— i Comuni raggiunti dal servizio delle autolettighe croceverdiane.

Il Cantone, nella seconda metà degli «anni settanta», non dà particolari segni d'interesse al servizio svolto dalla Croce Verde Luganese. Solo sporadicamente, quand'essa le chiede un sostegno per l'acquisto d'una nuova autolettiga, Bellinzona preleva i soldi dal Fondo della lotteria intercantonale e li versa alla Croce Verde. Tutto finisce lì, fino al prossimo acquisto di un altro di quei tanto benemeriti autoveicoli. Nel frattempo, l'esercizio — a costi crescenti — è interamente a carico della Croce Verde! Non sembra (gli atti non lo dicono ma probabilmente l'associazione, diventata ormai ente, fa, attraverso i partiti, sondaggi in merito) che dal Cantone si possa avere qualcosa di più.

Si finisce, dunque, in un «aut aut»: o trovare i finanziamenti per raggiungere la tranquillità economica indispensabile al buon funzionamento del servizio o consegnarsi all'ente pubblico, dopo quasi settant'anni di vita come sodalizio privato.

Si potrebbe pensare, qui, ad una scelta ideologica: «privato è bello» oppure «statale è meglio». Ma i dirigenti della Croce Verde Luganese hanno anche altre preoccupazioni, oltre a quella di mantenersi fedeli allo spirito delle origini: cosa succederà del volontariato? Ci sarà ancora il tradizionale, insostituibile appoggio finanziario della popolazione, il giorno in cui la Croce Verde sarà un servizio o ufficio statale?

Si dirà che l'uomo è strano: certo lo è, ed ignorarlo vuol dire mandare le proprie iniziative incontro a un fallimento. Se uno raccoglie una ventina di amici e fonda una società per la protezione delle farfalle, dopo alcuni anni avrà dato vita ad un movimento, con prati messi a disposizione da generosi sostenitori o acquistati mediante loro contributi finanziari, con apposite installazioni affinché le lievissime creature alate possano deporre le uova al sicuro, con sorveglianti contro i bracconieri, eccetera eccetera. Tutti gli interessati pagheranno una quota sociale, appoggeranno attraverso polizze postali di versamento le iniziative del «MAF», Movimento Amici Farfalle; qualcuno, nel testamento, si ricorderà di esso per lasciargli terreni od edifici. In fondo sarà sempre la collettività che — mediamente — si tasserà con un'«imposta volontaria», lieta di farlo.

A questo punto, provatevi a creare, nel Dipartimento dell'Ambiente, il «SAF», il Servizio Assistenza Farfalle: molti protesteranno, diranno che, di questi tempi, lo Stato avrebbe ben altre cose da fare prima che assistere le farfalle. Quando dovranno compilare la dichiarazione d'imposta, con un minuscolo preciso computer mentale calcoleranno quale per cento del loro gettito fiscale sarà destinato all'ufficio che nella Turrina s'occupa dei graziosi lepidotteri. Probabilmente qualcuno lancerà una frecciata tra il malizioso e lo scanzonato sulle ancor più graziose sue segretarie. A meno di avere un capufficio particolarmente dotato, capace ed entusiasta, con collaboratrici e collaboratori della sua stessa stoffa, il SAF finirà con l'essere un'insegna su una porta, su un'intestazione di carta da lettera, su un bollo fra le migliaia il cui battere scandisce la nostra odierna esistenza quotidiana.

È giusto tutto ciò?

Nient'affatto!

In queste faccende di relazioni finanziarie tra privato e pubblico, dovrebbe fare stato (e non sembri un gioco di parole) la similitudine di Fra Galdino: «Noi siamo come il mare, che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi».

Se, nella mente dei più, quel rapporto di dare e di avere tra individui e Stato non è visto così, le ragioni sono varie, da ricercare nella psicologia, nella sociologia, nella storia. La Croce Verde di Lugano, impegnata in un prezioso servizio in favore della comunità, nel 1977, trovandosi a una svolta della propria vicenda, può solo tener conto del fatto concreto: se diventasse un ente statale, con ogni probabilità il flusso di oblazioni volontarie da parte della nostra gente si ridurrebbe notevolmente. Si direbbe: «Tant, a pagum i impost», tanto, ci pensa già il fisco a prelevare ciò che serve per il trasporto degli infortunati ed ammalati. Ci si sentirebbe la coscienza a posto (tra l'altro, chi non ha sott'occhio un Grand'Evasore?...) e delle autolettighe ci si ricorderebbe solo quando ululano le sirene.

Ma oltre al pilastro delle oblazioni popolari un eventuale consegnarsi della Croce Verde allo Stato ne incrinerebbe — o demolirebbe — un altro, egualmente essenziale nella sua vita: il volontariato.

Esso è l'attuazione pratica dell'impeto d'azione suscitato dagli ideali umanitari della Croce Verde. Ricordiamo, nella prosa cronachistica di Nino Malagoli, i due iperzelanti giovani luganesi «di buona famiglia», i quali rinunciando agli «sports» e ad altri svaghi

Luigi Cantoreggi, il buon samaritano

Nato a Varese, dove sua madre s'era recata per un breve soggiorno, il 23 luglio 1906, Luigi Cantoreggi, detto «Gigi», entrò nella Croce Verde il 10 maggio 1926. Frequentò il corso samaritani diretto dal dottor Galli e dall'infermiere Osvaldo Arrigo.

Falegname di professione, durante i primi 18 anni di attività quale milite, doveva abbandonare frequentemente il lavoro, per rispondere alle chiamate del Corpo. I titolari della Ditta per cui lavorava — i F.lli Tamburini — avevano piena comprensione per questa sua attività, ma i primi a rendersi conto che un tale servizio di primaria importanza non poteva basarsi esclusivamente sul puro volontariato furono i dirigenti della stessa Croce Verde, che con 1. gennaio 1944 assunsero Gino Cantoreggi quale milite stabile alla sede in Piazza Indipendenza. Durante 22 anni, Gino Cantoreggi è rimasto praticamente di picchetto, giorno e notte, per rispondere alle chiamate ed organizzare i vari trasporti, per i quali, ricorreva, come sempre, ai volontari del Corpo, di cui dal 1961 era comandante.

Nel corso della sua lunga carriera di buon samaritano, Gino Cantoreggi ha effettuato migliaia e migliaia di trasporti, di ammalati e feriti, di morenti e di trapassati, di giorno e di notte, in città e fuori degli stessi confini della Patria, in Germania, Francia ed Austria.

Costituita la Fondazione Croce Verde Lugano

A chiusura del 1977, che potremmo definire «anno della riconciliazione», si tenne, il 6 dicembre, una riunione per l'introduzione del cosiddetto «rapporto di trasporto», un formulario sul quale dovevano essere annotati i dati e le particolarità d'ogni trasporto effettuato, anche per cautelarsi contro eventuali contestazioni di natura legale.

Il 16 gennaio 1978, i soci della Croce Verde vennero convocati in assemblea straordinaria per pronunciarsi a proposito della costituzione della Fondazione Croce Verde Lugano, resa, in un certo senso, necessaria dalla legge cantonale per il coordinamento ed il sussidiamento degli enti autolettighe. Tale legge prevedeva la possibilità di sussidiamento dell'attività di questi enti, ma unicamente in caso di bisogno. Per evitare, che il patrimonio accumulato grazie ai contributi volontari ed alle donazioni fatte alla Croce Verde Lugano venisse impiegato per colmare eventuali deficits della gestione ordinaria, si rendeva necessaria la costituzione di un'associazione autonoma, che amministrasse questi beni. Presieduta dal dottor Pierluigi Bianchi, presidente in carica della Croce Verde, e presente una quarantina di soci, l'assemblea decise la costituzione della fondazione e ne approvò gli statuti che, all'art. 2, ne fissava gli scopi:

- a) la concessione di sussidi straordinari alla Croce Verde di Lugano per l'acquisto di mezzi che facilitano la realizzazione degli scopi dell'Associazione;
- b) la concessione eventuale degli interessi maturati sul patrimonio della Fondazione a favore della Croce Verde di Lugano per facilitare azioni particolari nella gestione dell'associazione.

Approvati gli statuti, venne nominato il Consiglio di fondazione,

così costituito: avv. Gianni Bolzani, presidente, dottor Elvezio Minotti, Giorgio Bucher, Erich Buser e dottor Pierluigi Bianchi, quale presidente della Croce Verde, membri. Il patrimonio iniziale della Fondazione era costituito da 245.859.— franchi, versati dalla Croce Verde Lugano.

«Un anno denso di avvenimenti» (1977)

Sull'attività svolta dal comitato nel 1977 riferì ampiamente il presidente dottor Bianchi all'assemblea del 21 aprile 1978, nel corso della quale venne nominata socia onoraria Olga Tagliaferri, da Campione, quale gesto di riconoscenza per una cospicua donazione. Nel suo rapporto, il presidente dottor Bianchi disse che «il 1977 fu un anno particolarmente denso di avvenimenti ed in un certo senso possiamo ben dire che rappresenti una tappa nell'evoluzione dell'ente. È stata approvata la legge cantonale sul coordinamento ed il sussidiamento dei servizi autolettiga. La nuova legge comporta la necessità di aumentare l'effettivo del personale in pianta stabile e di ampliare e perfezionare il programma di istruzione dei dipendenti e dei volontari. Sono stati domandati sussidi ai comuni, che nella maggioranza hanno accordato sussidi cosicché è stato possibile chiudere i conti in attivo».

All'assemblea presero parte anche alcuni rappresentanti dei comuni interessati al servizio autolettighe. Questi si erano già riuniti in una seduta precedente col comitato della Croce Verde nella sala del Consiglio comunale di Lugano ed avevano esternato il desiderio di poter esercitare un certo controllo sull'attività della società. Nel corso dell'assemblea vennero formulate, da parte dei rappresentanti dei comuni, diverse proposte, fra le quali quella dell'aumento dei membri del comitato da 5 a 7, per far posto a due delegati dei comuni. Una decisione definitiva non venne comunque presa, essendo in sospeso ancora diversi problemi.

Il 1978 fu caratterizzato dall'entrata in vigore della nuova legge cantonale sul coordinamento ed il sussidiamento degli enti autolettighe. Con l'entrata in vigore, il 1. maggio 1978, del regolamento d'applicazione, la Croce Verde, usufruì dei previsti sussidi per il personale in pianta stabile e l'acquisto di ambulanze ed attrezzature. I conti dell'ente si chiusero così con un apprezzabile beneficio, pur essendo stata acquistata una seconda modernissima ambulanza. Nel 1978 venne pure ripresa la collaborazione col servizio trasfusione sangue della Croce Rossa.

Bocciato il servizio a domicilio Croce Verde

All'assemblea del 27 aprile 1979, il comitato della Croce Verde, facendosi eco dei desideri manifestati dagli strati meno abbienti della popolazione, propose l'istituzione di un servizio a domicilio, comprendente le iniezioni, aiuti in determinate ore del giorno e la sorveglianza di malati durante certi periodi. La proposta sollevò varie obie-

connaturati alla loro età ed al loro censo, si occupano di un ubriaco dal naso sanguinante, hanno una colluttazione con lui per portarlo a bordo di un battellino ed infine sono oggetto di scherno sulla pubblica stampa. Chi glielo fa fare?

La vita della Croce Verde s'alimenta di questa energia sgorgante dalla libera volontà di individui d'ogni ceto e d'ogni formazione culturale. Guai se le venisse meno!

Ma perché ciò dovrebbe accadere, qualora la Croce Verde diventasse un ente statale?

Anche qui, probabilmente, si è di fronte ad un'abitudine mentale basata forse su un errore psicologico: l'individuo (un po' meno l'individua) dei nostri tempi è indotto a demotivarsi se l'attività socialmente positiva a cui si va dedicando viene trasferita dall'ambito privato al quadro dello Stato.

La prestazione benefica non cambia, i suoi destinatari nemmeno: perché dunque sospenderla o chiedere un compenso in denaro quando chi la promuove e la organizza è il Potere pubblico?

Sarebbe facile, ma ingiusto, parlare di manifestazione d'egoismo: quel tale o quella tale che si dedica con tutta l'anima ad un'iniziativa socialmente utile e necessaria, senza (oppure con minime: si ricordi il già accennato stipendio di 15 franchi mensili all'infermiere supplente del 1910) controprestazioni materiali, non può essere un egoista. Già la natura dell'opera della Croce Verde non permette lo spuntare di questo deteriore sentimento: andare a prendere feriti o moribondi sui luoghi degli incidenti, prestar loro i primi soccorsi non di rado in condizioni proibitive, trasportarli con tutte le cure, alla maggiore velocità compatibile con il loro stato, spesso nel cuore della notte o dell'inverno, per strade malcomode o terreni impervi, trasferirli in ospedale, magari intervenire negli ultimi metri di trasporto all'interno del nosocomio per un improvviso arresto cardiaco (e poi vedersi arrivare la fattura per la riparazione della protesi dentaria danneggiata nella manovra di intubazione resasi necessaria per rianimare il paziente). Stare di picchetto in sede, sul chi vive per «accorrere prontamente», come sessanta-settant'anni prima, e portare un soccorso efficace. Dimenticarsi d'aver un fidanzato o una moglie e figli in attesa. Pensare prima agli altri, poi a sé e ai propri cari. Può essere egoista un tale che fa di tutto ciò, e di altri consimili sacrifici, parte integrante della propria vita? Sono egoisti — poiché sono stipendiati — gli infermieri e le infermiere negli ospedali? No di certo! La differenza tra soc-

corrittori volontari e soccorrittori professionisti stipendiati non è morale; quando c'è, è solo di formazione, tra persone che, svolgendo un'attività come impiego regolare, riescono a specializzarsi in essa e altre che, dedicandosi a margine di un lavoro principale, hanno minori possibilità di raggiungere una tale specializzazione.

Per la Croce Verde di Lugano, il volontariato è anzitutto una bandiera: quella dell'idealismo umanitario o caritativo che la coscienza del singolo trasforma in missione pratica a beneficio di un'intera comunità. Ma è anche — diciamo pane al pane — un aiuto prezioso per affrontare il crescente costo della sua impresa. Con personale tutto da pagare, il sodalizio, da solo, non ce la farebbe.

Ecco dunque, nel 1977, la Croce Verde, constatato l'impressionante deficit di oltre centodiecimila franchi nei propri trasporti di infortunati e malati, sforzarsi di mantenere quei due valori — carattere privato e volontariato — per assicurarsi un certo gettito di entrate e per contenere i costi.

Abbiamo detto, ad un dato punto di questo commento, che non abbiamo nessuna mira d'angelizzazione o canonizzazione dei croceverdiani del passato, né remoto né prossimo. Parlandoci schiettamente, alla fine degli «anni settanta» — uno dei non pochi momenti difficili nella vita dell'istituzione — essi senz'altro compiono un'operazione che potrebbe lasciare un po' perplessi: mettono sulla bilancia realtà morali per fare da contrappeso a un beneficio finanziario; cercano, cioè, di tradurre in moneta lo slancio di spirito impresso dai fondatori.

Ma perché lo fanno?

Per continuare l'assistenza alla popolazione in un settore sanitario che ormai è primordiale e, nelle società civili, rappresenta uno degli irrinunciabili fattori pratici di coesione e coesistenza. Non è un agire sostanzialmente diverso da quello di chi mostra una giovane madre dal seno inaridito e cascante od un bambino ridotto a scheletro, per raccogliere denaro da destinare alla lotta contro la fame nel Terzo Mondo.

Vediamo quindi lo sforzo concentrarsi sui Comuni, facendo leva sulla fedeltà della Croce Verde di Lugano alla propria tradizione, alla natura che i suoi pionieri le hanno dato creandola. «Se siete contenti di quanto abbiamo fatto finora per voi, e di come l'abbiamo fatto, aiutateci: continueremo così».

Il dottor Pierluigi Bianchi fa, per il 1977, una proposta precisa in tale senso ai Comuni: versino 2 franchi per abitante, cioè per poten-

zioni da parte dei soci attivi, prima fra tutte la mancanza di un sufficiente numero di volontari, cosicché fu, in definitiva, abbandonata. Pierluigi Galeazzi venne, per l'occasione, nominato socio onorario.

Nel 1979, la zona d'intervento della Croce Verde comprendeva 49 comuni del Distretto di Lugano, con un totale di 78.000 abitanti. Oltre a Lugano e dintorni, il servizio di estendeva alla Valle del Cassarate, alla Capriasca, al Pian di Scairolo, alla Collina d'Oro, a Morcote, Melide, Bissonne, Campione ed Arogno. I trasporti di pazienti furono 2.612, quelli per il centro di trasfusione sangue 582, la percorrenza delle autolettighe assommò a 134.896 km. Nella sua relazione all'assemblea dei soci, il presidente dottor Bianchi fece notare, come il 1979 fosse stato il primo esercizio sussidiato interamente (entro l'arco di 12 mesi) dal Cantone in ragione del 40%. Il dottor Bianchi rese un sentito omaggio ai volontari dicendo: «I militi e le samaritane volontari continuano ad essere il secondo pilastro sul quale si regge l'attività della Croce Verde».

Il 1980 risultò un anno di «normale» andamento, ancorché non fossero mancate le delusioni, specie da parte dei poteri pubblici, che non avevano dimostrato lo sperato «apprezzamento nei confronti del compito svolto dalla Croce Verde», come ebbe a dire il presidente dottor Bianchi nella sua relazione all'assemblea del 28 aprile 1981. In ossequio alle disposizioni cantonali in fatto d'istruzione del personale vennero organizzati un corso per l'ottenimento del brevetto A per soccorrittori volontari, superato con successo da 16 candidati, ed un corso per soccorrittori professionisti curato da Rainero Spinelli, infermiere diplomato anestesista assunto in pianta stabile. La nuova sede e il problema di un sussidio annuo da parte dei comuni furono i temi principali discussi nel corso dell'assemblea. Il dottor Bianchi ricordò la figura di Osvaldo Luvini, scomparso nel corso dell'anno, dopo aver dato per molti anni un prezioso apporto alla Croce Verde. Quale socia onoraria venne nominata Giuseppina Gargantini.

L'assemblea del 28 aprile procedette alla modifica di alcuni articoli dello statuto resasi necessaria dalla partecipazione dei comuni convenzionati al finanziamento della Croce Verde. Organi dell'associazione diventavano l'assemblea generale dei soci, il comitato, l'assemblea dei delegati comunali e i revisori dei conti. Ad ogni comune della zona d'intervento convezionati veniva accordato un delegato. L'assemblea dei delegati comunali, oltre a trattare i problemi riguardanti i comuni, nominava due membri del comitato della Croce Verde.

Il 20 giugno 1979, la Fondazione Maghetti aveva dato alla Croce Verde la disdetta del contratto d'affitto per il marzo 1980, prolungata poi fino al 30 giugno 1981. Puntualmente, il 30 giugno, di quell'anno la Croce Verde si trasferì dopo 71 anni di permanenza nel complesso Maghetti, nella palazzina, denominata «medicina» del vecchio Ospedale Civico, messele a disposizione dal municipio della città.

Lusinghiero giudizio del dottor Moccetti

Il dottor Tiziano Moccetti, primario dell'Ospedale Civico di Lugano, in una lettera inviata al comitato esprimeva il suo compiacimento per l'opera svolta dalla Croce Verde nei seguenti termini:

«Tengo a ringraziare lei, quale presidente della Croce Verde, per tutto

quello che il vostro servizio presta alla popolazione del distretto di Lugano ed agli ospedali luganesi.

Ritengo che il servizio di Croce Verde possa essere lodato per la sua efficienza e per la buona organizzazione, ciò che ci dà una grande sicurezza nel trattamento dei malati gravi, in particolare ho potuto osservare con grande compiacimento che il servizio di cardiomobile, iniziato 5 anni fa come sperimentale, ha messo in evidenza un valore veramente importante nella cura del malato grave.

Grazie a questo servizio d'emergenza si sono potuti salvare almeno 15-20 pazienti all'anno.

Solo grazie alle cure prestate sul cardiomobile, che rappresenta un braccio allungato delle cure intense ospedaliere presso la popolazione, si sono potuti rianimare pazienti che altrimenti sarebbero periti. Questo sottolinea l'importanza, non solo medica ma anche sociale di questo servizio che, grazie alla collaborazione proficua con medici e paramedici ospedalieri permette a diversi cittadini di ritornare ad una vita sociale valida».

L'importanza del volontariato

Grazie ai contributi dei comuni, ammontanti a 123.000.— franchi, i conti della Croce Verde si chiusero, nel 1981, con un utile d'esercizio di 46.000.— franchi. Nel suo rapporto all'assemblea dei soci del 28 aprile, il presidente dottor Bianchi ribadì una volta ancora l'importanza del personale volontario. Infatti alle 30.000 ore del personale in pianta stabile fecero riscontro le 20.000 ore prestate dai volontari (48 fra soccorritori e samaritane), corrispondenti ad un importo aggirantesi intorno a 400.000.— franchi. Nel 1981 ci furono 3312 interventi contro 3029 dell'anno prima, con una media giornaliera di 10 interventi. Gli interventi con l'unità cardiomobile furono 32. Alla citata assemblea, il presidente dottor Bianchi fece l'istoriato dei contatti con i comuni della zona d'intervento, sfociati nella stesura di una convenzione alla quale diede la sua adesione quasi la totalità dei comuni del comprensorio. Durante l'assemblea venne commemorato il dottor Nikolic, per dieci anni titolare della Clinica dentaria popolare, spentosi improvvisamente. A Wanda Galvaligi venne assegnata la medaglia Dunant per 25 anni di appartenenza al movimento samaritano. L'assemblea votò un credito di 170.000.— franchi per la sistemazione della Clinica dentaria popolare nella sua nuova sede nel Palazzo Cabrenna, in Piazza Cioccaro e altri 60.000.— franchi per l'acquisto di una nuova autolettiga.

Il 24 settembre 1981 si tenne un'assemblea straordinaria per la completazione del comitato, in seguito alle dimissioni del dottor Pietro Müller e di Gian Paolo Pellegrini — che erano subentrati nel 1979 al Dr. Asal e M. Balmelli — al posto dei quali subentrarono i signori Mario Asioli ed Edy Ferrari. Pellegrini lasciò il comitato per diventare capo servizio in sostituzione di Carlo Casso, dimissionario in quanto desideroso di intraprendere una diversa esperienza professionale. «L'interregno» di Pellegrini durò poco più di 6 mesi; infatti alla fine di marzo dell'anno seguente egli lasciò il proprio incarico così che il «ritorno all'ovile» di Carlo Casso poté avvenire il 1. di aprile del 1982.

Nel corso dell'anno 1982 si ebbero a registrare alcuni casi d'interferenza dell'ERA nel comprensorio di competenza della Croce Verde, suscitando un certo malumore nei confronti della consorella.

ziale utente del servizio di autolettiga della Croce Verde di Lugano. Questa manterrà il proprio carattere privato e, per di più, garantirà ai Comuni che pagano almeno 500 franchi il diritto di voto alle assemblee generali quali soci contribuenti.

Questo modo di «venire incontro» ai Comuni indica una loro tendenza, la loro «reazione» (usiamo i termini nel senso che hanno in fisica) all'«azione» della Croce Verde: «D'accordo, vi aiutiamo, ma voi lasciateci non soltanto esaminare i bilanci, bensì anche intervenire nelle decisioni dalle quali essi sono originati, partecipare cioè alla gestione dell'ente».

Non siamo per nulla davanti ad uno di quegli sterili conflitti di prestigio di cui sono ricche le cronache di tutte le «province» di questa terra. La posizione della Croce Verde di Lugano è — l'abbiamo visto — pienamente giustificata; quella dei Comuni si basa sul quanto mai legittimo desiderio d'avere voce in capitolo nella determinazione delle spese che dovranno poi concorrere a pagare.

La proposta del presidente della Croce Verde di Lugano, dottor Bianchi, evidentemente soddisfa questa tendenza dei Comuni alla partecipazione decisionale. Solo un Comune la respinge; pochi versano meno della modica moneta di 2 franchi pro capite.

Non è dato sapere se, con questo positivo plebiscito finanziario, i Comuni tengano conto dell'avvicinarsi d'un intervento dello Stato e vogliano far sì che la Croce Verde di Lugano rimanga anche loro, essendovi già presenti in modo sia pure embrionale ma istituzionalizzato.

La Legge cantonale sul coordinamento del sussidiamento dei servizi di autolettiga, discussa in Gran Consiglio nell'autunno del 1977, entra in vigore nel 1978 e la Croce Verde di Lugano riceve dallo Stato il 40% degli stipendi pagati al personale a tempo pieno e delle spese d'acquisto di materiale. È una piccola manna. Forse il modo d'accoglierla non è esemplare.

Probabilmente, alcuni Municipi, prima, sono dovuti essere tirati per l'orlo della giacca affinché versassero il contributo fissato; con alcuni di loro ci saranno stati screzi. Il fatto è che, una volta ricevuti i soldi da Bellinzona, la Croce Verde di Lugano ha un po' l'aria di dire ai Comuni «Adesso possiamo fare senza di voi» e non si preoccupa di insistere ancora perché essi la sostengano con le loro quote.

Ma è una pausa di breve durata. Negli organismi vivi e vitali, i problemi nascono di continuo per legge di natura. Ecco quelli

principali che la Croce Verde di Lugano si trova a dover affrontare all'immediata vigilia degli «anni ottanta»:

— avere collaboratori sempre più specializzati

— superare l'eterogeneità del parco veicoli introducendo un'autolettiga polivalente.

Il secondo problema è d'ordine tecnico-finanziario: lo si risolve procurandosi l'importo sufficiente per l'acquisto del nuovo veicolo. Il primo è d'ordine anche — e prevalentemente — umano: come sempre quando entrano in gioco creature umane, le cose si complicano.

Entrambi i problemi sono frutti della «crescita» del servizio prestato alla popolazione. Non si tratta più solo di prelevare il ferito o l'ammalato grave dal luogo dond'è partita la richiesta di soccorso e trasportarlo all'ospedale dove sarà curato: si tratta (anche per i nuovi tipi di infortunio sul lavoro, della circolazione e dello sport) di cominciare subito le cure, prima d'arrivare all'ospedale, per non rischiare di giungervi con un cadavere. Il soccorritore specializzato di cui adesso la Croce Verde di Lugano ha bisogno dev'essere molto ben preparato in anestesia e cure intense. L'autolettiga polivalente, infatti, è un «reparto cure intense su ruote».

Ovvio, che soccorritori così specializzati vadano pagati equamente, pur se sono portati all'attività croceverdiana da nobili moventi umanitari: non è lecito sfruttare la generosità e l'entusiasmo del prossimo. Appena è eliminata una preoccupazione, alla Croce Verde di Lugano spunta quest'altra. Bisogna tornare a trattare con gli enti politici locali, per avere da essi la garanzia della copertura di eventuali disavanzi d'esercizio, molto probabili dati i costi della specializzazione che il sodalizio umanitario ha deciso d'affiancare al volontariato.

Gli «anni ottanta» s'iniziano nel segno d'una nuova impostazione dei rapporti tra Croce Verde e Comuni: non più una specie di prelevamento fisso pro capite concordato con i Comuni ed uguale per tutti, bensì una loro partecipazione più elastica ed organica alla vita croceverdiana: la firma di una convenzione che stabilisca l'impegno e fissi le modalità della copertura del deficit annuale d'esercizio.

Ci sarebbe anche un'altra soluzione possibile: la creazione di un consorzio. Ma essa comporta gli stessi rischi della statalizzazione. La convenzione non obbligatoria, invece, garantirebbe il mantenimento del carattere dell'istituzione e darebbe maggior agilità alla



Il presidente Giacomo Morellini reca il saluto augurale alle autorità comunali nella cerimonia di capo d'anno. (Fotogonnella)

Inaugurata la nuova sede della Clinica dentaria popolare

Nel settembre 1982 venne aperta, al terzo piano del Palazzo Brenna in Piazza Cioccaro, la nuova sede della Clinica dentaria popolare della Croce Verde. Spaziosa, moderna e funzionale la clinica dispone di tre gabinetti dentistici, di una segreteria, di una sala d'attesa, di un laboratorio e dei servizi. Il servizio dentario era assicurato dai medici dentisti Sami Saliba, un libanese da anni residente a Lugano e dalla dottoressa jugoslava Radoika Zoric, assistiti da due aiuti-medico. La responsabilità della clinica era affidata al professor Mario Asioli, docente in servizio volontario, membro di comitato.

Non meno importante, per la vita della Croce Verde, risultò l'assunzione, da parte dei comuni del comprensorio, del deficit d'esercizio. Per la prima volta nel 1982, i 47 comuni del comprensorio presero a loro carico, questo disavanzo. Un deficit che, grazie alla saggia amministrazione dell'«équipe» del dottor Bianchi ed al volontariato (20.000 ore di prestazioni gratuite), poté essere contenuto entro limiti molto modesti, tant'è vero che il contributo pro capite da coprire dai comuni risultò di soli 1,31 franchi, di gran lunga inferiore a quello richiesto da altri istituti con analoga struttura.

Le dimissioni del dottor Bianchi e del dottor Nobile

Il 20 aprile 1983 si ebbe un incontro del comitato della Croce Verde con l'Ordine dei medici dentisti, rappresentato dai medici dentisti Bernasconi e Bourquin. Si parlò di tariffe, dell'aggettivo «popolare» attribuito alla clinica dentaria e di altre cose. I medici dentisti invitarono il comitato a voler togliere dall'affisso esposto nella sala d'aspetto della clinica la frase «curare i pazienti che non possono essere ricevuti dai medici dentisti privati (ospedalizzati, handicappati, reclusi, ecc.)».

In vista dell'assemblea del 26 aprile 1983, il presidente dottor Pierluigi Bianchi ed il dottor Gabriele Nobile rassegnarono le dimissioni. Prendendo commiato dai soci della Croce Verde, il dottor Bianchi così si esprime:

«La Croce Verde di Lugano si trova in questo anno 1983, in una situazione ben diversa da quella in cui l'ho trovata 7 anni or sono. Abbiamo percorso assieme molta strada. Eravamo confrontati nel 1976 con una situazione patrimoniale perlomeno incerta. Discordie fra i soci, rivalità tra il personale fisso. Il nuovo capo servizio, allora di nomina recente, ancora inesperto e ostacolato nello svolgimento delle sue mansioni e responsabilità. Una sede del tutto disadatta, due gabinetti dentistici antiquati la cui gestione dava adito a molte critiche giustificate. Un parco ambulanze eterogeneo ed antiquato.

Oggi la situazione è diversa: abbiamo assicurato una solida base per la copertura dei costi di gestione. I nuovi statuti e la convenzione stipulata con i Comuni del comprensorio ci permettono di affrontare il futuro senza follie di grandezza ma con una certa tranquillità. L'Ente ha a sua disposizione mezzi e strutture moderni ed efficienti sia per il ramo trasporti che per la clinica dentaria. Il parco veicoli è stato continuamente rinnovato.

Grazie ad una manutenzione ben organizzata e ben effettuata, grazie al senso di responsabilità degli autisti, tutti i veicoli sono in perfetta condizione. Un'apprezzabile riserva patrimoniale è a disposizione della Fondazione Croce Verde. La nuova clinica dentaria popolare è ormai una realtà ed il problema di una sede appropriata e comoda per il ramo trasporti è praticamente risolto.

E soprattutto abbiamo con Carlo Casso un capo servizio che conosce perfettamente il proprio mestiere e ha tutte le qualità di mente e di cuore per esercitarlo egregiamente.

Forse qualche nostalgico potrà rimproverarci di aver sacrificato a favore dei Comuni una parte della nostra indipendenza. Era il prezzo che è stato giocoforza pagare per poter assicurare la copertura del deficit di esercizio.

La seconda critica potrebbe essere forse quella di avere sminuito l'importanza del volontariato rispetto al personale impiegato a tempo pieno. Se pure posso comprendere che qualche socio anziano sia tentato di vedere le cose da questo punto di vista, in realtà la critica non è giustificata. I nostri volontari ricevono oggi dalla Croce Verde una istruzione ed una formazione ben altrimenti completa di quella che ricevevano a suo tempo. Che questo arricchimento delle loro conoscenze da una parte, e il clima di lavoro d'altra parte, siano altrettanto e forse più graditi di una volta è provato dal fatto che il numero dei volontari in questi ultimi anni è andato incrementando. D'altra parte è evidente che il lavoro dei volontari deve venire inquadrato da un numero crescente di soccorritori professionali, appunto per il carattere maggiormente professionale delle nostre prestazioni e per la necessità di un programma di istruzione piuttosto lungo».

In seguito alle duplici dimissioni, il nuovo comitato venne composto come segue: presidente, Giacomo Morellini; vice-presidente, Mario Asioli; segretario, Edy Ferrari; membri: dottor Gianmaria Solari, medico sezionale, e Italo Zali; rappresentanti dei comuni associati: Grazioso Vanini e Flavio Ortelli. Nel corso della seduta di comitato del 1. maggio 1983 vennero denunciate nuovamente delle «invadenze territoriali» da parte dell'ERA (pubblicità al Padiglione Conza, stazionamento dell'ambulanza dell'ERA in un supermercato della periferia luganese, picchetto a tariffe sottoprezzo in occasione di manifestazioni sportive)».

presenza deliberante dei Comuni nella gestione della Croce Verde di Lugano.

Vi sarete accorti che in questo problema spesso i fattori economici si intricano con quelli psicologici. C'è, ad esempio, nella gente, una specie di gelosia avversa al trasferimento della facoltà di decidere, dal Comitato della Croce Verde (che magari viene criticato apertamente ed aspramente in qualche Consiglio Comunale o chiacchierato nelle osterie), ad un qualsiasi organo dei poteri pubblici.

Altri sentimenti ancora potrebbero essere ipotizzati. Uno è però certo: la soddisfazione del pubblico per il servizio della Croce Verde di Lugano.

Se così non fosse, se — come talvolta vien detto bartalianamente, fors'anche solo per una sirena nell'abitato ritenuta inutile («al g'a pressa da 'nà truvà la murusa»), il soccorritore automobilista sarebbe impaziente di stringere tra le braccia il suo «amato bene»: quante cose si dicono e pensano standosene seduti al comodo nella propria casa! — il sistema croceverdiano fosse «tutto da rifare», il problema che dal 1977 all'aprile del 1982 tiene intenzionalmente occupata la Croce Verde di Lugano non esisterebbe. L'opinione pubblica, gli enti politici locali, i volontari «in pectore» sarebbero pronti ad ogni trasformazione nel servizio delle autoambulanze, poiché il cambiamento sarebbe automaticamente in meglio.

È questa soddisfazione il più bell'attestato che la Croce Verde di Lugano potesse ambire dalla popolazione per aiutare la quale è stata fondata.

Inutile dire che, come in ogni problema umano, anche in questo c'è chi è di parere diametralmente opposto e caldeggia la costituzione di un Ente cantonale chiamato ad assorbire i servizi delle varie Croci Verdi ticinesi, mettendoli totalmente in mano allo Stato. Ma, si è visto, l'opinione pubblica — a ragione o a torto — non lo segue.

Così, la soluzione viene scelta solo fra le tre seguenti, già accennate:

- 1) Consorzio dei Comuni interessati. Viene escluso: ridurrebbe le oblazioni, frenerebbe il volontariato, le prove date altrove non sono molto entusiasmanti.
- 2) Contributo fisso dei Comuni: 2 franchi per abitante. (Proposta del dottor Bianchi per il 1977) — revisione annuale dell'importo del contributo — Con 500 franchi un Comune diventa socio contribuente ed ha diritto di voto nelle assemblee.

3) Convenzione non obbligatoria. *La Croce Verde rimane un Ente privato. — I Comuni partecipano alla sua gestione per il tramite di una loro rappresentanza nel suo Comitato — essi si impegnano a coprire il disavanzo d'esercizio.*

È da quest'ultima proposta fatta dalla Croce Verde di Lugano alla fine del 1980 — dopo il passaggio attraverso l'applicazione di quella dei 2 franchi pro capite — che si sviluppa la sistemazione attuale, così come è stabilita dalla convenzione del 20 ottobre 1981, approvata dai Comuni il 12 marzo 1982.

- Essa poggia sui seguenti pilastri:*
- Ente privato di interesse pubblico
 - Attività basata sul volontariato
 - Assemblea generale dei Comuni del comprensorio: ogni Comune ha diritto ad almeno 1 voto e a non più di 10
 - Presenza di 2 delegati comunali nel Comitato direttivo
 - Quanto rimane scoperto, dopo il saldo delle fatture da parte delle casse malati, i contributi del Cantone, quelli volontari della popolazione ed un eventuale utile della CDP, viene suddiviso tra i Comuni, secondo il criterio del «pro capite».

La soluzione è un piccolo ma non trascurabile esempio di compromesso che porta ad un positivo risultato funzionale. Infatti la struttura così data al servizio delle autoambulanze nel Luganese tiene conto delle più disparate esigenze che, in certi momenti, sono sembrate contraddittorie. Fra esse la proporzionalità della rappresentanza nell'Assemblea dei Comuni, criterio democratico che sembrava dover naufragare di fronte al peso demografico della Grande Lugano e che, invece, proprio dall'intelligente buona volontà della nostra Città è stato salvato, con una rinuncia alla matematica per far primeggiare lo spirito e l'opera della Croce Verde. Se si pensa che la stessa convenzione garantisce la — chiamiamola pure con un termine anglosassone di moda — «privacy» e insieme il controllo pubblico, la specializzazione e il volontariato, l'efficienza e la trasparenza, la quantità degli interventi e la qualità di ciascuno di essi, la fedeltà alla tradizione e l'aggiornamento scientifico-tecnico, possiamo riconoscere a questo documento fondamentale della storia croceverdana, senza tema d'esagerare, un valore paradigmatico per molti problemi consimili che si presentano sempre di nuovo nella vicenda del nostro piccolo ma non facile paese.

Abbandonata l'idea della sede a Rugi, si sceglie Bozzoreda

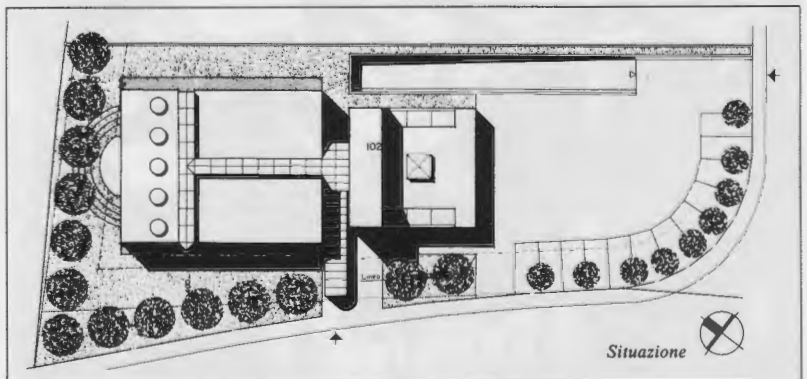
Per quanto riguarda la nuova sede, il Municipio concesse alla Croce Verde il diritto di superficie su un terreno di sua proprietà alla Bozzoreda di Pregassona, cosicché si poté lasciar cadere definitivamente l'idea — invisa da tutti — di installare la sede della Croce Verde presso il deposito della Azienda del Traffico a Rugi.

Il 25 ottobre 1983 si tenne una assemblea straordinaria per decidere l'acquisto di una nuova ambulanza — la settima — del costo di 95.000.— franchi, coperti in ragione di due terzi dalla Società di Banca Svizzera. In pari tempo venne concesso un credito di 50.000.— franchi per l'acquisto di attrezzature per la Clinica dentaria popolare.

Nel gennaio 1984, la Croce Verde assunse il servizio di picchetto festivo per l'Ordine dei medici e visti i buoni risultati ottenuti nei tre mesi di prova, concluse una convenzione con lo stesso, dietro un adeguato compenso.

All'assemblea del 4 maggio 1984, il presidente Giacomo Morellini commemorò la figura dello scomparso socio onorario e alfiere Libero Denti. Nel corso della stessa assemblea venne accettata la modifica dell'art. 5 dello statuto riguardante le ammissioni, dimissioni e prestazioni obbligatorie dei soci attivi, dell'art. 7 (assemblea generale) e dell'art. 10 (competenze del comitato).

Il 31 maggio venne convocata un'assemblea straordinaria, nel corso della quale il Comitato venne autorizzato a sottoscrivere col muni-



Il modellino e la planimetria della nuova sede della Croce Verde a Bozzoreda di Pregassona.

cipio di Lugano una convenzione di diritto di superficie per 50 anni sul terreno di sua proprietà a Bozzoreda, con diritto d'acquisto dello stesso entro 30 anni, e a realizzare una nuova costruzione, previo pubblico concorso. In pari tempo l'assemblea accettò un contributo a fondo perso di 800.000.— franchi assicurato dalla Fondazione Croce Verde alla Croce Verde Lugano. Il 28 novembre si tenne al Palacongressi l'assemblea ordinaria per l'approvazione del preventivo. In pari tempo venne deciso l'allestimento di una nuova bandiera, madrina la signora Giuseppina Gargantini.

Il 75.mo di fondazione della Croce Verde

Il 1985 è l'anno del 75.mo di fondazione della Croce Verde. Per questo motivo, l'onore di presentare, il 1. gennaio, il tradizionale saluto alle autorità cittadine, venne riservato all'ente benefico luganese. Il presidente Giacomo Morellini, nel suo discorso, ricordò l'opera di chi lo aveva preceduto nel dare vita e nel sostenere una istituzione nata per soccorrere gli strati bisognosi della città e che attraverso gli anni, pur rimanendo fedele ai suoi ideali umanitari, ha assunto le dimensioni di un servizio pubblico generale, che copre una vasta zona del territorio del distretto.

All'assemblea ordinaria del 23 marzo 1985, il presidente Giacomo Morellini ribadì la fondamentale importanza del volontariato, «pietra angolare» della Croce Verde, nonostante il fatto che l'ente disponga ormai di 23 impiegati a tempo pieno (ramo trasporti e clinica dentaria popolare). Nel suo rapporto, il presidente Morellini affermò che l'anno 1984 era stato marcato da due avvenimenti fondamentali: l'approvazione da parte dell'assemblea e di quella dei comuni del principio della costruzione di una nuova sede e la presentazione in pubblico, in



L'esposizione in Piazza Riforma del parco veicoli della Croce Verde nel 1984. (Fotogonnella)

Il volontariato e la sua evoluzione

Già si è parlato, abbastanza ampiamente, di quel pilastro che per l'attività della Croce Verde di Lugano è stato ed è il volontariato.

Come tutte le realtà umane che hanno radici nello spirito e si concretano nella pratica, anche il volontariato non è facile da illuminare. Esistono trattati e studi di specialisti che hanno cercato di sviscerare il perché della collaborazione volontaria a date iniziative, sia di bene sia di male. Che vi siano riusciti, è un altro discorso. Per quanto concerne l'impiego del proprio tempo libero in un servizio d'autolettiga, come avviene alla Croce Verde di Lugano, v'è molto probabilmente una componente che si riallaccia al Buon Samaritano della Bibbia o forse, più semplicemente, al desiderio d'essere utili al prossimo. C'è anche — ben nascosto — in alcuni una sorta di esibizionismo, la voglia di mettersi in mostra in situazioni d'emergenza. In altri — abbastanza generale, oggi, come prova il fenomeno dell'associazionismo — v'è la ricerca di contatti umani, d'una possibilità di vita in comune, di nuove amicizie. E si può pensare anche al desiderio di portare una divisa e di far parte d'un'organizzazione che ha qualcosa di simile al servizio militare. In merito, può essere interessante osservare che, negli anni trascorsi dal momento in cui la Croce Verde è nata nella nostra città, nel nostro Cantone, è rimasto per molto tempo immutato il concetto-modello di milite il quale, indubbiamente, contiene un preciso elemento soldatesco. Questa interpretazione è anche avvalorata dalla concessione di gradi paralleli a quelli dell'Esercito fatta alle persone attive nei servizi della Croce Verde (del resto, questa forma, insieme, di riconoscimento e di strutturazione gerarchica è sempre in atto in alcuni enti d'utilità pubblica nel nostro Cantone). Il caposervizio era denominato «caposezione» o «comandante». Attualmente, invece, v'è la tendenza di definire «soccorritori» o «soccorritrici» le persone attive volontariamente o a tempo pieno nei servizi d'autolettiga. E probabilmente anche questo termine «civile» suscita motivazioni.

Ma, prescindendo dalle «ragioni» che spingono un uomo o una donna ad operare nella Croce Verde, il volontariato presenta pur sempre elementi problematici.

Se da una parte si osserva la positiva presenza e l'attività fattiva di molte persone che dedicano il proprio tempo libero a quest'iniziativa umanitaria, dall'altra (oggi come negli «anni dieci»), si nota che certi membri del-

l'associazione tendono a dimenticare i propri obblighi verso la Croce Verde.

Agli inizi, un tale fenomeno negativo era facilitato dagli stessi regolamenti interni, e comunque dagli usi, che non prevedevano impegni precisi di presenza. Questo fattore statutario ormai non esiste più. Gli statuti attualmente in vigore indicano esattamente il numero delle ore di servizio che devono essere prestate mensilmente per potersi fregiare del titolo di «soccorritore volontario». Un tale titolo non è meramente simbolico: ad esso è collegato infatti il diritto di voto all'assemblea generale, cioè il potere decisionale nell'ambito della Croce Verde.

Altro problema prolungatosi dagli inizi (v'è una cartolina piuttosto irata d'uno dei primi militi al caposezione, nella quale gli domanda se debba considerarsi un «milite di scorta» non chiamato a quei turni di lavoro che evidentemente devono fornire qualche soddisfazione non solo morale...) è quello della retribuzione del volontariato. Ancora negli anni sessanta e fino a metà del decennio successivo, alcuni servizi (notturno e festivo) sono compensati con somme che a volte vanno oltre il carattere emblematico. Con l'arrivo del nuovo caposervizio ed il cambiamento del Comitato (presidente il dottor Pierluigi Bianchi), avviene un «ritorno alle origini» nel senso che tutti i servizi dei volontari diventano gratuiti. Naturalmente, questo — chiamiamolo così — «giro di vite» richiede come contropartita una più razionale ed equa organizzazione dei turni di lavoro o di presenza in sede. Tale riorganizzazione viene attuata, in modo che ogni volontario, nel corso di un mese, presti servizi sia di giorno sia di notte ed anche nelle giornate festive. La nuova sistemazione diviene imprescindibile, non solo per eliminare ingiustizie e malumori fra i soccorritori, ma anche per far fronte al fortissimo aumento dei trasporti, proprio mentre cresce il numero delle persone impegnate in ogni singolo intervento (la lettiga servita da un solo soccorritore è ormai un lontano ricordo).

In merito è difficile dire quale sia stata, nei settantacinque anni dalla fondazione, l'evoluzione dell'effettivo dei soccorritori. Si sa che si è passati dalla cinquantina di soci attivi nel 1978 agli oltre settanta nel 1984.

A questi vanno aggiunti — benché non conteggiati tra gli aventi diritto di voto — una ventina di candidati i quali seguono il corso di formazione e generalmente prestano servizio come terzo soccorritore sull'autolettiga.



La nuova bandiera della Croce Verde. A sinistra la madrina Giuseppina Gargantini, a destra il presidente Giacomo Morellini. L'alfiere è Alessandro Calloni. (Fotogonnella)

Piazza della Riforma, del parco veicoli con l'inaugurazione di una nuova ambulanza e di una «roulotte». Il parco veicoli era composto di 7 vetture, due delle quali per i trasporti urgenti a lunga distanza.

Al concorso per il progetto della nuova sede presero parte 19 architetti o studi di architettura. L'incarico di effettuare il lavoro venne affidato allo studio di architettura Huber. Eccellente l'andamento finanziario della clinica dentaria, che diede risultati ben difficilmente ripetibili negli anni venturi. Il buon esito globale della gestione finanziaria 1984 permise di ridurre il contributo pro capite a carico dei comuni associati a soli 1,17 franchi, contro 3,40 franchi preventivati. Un caso esemplare di gestione da parte di un ente a statuto misto.

Un regalo di 3,9 milioni alla Croce Verde per il suo 75.mo

I Comuni del comprensorio in cui opera la Croce Verde hanno fatto uno splendido dono alla benemerita associazione cittadina per il suo 75.mo di fondazione. L'assemblea dei rappresentanti dei Comuni (presenti 35 delegati su 47) tenutasi il 24 settembre nel vecchio Ospedale Civico, ha votato all'unanimità la concessione di un credito di 3,9 milioni per la costruzione della nuova sede alla Bozzoreda di Pregassona.

Giacomo Morellini, presidente della Croce Verde, l'ha definita una «data storica» nel corso dell'assemblea straordinaria dei soci convocata al Teatrino del Palacongressi per la sera del 26 settembre, presenti 46 soci con diritto di voto. Una assemblea che, dopo aver visto al video gli ultimi cinque minuti dell'ormai «memorabile» assemblea del 24 settembre, ha approvato a sua volta, per acclamazione, le conclusioni del messaggio che in pratica dà via libera alla costruzione della tanto agognata sede sociale. Il presidente Morellini non ha mancato di sottolineare che la decisione comporta per la associazione luganese

non poche responsabilità e si è detto certo di poter contare anche in avvenire sul volontariato, il cui compito rimane più che mai essenziale. Morellini ha sottolineato il ruolo trainante, che nella questione della nuova sede, ha svolto il Municipio di Lugano ed in modo particolare il sindaco arch. Giorgio Giudici. Dopo il voto favorevole (e scontato!) dell'accettazione del messaggio pro nuova sede, la commissione «ad hoc» incaricata di studiare un nuovo regolamento di servizio ha dato scarico del suo mandato. Il regolamento sarà esaminato dal comitato e trasmesso ai soci. Il presidente Morellini ha accennato alla necessità di rivedere lo statuto per quanto riguarda la validità dell'assemblea, spesso condizionata dall'assenza dei soci onorari che tuttavia contano per la definizione del quorum. Il problema sarà sottoposto alla prossima assemblea di fine anno.

Il 27 settembre, all'Albergo de la Paix si è tenuta la cena del 75.mo, presenti sindaci e rappresentanti dei vari Comuni, soci ed ex-soci attivi della società. Particolarmente festeggiato il popolare Gino Cantoreggi, che ha trascorso, come usa dire, «tutta una vita», nei ranghi della Croce Verde.

Nel corso dell'animatissima serata, rallegrata da un brillante trio, Don Bonanomi ha benedetto il nuovo vessillo sociale. Nel discorso del 75.mo il presidente Morellini, tralasciato ogni accenno al passato, ha ricordato i principi che stanno alla base della Croce Verde ed ha sottolineato l'importanza del volontariato. Un volontariato uscito ormai dallo stato empirico per assumere una sua propria professionalità. La Croce Verde ha cambiato, nei confronti dei suoi anni «eroici», il suo statuto ed ha assunto il carattere di una società privata sotto controllo pubblico. Un raro esempio di fattiva collaborazione fra le due componenti della società democratica. «La Croce Verde andrà a vivere nella propria casa — ha detto — ed ai soccorritori incomberà il compito di mantenerla sempre in ordine». Per quanto riguarda l'avvenire, il presidente Morellini ha dichiarato che l'attività della Croce Verde si baserà su tre punti: continuazione della collaborazione coi Comuni: aggiornamento e perfezionamento professionale dei suoi collaboratori: mantenimento del volontariato come colonna portante della Croce Verde.

Sono stati, in seguito, distribuiti numerosi premi: alla signora Gargantini, madrina della bandiera, a «Gino» Cantoreggi e Wanda Mésionat. Per dieci anni di attività hanno ricevuto un dono: Daniele Geiser, Giuseppe Castelli, Graziano Meli, Giulio Masina, Ivo Pagnamenta, Mariella Schwarzenbach, Gian Paolo Pellegrini, Fede Gavazzini e Wanda Mésionat, nonché Luigi Taiana, Armando Ponti, Anna Rohrer, Rainero Spinelli e Carlo Casso, dell'«équipe» del personale stabile della Croce Verde. Per cinque anni di appartenenza alla Croce Verde hanno ricevuto un premio Silvano Piffaretti, Sandro Raffaelli, Anna Maria Vezzo, Manuela Beccarelli, Marina Torresani, Renato Carulli, Armando Botti, il presidente Morellini, i membri di comitato Edy Ferrari, Mario Asioli ed i collaboratori Enrico Regazzoni, Erna Messerli, Nerina Torriani, Mariano Fasano e Giovanna Wroblewsky.

La Croce Verde di Chiasso, tramite il suo vice-presidente Ostinelli, ha fatto a sua volta un dono alla consorella luganese. Per le volontarie ed i volontari ha parlato Fede Gavazzini, che dopo aver ringraziato il comitato, ha assicurato anche per il futuro l'attaccamento dei militi e delle samaritane agli ideali della Croce Verde.

Nella nuova sede di Bozzoreda, progettata dagli architetti Alex e Bruno Huber di Sorengo, troveranno posto il ramo trasporti, la clinica dentaria, il garage con l'officina riparazioni e il volontariato. Dovrebbe essere inaugurata sul finire del 1987.

È ovvio che quest'incremento ponga, a sua volta, un altro problema: la formazione del personale volontario.

Fin verso il 1975, tale istruzione viene lasciata all'iniziativa dei medici che fanno parte d'ogni singolo servizio d'autolettiga. È generalmente di tipo samaritano e non regolata da direttive a livello cantonale e nemmeno da una normativa basata sull'uso.

Nel 1976, la Federazione cantonale dei servizi d'autolettiga decide di uniformare la formazione di tutti i soccorritori volontari attraverso un'istruzione che li metta in grado di intervenire in adeguato modo pratico in occasione di incidenti o malori. La pianificazione di questa istruzione, che non deve essere nozionistica, avviene non dal vertice verso il basso, ma attraverso un procedimento in cui, mediate dai capiservizio delle autolettighe di tutto il Cantone, confluiscono le esperienze pratiche — positive e negative — già fatte in questo campo. In tal modo viene elaborato un corso denominato Brevetto A il quale si estende per circa 60 ore di formazione pratica e teorica con i rispettivi esami. Tale corso viene accettato dal Dipartimento delle Opere Sociali come istruzione di base per i soccorritori operanti nei servizi d'autolettiga. Il Brevetto A somiglia più a quello di pilota d'aereo che alla patente di guida automobilistica: non lo si ottiene «una tantum» ma lo si deve «tenere vivo» con una reale attività in un servizio d'autolettiga e con la frequenza dei corsi d'aggiornamento indetti periodicamente da vari enti sotto la sorveglianza della Federazione cantonale.

Nel 1985, questo corso di formazione verrà accettato anche a livello nazionale: l'Interrassociazione di salvataggio (organizzazione-mantello dei servizi di salvataggio nella Confederazione) riconoscerà ufficialmente il programma del corso ticinese.

Eccoci di fronte, non per un «flatus vocis», per un semplice termine, ma per un complesso di caratteristiche in parte innate e in parte acquisite, alla figura del soccorritore.

Essa è quella di una persona che riceve una preparazione precisa a livello paramedico, differenziata secondo il suo impiego (tempo pieno o tempo parziale). A questo punto è inevitabile parlare del soccorritore professionale.

Per ora, soccorritore professionale è solo un concetto, una situazione d'anima e di lavoro d'un individuo, ma senza che esista sul piano, appunto, professionale il suo riconoscimento ufficiale. Si può essere «segretaria

d'ufficio» o «sarto pantalonaio», con tutti i carismi dell'organizzazione delle arti dei mestieri, ma non «soccorritore professionale», anche se si passano tutte le proprie ore di lavoro in quest'attività alta e delicata. La Croce Verde di Lugano, d'accordo con la Federazione cantonale dei servizi d'autolettiga, si propone fermamente di giungere a un tale riconoscimento.

Come si è evoluta, in questo campo, la situazione negli ultimi dieci anni?

Nel 1975, la Croce Verde di Lugano ha a disposizione nove persone impiegate a tempo pieno nel collaborare alla sua attività: il caposervizio, la segretaria, 1 ausiliaria e 5 soccorritori professionali.

Dieci anni dopo, i collaboratori a tempo pieno saranno sedici di cui tredici soccorritori professionali. Tra essi si troveranno due infermieri specializzati in anesthesiologia.

La necessità di dotare i servizi d'autolettiga di personale a tempo pieno nasce dall'esigenza di assicurare il servizio anche durante le ore in cui il volontariato non può essere presente. E s'avverte anche un altro mutamento intrinseco nel sistema di soccorso: l'autoambulanza diventa sempre più il braccio mobile dell'ospedale che agisce su tutto il territorio a questo facente capo. Non si tratta più solo del trasporto del ferito o del malato, ma entra in gioco anche la prestazione di aiuti sanitari che possono essere fondamentali o comunque molto importanti per assicurare la sopravvivenza di chi li riceve. Infine l'ambulanza che un tempo era servita da una sola persona, ora è assistita da un minimo di due soccorritori i quali, abitualmente... sono tre.

Il personale a tempo pieno, specie quando si tratta di infermieri specializzati, ha anche un compito didattico: garantire la formazione continua del volontariato, una presenza più qualificata negli equipaggi delle ambulanze e la continuità di base del servizio. I collaboratori a tempo pieno costituiscono, con la loro attività, il complemento di quella dei volontari che provvedono pur sempre al 40% delle ore di lavoro dell'ente. Un giusto equilibrio di questi due gruppi di collaboratori ha per risultato, contemporaneamente, una buona qualità dell'intervento e il contenimento delle spese di gestione.

La Croce Verde di Lugano è un raro esempio di funzionale e positiva convivenza d'attività di puro volontariato con un lavoro di carattere strettamente professionale.

La Clinica dentaria popolare della Croce Verde

Primi inizi nel 1915

Sin dal mese di marzo 1915 esisteva presso la Croce Verde Luganese un reparto «odontotecnico» — così veniva indicato nei rapporti annuali dell'ente umanitario cittadino — riservato alle famiglie povere, affidato al dottor Federico Fisch, ex-milite della Croce Verde ai tempi in cui frequentava il Liceo Cantonale. In pratica, come ricorda il dottor Ernesto Asal, primo titolare della Clinica dentaria presso la Croce Verde, istituita nel 1929, si trattava di una semplice sedia sulla quale era fatto sedere il paziente, e di alcuni «attrezzi del mestiere» appesi ad una parete. L'intervento del medico dentista si limitava all'estrazione dei denti, con o senza iniezione. Sulla nascita della clinica dentaria popolare apparve sulla «Rivista di Lugano» il 18 gennaio 1951, in relazione alla scomparsa del giornalista luganese Stefano Enrico Porro, che fu per molti anni assiduo segretario della Croce Verde, un articolo del suo direttore Fedele Dagotto, nel quale è fatto l'istoriato della clinica stessa. Eccone il testo integrale.

«La Clinica dentaria popolare è stata fondata nel 1929 ad iniziativa del dottor Federico Fisch che già in precedenza, e da anni parecchi, prestava la sua opera disinteressata al riparto stomatologico della Policlinica della Croce Verde, di cui beneficiavano già allora, in particolare modo, gli allievi poveri delle scuole cittadine.

Sfogliando i verbali messi a disposizione dal presidente della Croce Verde — che all'epoca era l'avv. Alfonso Riva — troviamo che già nel rapporto sull'esercizio del 1924, la Direzione — allora presieduta dal signor Davide Primavesi — manifestava la speranza «di poter sviluppare maggiormente nel 1925 il servizio stomatologico per gli allievi delle scuole elementari e di renderlo gratuito per tutti gli scolari poveri».

Nella manifestazione di tale speranza si poteva intravedere chiaramente il proposito di realizzare già nel 1925 il tanto accarezzato progetto della Clinica dentaria popolare.

Accantonato il progetto della Clinica dentaria

Ma nel suo rapporto sull'esercizio del 1926 la Direzione comunicava all'assemblea generale dei soci che «l'attuazione della Clinica dentaria aveva dovuto essere rimandata ad epoca migliore per difficoltà finanziarie». Soggiungeva, però, che «avrebbe dato seguito ai passi necessari per la realizzazione almeno parziale di tale progetto non appena in possesso dei mezzi necessari».

La situazione finanziaria della Croce Verde — alla quale, è bene dirlo qui ancora una volta, le autorità comunali non hanno mai dato l'appoggio in misura adeguata — non dev'essere stata migliore nel 1927, giacché la Direzione si vide costretta ancora una volta al rinvio, annunciando però nel suo rapporto che «per l'anno nuovo (cioè per il 1928) in vista del grande sviluppo preso dalla stomatologia, sperava



Il dottor Federico Fisch, fondatore della Clinica dentaria popolare.

di poter portare a compimento, con l'aiuto delle autorità e della cittadinanza, l'istituzione della tanta auspicata Clinica dentaria in seno alla Croce Verde'.

È infatti nel rapporto sull'attività del 1928 che la Direzione poté finalmente annunciare la lieta novella.

Nata la Clinica dentaria

“Nel 1928 — diceva il rapporto presidenziale — si sono iniziati e portati a termine i lavori per la Clinica dentaria popolare, il cui funzionamento è però solo parziale, nell'attesa che le pratiche in corso permettano il suo regolare funzionamento. E questa sarà la mansione più importante che spetterà alla Direzione, sicché per la chiusura dell'esercizio in corso (1929) essa possa annunciare che la Clinica dentaria può funzionare in modo completo e regolare, a piena soddisfazione dei richiedenti”.

Il rapporto presidenziale all'assemblea del 24 febbraio 1930 sull'attività del 1929 s'iniziava infatti con questo consolante periodo:

“Primo nostro dovere è di segnalare all'assemblea la realizzazione — avvenuta nel corso dell'anno su cui riferiamo — della Clinica dentaria popolare. Tale realizzazione, fatica speciale del medico di direzione dottor Federico Fisch e del segretario signor Stefano Emilio

Un lustro di mutamenti nei turni di servizio

È difficile parlare di personale a tempo pieno e di volontari, alla Croce Verde, senza venire ad affrontare il già accennato tema spinoso dei turni di servizio. Che è poi uno degli elementi dai quali il pubblico spesso giudica l'intera attività dell'associazione.

Verso la fine degli anni settanta il servizio è praticamente assicurato da personale a tempo pieno. Gino Cantoreggi e Silvio Fumagalli garantiscono la presenza di picchetto 24 ore su 24.

Cantoreggi e Fumagalli sono gli autisti professionali i quali, così, assicurano anche la permanenza notturna, garantita in modo particolare da Cantoreggi, presente in sede dalla prima all'ultima ora d'ogni giornata per il picchetto telefonico. I volontari vengono chiamati volta per volta direttamente al domicilio. Ma è proprio di chi svolge volontariamente una data opera, prendere iniziative per svolgerla meglio. Così accade alla Croce Verde di Lugano: verso la fine degli «anni sessanta», alcuni volontari decidono di iniziare un'attività con presenza in sede anche notturna. Fino a quel momento il volontariato garantisce soltanto l'intervento al sabato e nei giorni festivi. Con questa iniziativa, esso realizza una propria presenza sempre più incisiva che si va incrementando con il progressivo aumento dei trasporti.

Ovviamente, anche il numero dei dipendenti a tempo pieno ha un aumento notevole: dai due alla fine degli «anni sessanta» si giungerà agli attuali diciassette operanti nell'ambito delle autolettighe; dal dipendente a tempo pieno con la qualifica di autista si passerà al soccorritore ed all'infermiere specializzato. Il volontariato, nel tramontare della scorsa decade, manterrà però la propria importanza nella vita della Croce Verde. E, come abbiamo visto, ciò è frutto non d'un fenomeno esterno, bensì d'una consapevole iniziativa da parte dei volontari stessi.

Il cardiomobile rinnovamento nella tradizione

«Se la montagna non va a Maometto, Maometto andrà alla montagna». Confessiamo che la nostra preparazione in cultura isla-

mica è talmente debole da non permetterci di sapere con sicurezza se: 1) questa frase è stata pronunciata effettivamente dal Profeta, 2) se essa significa mera rassegnazione o traduce lo slancio di uno spirito missionario.

In qualunque modo, le proverbiali parole solo in parte possono essere applicate al mutamento che dal 1974 avviene nell'opera della Croce Verde di Lugano con l'introduzione del servizio di cardiomobile.

Esso è provocato dalle seguenti costatazioni pratiche:

- due terzi dei pazienti colpiti da infarto perdono la vita prima di entrare in ospedale,*
- il trasporto è un evento traumatico e può peggiorare la situazione di un paziente grave.*

Di fronte a questa realtà, il dottor Tiziano Moccetti, primario della clinica medica dell'Ospedale Civico di Lugano, nel gennaio del 1974 prende l'iniziativa d'istituire nel Luganese «un servizio di interventi urgenti per casi acuti con il così detto cardio-mobile».

La riunione iniziale si svolge il 22 gennaio 1974 nello studio del dottor Moccetti, presenti l'avv. F. Ballabio, presidente della Croce Verde di Lugano, l'aiutante L. Ghisletta della Polizia comunale di Lugano, G. Tenzi della Croce Verde, il dottor F. Passardi, direttore dell'Ospedale Civico di Lugano, il dottor Tiziano Moccetti e P.G. Donada, segretario.

Il promotore della nuova attrezzatura di soccorso, dottor Moccetti, aprendo la seduta, accenna al fatto che due mesi prima la Società svizzera di medicina interna ha organizzato a Losanna una giornata dedicata all'utilizzazione del cardiomobile per le cure pre-ospedaliere dei coronarici.

Spiega che gli antesignani di questo veicolo in Europa sono gli Inglesi, grazie al pioniere prof. Pantridge di Belfast; ricorda che le stazioni di cure intense hanno ridotto la mortalità dell'infarto del miocardio, ma la maggior parte dei decessi avvengono purtroppo prima che il paziente sia entrato in ospedale. In Svizzera sono in servizio 2 cardiomobili e precisamente a Zurigo e Basilea. Lucerna ne sta studiando l'introduzione entro la fine dell'anno. Egli auspica di poter avere nel Sottoceneri un veicolo per tali trasporti. Osserva che, essendo il suo costo assai alto, si potrebbe modificare adeguatamente un'autoambulanza della Croce Verde. Rileva che, per quanto concerne il personale, il servizio di picchetto inizialmente può essere svolto soltanto di giorno, poi, con l'aumentare degli effettivi, potrà essere assicurato anche di notte.



Il dottor Ernesto Asal, titolare per 43 anni della Clinica dentaria popolare.

Porro, la si deve alla generosità della cittadinanza di Lugano, che ancora una volta non fu sorda ai nostri appelli”.

“Questo nuovo ramo dell'attività della Croce Verde — aggiungeva il rapporto è solo all'inizio del suo sviluppo. Le previsioni circa l'affluenza di bisognosi di cura dentaria furono sorpassate di molto, e se si potrà addivenire ad un accordo per la Clinica dentaria scolastica comunale, alla nuova direzione incomberà lo studio di un ampliamento se si vuole che la Croce Verde non venga meno al compito che si è assunto con tale iniziativa”.

L'installazione della Clinica — fatta con criteri moderni — era costata circa ottomila franchi; quale medico dentista era stato assunto in modo definitivo il dottor Asal, che già da parecchi anni prestava i suoi servizi nel reparto stomatologico della Policlinica sotto la direzione del dottor Fisch.

Una preziosa opera sociale

Com'era facile immaginare, la nuova istituzione sorta in seno alla Croce Verde incontrò il pieno favore delle classi meno abbienti di Lugano e dei dintorni. Le scuole di Viganello e di Castagnola furono le prime a far beneficiare i loro allievi della provvidenziale istituzione. Poi vennero i bambini gracili di Sorengo, l'Istituto Maghetti, l'Orfa-

notrofi Vanoni ed il Ricovero comunale di assistenza. La Direzione della Croce Verde ha perciò autorizzato la clinica dentaria ad ampliare le sue prestazioni assicurandosi anche un buon servizio dentario o meccanico che dir si voglia. Ed il successo, da allora, fu anche più completo.

La crescente richiesta di prestazioni obbligò i dirigenti a sollecitare anche l'ampliamento dei locali adibiti al servizio odontoiatrico con nuove installazioni tecniche: ciò che fu fatto nel corso del 1942. L'inaugurazione dei nuovi locali e delle nuove installazioni è stata fatta con una certa quale solennità l'11 luglio 1942, presenti le autorità comunali, il medico cantonale, la direzione della Croce Verde al completo col suo zelante segretario signor Porro, raggiante di soddisfazione, il dottor Fisch ed il dottor Brivio unitamente ai due medici-dentisti della Clinica dottor Ernesto Asal e dottor Roberto Heydenreich, le RR. Suore Misericordine addette all'Ambulanza della Croce Verde ed alla Clinica dentaria, quasi tutti i militi, la stampa cittadina ed un certo numero d'altri invitati. Aveva fatto gli onori di casa il presidente avv. Alfonso Riva, sottolineando con grande soddisfazione i successi raggiunti dalla Croce Verde e dall'annessa Clinica dentaria popolare.

Trampolino di lancio per nuove attività

Quella giornata del 1942 — trionfale per la benefica istituzione — non aveva però segnato una meta, ma solo una tappa che fece l'effetto d'un trampolino per nuovi e più fecondi slanci all'attività della Clinica dentaria della Croce Verde, oggi più che mai popolare, richiesta e frequentata con illimitata fiducia.

Ne è ancora medico in capo il dottor Ernesto Asal che ha ora come collaboratore, al posto del dottor Heydenreich, il dottor Alberto Disteli e come assistente al posto della signorina Botta la signorina Liliana Corbella».

Nel 1953 il dottor Asal chiese di poter lavorare, per un periodo di tre mesi, a partire dal 1° ottobre 1953, solo a mezza giornata, avendo trovato un posto presso la Pharmaton. Nel mese di ottobre, una delegazione della Croce Verde e dell'Ordine dei medici dentisti si incontrò per appianare certe divergenze esistenti da tempo. La riunione — sulla quale è detto diffusamente in altra parte del libro — ebbe esito positivo. La Croce Verde rinunciò all'assistenza dentaria nelle scuole comunali. Sul declinare dell'anno 1953, il dottor Asal inoltrò le sue dimissioni a far data dal 31 marzo 1954, ma le ritirò nel corso del mese di febbraio e continuò a lavorare a mezza giornata, in mattinata dalle 8 alle 12 nei giorni di giovedì, venerdì e sabato, nel pomeriggio dalle 14 alle 18 nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì. Per le sue prestazioni il dottor Asal riceveva 650 franchi mensili, mentre al suo assistente dottor Disteli, che lavorava a giornata piena venivano corrisposti 1050 franchi. Il 30 dicembre 1955, il dottor Disteli rassegnò le dimissioni per motivi di salute, lasciando che il dottor Asal se la sbricasse da solo.

Il Presidente della Croce Verde fa presente che bisogna attenersi alla nuova legge sul coordinamento e sussidiamento degli ospedali di interesse pubblico anche per quanto concerne la disponibilità di autoambulanze. Inoltre, occorre l'accordo delle consorelle di Mendrisio e di Chiasso.

Tenzi annuncia che tra pochi mesi dovrebbe arrivare un'auto statunitense per i casi d'infortunio. È poi intenzione della Croce Verde trasformare la Fiat «238» per trasporto di pazienti di medicina.

Al presidente della Croce Verde che domanda l'eventuale costo del materiale per attrezzare l'autoveicolo, il dottor Moccetti risponde che il minimo indispensabile è il seguente:

- 1 elettrocardiografo continuo trasportabile
- 1 defibrillatore con oscilloscopio
- 1 valigetta CIM, con tubi, laringoscopio, sonde, pacemaker, ecc., per un totale di circa 30-40.000 franchi.

Ghisletta spiega che la Polizia comunale può essere d'aiuto per eventuali trasporti urgenti, bloccando automaticamente i semafori sul percorso del cardiomobile.

Ballabio chiede di poter riferire alla direzione e ai medici della Croce Verde e sentirne il parere.

A questo punto ci si potrà domandare il perché della citazione «maomettana» iniziale. È stata semplicemente una parafrasi. In certo qual senso la Croce Verde sembra essersi detta, con il progetto d'introduzione del cardiomobile: «Se il malato non va alla cura, la cura va al malato». Effettivamente, con le attrezzature previste dal dottor Moccetti, il nuovo veicolo porta le cure intense fino sulla soglia del posto dove un essere umano ne ha bisogno, soprattutto per una di queste categorie di affezioni:

- malattie cardiache (infarto miocardico acuto, scompenso cardiaco acuto, Adams-Stokes ecc.)
- malattie polmonari (stato asmatico, embolia polmonare ecc.)
- malattie con esiti cerebrali (ictus cerebrale, stato epilettico ecc.)
- varia (incidenti gravi, tentati suicidi, drogati ecc.).

Ma ciò non è una novità nella storia della Croce Verde Luganese. Anzi, abbiamo visto che proprio nella disgrazia di Tesserete, alla sua vigilia e origine, le cure ai feriti vengono praticate durante il trasporto. E anche nell'acquisto della lettiga a cavalli costruita dalla ditta Chiattonne secondo le indicazioni del

dottor Galli, ci si preoccupa dell'illuminazione elettrica che permetta ai due infermieri di prestare le prime cure all'infortunato o malato disteso a bordo, già durante il trasporto. Comunque è certo che per vari decenni i veicoli — a mano, a cavalli, a motore — della Croce Verde hanno fatto trasporti all'ambulatorio dell'associazione, per medicazioni o cure di rilievo, oppure agli ospedali: ma soltanto dopo l'arrivo del paziente, è stata formulata la diagnosi e s'è iniziata l'applicazione della terapia.

Il cardiomobile, dunque, s'inserisce nella tradizione, ma ne attua un rinnovamento. Si propone di migliorare la qualità del soccorso intervenendo in modo specialistico in un settore particolare.

Venti giorni dopo la riunione preliminare, sempre nello studio del dottor Moccetti al «Civico», se ne svolge una seconda che affronta ormai decisamente la questione dell'introduzione del cardiomobile.

Subito il presidente Ballabio della Croce Verde comunica che i suoi colleghi di direzione sono d'accordo di aderire al progetto e di mettere a disposizione un veicolo per la sua attuazione.

Il Comandante Bottinelli della Polizia comunale spiega l'aiuto che questa può dare, grazie al sistema dei semafori, facendo incontrare al cardiomobile in corsa la tanto favorevole «onda verde».

Interessante, per capire il carattere del nuovo automezzo, l'osservazione del dottor Moccetti: nell'andata, cioè verso l'abitazione del paziente o il luogo dell'infortunio, il veicolo, equipaggiato e in grado di fornire assistenza medico-infermieristica, parte in stato di emergenza. Il rientro è normale, poiché teoricamente il paziente è come se fosse in ospedale.

Si pongono anche interrogativi terra-terra ma importanti. La Croce Verde farà redigere un preventivo delle trasformazioni e degli adeguamenti dei veicoli per il nuovo servizio. Per gli apparecchi del cardiomobile, la spesa viene attribuita all'Ospedale Civico, dato che essi vengono già comperati per l'uso normale in ospedale. Nasce la discussione sul modo di fatturazione alle casse malati, che, con la natura particolare di assistenza fornita dal cardiomobile, non è di semplice soluzione.

A questo punto, v'è una bella affermazione del dottor Moccetti: «Prima viene il paziente e poi l'amministrazione».

Dalla discussione emerge quanto larga sia la potenziale cerchia di interessati alla realizzazione del servizio di cardiomobile: il presi-

Una donna nella Clinica dentaria

La Croce Verde incontrò non poche difficoltà per trovargli un sostituto. Solo nel luglio 1957 venne assunta una dottoressa, Helen Herum, proveniente da Konolfingen, la quale rassegnò le dimissioni per il giugno 1959 e venne sostituita solo nel 1960 dalla dottoressa Hüblich, che a sua volta cedette il suo posto nel 1963 alla dottoressa Glöckner. Nel 1965 titolare del secondo gabinetto dentistico era la dottoressa Sekulowski. Altri medici dentisti si succedettero nella Clinica dentaria della Croce Verde. A partire dal 1. gennaio 1967 venne introdotto un nuovo tariffario, che qui sotto riproduciamo, confrontato con quello precedente:

	Prezzo attuale	Nuovo prezzo
1 iniezione	fr. 1.—	fr. 2.—
1 estrazione senza iniezione	fr. 6.—	fr. 7.—
1 estrazione con iniezione	fr. 10.—	fr. 10
2 estrazioni con iniezione	fr. 14.—	fr. 15.—
3 estrazioni con iniezione	fr. 18.—	fr. 20.—
4 estrazioni con iniezione	fr. 24.—	fr. 28.—
5 estrazioni con iniezione	fr. 30.—	fr. 35.—
6 estrazioni con iniezione	fr. 36.—	fr. 45.—
1 medicazione	fr. 8.—	fr. 10.—
1 otturazione centrale	fr. 13.—	fr. 15.—
1 otturazione approssimale	fr. 14.—	fr. 18.—
1 otturazione in porcellana	fr. 13/14.—	fr. 15.—
1 radiografia	fr. 10.—	fr. 12.—
2 radiografie	fr. 15.—	fr. 18.—
1 pulitura	fr. 10.—	fr. 10.—

Lugano, 1 gennaio 1967

Croce Verde Lugano, La Direzione

Il 17 settembre 1971, il dottor Asal, nominato socio onorario nel 1970, lasciò, dopo 43 anni di attività, la Clinica dentaria della Croce Verde, cui aveva dato, con il suo impegno e la sua professionalità, un notevole sviluppo. L'anziano medico dentista venne festeggiato alla Locanda del Boschetto, presenti i nuovi dentisti dottor Nikolic e dottor Heidemann.

Com'era la Clinica dentaria agli inizi

Dal dottor Asal, tutt'ora vivente a Lugano con la consorte, capo della Clinica dentaria fino al 1971, abbiamo potuto ottenere interessanti particolari sui primi anni di vita della Clinica dentaria popolare della Croce Verde. Il dottor Asal, nato nel 1893, originario di Lörrach, in Germania, era venuto in Svizzera nel 1920, e si era stabilito a Schuls-Tarasp, dove esercitò la sua professione di medico dentista. Nel 1928, previ i necessari contatti, il presidente Davide Primavesi, gli diede l'incarico di impiantare presso la Croce Verde una clinica dentaria e di assicurarne l'andamento. Per una decina di anni il dottor Asal svolse da solo la funzione di medico dentista. Le tariffe praticate erano molto modeste. L'estrazione di un dente costava fr. 4.— con l'inie-

zione, fr. 3.— senza, una medicazione costava fr. 2.—, una otturazione fr. 5.—. Il lavoro non mancava: giornalmente, il dottor Asal doveva trattare da 20 a 30 pazienti. Poiché le tariffe non coprivano le spese, l'avv. Riva, subentrato a Davide Primavesi nella presidenza della Croce Verde, provvide in seguito ad adeguarle. Nel 1940 la Clinica dentaria venne dotata di un secondo gabinetto, nel quale si susseguirono, negli anni successivi, numerosi giovani dentisti, tutti stranieri, in quanto l'Ordine dei medici dentisti si opponeva all'assunzione di dentisti svizzeri. Quando il dottor Asal venne assunto quale medico dentista dalla Croce Verde, a Lugano c'erano cinque soli medici dentisti, lui compreso. Le prestazioni venivano pagate in contanti ed il dottor Asal rilasciava una ricevuta in tre copie: una per il paziente, una per la direzione e una per se stesso. Durante l'ultima guerra molti furono i rifugiati a Lugano o nei dintorni che fecero capo alla Clinica dentaria della Croce Verde. Fra questi sfortunati c'erano numerosi ebrei, alcuni dei quali, reduci dai campi di annientamento nazisti, e riscattati dietro pagamento di una certa somma, portavano al polso il marchio di Auschwitz. Il dottor Asal ricorda anche, che il dott. Kradolfer, fondatore della Pharmaton, faceva dono alla Croce Verde degli anestetici di sua produzione.

Per una decina d'anni, prestò la sua preziosa opera alla clinica dentaria il dottor Nikolic, che la lasciò nel 1979, sostituito dal connazionale dottor Dragoljub Burzan. Il dottor Nikolic si spense improvvisamente nel 1981. Nel settembre di quell'anno entrò al servizio della clinica la dott. Zoric, affiancandosi al dottor Saliba.

Nel 1980, le entrate della clinica dentaria popolare raggiunsero la ragguardevole somma di fr. 504.820.30 così ripartiti: dottor Burzan fr. 228.176.25, dottor Saliba fr. 261.432.55, dottor Danicic fr. 15.211.50 (a questi si dovette rinunciare a seguito di un ricorso dell'Ordine dei medici dentisti presso il Dipartimento dell'Interno), incassi arretrati fr. 22.722.70. Responsabile della Clinica era il membro di comitato dottor Pietro Müller, sostituito nel 1983 dal prof. Asioli, a seguito delle dimissioni del dottor Müller. Nel settembre del 1982 la Clinica dentaria popolare lasciò la vecchia sede del quartiere Maghetti, per trasferirsi in quella nuova al terzo piano della Cabrenna, in Piazza Cioccaro, con un contratto d'affitto di dieci anni. Nell'ottobre 1983 lasciò la clinica il dottor Saliba, sostituito dal dottor Arévalo, di cittadinanza messicana. Attualmente titolari della Clinica sono la dott. Radojka Zoric' e il dott. Arévalo.

Armando Libotte

dente della Croce Verde accenna all'opportunità di prendere contatto con l'Ospedale Italiano, i Circoli Medici di Lugano e Mendrisio, l'Ordine dei medici del Canton Ticino e le consorelle di Chiasso e Mendrisio della nostra Croce Verde.

Mocetti ricorda che qualcosa di simile è stato fatto al «Kantonsspital» di Zurigo e riferisce l'incontro, durante un recente congresso di cardiologia a Parigi, con il prof. Carà, promotore del cardiomobile (ma non solo di esso: è già arrivato ad avere a disposizione elicotteri e aviogetti attrezzati con apparecchi speciali per trasporti di persone traumatizzate).

A un certo punto sembra che il cardiomobile debba sfuggire di mano alla Croce Verde. Donada rammenta l'art. 25 della Legge concernente il coordinamento e sussidiamento degli ospedali d'interesse pubblico, in merito alle autolettighe: «gli ospedali di interesse pubblico devono organizzare un servizio di autolettighe per il trasporto dei feriti e per casi urgenti».

Il verbale (chiamato allora «protocollo» alla tedesca) non dice come si sviluppi la discussione su questo punto. Aggiunge soltanto questa nota: «Mocetti, riepilogando: prenderà contatto con gli enti interessati e fissa una fase sperimentale di tre mesi per il funzionamento del cardiomobile dopo di che si potrà passare eventualmente alla fase concreta».

Nei quattro mesi esatti che passano, evidentemente si lavora sodo. Il 12 giugno 1974, dalla clinica medica del «Civico» che ha per primario il dottor Tiziano Mocetti viene inviata una circolare ai seguenti nosocomi: Ospedale Italiano di Viganello, Ospedale Malcantoneso di Castelrotto, Clinica Moncucco di Lugano, Clinica Sant'anna di Sorenago. Essa comunica:

«Nella seconda metà di giugno, abbiamo intenzione di iniziare un servizio di cardiomobile in accordo con la Croce Verde di Lugano. Interverremo con un assistente esperto del problema e con apparecchiatura speciale nel caso in cui si dovesse trasportare in ospedale un paziente con infarto o con disturbi del ritmo cardiaco.

Teniamo a precisare che questo servizio sarà dato per un periodo di circa cinque mesi in prova. È solo dopo tale esperienza e le eventuali critiche che potremo decidere se continuare».

All'inizio, la chiamata del cardiomobile potrà essere fatta solo da un medico. Il nuovo servizio di prova ha una formazione mista:

Ospedale Civico-Croce Verde. Ecco i singoli contributi nel periodo sperimentale:

- medico e personale infermieristico OCL
- autista + soccorritore CVL
- veicolo CVL

Con il 1975, la prova cessa. Il servizio viene introdotto in modo definitivo. A decidere sull'intervento del cardiomobile è la centrale della Croce Verde di Lugano. Si costata che troppi pazienti colpiti da infarto arrivano ancora in ospedale senza cardiomobile.

È strano: se c'è un campo in cui sembra essere difficile per l'individuo seguire criteri di razionalità, esso è quello della salvezza della propria vita!

Ma, adagio adagio, il nuovo prezioso servizio prende piede nel Luganese. Tant'è vero che il cardiomobile non interviene più solo per malattie cardio-circolatorie, ma anche per altri casi di medicina urgente (afezioni del sistema respiratorio, del sistema nervoso centrale e del metabolismo). Che il pubblico vada valutando nel suo giusto valore l'utilità dell'opera del cardiomobile è dimostrato, nel 1977, dal gesto della famiglia Tagliaferri che regala alla Croce Verde un'autoletta Fiat da destinare a questo servizio.

Il veicolo è senz'altro importante, specie con il continuo perfezionarsi delle attrezzature tecniche, ma anche il personale che vi opera deve tener dietro a questo progresso. Tutto ciò è preso in considerazione, nel periodo 1978-79 dalla Croce Verde la quale adotta alcune decisioni importanti, di cui anche oggi si costatano i benefici effetti pratici:

- estendere l'intervento del cardiomobile anche agli infortuni
- diminuire durante il giorno i tempi di intervento (sul tragitto sede - Ospedale Civico)
- migliorare la formazione professionale del proprio personale.

In quest'ottica nel 1980 viene assunto il primo infermiere anestesista, Rainero Spinelli, a cui tre anni dopo ne segue un altro.

Nel 1985 l'intervento del cardiomobile viene garantito nel modo seguente:

- da lunedì
- a sabato ore 7-23 CVL
- la notte ore 23- 7 CVL + inf. OCL
- domenica ore 8-19 CVL + inf. OCL

Nel dicembre del 1983, sulla «Tribuna Medica Ticinese», organo dell'Ordine dei medici del Canton Ticino esce un'interessante relazione firmata G. Casanova, R. Spinelli e T. Moccetti dal titolo: «Clinica Medica Ospedale Civico Lugano (Prof. Dr. T. Moccetti) e servizio Croce Verde Lugano-cardiomobile con personale paramedico specializzato: Nostre esperienze dall'agosto 1974 al giugno 1982 (1262 interventi)». Si tratta d'una relazione presentata all'assemblea annuale delle Società svizzere di medicina intensa e tecnica biomedica svoltasi a Regensdorf nel novembre dell'82.

I relatori dapprima informano i colleghi sull'esistenza di questo servizio e ne fanno una brevissima cronistoria:

«Dall'agosto 1974 è a disposizione della città di Lugano e dintorni (popolazione 80.000 abitanti in 49 comuni) un servizio permanente di cardiomobile. Dall'agosto 1974 alla fine del 1978 entrava in azione su indicazione medica e in totale furono effettuati 204 interventi. Dall'inizio del 1979 vengono accettate anche chiamate da parte di pazienti. Dal 1974 al 1978, inoltre, c'era sempre a bordo un medico (per cui, trovandosi la centrale in città, l'automezzo doveva sempre passare in ospedale a prenderlo con una perdita di tempo di circa 5-10 minuti). Dal 1979 in poi (totale 1058 servizi fino al giugno 1982), il medico è presente solo saltuariamente ed al suo posto c'è un infermiere specializzato che chiameremo "infermiere rianimatore". Egli, oltre ad avere una solida esperienza di cardiomobile, dev'essere soprattutto in grado di eseguire correttamente un massaggio cardiaco, un'intubazione endotracheale, una defibrillazione. È stata dimostrata (v. R.P. Lewis e altri): "Efficienza di paramedici avanzati in un sistema di cure cardiomobile" l'efficacia di tali infermieri i quali, soprattutto per ciò che concerne operazioni richiedenti una certa manualità ed esercizio (ad es. intubazione, via venosa centrale ecc.) si rivelano talvolta più abili del giovane medico con poca esperienza nel campo specifico della medicina d'urgenza».

La relazione distingue nel lasso 1974-1982 due periodi: il periodo A, con i già accennati 204 interventi e il periodo B con un numero d'interventi — s'è visto — più di cinque volte maggiore. Indica anche l'evoluzione delle cause di intervento del cardiomobile. Nel periodo B aumentano i casi chirurgici e di drogati in «overdose» che esigono una rianimazione. Infatti, nel periodo A si contano 25 rianimazioni (il 15% delle corse utili) con una sopravvivenza a lungo termine del 28%; nel periodo B se ne registrano ben 91 (il 12% delle corse utili) con una percentuale di successi del 35%. Altre interessanti indicazioni analitiche di casistica sono contenute nel lavoro di cui ci stiamo occupando.

Questo si conclude con alcune costatazioni interessanti sui cambiamenti intervenuti nel servizio del cardiomobile:

«Il vantaggio principale del periodo B, che fondamentalmente rispecchia il periodo attuale, nei confronti del precedente, è costituito dalla rapidità di intervento. Il ritardo che si accumulava nel periodo dal 1974 al 1978 era da imputare essenzialmente al fatto che il paziente o chi per esso non poteva raggiungere direttamente la centrale del cardiomobile ma doveva prima allarmare il medico di casa; in secondo luogo al fatto che l'automezzo doveva sempre passare in ospedale a caricare il medico prima di recarsi sul luogo dell'intervento. Il paziente veniva raggiunto nella migliore delle ipotesi un'ora dopo l'inizio dei sintomi. Questo spiega probabilmente il maggior numero di rianimazioni non riuscite nel periodo A; il maggior numero di successi a lungo termine nel periodo B è peraltro da attribuire anche all'aumento dei casi chirurgici e alle rianimazioni di drogati in arresto respiratorio, la cui prognosi è normalmente meno infausta che per i pazienti rianimati dopo infarto miocardico.

Attualmente durante il giorno la dilazione tra chiamata e arrivo sul posto si aggira attorno ai 10 minuti, durante la notte ed i giorni festivi attorno ai 15 minuti.

L'introduzione di personale paramedico a bordo del cardiomobile ha sicuramente contribuito ad incrementare la rapidità di intervento senza nessun deterioramento della medicina praticata. L'unico vantaggio, per così dire, del periodo A è costituito dal minor numero di corse "inutili", grazie probabilmente al competente triage compiuto dal medico che dava l'allarme.

Nel secondo periodo abbiamo raggiunto un numero considerevolmente superiore di pazienti; ciò acquisisce particolare significato ed importanza se si compara il numero assoluto delle rianimazioni eseguite nel periodo B rispetto a quello precedente (91 contro 25). In sintesi riteniamo che, introducendo personale paramedico sul cardiomobile e dando la facoltà anche al paziente di allarmare la centrale, abbiamo contribuito a migliorare il servizio di assistenza alla popolazione ed ai medici "al fronte". La validità di personale paramedico ben preparato nella medicina d'urgenza ci sembra ormai fuori dubbio.

La tendenza di questi cambiamenti da un prudente rigore ad una fiduciosa apertura favorisce senz'altro una sempre maggiore integrazione, nella pratica e nella mentalità, del cardiomobile entro il sistema sanitario della nostra plaga. Ciò sta anche a significare un'ulteriore presenza della Croce Verde nella vita della sua popolazione.

Sviluppo del parco delle ambulanze negli ultimi tre lustri

È stata narrata, all'inizio della cronistoria e del commento, la piccola epopea cittadina delle lettighe della Croce Verde, da quelle a mano ultraleggere alle prime auto decantate talvolta addirittura come «grandiosi ospedali automobili». L'evoluzione delle autoambulanze, anche nella Croce Verde, ha tenuto il passo con le rapide trasformazioni registrate nella produzione automobilistica. Ora è difficile trovare un filo unitario nelle alterne vicende di tale fenomeno, riflesso di una delle principali caratteristiche della nostra era.

Ma nel campo delle autolettighe vi sono alcuni elementi che non cambiano per l'avanzare della tecnica sia automobilistica sia sanitaria. Ad esempio: non esiste un veicolo nato — in fase di progettazione — come ambulanza; si tratta sempre d'una trasformazione di un veicolo-base progettato per altri scopi — Per ciò, l'autolettiga non soddisfa mai appieno le differenti esigenze che le vengono poste ed essendo il frutto d'una trasformazione "fuoriserie" è sempre un veicolo molto costoso.

Oltre all'evoluzione su tempi lunghi (pensiamo a quelli su cui avviene il passaggio dalla barella alla lettiga a cavalli e all'autolettiga) si registra nel parco delle ambulanze

della nostra Croce Verde un'evoluzione su tempi brevi. Quella, poniamo, che va dagli inizi dello scorso decennio a metà del presente.

Fino agli anni settanta le autolettighe sono ricavate dalla trasformazione di berline e servono al trasporto di uno o due pazienti. Sono dotate di un minimo di materiale di soccorso, minimo che però è già un progresso sulla dotazione del tipo che le ha precedute.

Poiché i soccorsi prestati a bordo dell'autolettiga sono ancora scarsi e dato che, specie per il moltiplicarsi degli incidenti della circolazione, la Croce Verde viene spesso chiamata ad intervenire nel caso di incidenti con feriti plurimi, essa decide di acquistare un veicolo nel quale possano essere trasportati (e solo in esigua misura curati) parecchi pazienti: 4 su barelle + 2-3 seduti.

In quegli anni ('70) si ha inoltre la tendenza ad un parco diversificato secondo il principio «un tipo di veicolo per ogni esigenza».

Così, nel 1975, il parco dei veicoli è composto come segue:

- 2 Volvo 145 Express berlina interventi locali
- 1 Chevrolet Suburban berlina trasporti a lunga distanza
- 1 Ford Custom (4 barelle) furgone infortuni
- 1 Fiat 238 furgone cardiomobile.

A partire dal 1975 si incomincia a riconoscere che il servizio di autolettighe deve cambiare radicalmente:

- non può più limitarsi al semplice trasporto di malati e feriti
- il trasporto già di per se stesso rappresenta un evento traumatico.

Ecco da queste due consapevolezza nascono i nuovi compiti del servizio autolettighe:

1. Portare il soccorso sul luogo di intervento adottando tutti i provvedimenti necessari per mantenere o anche ripristinare le funzioni vitali d'un paziente grave.
2. Rendere questi idoneo ad essere trasportato.

Quest'evoluzione ha una conseguenza che possiamo dire rivoluzionaria sul concetto e la struttura del servizio delle autolettighe. Bisogna cambiare mentalità ed attrezzatura, nei campi del personale, delle comunicazioni e delle ambulanze.

Per quanto concerne il personale bisogna adeguare il numero dei soccorritori professionali e volontari alle nuove esigenze e bisogna migliorarne sostanzialmente l'istruzione. Nel campo delle comunicazioni, bisogna rinnovare totalmente la rete radioricetrasmittente mediante nuovi collegamenti con l'Ospedale Civico e l'Italiano. Per le autoambulanze bisogna riconoscere l'inutilità di autolettighe capaci di trasportare più persone ferite: su di esse, infatti, non si possono prestare cure efficaci. Su un'ambulanza, se si vuole lavorare in un modo che dia risultati positivi, non si può curare più di un paziente grave.

Ma già prima dell'imbarco a bordo di un paziente in simili condizioni, il prestar soccorso sul posto del sinistro

trae seco la necessità di dotare l'autolettiga di materiale adeguato alle prime fasi dell'intervento; è quindi necessario disporre di una notevole quantità di spazio.

Il concorrere delle varie esigenze qui sopra evidenziate fissa un insieme di requisiti per il parco veicoli in via di trasformazione. Il primo di essi è quello della sua unificazione mediante veicoli polivalenti, l'altro è quello di realizzare autoambulanze concepite come veri e propri posti di lavoro.

Circa la standardizzazione del parco degli autoveicoli, i vantaggi ch'essa offre sono elencati in una relazione tecnica per il Comitato, al momento della scelta fra alcuni automezzi proposti per questo scopo:

1. Maggior sicurezza durante gli interventi;
2. Possibilità di unificare il compartimento sanitario;
3. Possibilità di eseguire tutti i tipi di trasporto con lo stesso veicolo;
4. Manutenzione semplificata;
5. Possibilità di limitare al massimo il numero complessivo delle autolettighe;
6. Possibilità di un migliore ammortamento dei veicoli.

Ecco così la relazione tecnica (alla quale è giovata anche la partecipazione del caposervizio a un corso di tre mesi organizzato dall'Interassociazione Svizzera di Salvataggio per l'istruzione del personale professionista dei servizi d'autolettiga) indicare i requisiti di un'autolettiga moderna e quelli di un'autoambulanza di primo intervento aggiornata alle esigenze attuali.

Per quanto concerne l'autolettiga moderna, un primo fondamentale requisito è quello del massimo spazio a disposizione dell'abitacolo sanitario.

Esso rende possibile:

- il trasporto di un paziente in posizione centrale con accessibilità da tutte le parti
- il lavoro sul paziente a più persone in posizione seduta, ad esempio: massaggio cardiaco, respirazione artificiale, prova della pressione arteriosa ecc.
- il carico d'una seconda barella.

Per questo motivo i veicoli di tipo furgoncino sono i più adatti ad essere trasformati in autolettighe. Essi dispongono infatti di una grande capacità interna rispetto alle dimensioni esterne del veicolo.

Altri requisiti, facilmente immaginabili sono indicati per il motore, il cambio, le sospensioni, i freni. Un elenco particolarmente interessante è quello delle attrezzature interne indispensabili che sono le seguenti:

- 1 barella principale con possibilità di mettere il paziente in posizione da choc e con torso sopraelevato
- 1 barella pieghevole di emergenza
- 1 materasso a depressione sulla barella principale
- 1 barella a pala
- 1 impianto per ossigeno con erogatore, eventualmente un piccolo respiratore automatico
- 1 aspiratore
- materiale per fissazioni (cuscino a depressione, stecche gonfiabili, stecche Kramer)
- borse o valigie di pronto soccorso e di rianimazione
- estintore capace di almeno 5 chili di polvere

- riscaldamento autonomo del compartimento sanitario
- possibilmente aria condizionata.

Particolari sono i requisiti d'un'ambulanza di primo intervento secondo le moderne condizioni d'azione.

È stata concepita, grazie a una stretta collaborazione con persone competenti nel campo dei servizi di autolettighe, con medici ed autisti, una linea normalizzata di autoambulanze atte a realizzare le vere esigenze dei soccorritori.

Rispetto ai veicoli tradizionali, la concezione di posto di lavoro è stata completamente riveduta e una particolare attenzione s'è concentrata su questi due punti:

- massima sicurezza per pazienti e soccorritori
- configurazione ed organizzazione del posto di lavoro.

Da questi concetti sono scaturite alcune nuove priorità come:

1. Miglioramento della qualità del trasporto del paziente:
 - utilizzazione di un'unità accoglibarella con ammortizzazione speciale che permetta l'assorbimento di urti e vibrazioni trasmessi dalla strada e dal veicolo nonché il cambiamento di posizione del paziente in qualsiasi momento
2. Provvedimenti per la sicurezza del soccorritore:
 - tutte le apparecchiature sono contenute in armadi di alluminio (eliminazione di tutto quanto possa sporgere e costituire pericolo di ferimento)
 - imbottitura di tutte le superfici a contatto con il soccorritore, protezione di tutte le angolature
 - sedile per i soccorritori con poggiaschiena in senso di corsa. Sicurezza in caso di frenata, maggior stabilità durante il lavoro
3. Posto di lavoro funzionale
 - tutte le apparecchiature, il materiale, i medicinali nonché gli organi di comando per le luci, il riscaldamento, le conversazioni ecc., sono a portata di mano
4. Attrezzatura professionale secondo principi di praticità
 - unità mobile per la respirazione «Medumat Mark 1» che può essere impiegata con la massima semplicità sia all'interno sia all'esterno del veicolo (sul posto dell'intervento)
 - perfezionati mezzi ausiliari di salvataggio, come: barella a pala, materassino vacuum, ecc.
5. Allestimento interno funzionale
 - costruzioni interne tutte d'alluminio che permette un lungo impiego esente da deterioramento e una pulizia-disinfezione ottimale
 - loro fissatura al veicolo mediante viti, con conseguente grande facilità di smontaggio e di sostituzione
 - rinuncia all'impiego di plastica, plexiglas e legno per evitare pericoli di ferimento e segni di logoramento
 - armadio (per la ruota di scorta, materiale tecnico ed estintore) accessibile dall'esterno: rapido uso del materiale contenuto, evitando di far penetrare all'interno del veicolo sporczia, freddo e pioggia.

6. Veicolo di base moderno ed adeguato
 - rapporto peso/potenza ideale
 - motore potente ed affidabile
 - veicolo compatto con grande capacità interna (lunghezza 3 metri)
 - possibilità di trazione 4 x 4 (integrale).

Una nidiata di veicoli

Oggi nel parco delle autoambulanze della Croce Verde si distinguono:

- le autolettighe di primo intervento realizzate sulla base di autoveicoli di tipo furgone adempiono i requisiti di una grande capacità interna che permetta di lavorare e di una dotazione completa di materiale da soccorso
- le autoambulanze per trasferimenti ottenute dalla trasformazione di autoveicoli di tipo berlina ed usate per trasferimenti di pazienti non gravi su medie e lunghe distanze.

Attualmente (estate del 1985) il parco veicoli della Croce Verde comprende:

- 4 ambulanze di primo intervento Chevrolet Chevy Van
- 2 ambulanze per trasferimenti Ford Granada 2,8
- 1 «roulotte» come posto mobile di pronto soccorso utilizzato per picchetti sanitari in occasione di manifestazioni sportive ecc.

Molto aldilà del concetto di «trasporto», l'autoparco serve quello di «cura mobile» e addirittura — s'è detto — di «prolungamento» della presenza e dell'azione degli ospedali d'interesse pubblico su tutt'il Luganese ed anche oltre i suoi confini. Chi potrebbe escludere che nel Duemila l'organizzazione sanitaria possa far capo, giovandosi anche dell'informatica, ad alcuni «centri ospedalieri fissi» integrati, sia per la diagnosi, sia per una certa parte delle terapie, da unità mobili costituenti lo sviluppo delle odierne autolettighe di primo intervento della Croce Verde?

Chi vivrà vedrà: certo è che l'avventura filantropica iniziata dal dottor Galli nel Luganese con le barelle da portare a mano di corsa, già ha influito sensibilmente sul concetto di «cura» togliendogli quel senso di provvisorietà che un tempo gli dava l'estrema urgenza.

La sede: casa e officina

La sede di Piazza Indipendenza fa parte, per oltre dodici lustri, in modo tanto organico nei Luganesi, dell'immagine della Croce Verde, che lo sforzo maggiore, nel porre il problema della base operativa, è probabilmente

quello d'avere la fantasia e il coraggio necessari per riuscire a pensarla altrove.

I motivi per pensarla altrove, però non mancano: ad esempio, la difficoltà per le ambulanze d'uscire dall'edificio del Legato Maghetti ed inserirsi nella corrente della circolazione cittadina; oppure quella di mettere un tetto sopra ogni ambulanza: le rimesse, nello spazio a disposizione sono soltanto tre, e il parco dei veicoli continua ad aumentare. Un'altra volta, come tanto spesso nella storia della Croce Verde di Lugano, nascono iniziative individuali per cambiare una situazione ormai cristallizzata. Si tratta ancora di volontari. Essi per ricambiare l'ormai semisecolare ubicazione della sede, che oggettivamente non risulta più funzionale, tentano di coinvolgere il Municipio di Lugano e ottenere da esso la cessione in affitto dei magazzini comunali in Via Speranza a Cassarate, dietro l'Ospedale Italiano. Alcuni dei volontari impegnati a cercare questa soluzione fanno anche studi di riattazione degli edifici. Ma la cosa si arena, sia perché il Comitato della Croce Verde non se n'interessa molto, sia per il fatto che il Municipio preferisce affittare quegli stabili alla Protezione civile, mentre per la Croce Verde mette a disposizione un garage ch'essa ancor oggi utilizza come autorimessa. Sono gli anni del benessere ed anche l'associazione umanitaria ne risente i vantaggi. Il franco che cinquant'anni prima costituiva tutta la sua «liquidità» di cassa oggi si è trasformato in somme degne di rispetto. Anche ciò fa pullulare, tra i militi volontari, continue iniziative e progetti per mettere finalmente la Croce Verde in casa propria e per rendere quella casa adeguata al compito di «officina del soccorso» ch'essa deve adempiere.

Che adatta ora non lo sia, basta a dimostrarlo un breve excursus nei ricordi della prima metà del secolo.

La sede di Piazza Indipendenza, affittata dalla Croce Verde già all'inizio della sua vita e per la quale l'ultimo contratto d'affitto risale al tempo di guerra, al 1942, ha subito in tanti anni, generalmente per iniziativa dei volontari, parecchie ristrutturazioni interne. Si può dire — senza entrare nei particolari — che le condizioni di vita e anche di lavoro del personale tanto a tempo pieno quanto colontario non sono state, in quei lunghi anni, certo delle migliori. Tra l'altro, quelli che fanno il servizio di notte, sono obbligati a dormire in letti a castello (gli appassionati di «milizia» sono esauditi). In un secondo tempo viene affittato un appartamento al terzo piano (a dire il vero è una mansarda) e i militi, nelle ore notturne, vengono allarmati mediante citofono. Non tutti ammirano o apprezzano il loro «pronto accorrere» nelle tenebre: i coinquilini protestano per il rumore fatto dai croceverdiani quando, chiamati di notte ad un intervento d'urgenza, si precipitano di corsa dalle scale verso l'ambulanza posteggiata nel garage o nel campo di calcio dell'allora Oratorio Maschile.

Ovvio che, specie con l'incrementata attività d'intervento, così non si possa più andare avanti.

Ecco un'altra iniziativa: costruire la nuova sede su un terreno della Curia vescovile in Via Beltramina a Molino Nuovo. Posizione ottima, spazio adeguato ai bisogni del-

la Croce Verde. Ma qualcosa non funziona: e il terreno finirà di proprietà della Cassa Pensione del Comune di Lugano. Il naufragio d'un tentativo non scoraggia i volontari che l'hanno compiuto: sempre di nuovo essi si mettono all'opera per trovare altre soluzioni idonee, partendo dall'ubicazione e dall'ampiezza dell'area disponibile, poi pianificando anche nei particolari, senza chiedere nessun onorario, la struttura e il funzionamento della futura sede. È, in questo tenace rimettersi al lavoro, l'ammirevole ostinazione dei sogni giovanili. Ad essa si frappone una certa grettezza di vedute di chi è scleroticamente legato alla tradizione. Come avviene con il progetto della sede in Via Speranza, presso l'Ospedale Italiano: si teme che la contiguità dei due enti torni a sfavore del Civico, facendo del Cassarate una specie di muro di Berlino e rivolgendosi così il servizio croceverdiano alla sua sponda orientale. Oggi, con il «Civico» molto distante sia dall'«Italiano», sia dalla sua antica sede, appare evidente l'inconsistenza di tali timori. Ma solo una decina di anni or sono essi c'erano ed hanno posto un ostacolo insuperabile alla buona volontà.

Pressappoco lo stesso dev'essere capitato per l'iniziativa presa da altri volontari di utilizzare come sede un magazzino occupato dalla ditta di vini Tamburini, che si trovava in Via del Tiglio: anch'esso di qualche decina di metri più vicino all'Ospedale Italiano che al «Civico»...

Una soluzione provvisoria

Tutto questo fiorire di tentativi, di fantasie, di utopie anche, non è però stato inutile. Esso ha avuto il merito, facendo parlare i «massmedia», di mettere il problema della nuova sede all'ordine del giorno della vita cittadina e di preparare il terreno all'azione che il nuovo Comitato, presieduto dal dottor Pierluigi Bianchi, ha avviato all'inizio della primavera 1977, quando la Croce Verde ha presentato al Municipio di Lugano una richiesta di poter utilizzare alcuni locali e rispettivi spazi esterni del Vecchio Ospedale Civico, dopo il trasferimento degli ammalati al «nuovo Civico» di via Tesserete.

La risposta non si fa aspettare: una settimana dopo l'invio della lettera croceverdiana il Municipio dimostra di aver preso atto di tutti gli elementi negativi a carico della vecchia sede di piazza Indipendenza, di condividere il parere della Croce Verde e d'essere disposto a tenere in considerazione la richiesta da questa presentata, ovviamente con riserva delle decisioni politiche e delle risultanze di eventuali perizie tecnico-economiche.

Ormai siamo abbastanza vicini a questa nostra metà degli «anni ottanta»: sappiamo anche alcune cose che non appaiono dai documenti. Ad esempio che lo scambio di lettere tra la Croce Verde e la Città di Lugano è stato preceduto da colloqui del presidente Bianchi con il sindaco avv. Ferruccio Pelli.

In questi colloqui, sono state esaminate alcune possibili varianti della cosiddetta «soluzione Ospedale Civico».

Una di esse è quella dell'insediamento nella lavanderia. Ma è subito messa in disparte per motivi lampanti: insufficienza dei locali, ubicazione sfavorevole, costo eccessivo dei lavori di ristrutturazione.

Un'altra è quella di utilizzo dei locali del pronto soccorso. Essa viene esaminata anche con un sopralluogo a cui interviene il direttore amministrativo dell'OCL, dottor Passardi; il Comitato della Croce Verde (con la tradizionale premura di fare presto), già dà l'incarico ad un architetto di allestire un progetto di riattazione. Ma stavolta la rapidità non reca i frutti di 67 anni prima: per creare la nuova sede croceverdiana nella zona del Vecchio Ospedale Civico, bisognerebbe trasformare anche una parte dell'edificio principale di cui non è stata ancora decisa, sul piano politico, la futura destinazione.

Dopo tutte queste soluzioni prospettate e finite nel nulla, ecco che Municipio e Comitato della Croce Verde si accordano di principio su un'altra parte del nosocomio rimasto senza ammalati e senza medici per la costruzione del «grattacielo» incuneato tra Via Tesserete e Via Torricelli: la zona e gli stabili a nord dell'edificio principale, cioè — per riprendere la denominazione in uso fino a quel momento — la «Medicina B» e la «Palazzina dell'amministrazione». Si fanno i sopralluoghi di rito e la scelta cade sulla «Palazzina». Nel giugno 1981 la Croce Verde inizia entro di essa la coabitazione con la Croce Rossa che, nel seminterrato, ha installato l'ergoterapia e la biblioteca.

Ma nessuno si illude: è chiaro che la soluzione così realizzata è soltanto provvisoria.

Per essere definitiva, una sede della Croce Verde di Lugano deve soddisfare queste due esigenze:

- possedere locali adeguati per le attività sedentarie
- rendere possibile la sistemazione al coperto degli autoveicoli.

La soluzione attuata a metà del 1981 risponde al primo requisito: di locali ce ne sono abbastanza; invece, le autorimesse sarebbero tutte da costruire: e non si tratta di un «box» come si dice oggi, bensì di un capannone o qualcosa di simile capace di contenere una decina di veicoli e l'officina per le riparazioni. E certamente una sistemazione definitiva come quella attuata ora in via transitoria toglierebbe alle autorità la possibilità di decidere, ai «massmedia» l'occasione di informare, ai lettori quella di scrivere lettere al giornale del cuore, ai crocchi il piacere di discutere animatamente sulle varie destinazioni già proposte od eventualmente proponibili per il Vecchio Ospedale e per i giardini che lo circondano: CUSI... centro delle Associazioni cittadine per il tempo libero, centro giovanile, struttura per handicappati e così via.

Il Municipio risponde negativamente alla Croce Verde quando essa, a più riprese, chiede l'autorizzazione di costruire almeno una rimessa provvisoria per il parco veicoli.

A questo punto, poiché la nuova sede non s'ha da fare

né in Via Speranza né sul terreno di proprietà della Curia al Molino Nuovo, non in Via del Tiglio né, infine, nel Vecchio Ospedale Civico, diventa lapalissiano ch'essa s'abbia da fare... altrove.

E anche questo «altrove» è già stato esplorato. Ecco alcune altre ubicazioni possibili ventilate per la sede della Croce Verde:

- uno stabile di proprietà comunale in Via Zurigo, da mettere a disposizione anche della Croce Rossa
- uno stabile che la fondazione Vanoni vuol costruire su un proprio terreno in Via Bagutti al Molino Nuovo
- terreni vari: alla Grancia, a Breganzona, ecc.

Il discorso, nel frattempo, può solo continuare.

Ma intanto la Croce Verde deve fare un nuovo trasloco, il più importante dei suoi sessant'anni di vita.

Addio a Piazza Indipendenza

Anche per i cambiamenti di sede, quando c'è di mezzo il sentimento, è un po' come per i tradimenti delle mogli: tutti li conoscono, salvo i mariti o perlomeno fino al momento in cui essi decidono di mostrarsene al corrente.

A Lugano, che esista il problema della nuova sede, per l'associazione umanitaria, è cosa di cui si va parlando dal 1977, nelle assemblee croceverdiane, in Consiglio Comunale e, talvolta vivacemente, sulla stampa. Alla fine anche gli amministratori della Fondazione Orfanotrofio Maghetti, proprietaria dello stabile, non possono più fingere di non saperne niente e l'8 di maggio del 1979 scrivono una lettera alla Croce Verde chiedendole d'informarli in merito alla data in cui i locali saranno liberi. Il presidente dottor Bianchi non fa certo lo gnorri («ma chi mai ha parlato d'andarsene?!...»), «... Ma noi stiamo tanto bene qui nel Maghetti che, se non ci mandate via, non ci muoveremo mai» ecc. ecc., come usa in questi casi, quando si vuole lasciare a qualcuno la responsabilità di qualcosa, perlomeno di fronte all'opinione pubblica). Risponde, confermando che, in tempi brevi, la Croce Verde si trasferirà in uno degli stabili del Vecchio Ospedale Civico. Ormai tutto è ufficializzato, formalizzato: il 20 giugno dello stesso anno gli amministratori fanno avere alla Croce Verde la disdetta, con termine il 30 marzo 1980, del contratto d'affitto stipulato il 26 ottobre 1942. Documento, questo contratto, degno di rispetto: ha superato i contraccolpi locali delle varie fasi della guerra nel mondo, l'immediato dopoguerra, il «boom» e la contestazione anticonsumistica, durando la bellezza di 38 anni. Molto gentilmente, la comunicazione di disdetta precisa che è possibile, se necessaria, una proroga.

In sostanza nulla è cambiato della situazione precedente: la Croce Verde deve trovare un'altra sede, più adatta sia ai suoi servizi d'autolettiga sia alla Clinica dentaria che si è andata notevolmente sviluppando e di cui par-

remo più avanti. Ma adesso ci sono date precise per abbandonare la vecchia «base». E ciò ha alcune conseguenze anche nella struttura interna dell'associazione.

Ad esempio la Clinica dentaria viene separata dal ramo autolettighe e, approfittando della possibilità offerta dai coniugi Giovannini, viene installata nel palazzo Cabrenna in piazza Funicolare, là dove già c'era un medico-dentista il quale cessa la propria attività. Dopo gli indispensabili lavori di riattazione ed ampliamento, la nuova Clinica dentaria viene aperta nel settembre 1982 ed inaugurata ufficialmente il 28 novembre di quell'anno. Per un chiaro simbolismo, l'inaugurazione si svolge in concomitanza con la presentazione al pubblico di tre nuove ambulanze, in Piazza della Riforma. Ciò vuol dire che, pur se aumentano i rami, la Croce Verde dà loro l'unità del tronco. Nella futura sede è prevista, come base di progetto, l'installazione anche del servizio odontoiatrico.

Per quanto concerne tale auspicata sede futura, ormai la situazione si è — direbbero i colleghi giornalisti d'oltreconfine — «bipolarizzata»: tutto avviene tra il Municipio di Lugano e il Comitato della Croce Verde.

A quest'ultimo, il primo, nel 1982, prospetta due possibili soluzioni:

- cessione in diritto di superficie d'un appezzamento di terreno di circa 1800 metri quadrati alla Bozzoreda in territorio di Pregassona. Su questo terreno la Croce Verde potrebbe costruire la propria nuova sede. In quel momento il terreno, di proprietà del Comune di Lugano, è ripartito tra la Croce Verde e una società sportiva che vi vuol costruire campi da tennis;
- concessione in affitto di alcuni locali e spazi a Ruggì, sempre in territorio di Pregassona, atti ad essere utilizzati per le necessità della Croce Verde, nella nuova autorimessa dell'Azienda Comunale del Traffico.

Quest'ultima soluzione, alquanto incompleta e per di



Il comitato presieduto dal Dr. Pierluigi Bianchi (1976-1983). Da sinistra: Giacomo Morellini, Mario Asioli, Gabriele Nobile, Dr. P.L. Bianchi, Grazioso Vanini, Edy Ferrari.

più provvisoria, viene scartata causa l'ubicazione dell'edificio, la difficoltà di adeguare gli spazi disponibili alle esigenze del servizio da ospitare e anche per i costi.

Ormai, gli stessi ostacoli — che spesso hanno un loro valore di «segno» — sulla via delle altre ubicazioni indicano chiaramente l'appezzamento di terreno alla Bozzoreda. E nel 1984, a poco più di due mesi di distanza dall'assemblea generale ordinaria che ha preso la decisione di massima della costruzione della nuova sede, il 9 maggio un'assemblea generale straordinaria infatti approva il principio della costruzione della nuova sede su quel terreno, nel Comune di Pregassona. E subito incarica il Comitato di passare alla fase di progettazione.

Il concorso è indetto lo stesso anno. Una ventina di architetti e studi d'architettura del comprensorio vi prendono parte, anche per la consapevolezza del prestigio di «firmare» la Croce Verde all'ingresso nel Terzo Millennio. La giuria propone per la realizzazione il progetto dell'arch. Alex Huber. Il verdetto ne mette in risalto alcune caratteristiche principali:

- Volumetria compatta
- Ubicazione che lascia spazio sufficiente per la viabilità interna, quella verso l'esterno, gli spazi verdi
- Chiara suddivisione degli edifici: un complesso principale (uffici e CDP), un blocco con i collegamenti verticali, un blocco per l'officina
- Viabilità interna (pedonale e motorizzata) ben definita
- Organizzazione interna adeguata alle esigenze della CVL: collegamento diretto del soggiorno dei volontari con il giardino — buona ubicazione della sala di teoria e possibilità di suddividerla — reparto notte separato e disposto verso la zona più tranquilla — compattezza della costruzione che riduce il percorso degli spostamenti interni
- Autorimessa sotterranea che risolve validamente i problemi del servizio
- Buona sistemazione della CDP
- Cubatura totale che agevola un contenimento dei costi.

Sotto lo stesso tetto

L'accento alla positiva ubicazione della Clinica Dentaria Popolare merita una breve sosta.

La CDP, trasferitasi nella Cabrenna all'inizio degli «anni ottanta», potrebbe benissimo vivere ed operare in un edificio a sé, ma — come rileva il presidente Giacomo Morellini, nel rapporto del 22 agosto 1985 ai Comuni del comprensorio con la richiesta di autorizzazione a procedere alla costruzione della nuova sede alla Bozzoreda, per una spesa complessiva di 3.863.950 franchi — il suo ricongiungimento al resto della Croce Verde Lugano è auspicabile soprattutto perché:

- la riunione in una sola sede dei due servizi assicurati

dalla CVL garantisce un'unità di spazio che facilita la gestione del personale e, in generale, una migliore organizzazione

- rende possibile un'ulteriore razionalizzazione del lavoro dei medici dentisti.

Statistiche e inchieste fugano il timore che un trasferimento in periferia provochi una grossa diminuzione dei pazienti. Il costo, per quella che ora è davvero una clinica odontoiatrica è modico: degli accennati 3.864.000 franchi complessivi, la parte che va alla CDP è di 680.000 franchi. E, poiché la S.A. Cabrenna, a cui la CVL è legata a contratto di locazione sino al 1991, s'è dichiarata d'accordo su un subingresso o un subaffitto, l'attuale pigione potrà essere dedotta dal servizio degli interessi per quel capitale.

Dunque, l'inclusione della CDP nella nuova sede della Croce Verde Lugano risulta operazione razionale, funzionale (non sempre le due doti coincidono necessariamente) e non troppo onerosa dal profilo finanziario.

Riunite sotto lo stesso tetto, Croce Verde e Clinica Dentaria Popolare costituiranno un moderno ed efficiente complesso a salvaguardia della salute della nostra popolazione.

«Paree e danee»

Naturalmente, per la soluzione del problema della nuova sede nel suo insieme, la «resistenza» da superare aldilà dei pareri diversi (giusto che ci siano e non vengano trascurati) è quella dei mezzi finanziari: dove reperire quei quasi 4 milioni (il rincaro di tutti i costi con il passare del tempo è una forza che arrotonda i numeri verso l'alto) necessari alla costruzione?

L'11 gennaio 1978, con rogito dell'avv. Franco Felder, nasce la «Fondazione Croce Verde Lugano» che ha lo scopo, non troppo recondito, di salvaguardare i beni della CVL altrimenti destinati ad essere coinvolti nel contesto dell'applicazione della fresca legge cantonale sul coordinamento e sussidiamento dei servizi autolettiga. La Fondazione è stata beneficiaria di parecchi lasciti per cui, tenendo conto della dotazione iniziale, può ora assicurare un contributo di almeno 800.000 franchi per la costruzione.

E il resto della somma?

La CVL si è rivolta ad alcuni enti ed istituzioni che, per la loro natura, era pensabile potessero dare una mano alla costruzione tanto utile socialmente. La Lotteria intercantonale ha risposto di no, poiché non sussidia stabili; e negativamente hanno risposto la Confederazione, il Cantone, la Protezione Civile, che pure un certo interesse alla cosa avrebbero dovuto averlo. È rimasta possibile solo una sollecitazione alle banche e alle ditte private del comprensorio per ottenere un finanziamento speciale del-



L'attuale comitato (1983). Da sinistra: Italo Zali, Dr. Gianmaria Solari, Mario Asioli, Giacomo Morellini, Grazioso Vanini, Flavio Ortelli, Edy Ferrari.

la costruzione. Se riflettiamo un istante, vediamo che si ripete, per la Croce Verde del 75°, la situazione degli inizi, negli «anni dieci» del nostro secolo: il sostegno dei privati, determinante nella vita dell'associazione.

Dev'essere stato in quel ricordo che, parlando il 24 settembre 1985 all'assemblea dei Comuni del comprensorio, il presidente Morellini ha potuto accennare ad «un'eventuale campagna finanziaria i cui parametri sono ancora da discutere». V'è da ritenere che, se essa venisse lanciata, si ripeterebbe la gara dei Luganesi per aiutare la «loro» Croce Verde; altri coniugi offrirebbero «biancheria da letto e per carro-lettiga», un altro rappresentante «25 litri di lisciva Parodina»: ovviamente moltiplicati per quel certo «coefficiente» 1985/1910 di cui tutti, più o meno, abbiamo un'idea.

Due giorni, 73 minuti e due unanimità

Ma non è questo, finanziario, il solo «ritorno alle origini» che la soluzione del problema della sede mette in evidenza nella Croce Verde Lugano.

V'è anche la serietà, la metodicità delle impostazioni, v'è la tenacia nel perseguirne la realizzazione, v'è la rapidità nel prendere decisioni. Quest'ultima dote è tanto lampante che, a leggere la cronistoria di Armando Libotte, nuovo Malagoli dell'istituzione, si ha l'impressione di rivivere la primavera croceverdiana del 1910.

Un'altra volta, le date sono eloquenti:

9 maggio 1984: l'Assemblea generale straordinaria

sceglie come ubicazione della nuova sede un terreno alla Bozzoreda e autorizza il Comitato a iniziare i lavori di progettazione;

giugno-novembre 1984: è bandito il concorso per il progetto;

dicembre 1984: la Giuria del concorso di progetto raccomanda l'acquisto e l'esecuzione del progetto allestito dallo studio di architettura Alex Huber di Lugano-Sorengo;

7 novembre 1984: il Consiglio comunale di Lugano concede alla CVL un diritto di superficie per 50 anni, rispettivamente un diritto d'acquisto obbligatorio da esercitare entro 30 anni, sulla parcella n. 1021 situata alla Bozzoreda in territorio di Pregassona. Affitto: per i primi 10 anni 5000 franchi all'anno, poi indicizzato;

marzo 1985: il Comitato della CVL affida formalmente all'arch. Huber l'incarico di realizzare l'opera;

22 agosto 1985: il messaggio per la costruzione, con il preventivo dei costi e i disegni in scala 1:100, è recapitato ai Comuni del comprensorio;

24 settembre 1985: l'Assemblea dei Comuni del comprensorio approva all'unanimità, senza astensioni, la realizzazione dell'opera come prevista dal messaggio;

26 settembre 1985: Assemblea generale dei soccorritori e soccorritrici: identica decisione, per acclamazione.

L'inaugurazione della nuova sede è prevista per la seconda metà del 1987.

Se da noi tutte le opere d'interesse pubblico procedessero a questo ritmo, si parlerebbe non più di ultimazione dell'autostrada sud-nord, ma di... rampe di lancio per la Luna o Marte.

Segni minimi e importanti

I verbali, ad andare sotto la superficie d'un linguaggio di sua natura un po' cristallizzato, rivelano realtà interessanti (non a caso, da molti archivi, quelli concernenti periodi storici critici sono scomparsi) per la comprensione del «senso» della società a cui si riferiscono.

Nel caso delle due assemblee che nel settembre '85 prendono l'importante decisione di realizzare la nuova sede della Croce Verde secondo le proposte del Comitato, è curioso osservare gli orari di apertura e di chiusura delle assise. Di solito, da noi esse s'iniziano alle 20.30. Orbene, quella dei Comuni si chiude alle 21.18 dopo 48 minuti al massimo di discussioni; quella dei soci, iniziata con 20 minuti di ritardo per mancanza del quorum, termina alle 21.15, dopo appena 25 minuti di lavori, nei quali esamina anche altre trattande. Segno che il messaggio del Comitato già risponde alle domande particolari degli interessati e che questi dopo 73 minuti complessivi d'analisi risultano concordi sulla soluzione di fondo.

E infatti nell'assise dei soccorritori e soccorritrici può essere introdotto un modo di disamina dei temi sul tappeto

to, che ci sembra senz'altro innovatore: il filmato della precedente assemblea che già li ha affrontati, deliberando su di essi.

Qualcuno potrebbe obiettare che è una forma di pressione psicologica: «Se gli altri, delegati d'una trentina di Autorità locali, hanno detto di sì, unanimi, perché voi dovrete stare a discutere?». Ma sarebbe uno scrupolo formale, non sostanziale. Contestazioni alla soluzione prevista nel messaggio potevano venire dai Comuni, per i quali essa comporta un'aggiunta iniziale di fr. 2.50 al contributo pro capite, un aggravio di circa 200.000 franchi annui che, complessivamente, non sono un grosso sforzo, ma che per qualche piccolo villaggio riescono a provocare un peso. Se i Comuni — quelli presenti, 29 più cinque scusati, su 47: gli assenti non dovevano poi essere degli oppositori accaniti — hanno approvato il messaggio all'unanimità, dopo una discussione concisa ma molto analitica, perché dovranno essere i soccorritori e soccorritrici, per i quali la nuova sede sarà davvero casa e officina, ad avere motivo d'opporvi? Difatti non si oppongono. La videocassetta serve non a far cambiar loro d'idea, ma a confermarli in quella che si sono fatti o per cui già si battevano.

L'autentica democrazia non s'identifica per nulla nelle orge verbali dei riti «assembleari». La Croce Verde Lugano, nel giubileo dei suoi tre quarti di secolo non differentemente dalla sua travagliata nascita, sa che sua sostanza

e forza sono i fatti: con essi, e non con i fiumi di parole, giustificherà la propria esistenza, il suo proposito d'avere un futuro, aldilà del 1. gennaio dell'anno 2000. Oggi, fatti sono le decisioni e le opere che porteranno alla nuova sede. Da oggi al 1987. Poi si vedrà.

Non è vecchio chi ha motivo e piacere di fare qualcosa nel tempo che gli sta davanti. Come il 24 febbraio 1910, quando viene costituita la «commissione provvisoria d'iniziativa» per fondare la nuova «Società di Assistenza pubblica», come quando vuole avere una propria «lettinga-automobile» o come nel momento in cui, con 1 franco di liquidità in cassa, decide di partecipare al grande concorso di Como per vincerlo, una volta ancora la nostra Croce Verde è al suo Anno Zero, in quel meraviglioso istante nel quale tutto è ancora da fare.

E una volta ancora, in questa — direbbe Silvio Rodari, con il suo perenne entusiasmo — «inebriante vigilia di opere nobili», la Croce Verde Lugano è unita, compatta per fare, mentre attorno, l'unanimità dei Comuni, della nostra gente prealpina, ha il senso d'una fiduciosa attesa.

Scompaiono i nomi delle persone alle quali, nella cronistoria di Libotte, abbiamo imparato a voler bene, e sola rimane, nella Croce Verde, attorno ad essa, questa concorde speranza.

Giuseppe Biscossa

Elenco dei soci onorari

Dr. Asal Ernesto, Avv. Ballabio Franco, Balmelli Mary, Bellasi Luigi, Bernasconi Ivan, Dr. Bianchi Pierluigi, Bosetti Enea†, Dr. Brambilla Carlo, Cantoreggi Gino, Cerutti Felice†, Corsini Ernesto†, Crivelli Elena, Denti Libero†, Dr. Fisch Federico†, Dr. Forni Giuseppe, Galeazzi Pier Luigi, Galli-Primavesi Elisa†, Dr. Galli Giuseppe†, Gandolla†, Gargantini Giuseppina, Avv. Guglielmoni Sergio, Maccanelli Annibale†, Dr. Nobile Gabriele, Pellanda Guido†, Pescia Plinio, Porro E. Stefano†, Primavesi Davide†, Rezzonico Brenno, Rinaldi Giuseppe, Sautter Riccardo†, Tagliaferri Olga.

Presidenti della Croce Verde

1910-1921 Dott. Giuseppe Galli; 1921-1937 Davide Primavesi; 1937-1952 Avv. Alfonso Riva; 1952-1970 Luigi Bellasi; 1970-1973 Avv. Aldo Crivelli; 1973-1976 Avv. Franco Ballabio; 1976-1983 Dott. Pierluigi Bianchi; 1983 Giacomo Morellini.

Presidenti onorari della Croce Verde

1937 Davide Primavesi; 1970 Luigi Bellasi.

Personale a tempo pieno della CVL - Servizio autolettighe

Capo servizio	Casso Carlo
Vice-capo servizio	Rainero Spinelli
Segretaria	Anna Rohrer
Soccorritori professionali	Bettosini Rodolfo, Calloni Alessandro, Cattani Americo, Codoni Antonio, Gianini Vincenzo, Guillaume Marie France, Hugo Georg, Pagnamenta Arnaldo, Ponti Armando, Rizzi Virginia, Staub Mirco, Taiana Luigi;
Ausiliaria	Ducry Hermine.

Clinica dentaria popolare

Medici dentisti	Dr. Arévalo Silverio, Dr.ssa Zoric' Radojka;
Segretaria	Beccarelli Manuela;
Infermiere odontoiatriche	Bignasca Carla, Birolini Liliana;
Segretaria a tempo parziale	Asioli Rosangela;
Apprendista inf. odont.	Rinaldi Paola;
Ausiliaria	Berti Livia.

Elenco dei soci attivi

Comitato	Morellini Giacomo, Asioli Mario, Dr. Solari Gianmaria, Ferrari Edy, Zali Italo, Ortelli Flavio, Vanini Grazioso;
Soccorritori	Arigoni Omar, Baumgartner Ivo, Bernardazzi Marco, Bettinelli Dario, Binzoni Ferruccio, Botti Armando, Bottinelli Tiziano, Butti Francesco, Buzzini Giorgio, Campana Edy, Carulli Renato, Cascianini Massimo, Castelli Giuseppe, Ing. Corti Gabriele, Crivelli Alberto, De Angelis Antonio, De Vecchi Curzio, Fasano Mariano, Gambirasio Giacomo, Geiser Daniele, Gianinazzi Marco, Guglielmetti Silvano, Mammoletti Italo, Marra Roberto, Martinelli Francesco, Martinez Jacinto, Masina Giulio, Mazzolini Giancarlo, Meli Graziano, Meroni Massimo, Pagnamenta Ivo, Pasquali Daniel, Piffaretti Silvano, Pini Giorgio, Poretti Nicola, Raffaelli Sandro, Regazzoni Enrico, Rossinelli Roberto, Suter Diego, Valenti Alfio, Vasquez-Jara Jorge, Zobrist Rolando;
Soccorritrici	Arigoni Nadia, Balestreri Marina, Bassi Elena, Beccarelli Manuela, Bosshard Wanda, Campiotti Mariella, Ciancimino Margherita, Crameri Armida, Dresti Monica, Ferrari Antonella, Gavazzini Fede, Girardi Maria, Grasso Tina, Hess Cristina, Medici Katya, Mésoniat Wanda, Messerli Erna, Minchilli Cinzia, Mineo Manuela, Pedrazzi Antonella, Pianezzi Anna, Rezzonico Rosemarie, Stucki Nives, Torriani Nerina, Trapletti Luisa, Trentin Savina, Vezzaro Annamaria, Voumard Marinella, Wroblewsky Giovanna, Zucchetti Cristiana. (Elenco aggiornato al 21.3.85)

La Croce Verde Lugano ringrazia la direzione e le maestranze della Tipografia Gaggini-Bizzozero SA per il prezioso contributo offerto alla pubblicazione di questo libro. Un ringraziamento pure al presidente onorario signor Luigi Bellasi per il materiale d'archivio, al signor Diego Luraschi per le fotografie d'epoca e alla signorina Monica Dresti, soccorritrice volontaria della CVL, autrice della copertina.

Finito di stampare il 30 novembre 1985, giorno di S. Andrea
dalla Tipografia Gaggini-Bizzozero SA in Lugano